



CRITICA
DELLA
STORIA ECCLESIASTICA
E DE' DISCORSI
DEL SIG. ABATE CLAUDIO FLEURY
CON UN' APPENDICE

SOPRA IL DI LUI CONTINUATORE

DEL DOTT. GIOVANNI MARCHETTI

TOMO II.

Che contiene le Osservazioni particolari.

EDIZIONE SECONDA

Rivista, e notabilmente accresciuta dall'Autore.



ROMA MDCCLXXXIV.

PER LUIGI PEREGO SALVIONI STAMPATOR VATICANO
E Librajo alla Catena della Sapienza

Con licenza de' Superiori.



INDICE
DELLE MATERIE
DEL VOLUME II.

DISSERTAZIONE PRELIMINARE.

PROSPETTO *del secondo Volume*: *Regole da esaminare i luoghi particolari nella Storia Ecclesiastica*: *sciogliere le opposizioni*, *che se ne cavano all'autorità Pontificia*: *fissare ciò che in essa è* dogmatico: *portar giudizio nel quistionabile*: *cautelarsi da' Libelli moderni ec.* P. 1. *a* LVI.

CRITICA ARTICOLO II.

Di alcune particolari Osservazioni sopra questa Storia. *Num.* 1. Pag. 1.

CAPO I.

Delle Traduzioni del Sig. Fleury *nelle quali non ha reso fedelmente gli Originali*. *Num.* 2. *a* 27. P. 3.

CAPO II.

Delle ommissioni di luoghi importanti degli Originali, tralasciati dal Sig. Fleury. *Num.* 28. *a* 79. P. 57.

Si ragiona delle esenzioni de' Monaci, che si trovano contrastate nel Secolo XI. Num. 73. *ec.* P. 115.

Spiegansi due celebri fatti di Privilegj Papali rigettati al Concilio di Anse, e a quello di Selgenstad, che gravemente sogliono opporcisi Num. 74. P. 119.

CAPO III.

Delle Osservazioni particolari, che possono farsi al Fleury *nel corso della sua Storia. Num.* 80. *a* 116. P. 136.

Circa il Libro: Delle Prescrizioni, *di Tertullia. no. Num.* 30. P. ivi

Se gl' Imperatori Filippi fossero veramente Cristiani. Num. 81. P. 137.

Si esamina la vera nozione degli antichi, così detti, Libellatici. *Num.* 82. P. 140.

Del celebre Monogramma di Costantino. Numer. 86. P. 148.

Fatto di Pafnuzio *al Concilio Niceno. Num.* 87. P. 149.

Della caduta di Liberio. Num. 88. P. 151.

Si interpetra il famoso passaggio della Pistola di S. Epifanio a Giovanni di Gerusalemme, solito

a obbjettarsi contro le sacre Immagini . Numer. 89. P. 155.
Sentenza della Assunzione della Madre di Dio. Num. 92. P. 164.
Come la Chiesa siasi alcuna fiata servita di Libri Pseud Epigrafi : Num. 95. P. 172.
Assemblea di Parigi circa il culto delle Sacre Immagini l' Anno 825. *Num.* 96. P. 174.
De' Pellegrinaggi a Roma . Num. 98. P. 179.
De' Conciliaboli di Ottone I. , e di Lodovico Bavaro . Numm. 99. 100. P. 182.
Parallello sensibile de' sentimenti de' primi Secoli della Chiesa , con quegli de' posteriori , in punto di autorità Papale . Num. 104. P. 190.
Della privativa de i Cardinali nella elezione del Papa . Num. 107. P. 198.
Del Dominio temporale de' Papi N. 111. 112. P. 206.
Sbagli innocenti del Sig. Fleury . *Num.* 115. P. 220.

APPENDICE

SEZIONE I.

Del Continuatore Anonimo di questa Storia . Numer. 1. *a* 14. P. 224.
Della Pragmatica di Carlo VII. Num. 7. P. 236.
Del Concilio di Basilea . Vi si parla della superiorità del Papa sopra i Canoni . N. 8. P. 242.
Delle Appellazioni al Concilio Generale favorite dal Continuatore . N. 12. P. 260.

SEZIONE II.

Ristretto di un Opuscolo del P. Baldovino di Aosta contro Fleury Num. 15. P. 278.
Indice *de' luoghi espressamente notati nella Storia, e ne' Discorsi del* Fleury. P. 290.
Indice *de' luoghi notati nelle di lui Istituzioni Canoniche*. P. 299.
Indice *delle cose notabili*. P. 301.

	ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. XXI. lin. 7.	stesson egli	stesso negli
24. 24.	*Antimo*	*Timoteo*
99. 27.	*nostris*	*nostri*
106. 10.	*tatum*	*statum*
197. 5.	orma	forma
201. 21.	di Santo	il Santo
210. 18.	a' Romani	da' Romani

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Pat. Sac. Pal. Ap. Mag.

F. A. Marcucci Patriarch.
Constantinop. ac Vicesg.

REIMPRIMATUR,

Fr. Thomas Maria Mamachi, Ordin. Praedic., Sac. Pal. Ap. Mag.

Merito causa nos respicit, SI SILENTIO FOVEAMUS ERROREM: Ergo corripiantur hujusmodi, non sit iis liberum habere pro voluntate sermonem.

S. Caelestinus relat. a Vinc. Lirin. in Recapit. Common. circa fin.

DISSERTAZIONE
PRELIMINARE
AL SECONDO TOMO.

I. *S*Pazioso , e non del tutto agevole , e piano sarà per avventura sembrato il Campo , che abbiamo corso fin quì nell'esame generale di alcuni punti più dominanti nella famosa Storia, cui è diretta la Critica , che andiam proseguendo . Eccone la seconda Parte promessa , la quale dopo le generali contenute nel primo Tomo, le particolari osservazioni contiene circa Fleury, e quelle che parute sonomi più rimarchevoli , e al disinganno più acconcie degli studiosi Lettori ; giacchè troppi Tomi, siccome altrove ho avvertito (a) , si sarebbono scritti a voler notare distintamente ogni cosa . Con ciò mi vedo alla meta d'un lavoro laborioso , e diffi-

A

(a) V. Pref. al Tom. prec. nn. VIII. ec.

cile, il quale, avvegnachè non risponda forse alla dignità, con cui esigeva d'esser trattato; mi fa però sempre risentire l'inesprimibil contento, di essere, almeno nel suo oggetto, utilissimo, ed a' Sagri Studj, alla difesa de' diritti inviolabili della Chiesa di Gesù Cristo, e de' Successori nel Primato Apostolico, vantaggiosissimo. Ed è cosa indubitata, e costante, che niuno può contrastarmi, che questa impresa Io sono stato in Italia il primo a tentarla, ed il primo fra tutti, anche Stranieri, a condurla a termine. Egli è questo un vantaggio, a cui posso riflettere senza eccedere la giusta, e convenevol modestia di moderato Scrittore; poichè senza alcun pregio mio, sembra per non sò qual ventura avvenuto, che la Critica di questa celebre Storia siasi quasi abbandonata fin'ora, sebbene da' migliori Eruditi si era da lunga pezza riconosciuta necessarissima, sebbene tante volte s'era posto in trattato d'effettuarla, sebbene tanti, assai di me più valenti Scrittori, vi si erano accinti, sebbene si aspettasse avidamente da tutti. In Roma stessa il dare un opportuno riparo, e porre in regola di verità la Storia dell'Ab. Fleury, *si è trattato più*

volte; *ed ognun sa quanto ne fu parlato in Congregazione particolare sotto* Clemente XII., *e gli impulsi, che ne furono dati allora al celebre Cardinal* Giuſeppe Agostino Orſi, *siccome fa fede l'Autore dell' Elogio Storico di questo Porporato, premesso al Tomo XXI. della Storia di lui. Il progetto medesimo fu dibattuto più volte, anche ne' successivi tempi, e specialmente ne' Pontificati di* Benedetto *XIII., e XIV., allorchè fu posto all' Indice il Discorso IX, intitolato*: ſu le Libertà della Chieſa Gallicana, *ed in più altre occasioni* (a). *Io non recherò, che le parole del rinnomatissimo Monsignor* Guarnacci, *che con sua Lettera de' 7. Gennajo dello scorso anno* 1783, *mi scrive infra l'altre così*: Era troppo necessaria qualche robusta risposta a questo *Libro*, che ha innondato il Mondo tutto, e forse troppo tardi si pone un qualche argine a questo Torrente. Mi ricordo, che anche a tempo mio, e di Benedetto XIV. si era discorso (ed ancora col Papa medesimo) di non tacere su questo punto. Iddio faccia, che produca l'effetto, che pur dovreb-

A 2

(a) V. la cit. Pref. del prec. Vol. nn. VII. VI.

be. Lo desidero, e ne prego il Signore. Questo è l'obbligo mio in questo mio Stato prossimo all'Eternità, e scevro affatto da ogni mondano interesse, bastandomi ec.: *così Egli. Delle quali cose io dovea far menzione, conciossiacosachè valevoli sembrano a render commendevole, anzichè ad iscurare il presente mio tentativo.*

II. *Tengomi adunque in questo Volume secondo di osservazioni particolari, per lo più a punti di fatto, certi, facilmente accessibili, e che non possono, se ben mi appongo, ammettere risposta alcuna plausibile. Lo scorgere, se alcuni originali Testi rilevantissimi, e ad annientare valevoli i pregiudizj del nostro Storico, (e di tanti, che la sentono con esso lui) sieno stati, o nò da esso fedelmente tradotti come dovea; è un problema facilissimo a sciferarsi con leggiero confronto della Traduzione, e del Testo, che Io vò rilevando nel primo Capo. Quivi possono gli Avversarj addurre quante mai sanno stiracchiature, e cavillazioni, si contorcano ovunque; ogni Persona, che avrà un pò di buon senso, sentirà sempre la sua stessa ragione gridar-*

*gli forte, che non si può altrimenti ribattere questa Censura, che, o riformando da capo a piè l'idee tutte annesse alla significazione delle voci, o mostrando, ch'io non abbia rapportato con fedeltà, sia l'*Originale*, sia la versione, che ne ha dato* Fleury*: e questo, la Dio mercè, non mi si è objettato fin'ora, e spero non mi si possa objettare. Tutto il resto son ciancie inutili, inezie di Giornalisti, che debbono per professione empirne un foglio la settimana. Presenta il secondo Capo di questo stesso Volume assai testimonianze antiche, le quali l'istituto, le cognizioni, lo Stato della quistione, e de' fatti, le preconcepite opinioni del* Fleury*, lo ponevano in necessità di non sopprimere, siccome egli ha fatto nella sua Storia: e tali testimonianze son così energiche, e di per se stesse eloquenti a mostrare il diritto, che aveano di venir riferite; che fattavi leggiera attenzione, ogni retto ragionatore onesto, dee semplicizzare la quistione così: Che farem noi per purgare affatto* Fleury *da questa censura? Delle due una: o mostrare, che* niuna *delle prodotte testimonianze stà negli autentici Monumenti vetusti; o mostrare, che* tutte *sono*

rapportate fedelmente dallo Storico, che si combàtte. Risposta certamente impossibile in ambedue gli estremi; ed a volerne dar' altra, convien battere la Campagna, e percuoter l'aria con niun gusto de' Saggi. Avvegnachè per altro la cosa sia chiara da se medesima, io mi sono studiato, a più invitta conferma, di andar rilevando a tratto a tratto l'importanza di tali luoghi dal Fleury *intralasciati, o tradotti men fedelmente; di additare la divina Tradizione, che vi si svolge, le quistioni, che ne dipendono; siccome ho procurato di mostrare il pregiudizio, che ne sarebbe soprastato alle nuove massime del nostro Storico, se queste vetuste testimonianze della più rimota, e venerabile Antichità, egli avesse onestamente voltate, o locate opportunamente. Quegli, che gustano i Monumenti antichi, ne troveranno in questi due Capi adunati di molti, e molto considerevoli; ed io gli prego nuovamente avvertire, che non è possibile lo scusare a questi luoghi tutti* Fleury, *nè attribuire ad uno sbaglio innocente, così l'aver travisati tanto al suo proposito molti originali Testi, come tanti più averne dissimulati, mentre aveagli manifesta-*

mente sott'occhio. Da tale avvertenza se ne avranno, mi sembra, due acconci; che i Lettori entreranno in una moderata, e ragionevol diffidenza dello Storico, che a tal foggia tratta i Monumenti più rilevanti; ed accorderanno a me un qualche compatimento, se alcuna espressione un pò forte mi è talora scorsa nel confutarlo. Ed al certo: non mi par poco anzi, che la cosa siasi passata per così dolce modo. Conciosiacosachè, ad un che cade a motivo di svista, e per mala ventura, senza aver mirato al pericolo; anch'io lo so, che non che insultarlo, dobbiam più tosto averne compatimento, e porgerli ajuto benigno a risorgere. Ma chi cada volendo, e ad occhi aperti, e veggenti, rimirando l'inciampo, per essere anche di tracollo a ognun, che passi per via; altra voglia si ha, che di carreggiarlo benignamente, e con fredda indifferenza sollevarlo da terra.

III. *Checche però sia di questo, io non ho trascurato di usare la più convenevole urbanità in molti de' luoghi da me osservati nel Capo terzo, ne' quali ogni onest'uomo può sieguire il sentimento dello Storico, anzichè il mio, se gliel persuade ragione.*

Ove trattasi di discussioni puramente Critiche, in materie ἀδιαφοραί, *chi può dolersi, se altrui non ne sembri siccome a te? Che importa se alcun vuol credere, che gl' Imperatori* Filippi *fossino veramente Cristiani: che tutti gli antichi Libellatici sian' d' una specie: che* Costantino *avesse la celebre visione del Monogramma in Italia, non nelle Gallie? E' gran tempo, che dobbiamo avere svestita la pretensione di essere Oracoli. Mi basta sol, che si attenda, che anche in queste materie, il maggiore, o minor nome dello Scrittore non conta nulla; e niuna cosa è più* vera *precisamente, perchè l'hò detta io, o perchè l'ha detta* Fleury. *Le ragioni, i fatti, i monumenti hanno a decidere queste quistioni, e dove essi preponderano, ivi è ragione.*

IV. *Quanto però al Continuatore Anonimo, che da alcuni fu supposto il* La Feure, *e che incominciò a vedere la luce in Parigi l'Anno* 1724., *cioè quattro Anni dopo la Stampa dell'ultimo Tomo del* Fleury; *quanto a costui, di cui qualche cosa avverto nell'Appendice, schiettamente confesso, che non mi è apparso meritevole di tanti riguardi.* S. Girolamo *non si condusse nella maniera medesima nell'impugnar* Vigilanzio,

e nel contraddire alcuna fiata S. Agostino: *nè alcun de' nostri, anche più pacifici moderni Scrittori, confuterebbe con un medesimo stile il* Bossuet, *e il* Dupinio; Tillemont, *e* Maimbourg; Papebrochio, *e* Baillet. *Non lascia però il Continuatore di darmi luogo a esaminare alcune sentenze della estrema importanza nell' Erudizione Ecclesiastica.*

V. *Ed eccovi, Lettore Amico, le tracce di questo Volume, che vi presento. Ma poichè vi si tratta di osservazioni particolari, dalla natura medesima delle cose io sono avvertito a premettere alcune riflessioni, che se fossero dirittamente tenute innanzi gli occhi, non caderebbono tanti in questi nostri tempi di Lettere, in molti miserabili, e vituperevoli abbagli. Già non credo, che recherà meraviglia, che la più parte di questo, come del precedente Volume, si aggiri su la materia dell'autorità de' Romani Pontefici. Avviene lo stesso alla famosa confutazione del* Giannone, *fatta dal Padre* Bianchi: *e chi di ciò si stupisce? Poichè i difetti del* Fleury *mirano quasi tutti a questa parte; ad essa si doveano necessariamente, e naturalmente dirigere le nostre Censure. Or rammentiamoci, che*

quanto è certo in punto di autorità Pontificia, esservi delle sentenze particolari, sù le quali la Chiesa non ha peranche frapposta una Decisione precisa, e chiara; e che si dibattono pro, et contra *nelle Scuole Cattoliche, e alcun ne porta sentimento diverso, salva la fede, per cui tutti viviamo uniti sotto il supremo Capo lasciatoci da* Gesù Cristo *nella Persona del Successor di* S. Pietro, *come un sol Gregge adunato, ed addetto a uno stesso Pastore; quanto, dissi, è ciò certo, altrettanto è inconcusso, che non pochi articoli risguardanti il Sommo Pontefice, sono di* Fede divina, *stabiliti chiaramente nella parola di Dio scritta, sviluppati costantemente nella Tradizione de' Padri, e sigillati coll' impronta del Dogma da espresse Definizioni della Chiesa, Colonna, e fondamento di verità. E quì non vi ha luogo al minimo dissentimento. Ogni opinione contraria porta la detestevole impronta dell' Eresia, fà che ci abbandoni la Fede, e che ci tolghiamo noi stessi non men dal grembo di nostra Madre la Chiesa, che da ogni speranza all' eredità del nostro Padre Celeste. Generaliziamo questa nozione a tutto ciò, che abbraccia il deposito della*

Fede Cattolica. Ogni Dogma di nostra Fede trae la sua origine, e prende i suoi fondamenti dalle divine Scritture, e dalla Tradizione. Questi sono i due ripari, co'quali, dicea S. Vincenzo *Lirinese* (a), *fa duopo munirsi, chi voglia* in fide sana, sanus, atque integer permanere... Primo scilicet divinae Legis auctoritate; tum deinde Ecclesiae Catholicae traditione. *Allorchè la Chiesa, Depositaria, e Giudice del senso delle Scritture, e della Tradizione Cattolica, propone, e diffinisce alcuna cosa siccome Dogma; abbiamo un'articolo di Fede, cui ogni Cattolico è in dovere di soggettarsi, fino a dirne il gran Padre* Agostino (b), *che e' non avrebbe neppur creduto al Vangelo, se mosso non ve lo avesse l'autorità della Chiesa. Ed altrove:* (c) Scripturarum etiam a nobis tenetur veritas, cum haec facimus, quod universae jam placuit Ecclesiae, quam ipsarum Scripturarum commendat auctoritas. *Tutto ciò si appoggia, come ognun sa, all'autorità di Dio, che ha rivelato, ed all'indefettibile assisten-*

(a) Tract. Peregrin. seu Commonit. n. I.
(b) Con. Epist. Fundam. Cap. V.
(c) Lib. I. Con. Crescon. Cap. XXXIII.

za da lui promessa alla Chiesa sua Sposa, mediante la quale è impossibile, che Ella proponga cosa alcuna come rivelata da Dio, che veramente nol sia. Or eccone le conseguenze. Qualunque articolo ci proponga la Chiesa come di Fede (lo che vale lo stesso, che rivelato da Dio) ha questa universal proprietà, che chiunque ardisca dubitarne, o niegarlo; viene necessariamente ad una di queste due bestemmie: o che Dio gli ha detto il falso, o che gli dice il falso la Chiesa: e quanto a un tal punto, non vi ha alcuna differenza fra Dogma, e Dogma. Non è meno Eretico l' Ariano, che nieghi la consustanzialità *del Verbo diffinita dal Concilio Niceno I., che il Macedoniano ingiurioso alla Divinità dello Spirito Santo asserita dal Costantinopolitano I.; il Nestoriano, che contro l' Efesino non riconosca l' unità di Persona in* Gesù Cristo; *il Greco, che impugni la consecrazione dell'azimo diffinita dall' Ecumenico di Firenze; ed il Luterano, che contro la diffinizione del Concilio di Trento impugni il Settenario numero de' Sacramenti. Tutti sono allo stesso modo ingiuriosi, o alla Divina veracità, o all' infallibilità della Chiesa. Ma andiamo avanti, ed al no-*

stro proposito. Che il Romano Pontefice abbia il Primato in tutto *il Mondo, che succeda a'diritti di* S. Pietro *Principe degli Apostoli, e sia* vero Vicario di Gesù Cristo; *lo ha definito la Chiesa* (a), *come ha diffinito, che nel Redentore vi sono due volontà* (b). *Che il medesimo Romano Pontefice sia* Capo di TUTTA LA CHIESA, e Padre, e Maestro di tutti i Cristiani, e che a lui nella Persona di S. Pietro sia stata conferita da nostro Signor G. C., LA PIENA POTESTA'di pascere, reggere, e governare la CHIESA UNIVERSALE: (c) *è un Dogma di Fede stabilito, e determinato, come è diffinito, che in Dio fatto Uomo son due Nature* (d). *Chi dicesse, che alla Grazia interiore non si resiste giammai nello Stato della natura corrotta; direbbe un'Eresia* (e), *perappunto come chi dicesse, che la potestà del Romano Pontefice non è maggiore di quella di qualunque altro Vescovo, anche di* S. Paolo *medesimo; poichè di lui stesso è punto di fe-*

(a) Conc. Florent. in Def. Fid. T. XIII. Concil. p. 515. Edit. Paris.
(b) Conc. C. P. III. sub Agathone Papa.
(c) Cit. Conc. Flor.
(d) Conc. Calced. cont. Euthych.
(e) Constit. Innoc. X. an. 1653.

de (a), *che nella suprema potestà*, (*sempre prescindendo da i doni straordinarj anche dell' Apostolo delle Genti*) *fu subordinato*, *e soggetto a* S. Pietro. *Queste*, *si vorrà dirmi*, *son cose*, *che tutti sanno*. *Ma intanto perchè tànti Libricciattoli*, *che tutto giorno ci vengono a niegare alcuna di queste prerogative del Pastore Vniversal della Chiesa*, *che cel dipingono come eguale agli altri Vescovi*; *che gli tolgono*, *o limitano la* piena potestà *di pascere*, *reggere*, *e governare la* Chiesa tutta; *che lo vorrebbono ristretto al solo Vescovato di Roma ec.*; *perchè tali vergognosi prodotti non si accolgono con la medesima indignazione*, *che meriterebbe chi ci venisse a spacciar con* Pelagio, *che si può meritare senza la grazia del Mediatore*? *Proseguiamo le riflessioni*.

VI. *L'autorità della Chiesa*, *che*, *o dispersa riconosce*, *crede*, *confessa alcun Dogma*, *o adunata lo diffinisce*; *non dipende da'tempi*. *I Giacobiti*, *che non ricevono il Concilio di Calcedonia*, *sono Eretici come i moderni Sociniani di Allemagna*, *che non si sottomettono al Concilio Niceno*: *un Calvinista in O-*

(a) Const. ejusd. Innoc. X. die 24. Ianuar. 1647.

landa, che impugna un Canone Dogmatico del Concilio di Trento del Secolo XVI., è eretico come un Nestoriano in Persia, che ricusa l'autorità del Concilio d'Efeso, tenuto nel Secolo V. La Chiesa di Dio è la stessa per tutti i Secoli, quanto a decidere ciò, che è di Fede Cattolica. Dunque il ripugnare, per esempio, alla Definizione di Fede dell'Ecumenico di Firenze, quanto al Primato di Giurisdizione di diritto divino *riconosciuto nel Romano Pontefice; vale lo stesso, come l'opporsi a una Definizione del Concilio Niceno, o di qual altro mai siasi.*

VII. *Ove trattasi, che la Chiesa forma una Definizione di Fede, qualunque ella sia; l'attribuirla a vedute umane, a raggiri politici; farla dipendere da impegno di partito, da intrighi degli uomini ec.; è cosa ad un uom Cristiano sdicevolissima, ed alla Cattolica Fede sommamente ingiuriosa. Possono gli uomini mescolare in tutto i frutti delle loro passioni; ma l'assistenza da Dio promessa alla Chiesa, quando stabilisce la verità della Fede, ci vieta fino il pensare, che in questi stabilimenti di lei, possa esser giunta ad influire l'umana fraude. La regola è certa, ma bisogna sempre far-*

la universale. E' egualmente enorme, e sdicevole il credere, o dubitare, che Nestorio *fosse condannato nel Concilio d'Efeso per gl'impegni di* S Cirillo; *che per forza del partito di* S. Agostino *la Chiesa condannasse* Pelagio; *che per cabala, e raggiro de' suoi Avversarj sia stata proscritta l'eresia di* Gianſemio *nelle ſue cinque proposizioni; come per appunto è obbrobrioſa coſa il perſuadersi, che le divine prerogative de'Successori di* S. Pietro *le abbia co' Padri riconosciute, o diffinite ne'suoi Concilj la Chiesa, per un rispetto umano, per adulazione verso de' Papi ec.; o per la loro politica, ed umana influenza, che godano nella Chiesa medesima. Queste parità sempre camminano in buon criterio: ma doveano inculcarsi, perchè poi in fatto molti sbilanciano.*

VIII. *Scrittura, e Tradizione, sono, come dicemmo, i due Fonti del Dogma Cattolico; ma ci dobbiam rammentare, che d' ambedue questi Fonti si è sovente abusato l'errore. Non vi fu Eresia nella Chiesa, che non istravolgesse a conferma le Scritture divine, che non ne recasse delle testimonianze a suo prò. Veggasi* Tertullia-

no (a) S. Ambrogio (b) S. Girolamo (c) S. Agostino (d) ec. Hic fortasse (*dice il citato Lirinese* (e)) aliquis interroget, an et haeretici divinae Scripturae testimoniis utantur? Utuntur plane, et vehementer quidem. Nam videas eos volare per singula quaeque sanctae Legis Volumina, per Moysi, per Regum Libros... cernas prope nullam omitti paginam, quae non novi, aut veteris Testamenti sententiis fucata, et colorata sit. *Lo stesso dice* S. Atanasio *degli Arriani*. (f) *E non solamente gli Eretici, ma molti anche Scrittori, e Padri sommamente Cattolici, hanno soventi volte allegata la diviua Scrittura per comprovare qualche loro sentenza, che salva la Fede, e la carità in allora teneano, mentre non l'avea peranche notata d'errore la Chiesa, come fece dappoi. Quanti testimonj non veggiam prendere* S. Cipriano *dalle sacre Carte* (g) *pel nuovo Battesimo degli Eretici? Quanti non ne produssero i*

(a) Lib. De Praescript. Cap. XV.
(b) In Psal. 118. Serm. XI. n. 5.
(c) In Cap. II. Aggaei.
(d) Cont. Litt. Petilian. Lib. II. Cap. V.
(e) Commonit. Cap. XXXV.
(f) Lib. I. contra Arian.
(g) V. Le Lettere di lui: ad Magnum, ad Iubajanum ec.

Millenarj, i Semipelagiani prima della loro condanna ec.? Or quale è la regola, continua S. Vincenzio *di Lerino* (a), *da discernere il vero dal falso, mentre ci comparisce sotto il medesimo vestimento? Non altra, che l'autorità della Chiesa, infallibile interprete delle Scritture. Con tal regola noi diciam francamente, che l'Eretico stravolge il senso della Scrittura, allorchè la produce contra una Definizion della Chiesa; e questa Definizione medesima ci fa conchiudere, che il vero senso non ne compresero neppur essi i Cattolici, quando alcuna sentenza vollero stabilire, che opposta vedesi alla Definizion posteriore. Dunque in pratica. Come non ci fà specie, che i Greci adducano de' testimonj Scritturali contro la processione dello Spirito Santo, che ne portino i Sociniani a impugnare la Divinità di* Gesù Cristo; *così non dobbiamo meravigliarci, che i Protestanti pur ne producano contro la presenza reale nell'Eucaristia, e contro il Divino Primato del Romano Pontefice. Ma che contro questo Pimato, Autori anche Cattolici, ci rechino in mezzo la resistenza di* S. Paolo *a* Cefa, *il* Reges Gentium dominantur eo-

(a) Commonit. cit. cap. XXXVIII.

rum, vos autem non sic, *la potestà data egualmente a tutti gli Apostoli di legare, e sciogliere, come fu data a S.* Pietro *ec.*; *ciò veramente è a stupire. Forti alla regola. Questi Testi, a intendergli come i Protestanti, proverebbono, che* S. Pietro *fu eguale, o minore anche di S.* Paolo *nel supremo potere: che il Papa non ha vera giurisdizione sopra tutti i Fedeli: che tutti i Vescovi nella giurisdizione gli sono eguali ec.: proverebbono in una parola (come abbiam sopra mostrato al N°. V.) tante eresie: dunque non è tale il senso di questi luoghi; e questa conseguenza fra' Cattolici non può niegarsi. Anche il Demonio, dice S.* Vincenzio *di Lerino* (a), *usò talora parlando con* Gesù Cristo, *gli oracoli delle Scritture, e quinci noi:* quando aliquos Apostolica, sive prophetica verba proferre contra catholicam Fidem viderimus, Diabolum per eos loqui minime dubitemus. Nam sicut tunc caput capiti, ita nunc quoque membra membris loquntur; membra scilicet Diaboli membris Christi. *Veniamo all'altro fonte de' Dogmi, la Tradizione, che la Chiesa, e gli Scritti de' Padri ci han conservata.*

(a) Commonit Cap. XXXVII.

IX. *Sonosi, e l' abbiam veduto, abusati gli Uomini delle Scritture Divine; figuratevi se avranno lasciato in un canto gli Scritti de' Padri. Quanto rumore fecero i Nestoriani per ciò, che contro* Apollinare *avea scritto* S. Atanasio? *Vedetelo in* S. Cirillo, (a) *che se ne duole.* S. Girolamo (b) *riprende lo stesso vizio in* Ruffino, *e generalmente ci avverte il piu volte menzionato San* Vincenzo *Lirinese*, (c) *che quelli, che* machinano di formare un sistema eretico, prendono per lo più gli Scritti di qualche Antico, non troppo chiari, e che per la loro oscurità mostrino qualche collusione co' loro dogmi, per non comparire nè i primi, nè i soli imbevuti di que' non sò quali sentimenti, che spongono al pubblico. *E quivi parimente è da avvertirsi, che non è lo stesso de' Padri, come della Scrittura. Essa è tutta rivelata da Dio, e perciò non è mai possibile, che alcun luogo di lei sia contrario ad un altro. Da tal principio ne scende in regola di buon senso, che alloraquando la Chiesa*

(a) Epist. ad Succens., et Ep. ad Acac.
(b) Epist. ad Ctesiphont.
(c) Commuit. Cap. XI.

hà stabilito alcun dogma sopra qualche Testi Biblici; altri, che al Dogma stabilito appariscano, o si credano ripugnanti; non vi repugnan di fatto, ma solo in apparenza, e per un significato estraneo, e distorto, che ad essi Testi attribuisce chi s'oppone alla Chiesa. Ma non però accade sempre lo stesson egli Scritti de' nostri Antichi. Non tutto ciò, che è Dogma lo ha subito, e nel suo principio diffinito chiaramente la Chiesa. Di alcuni si è dubitato, non da gran parte de' Cattolici, per varj Secoli, e sono stati diffiniti in più opportuno e successivo tempo, non pochi punti di Fede, che una volta sì disputavan liberamente anche fra Scrittori Cattolici. Sarebbe adunque soverchiameute scrupoloso, e dilicato, chi seco medesimo si persuadesse, che in tanti Uomini, che nel corso di diciassette Secoli hanno oramai scritto fra noi; a niuno fosse mai scorsa una sentenza, un termine, un' espressione, non del tutto conforme al Dogma Cattolico. I soli Scrittori Canonici non hanno potuto errare giammai, perchè non erano essi, ma lo Spirito del Padre Celeste, che parlava in loro. Basta consultare le Storie de' Chiliasti, o Millenarj, di Cristiano Scot-

tani, (a) *di* Gian Guglielmo Bajero, (b) di Cristoforo Gebardo, (c) *e d'altri, per vedervi molti antichi Testimonj star chiaramente per questo errore. Dite lo stesso de' Ribattezzanti, e consultatene l'* Opera *del* P. Giacinto Sbaraglia (d) *ec. Altri Padri poi, che scrissero di alcun Dogma, mentre non se ne erano peranche suscitate le controversie, non v'erano oppositori nimici, e la Chiesa non aveavi interposto il suo giudizio formale; qual vi è meraviglia, che non sempre abbiano usate espressioni egualmente chiare, precise, forti, quanto son quelle de' Padri, che son venuti dappoi? Sarebbe ben semplice chi si aspettasse sempre da' vetusti Padri Greci in materia di grazia, sentenze egualmente limate, come in S.* Agostino. *Egli stesso il Santo Dottore* (e) *deridea quel qualunque appoggio, che i Pelagiani volean prendere da qualche Antico:* Quid opus est, ut eorum scrutemur Opuscula, qui priusquam ista haeresis oriretur, non habuerunt necessitatem in hac...,

(a) Diatrib. De error. Chiliast. ec. Franequera 1661.
(b) De Regno Christian. spirit. Jenae 1691.
(c) De Chiliasmo ex Apocalypsi. Ibi.
(d) Germ. S. Cypriani, et aliorum Opinio: Bonon. 1734.
(e) Lib. De Praedest. SS., Cap. XIV. n. 27:

quaestione versari? Quod proculdubio facerent si respondere talibus cogerentur. *E dice altrove, che i Padri parlavano più sicuri, e franchi ne' tempi di pace, prima che nascessero errori. Ma troppo bello è il conchiudere co' sentimenti del luogo testè citato di S.* Vincenzio *Lirinese, il quale dopo aver detto di questi falsi Discepoli, che adducono qualche Testi di Padri in difesa del loro errore:* absolvuntur Magistri condemnantur Discipuli, conscriptores Librorum filii Regni erunt, adsertores vero gehenna suscipiet: *prosiegue eloquentissimamente, incalzando la di costro fraude, i quali:* captant plerumque veteris cujuspiam Viri Scripta paullo involutius edita, quae pro ipsa sui obscuritate Dogmati suo quasi congruant... Quorum ego nequitiam duplici odio dignam censeo, vel eo quod haereseos venenum propinare aliis non pertimescunt, vel eo etiam quod Sancti cujusque viri memoriam, tamquam sopitos jam cineres profana manu ventilant, et quae silentio sepeliri oportebat, rediviva opinione diffamant; Sequentes omnino vestigia Auctoris sui Cham, qui nuditatem venerandi Noe, non modo operire

neglexit, sed etiam irridendam ceteris enuntiavit.

X. *Prima d'applicare questi inconcussi principj al nostro proposito, diciam qualche cosa de' fatti. I fatti allorchè sono conformi a una massima di diritto, fanno un genere di prova molto privilegiato. Così il medesimo S.* Agostino *prese più volte sodo argomento per la necessità della grazia dal* fatto *de' Fedeli, che la domandavano a Dio: così la cura, il rispetto pe' Corpi defunti, è un argumento, che furono abitazione di un' Anima, che non muore, e che vi si dovranno un giorno riunire: così la premura di pregare pe' Trapassati, è un argomento dello Stato purgante ec. Ma per lo contrario, cento fatti i piu espressi, non fanno una mezza pruova contro un diritto già stabilito. Tutte le violenze degli Arriani contro i Cattolici, che difendeano la divina consustanzialità del Verbo, non fanno minima prova contro di lei: i torbidi, i raggiri, gli importuni ricorsi al Principe de' Donatisti; non vagliono nulla contro l' autorità, e l' indefettibilità della Chiesa: mille Circumcellioni precipitati disperatamente da una Rupe, non giustificano un suicidio: un millione di Sacre*

Immagini arse dagl' Iconolasti antichi, o moderni, e S. Epifanio *medesimo, se fosse vero, che una ne strappasse* (a) *dalla Chiesa di Anablata; non porrebbono il minimo ostacolo al culto stabilito delle Immagini Sacre. E così similmente in materia di Giurisdizione: qualunque numero di Preti, che gli Aeziani, e i Presbiteriani moderni producessero come ricusanti l' autorità de' loro Vescovi, e meno rispetttosi pe' loro ordini; non conchiudono punto, che i Vescovi non siano per* diritto divino *Superiori a' Preti: e qualunque numero di Vescovi si producessero men rispettosi, e deferenti all' autorità del Pontefice Romano, non vagliono un apice a dimostrare, che il Papa non sia per diritto* divino *superiore a' Vescovi. Che importa, dicea* Tertulliano (b), *se alcun devii dalla giusta regola, fosse pur' Egli Vescovo, Dottore, o Martire? Noi non giudichiam della Fede dalle Persone, ma sì queste giudichiamo secondo lei. E l'eloquentissimo* Vincenzio *di Lerino, inculcando anch' egli tal regola:* magna, *ne dice* (c) magna profecto res, et ad discendum

(a) V. in questo Tomo al n. 90.
(b) Lib. de Praescript.
(c) Commonit. Cap. III. ec.

utilis, et ad recolendum necessaria... ut omnes vere Catholici noverint se cum Ecclesia Doctores recipere, non cum Doctoribus Ecclesiae fidem deserere debere. *Stringiamo or l'argomento. Chiunque s'accinge allo studio de' Dogmi, s'aspetta egli di trovar sempre ogni cosa snocciolata, piana, pacifica; cred' egli, che non troverà mai un fatto, mai una sentenza, mai un semplice motto posto in contrario? Semplice s'egli sel reputa. Ne avrà il suo disinganno forse alla prima quistione. E quivi si presenta tosto la differenza da ingegni a ingegni. I talenti piccioli, frivoli, superficiali, intoppano per così dire a ogni passo. Il campo delle loro vedute è ristrettissimo. All' affacciarsi d'una difficoltà, non veggiono altro che lei, e ne sentono tutta l'azione, senza punto di reazione contraria. Ogni scrupolo agisce in essi come vera difficoltà, ogni dubbio sembra dimostrazione, ogni festuca apparisce loro una Trave. A un barlume di ragione vacillano, temono a ogni falso lampo d' autorità, inciampano, e s' arrestano ad ogni paglia. I pregiudizi imbevuti, producono a un dipresso i medesimi effetti, anche negl' ingegni non così limitati. L' uomo fà*

crescere a dismisura il peso di ciò, che sembra favorire le preconcepite sue massime, e ne minora il contrario. Gli oggetti lontani, ed opposti a' suoi pregiudizj, gli appajono smisuratamente ingranditi. Simile a quel Pievano, di cui Montesquieu *riferisce nella difesa dello Spirito delle Leggi, che preso, un Telescopio per osservare la Luna, non vi vedeva, che il Campanile della sua Chiesa; per tutto vede i vestigj delle care sue massime, e nulla più. Il Sociniano vede tutto nel*: Pater major me est, *e nulla nell'* Ego, et Pater unum sumus. *Il Calvinista vede tutto nel fine del sesto Capo di* S. Giovanni, *e nulla in ciò che precede ec. Dite lo stesso rapporto a i testi de' Padri. Ma presentate la difficoltà medesima, il medesimo Testo a un talento robusto imparziale, profondo, vasto, formato. Egli ne vede in un colpo d' occhio i rapporti, le cause, le circostanze: paragona in un baleno la difficoltà col peso delle contrarie dimostrazioni; scorre col pensiero i secoli precedenti, vede il massiccio, il costante della dottrina della Chiesa; pone il Testo dubbioso, il fatto equivoco in bilancia con tanti più, e tanto più chiari in opposto; e scorge subito, che salta in aria. Sa che il senti-*

mento della Chiesa, e non di qualunque Privato, è la regola della sua fede, perchè questi, e non quella può cadere in errore, può deviar dalla verità. Il consenso della Chiesa, comprende tosto, che dee cercarlo col gran Lirinese, (a) *nell'* università, *nell'* antichità, *nel* consenso; *e non nel giudizio di pochi, che vi si oppongano. Quindi la difficoltà, il testo, il fatto, che se gli attraversava nel suo raziocinio, mira che resta isolato, deserto, senza appoggio valevole: e dunque, conchiude, l'opposto argumento è un sofisma: quel Padre non volle intendere ciò che estima l'oppositore; bisogna calcolare gli altri suoi sentimenti più chiari, le circostanze, in cui scrisse, gli avversarj, che combatteva ec.: e se dopo tutto ciò, pur si ravvisa opposizione coll' università, col consenso; lasciamo, dice, quest' uomo, perchè ha sbagliato. Bello è il fermar questa regola importantissima, con le stesse parole del non mai lodato abbastanza Santo Monaco di Lerino*: Eorum (*egli dice* (b)) dumtaxat Patrum sententiae conferendae sunt, qui in fide, et communione Catholica, san-

(a) Commonit. Cap. XXIII. ved. anche. il Cap. XXV.
(b) Ibi Cap. XXXIX. in fine.

cte, sapienter viventes, docentes, et permanentes, vel mori in Christo fideliter, vel occidi pro Christo feliciter meruerunt. *Quindi al proposito nostro mirabilmente prosiegue*: Quibus tamen hac lege credendum est; ut quicquid VEL OMNES, VEL PLURES, UNO, EODEMQUE SENSU, MANIFESTE, FREQUENTER, PERSEVERANTER, velut quodam consentiente sibi Magistrorum Concilio, accipiendo, tenendo, tradendo firmaverint; id pro indubitato, certo, ratoque habeatur. Quicquid vero, QUAMVIS ILLE SANCTUS, ET DOCTUS, QUAMVIS CONFESSOR, ET MARTYR, praeter omnes, aut etiam contra omnes senserit; id inter proprias, et occultas, et privatas opiniunculas, a communis, et pubblicae, ac generalis sententiae auctoritate, secretum sit: NE CUM SUMMO AETERNAE SALUTIS PERICULO, JUXTA SACRILEGAM HAERETICORUM, ET SCHISMATICORUM CONSUETUDINEM, UNIVERSALIS DOGMATIS ANTIQUA VERITATE DIMISSA, UNIUS HOMINIS NOVITIUM SECTEMUS ERROREM. *Questi sono i*

giusti Canoni, che il buon senso prescrive in tutto lo studio dell'erudizione Ecclesiastica: ed eccone al proposito gli utilissimi Corollarj.

XI. *Noi dobbiamo discutere in questo Tomo, secondo il piano, che ci siamo prefissi, de' luoghi particolari della Storia Ecclesiastica del* Fleury. *Molti ne abbiam toccati nel precedente Volume, e molti più ne rimarrebbono a esaminare, anche senza partirsi dal punto dell'autorità del Romano Pontefice. Ma se ci fia dato di far gustare al nostro saggio Lettore, la giusta, ineluttabile equità delle massime, che abbiamo fin'ora stabilite in questa Dissertazione Preliminare, ed applicarle al proposito nostro; si và incontro facilmente, e si sviluppano tutte le opposte difficoltà. Rammentiamoci dello stabilito sopra nel numero V.* Il Papa ha un vero Primato di Giurisdizione IN TUTTO IL MONDO: succede a' Dritti di S. Pietro, ed è vero Vicario di Gesù Cristo: E'capo di tutta la Chiesa, e Padre, e Maestro di TUTTI i Cristiani: Ha avuta da Dio una piena potestà di pascere, reggere, e governare la CHIESA UNIVERSALE: Tutti i Ves-

covi sono a lui subordinati, e soggetti nella suprema Potestà. *Tutto ciò è Dogma Cattolico, espresso, chiaro, e diffinito: non ve ne ha dubbio, non vi è quistione. Delle quistioni diremo orora. Ma fin quì non ci è da dire, che son sentenze Romane, o Gallicane, o Spagnuole, o Tedesche: son sentenze Cattoliche. Teniamole a parte, e teniamole forte.* Or *applichiamovi le precedenti riflessioni. Noi scorriamo ormai la Storia di quasi diciotto Secoli della Chiesa; ed oh il misero pregiudizio, ch'egli sarebbe, se come abbiamo mostrato di tutti i Dogmi generalmente, anche in questi, che il Pontefice di Roma risguardano, ci figurassimo di non doverci incontrare in niuna affatto difficoltà! Che mentre Testi, e fatti ci oppongono gli avversarj, a qualunque altro degli Articoli di nostra Fede; neppur uno ce ne aspettassimo opposto all'autorità Pontificia. I Dogmi, che la risguardano, non gli disgiugniamo di grezia dagli altri nelle riflessioni presenti; applichiamo ad essi le stesse regole, ed è rimosso in un sol colpo ogni intoppo.* Ne *recherò qualche esempli, e gli altri simili ognun vedragli da se. Sopra al* N°. *VIII., dicemmo bastevolmente*

della Scrittura: diciam qnivi de' Padri, e de' fatti, che ci si oppongono. Ci recano alcuni Padri, che le celebri parole di Cristo: (a) Tu es Petrus, et super hanc Petram ec. *interpretano in senso, che la Chiesa sia fondata sul medesimo* Gesù Cristo (b). *E bene? con ciò non escludono* S. Pietro *: non dicono è fondata la Chiesa su* Cristo, *e non su* S. Pietro, *come par che vorrebbono gli avversarj. Cosa rispondiam noi a' Riformati, allorchè ci oppongono da* S. Paolo, *che l' Uomo è giustificato dalla Fede, che vive della Fede ec. Diciamo tutti, che non perciò esclude le Opere, che non dice:* giustificato, vive della SOLA Fede: *quel* sola *ve lo aggiunse* Lutero, *non già* S. Paolo. *Vive ec. l' uomo, della Fede anche, non per lei* sola. *E la Chiesa, è* anche, *anzi principalmente, fondata su* Gesu Cristo, *senza escludere il fondamento che Egli stesso ha voluto porvi in* S. Pietro, *e ne' suoi Successori. Dicono adunque benissimo, e coerentemente al senso Vangelico,* (c)

(a) Matth. Cap. XXXIII.

(b) S. Agost. Serm. XIII. de Verb. Dom. Tract. XXIV. in Ioan., e altri pochi.

(c) V. Nat. Aless. in Saec. I. Diss. IV. §§. I. II. III., che ne reca molti, e prova la forza del contesto.

gli altri Padri più assai di numero (a), *che intendono in questo luogo fondata la Chiesa su* Pietro. *Adducono* S. Cipriano, (b) *il quale dice:* Hoc erant utique ceteri Apostoli, quod fuit et Petrus, pari consortio praediti, et honoris, et potestatis: *ed anche*: Episcopatus unus est, cuius pars a singulis in solidum tenetur. *Ecco due famosi Testi, opposti già prima da' Protestanti, e poi in un milione di Libercoli anche fra noi. Ma ciò veramente è mirabile, che faccia ombra di difficoltà. Cosa volete provare con tali luoghi? O nulla, o che* S. Pietro *fu in tutto eguale agli altri Apostoli, che il Papa è in tutto eguale agli altri Vescovi. E quì piano un poco.* Credis Sanctam Ecclesiam Catholicam? *Che volete adunque? Le sposte equalità di* S. Pietro, *e gli Apostoli, del Papa, e i Vescovi, sarebbero due formali eresie. Ve le proverà dunque ambedue* S. Cipriano? *Ecco il bell' onore, che fan costoro a questo Santo Vescovo, e Martire. Valetevi adunque delle regole dette quì sopra al num.* X., *intendete sanamente questo*

(a) Ivi.
(b) Lib. de unit. Eccl.

Padre, che quanto all' Apostolato, al Vescovato, alla potestà dell' Ordine; Pietro, *e gli Apostoli, il Papa, e i Vescovi sono lo stesso; non quanto alle supreme prerogative divine di Capo di tutta la Chiesa, non quanto al Primato di Giurisdizione universale sopra tutti i Cristiani: dategli altre spiegazioni sane, che si trovano in mille Libri; ma sempre tenete* alta mente repostum, *che ancorchè egli fosse, come non lo è, opposto chiaramente a un Dogma, voi dovreste lasciarlo, e chiunque altro con lui. Con ciò sono spiegati altri Testi di Padri, che si producono quasi a provare l' egualità fra* S. Pietro, *e* S. Paolo (a), *e per fino, lo credereste? alcune pitture, e incisioni, nelle quali* S. Paolo *stà alla destra del* Principe *degli Apostoli: dunque conchiudetene (se piacevi coniare un' Eresia nuova nuova, non detta per anche da alcuno) quegli fu maggiore di questi.*

Lo stesso è da dirsi delle rancide, ed oramai nauseanti obbjezzioni, audacemente riprodotte in mille Opuscoli miserabili de' tempi nostri: che ogni Vescovo si trova soventi

(a) Vedansi in Nat. Aless. cit. §. III., ove ne dà anche le giuste spiegazioni.

volte da' Padri chiamato Papa, *ed anche* Vicario di Cristo: *che il titolo di Vescovo de' Vescovi, non dee darsi ad alcuno per sentimento di* S. Cipriano, *e per confessione di* S. Gregorio: *che gli antichi Papi si chiamavano di cuore* Servi de' Servi di Dio. *Le quali prove, se l'intento stabilissero degli avversarj; dovrebbono dire i Preti, che non è poi vero il Dogma Cattolico, che i Vescovi sono a loro superiori, perchè anch' essi vengono ne' monumenti, eziandìo Biblici, disegnati col nome di* Preti: *ed il nostro Signor* Gesù Cristo *avrà perduta la qualità di nostro Padrone, e il dritto di comandarci, perchè, con espressione simile a quella di* S. Gregorio, *e di altri Papi, si è dichiarato di essere in mezzo di noi, come uno che serve. Eppure un pò di buon senso basterebbe a farci comprendere, che i titoli significano secondo i tempi, e che lo spirito moderato, e le umili espressioni di un Superiore, non disruggono i suoi diritti stabiliti, e costanti, come la gentilezza talora adoperata da alcun Sovrano, di usar termini d' insinuazione di preghiera con qualche suo suddito; niuno ha sognato giammai, che intacchi il supremo diritto di comanda-*

re. Ecco la distinzione, che sempre si vuol perder di vista da oppositori, o maligni, o ignoranti: Moltissimi sono i Preti, e Prete è anche il Romano Pontefice; e come tali, son tutti eguali: i Vescovi sono moltissimi, contando quello anche di Roma; e come tali han tutti eguale il potere: abbiamo più Patriarchi, compreso quello d'Occidente; e come tali han tutti simile la potestà. Ma il Capo della Chiesa Cattolica, il Padre, e Maestro di tutti i Cristiani, il centro dell' unità di comunione, e di Fede, il Successor di S. Pietro; *per divino immutabil diritto è* uno *solo, ed il solo Romano Pontefice. Questo è Dogma. Considerate tutti gli uomini in una Polizìa secolare: chi dubita, che per certi rapporti non siano tutti eguali fra se? Tutti egualmenae ragionevoli, liberi, viventi ec.: ma nella giurisdizione, nell' imperio sommamente dissimili a' Magistrati, ed anche più al Sovrano. Generalmente parlando, ove a studioso Leggitore Cattolico i luoghi particolari appresentansi nello scorrere i Fasti della Chiesa Cristiana, o nello svolgere gli scritti, che a questi funesti giorni si moltiplicano contro la Sede di Roma; si dee sempre avere dinnan-*

zi agli occhi le regole generali, stabilite fin quì: che i luoghi oppostici proverebbono quasi sempre, più, che non vogliano gli avversarj medesimi, che gli producono; e perciò in buona Logica non provan nulla. Causa ne è, perchè son tutti presi da' Protesanti, lo scopo de' quali esigea il provar molto più, che non vogliono i nostri. Si adoperi sempre pertanto questo invincibil dilemma: o costoro non provano nulla; o provano, che il Papa (come tale) è uguale a' Vescovi tutti, che non ha potestà di pascere, reggere, e governare tutta *la Chiesa; che allorchè comanda come universale Pastore, può alcun Cristiano impunemente non obbedirgli: cose tutte, che non vi è questione fra noi Cattolici, che ripugnano agli oracoli della nuova Alleanza, al chiaro, perpetuo senso della Tradizione, ed alle definizioni espresse della Chiesa Cattolica. Un secolo addietro, questi meschini puntelli si lasciavano solo ad appoggio del ruinoso edificiò de' Protestanti, che produceangli conseguentemente al loro errore, che niega al Papa il vero Primato di giurisdizione in tutta la Chiesa. Allora tutti uniti i Cattolici non aveano, che a provare il loro*

Dogma, la divina istituzione di questo Primato, il chiaro senso della tradizione Cristiana ec.; e dopo ciò l'eterodossa equalità del Papa, andava a terra da se. Era riserbata a questo Secolo nostro, una folla di Scrittorelli maligni, che trascrivesse in tanti Opuscoletti tascabili, tutte le cavillazioni messe in campo fuor della Chiesa da Wiclefo *in poi, per ristringere al circondario Romano l'autorità Pontificia. Scrittori, che o riconoscono con la Chiesa la potestà Ecclesiastica del Successor di* S. Pietro *sopra* tutte, *ovunque siano le Pecorelle di Gesù Cristo; e senza pudore, e buon senso producon' luoghi a distruggere questo Dogma: o lo negano co' Protestanti, e si lusingano invano di essere Cattolici, e che noi gli combattiamo come nostri.*

XII. *Prima di togliere la mano dal Dogma, facciam qualche riflessione su gli Scritti apocrifi. Sonosi ne' varj tempi della Chiesa Cristiana fabbricati sovente da Persone, talvolta religiose per avventura, ma non secondo la scienza, de' Libri, ed Opere falsamente attribuite ad Antori, che non le avevano scritte; ed in esse si vedono stabiliti, riconosciuti, e magnificati alcuni de'*

più rispettabili Dogmi della Chiesa Cattolica. Così i Secoli più remoti ci han tramandati alcuni falsi Vangeli: Dell' Infanzia del Salvatore: della Natività di Maria: il Proto-vangelo di S. Jacopo: quello di S. Tommaso: il Libro de' viaggi di S. Giovanni, *ed altri, de' quali può vedersi* Giannalberto Fabrizio *nel Codice Apocrifo del* N. T. *Or in tali Libri suppositizj vediamo sovente attestati i Dogmi della Trinità, della Divinità di Gesù Cristo, della divina Maternità della Vergine ec.. Alcuni Antichi se ne sono talora serviti, altri gli han rigettati, e finalmente sono stati ripudiati da tutti* (a). *Ma i Cattolici Dogmi hanno egli patito nulla perciò? Se ne è egli destato alcuno scrupolo ne' Cristiani di buon senso? Nulla affatto. La verità non avea bisogno di tali appoggi. Si è compatita, o riprovata la semplicità, o la fraude di questi falsi Scrittori: si è scusata la buona fede di chi ha loro creduto; e i Dogmi stabiliti d'altronde su fondamenti divini, ed incontrastabili, hanno continuato nè più nè meno a godere di loro inconcussa dimostrazio-*

(a) Vedasi lo stesso anche di altre Opere supposte ad alcuni Padri, nel Tomo presente num. 95.

ne, e ad esigere la venerazione de' Fedeli. Che colpa ha la Fede, che alcuno sconsigliato voglia persuaderla per vie distorte? Il fargliene un pregiudizio, è un abbandonarla a' capricci dell' uomo, un farla dipendere dall' ignoranza, e dalle passioni di chi ha prurito di scrivere. Così la pensa chi ha fior di senno. Ma vedete bene di non applicar queste imparziali, e giustissime regole, alle false Decretali del Mercatore Isidoro. *Quest' obbrobriosa Raccolta ha da essere presso i nostri Saccentelli del tempo, un perpetuo scoglio, un' inesausta sorgente di dubbiezze per l' autorità divina, e legittima de' Romani Pontefici. Dica quanto vuole il Vangelo, che* Pietro *è il fondamento della Chiesa, che il Redentore gli ha commesse tutte le sue Pecorelle, che ha pregato, che la di lui Fede non manchi: Spieghi la Tradizione, lo definisca la Chiesa, che il Romano Pontefice ha sopra i Fedeli tutti una* piena potestà; *che è vero Capo, e Centro Cattolico, che a* tutti *nell' Ecclesiastico reggimento può comandare, e che* tutti *son tenuti obbedire ec.: perchè anche* Isidoro *ha inseriti questi principj, s' hanno a combattere; s' ha da ripetere, che son d'* Isi-

doro, *che* Isidoro *fu un impostore, che per errrore di fatto* tutti *crederono per sei secoli a* Isidoro : *in somma* Isidoro *ha da essere sempre in ballo, tutte le carte le dee far lui : perchè seccata questa fonte, costoro non avrebbono più acqua, e serrata questa miniera, l' erudite dovizie de' nostri Avversarj, diverrebbero povertà. Ma, miei Signori: la Chiesa tutta, non è egli vero, per sei secoli ha creduto a costui? E s' egli avesse stabiliti de' principj opposti al Dogma; che ne sarebbe dell' indefettibilità della Sposa di* Gesù Cristo? *Voi professate rispetto alla Chiesa: ma avvertite sempre (ogni Cattolico ve lo annuncia con me) di non v'accostare a' principj de' Protestanti; che dopo il secolo sesto, o l' ottavo, o qual' altro si voglia, sia mancata la Chiesa in un minimo chè appartenente alla Fede. Quanto spesso bisogna ripetere a questi tempi:* Credis Sanctam Ecclesiam Catholicam!

XIII. *Ma si vorrà per avventura soggiungermi: tu ti affatichi a stabilir cose, che ognuno accorda; e gli stessi Scrittori, che tu prendi di mira, magnificano ad ogni tratto con pompose parole il Primato del Papa, e fanno risuonar alto il loro attac-*

camento alla S. Sede. *Siete adunque tutti d'accordo nella sostanza, e solo disconvenite nel modo, in cui può ciascuno sentire come gli piace. Dio voglia, che sia così; ma quanto a me, vi ho le mie rispettose difficoltà. Quanto saremmo buoni, se ci aspettassimo, che questi oscuri Scrittori, che vogliono parer Cattolici, acconciassero sempre i loro sentimenti parola per parola, ed espressamente contro la Fede! Sarebbe ciò un levarsi la maschera, ed un porgere il veleno meno nocivo, appunto perchè più discoperto. Che il Papa sia, come tale, pari in potestà a tutti i Vescovi; che non abbia pieno potere in tutta la Chiesa ec.; costoro, anch' io lo sò, non sempre lo dicono espressamente; ma dico bene, che con leggiera attenzione a' loro particolari dettagli, alle prove, che adducono, al contesto de' loro sentimenti; agevolmente si scorge, che miran quì. Leggo più spesso detto presso costoro*, Primato *semplicemente co' Protestanti, che* Primato di giurisdizione *con i Cattolici. Quel trovare a ogni tratto il Papa*, Vescovo, Potenza straniera, *ove si parla di materie Ecclesiastiche di tutta la Chiesa; sta egli bene in riga col dogma? Primato, Primato quanto vo-*

lete, ma quali ne sono le conseguenze? Dispensare da qualche Legge, da qualche Voto? Nò nelle altrui Diocesi (male assai quell' altrui, *se intendasi in senso esclusivo: ecco il Vescovo* straniero), *che tocca al Vescovo. Far Leggi di Ecclesiastica Disciplina? Nò che gli antichi usi delle Chiese non si hanno a mutare. Conferir Beneficj? Nemmeno: il solo Vescovo locale conosce il merito de' Soggetti, e i bisogni delle Chiese. Scommunicare gl' incorrigibili delinquenti, compartire Indulgenze, riservar casi, esentar Ordini Religiosi, vietare i cattivi Libri, porre ove sia d' uopo Interdetti? Eh via abusi de' bassi secoli! Cosa può adunque il Papa col suo Primato? Ecco la* piena *potestà di pascere, reggere, e governare la Chiesa tutta, che per Fede divina si dee riconoscer nel Papa. Così portansi al ridicolo i Dogmi della Fede Cattolica, e la* potestà *annessa dal Figliuolo di Dio al Primato Apostolico? State in parole, pagine, e libri pieni: stringete i fatti, mai nulla. Aggiungete quel sentirsi talora barbottar sotto voce da alcuni (pochi, bisogna confessarlo, perchè troppo è screditata la stravaganza) premuti dalla Definizione di Fede del Con-*

cilio Generale di Firenze, che quel Sinodo non fu Ecumenico, che ciò dice il Cardinal di Lorena ec. (*la qual obbjezione è ben ribattuta da* Bossuet, *da* Natale Alessandro, *e da altri Francesi.*) *Hanno però costoro de' garanti fra' loro simili. Anche i Greci ritornati allo Scisma dicon lo stesso: i Protestanti danno l'eccezione medesima al Tridentino, al Niceno* II., *e ad altri; i Giacobiti al Concilio di Calcedonia: a quel di Efeso i Nestoriani ec.. E' vero, che il Sinodo di Firenze non ha alcun difetto nella convocazione, nella celebrazione, nell' approvazione formale della Santa Sede: è vero, che non se gli muove questione neppure in Francia* (a) ; *è vero..... come adunque reprimerà gli errori la Chiesa? Il Papa non è infallibile: il consenso della Chiesa dispersa dee costare in Giudizio autentico: il Concilio non è Ecumenico: dunque ognuno potrà sentire impunemente a suo modo. Celebrato un Concilio, ce ne vorrà un'altro, che lo definisca Ecumenico; e poi un'altro, che riconosca tale quello, che lo ha definito, e così per tutta l'Eternità: e* Gesù Cristo

(a) V. Nat. Aless. in Saec. XV. et XVI. Dissert. x. Tournely. De Loc. Teol., e la nostra Critica presente al T. I. §. V. in pricip.

avrà stabilito nella sua Chiesa un genere di Polizìa, in cui sia impossibile tenere in freno l' errore. Questo è l' abisso, ove conducono le novità, e l' audacia de' sentimenti privati. Ma basti questo del Dogma, diciamo una parola delle quistioni.

XIV. *Diffinito alcun Dogma, non sempre ne restano determinate come di Fede, tutte le conseguenze, tutti i rapporti; ed allora su tali dipendenze, può darsi, che siavi libertà di sentimento diverso, senza taccia di Eresia. La regola, che in tal caso prescrive il buon senso, si è di attenersi a quelle sentenze, che più si avvicinano al senso del Dogma già stabilito; e la ragione è chiara. Dogma, e verità, suona lo stesso; e ognun capisce, che sente sempre meglio chi più s' accosta alla verità. Eccone qualch' esempio. Diffinì la Chiesa contro* Pelagio, *che* tutti *i meriti de' giusti vengono dalla grazia di Dio* (a): *ma che egualmente dalla divina grazia provenga il principio della Fede, ed il perseverare in lei; non lo definì allora espressamente la Chiesa, perchè non era su ciò la quistione. Vi furono adunque non pochi, anche Cattolici, come* Cas-

(a) S. Agost. L. de dono persev. Cap. II.

siano (a), Fausto *Lirinense* (b), Ilario *di Arles* (c), Gennadio *Prete Massiliense* (d), *ed altri più, i quali al principio, e perseveranza nella Fede, crederono poter giugner l' uomo con le sole sue naturali forze, e furono poi distinti i seguaci di tal sentenza col nome di Semipelagiani. Fino alla conferma del Concilio Arausicano II., datane da* Felice IV., *e* Bonifacio II., *la Chiesa non aveva interposto Decreto espresso su questo punto: onde sono al coperto quegli, che opinarono, e scrissero prima di tal' epoca. Ne siegue adunque, che non furono Eretici; ma, con loro buona licenza, non ragionavano; perchè il lor sentimento era men dell' opposto conforme al senso della precedente Definizione contro* Pelagio. *In buona Logica, dovevano argumentare così.* Tutti *i meriti del giusto son dalla grazia: egli merita anche nell' incominciare, e perseverare nella Fede: anche questo adunque vien dalla grazia del Mediatore. Applichiamo la regola a noi. Il Romano Pontefice ha, e l'ha da Gesù Cristo,* piena potestà *di pascere,*

(a) S. Gelas. in Decr. de Apocrif.
(b) V. Ceillier Biblioth. des Aut.
(c) Ep. S. Prosp. ad S. Aug.
(d) V. il di lui Libro de Vir. illustr. Cap. 84.

reggere, e governare tutta la Chiesa. Ecco il Dogma. Se si fossero dovute diffinire tutte le particolari circostanze, le varie estensioni, tutti i casi speciali, a cui tal potestà si distende; troppe definizioni convenìa fare. Perciò se ne diramano delle questioni, che si agitano fra alcuni Teologi, salvo il Dogma, perchè manca finora espresso oracolo della Chiesa. Ma sretti alla Fede già stabilita: chi più vi si accosta è miglior Logico, per non dire miglior Cristiano. Una potestà limitata da circostanze superflue; estesa a tali oggetti, a tali nò, (sempre dentro la propria sfera) dipendente da accettazioni, da exequatur *ec.*; *è meno conforme al senso della Definizione. Se ne fà così una potestà* piena, *e limitata; piena, e ristretta; piena, e dipendente; in somma non si ragiona. Bisogna ricordarsi, oltre l' assistenza dello Spirito Santo, che ne' Decreti de' Concilj Ecumenici, e molto più nelle Definizioni di Fede, le parole non si mettono così a caso, ed in aria; ma si pesa* ogni parola, *ogni accento, ogni sillaba: e la Definizione in ispecie, da noi sì spesso indicata, dell' Ecumenico di Firenze, ognun sa, e lo abbiam'avver-*

tito in quest' Opera, che fu dibattuta, e concertata parola per parola *in contraddittorio co' Padri Greci, co' quali appunto le controversie si voleano determinare circa l'autorità Pontificia. Or tiriam oltre. In un Concilio Ecumenico bisogna ravvisarvi la Chiesa universale: nel Papa la potestà di pascere, reggere, e governare la Chiesa universale; e nel buon senso, che chi pasce, regge, e governa, è maggiore di chi è pasciuto, retto, e governato. Per eludere l'argomento, bisogna trovar distinzioni, allegare spiegazioni..... bisogna in una parola scostarsi dal senso ovvio, e naturale della Definizione. Il Primato Apostolico è istituito spezialmente per conservare l'unità della Fede; a ciò son dirette precipuamente le sue funzioni, e la potestà annessavi: al Pastore universale, che comanda, ogni Cristiano (dicono con noi i nostri oppositori* (a) *) è tenuto obbedire, e spezialmente è tenuto a credere, quando comanda il credere. Se egli è dunque possibile, che ci comandi un errore di Fede; ne seguirà, che* tutti *della Chiesa saremo, anzi dovremo essere, perchè dobbiamo obbedire, in errore di Fede.*

Con-

(a) V. il Tomo preced. al num. 21.

Concesse le premesse, è d' uopo che nieghi la conseguenza chi vuol sostenere l' ipotesi, che racchiude. In una parola torniamo sempre da capo, che più ci accostiamo alla regola, più teniamo la verità.

Ed in queste materie bisogna procedere con candore, e schiettezza; ridur la quistione nettamente, e con precisione al vero suo stato, e non aggirarsi in pruovare ciò, che non niegasi, non mai provando il vero punto di controversia. Per esempio tutti concedono, che in un tempo di Scisma (che Dio tenga sempre lontano) allorchè l' elezione di più Pontefici ha con se de' caratteri probabili, che quasi la rendono indiscernibile: in tal caso i rapporti del Papa al Concilio universale, debbono essere diversi. La Chiesa non può avere più Capi a un medesimo tempo; e quindi, se più ne sono gli eletti, ed hanno tutti de' titoli esteriori, che non lascino veder chiaro chi fra loro sia il vero Successor di S. Pietro, *allora il diritto di ciascheduno è dubbioso. Il diritto all' incontro del Concilio Ecumenico è certo, ed incontrastabile; e la Chiesa dee pure avere un mezzo di darsi un Capo certo, e solo, quale glielo lasciò* Gesù Cristo. *Conviene adunque*

allora, che al diritto certo ceda il dubbioso, e che la probabilità soggiaccia al bene comune. E' superfluo pertanto dal rapporto del Concilio al Papa dubbio, conchiuderne al Papa certo, ove unicamente è quistione. Per simil guisa, chi tiene il Papa infallibile, *non lo tiene impeccabile. Può agire come uomo, opinar come uomo, regolar la sua particolar Diocesi come Vescòvo, governare i suoi Stati siccome Principe temporale*, e come Capo di tutta la Chiesa Cattolica, proporre ad essa alcun'articolo, che debba da tutti credersi come di Fede. *Si è ripetuto le mille volte, che per togliere al Romano Pontefice la sua qualità d' infallibile, è mestiero limitarsi a quest'ultimo senso, e non oltre, che siam d'accordo. Ma che? sempre fuor di questione. Sbagli, errori, difetti personali, in casi particolari, in materie di fatto; atti estorti dalla violenza, carpiti dalla fraude, diretti a persone, o Corpi particolari ec. (cose che tutti accordano) han pieni i libri, son ripetuti fino alla nausea. Ma voi dovete trovarci nettamente una Definizione proposta* come di Fede a tutta la Chiesa, *che involva errore; e qui mai nò neppur una*. Pietro *man-*

giò co' Gentili ec., Eleuterio *crede a' Montanisti*, Vittore *volea scomunicare gli Asiatici per affare di disciplina*, Liberio *s' accordò alla condanna di* S. Atanasio (a) (*fatta dagli Arriani su calunnie personali, che mai ne attaccaron la Fede*), *ec.*: *dunque il Papa può errare nelle Definizioni di Fede. Ecco lo stupendo raziocinio.*

Si avverta finalmente di non lasciarsi abbagliare da' clamori di alcuni, che per rendere odiose le nostre sentenze, con incivile soverchieria le portano all' eccesso, e gli danno un aria grottesca, e indecente. Artifizj sdicevolissimi ad onest' uomo. Questi Curialisti Romani (ci ripetono sempre) vogliono far del Papa un Despota, un Tiranno, che possa a suo capriccio rovesciare tutte le Leggi, pervertire tutto l' ordine ec. Falso. Noi vogliamo farne, perchè lo ha fatto Gesù Cristo, *un Padre, un Pastore comune di tutti i Fedeli, che possa regolargli nelle vie di salute con mezzi proporzionati alle circostanze, e con potestà di* Governo Ecclesiastico, *onde corregger gli erranti, istruire i pusilli, e punir se fia duopo i Figli, i*

(a) V. Dupin. de Ant. Eccl. Disc. Diss. V. Cap. I. §. III.

Sudditi contumaci, e protervi; a cui debban tutti obbedire, e che le antiche, e nuove Leggi, possa con piena autorità sempre proporzionare alla salute Ecclesiastica; che nella purità della Fede, della morale, e del culto, tutta consiste. Ecco il Papa. Voi lo collocate, ci replicano, con soverchia adulazione, sopra ogni dritto. Non è vero. Sopra il naturale nò: sopra il divino positivo nò: (se non interpretando) ambedue sono eterni, immutabili: sopra l'Ecclesiastico sì; perch' egli è la Pietra, il Centro, il Fondamento, il Capo di tutta la Chiesa, e delle sue Leggi. Qualche esagerata espressione di alcuno Scolastico, sovente oscuro, e recente; l' hanno a memoria come il Simbolo, per objettarcela ad ogni pagina quasi un' eccesso de' Curialisti Romani. Quanto è famoso il: potest facere de rotundo quadratum, et de quadrato rotundum! *Ed ecco la manifesta ingiustizia. Se noi allegassimo a pruova della Papal potestà i sentimenti di alcun' Autore del Secolo XV. e seguenti; se ne ridono i nostri oppositori, come di Gente guasta da' sentimenti del Mercatore, e di* Graziano. *Da noi non vogliono (nè ci manca da soddisfargli), che autorità de' primi Se-*

coli precedenti le Decretali. Contro il Papa però tutti gli Scrittori son buoni. Siano di tempi bassi, di Partito, in circostanze di scismi, tutto passa franco. Ma tanto pro, *quanto* contra, *la Logica prescrive nella disputa le stesse regole. Chi vi sbilancia, fa veder chiaro, che ha per le mani una cattiva causa. Bisogna capirla una volta: nel semplice esortare, istruire da Catechista, ammonir da Fratello, vegliar da Custode ec., ove certuni vorrebbero ristrette tutte le funzioni del Primato Apostolico; in tali cose non è necessaria precisamente la* potestà, *l'autorità di* reggere, *e* governare, *che bisogna salvare nel Papa, per tener salva la Fede. Conviene sempre ripetere. Allorchè si tratta di Magistrato, di Suprema Potestà nel Governo civile, facilmente si capisce ciò, che esige il diritto, il potere di* reggere, e governare *i Sudditi. Quando si parla di Vescovi, ognuno intende ciò, che significa* Giurisdizione, *potestà di pascere, e reggere la Chiesa commessa. Saranno dunque questi medesimi, termini esotici, ed enigmatici, solamente quando risguardano il Papa? Il suo distretto comprende* universalem Ecclesiam, *i suoi Sudditi* omnes

Christi Fideles; *il suo genere di potestà è supremo*: Primato: *il suo dipartimento è* Salus universae Ecclesiae: *e se non si fossero volute studiosamente imbrogliare le cose, ci volea poco a capire le conseguenze di tali principj cattolici, ed ammessi da tutti senza differenza di Scuole.*

XV. *Ed eccovi, Lettore amico, se mal non m' appongo, de' fondamenti inconcussi, a' quali potrete appoggiare lo studio de' fatti particolari nella lunga carriera della Storia Ecclesiastica. Ciò, che è dogmatico quanto all' autorità Pontificia, tenetelo caro, ed in pregio, come porzione preziosa della Fede, che vi distingue dall' empio pensatore, dal Protestante. Unitelo nel vostro cuore con gli altri Dogmi Cristiani, abbiatevi simile l' attaccamento, e nelle particolari difficoltà, che vi baleneranno agli occhi per via, usate in tutti le stesse regole. Con questo metodo ciò che l' Incredulo oppone alla vostra Fede, il Sociniano al vostro Riparatore, ed il Protestante, e il cattivo Cattolico al Vicario di di* Gesù Cristo; *avrà nelle vostre mani un' egualmente facile sviluppamento. E' sempre certo, che è molto più assurdo chi voglia pro-*

varvi la falsità di un Dogma qualunque sia, che chi volesse mostrarvi, che 4. e 4. fan 6.. Concepite un giusto orrore del moderno desolante abuso di attaccare a fronte scoperta, o di soppiatto questi Dogmi, che il Romano Pontefice ne risguardano: Nam (*dice il più fiate lodato Lirinense* (a)) nam si semel admissa fuerit haec impiae fraudis licentia, horreo dicere quantum excidendae, atque abolendae Religionis periculum consequatur. Abdicata enim qualibet parte Catholici Dogmatis, alia quoque, atque item alia, ac deinceps alia, et alia, jam quasi ex more et licito abdicabuntur. Porro... quid aliud ad extremum sequetur, nisi ut totum pariter repudietur? *Ed oh pur Dio volesse, che non vedessimo con gli occhi nostri medesimi, avverato questo presagio! L'attaccamento quanto si voglia forte alla Santa Sede, non ha finor prodotto un sol' empio. Nelle quistioni, avvicinatevi più che potete al senso ovvio, e naturale del Dogma, e ragionerete da Uomo, e da buon Cristiano. Io non posso condurvi, come avvertii nel principio del precedente Volume, per*

(a) Commonit. Cap. XXXI.

tutti i particolari luoghi della Storia del Fleury, *che vi presenteranno qualche apparente difficoltà: ma se terrete bene a mente le regole, che ho studiato prefiggervi nella presente Dissertazione, e nel decorso dell' Opera, ed a' casi individui le anderete saviamente apprestando; io mi lusingo, che non vacillerete ne' vostri giudizj, e vi preserverete anche dal deviamento, a cui voglion tirarvi tanti recenti infami Scittaboli, che esciti, come dal Cavallo Trojano, da questa nostra Storia, ne portano tutto giorno anche più avanti gli assurdi, e quella desolante alienazione dal Centro della Cristiana unità, che tanto è epidemica in questi tempi. Il benigno Padre di ogni ottimo dono ve ne preservi, e ci mantenga il cuore sommesso, semplice, e docile di Pecorelle, che ha voluto inculcarci nel soggettarci con questo nome, al Santo Principe degli Apostoli, e a' Successori di lui. Veniamo adunque nel nome di questa Pietra, al compimento dell' Opera.*



CRITICA
DELLA STORIA ECCLESIASTICA
DEL SIGNOR ABATE
CLAUDIO FLEURY.

ARTICOLO II.
Di alcune particolari Osservazioni sopra questa Storia.

1. Ccoci, dopo aver date nel precedente Volume quelle generali Osservazioni, che universalmente debbonsi aver presenti in tutta la lettura dell'Ecclesiastica Storia del *Fleury*; eccoci ora ad avvertire in particolare non pochi luoghi della medesima, che per varie strade deviano dalla verità. Non avvi certamente alcun più sacro dovere a sincero, esatto Scrittor d'Istorie, che la fedeltà nell'esprimere, e rapportare i sentimenti de' più antichi Originali; dappoichè non potendo lo Sto-

rico esser testimonio egli stesso de i fatti, che avvennero prima di lui; se con la più scrupolosa precisione e' non ci rechi le autentiche testimonianze, noi non saprem più cosa credergli.

Segnatamente poi nella Storia Ecclesiastica, è innesprimibile quanto importi lo stare attaccato a questa diligente esattezza. Sanno meglio di me i pratici delle Ecclesiastiche controversie, e della Sacra Storia Letteraria, come sovente un' espressione, una sola parola, anzi perfino una varietà di semplice interpunzione, dia materia a' più gravi dibattimenti, e ad importanti quistioni. Qui non può usarsi diligenza, che sia mai troppa, ed il nostro *Fleury*, persuaso appunto di verità così rilevante, s'appigliò al metodo di riferirci gli Originali, ed i lor sentimenti, con le stesse parole loro, anche malgrado certe retoriche sanzioni di Storia; a ben persuaderci, che volea tenersi alla più rigida precisione su questo Articolo (a). Perciò e' premunì i suoi Lettori ad andar cauti nella Storia del *Baronio*, posciachè le Versioni, che a que' dì erano in voga de' monumenti Greci, *non sempre trovansi esatte* (b): e perciò egli stesso, il *Fleury*, si obbligò di rimontare a' fonti (c) nelle sue traduzioni, e darci *le parole degli Originali tradotte FEDELMENTE nella nostra lingua dal Greco, e dal Latino*. Ottima teorica in vero, che a noi sol rimane a vedere come nella pratica la sia stata eseguita.

(a) V. il nostro Tomo prec. al n. 56.
(b) Prefaz. del Fleury n. VI.
(c) Ivi.

CAPO I.

Delle traduzioni del Sig. Fleury, nelle quali non ha reso fedelmente gli Originali.

2. SIamo quì in materia di fatto, ove non occorre altra disamina, che un leggiero confronto degli Originali, con le versioni datene dal nostro Storico. In una tal discussione ci serviremo del testo del *Fleury*, e non già delle traduzioni, che ne sono state fatte da altri; poichè noi ci siamo proposti la Critica di *Fleury* medesimo, e non de' suoi Traduttori. E poichè, siccome bene avverte l'Osservatore Anonimo del nostro Storico (a), *non vi ha alcun Mistero, su di cui sia d'uopo spiegarsi con più di precauzione, come quello della Trinità*: incominceremo da unir quì in compendio ciò, che l' Osservatore medesimo in varj luoghi ha notato su questo punto; tanto più, che queste debbonsi dire variazioni di semplice inesattezza, senza quel positivo volere alterare, che mostreremo nelle altre.

* *

„ Il *Fleury* facendo l'estratto (b) dell'Apolo-
„ gia di *Atenagora*, dice, che: *il Padre, e il Fi-*
„ *glio son' uno*: *Le Pere, et le Fils sont UN*. Ciò

(a) Observations Theologiq. hist. Crit. Tom. I., e II. Vedansi con ordine de' luoghi del Fleury, che anderemo citando.

(b) Liv. III. hist. n. XLVII.

„ non è totalmente esatto. *Uno*, preso da se solo, significa la Persona, e non già la natura, „ o l'essenza. Convien dir dunque: *Il Padre, e il* „ *Figlio sono una cosa medesima*. Ed in tal guisa „ il Padre *Amelot*, ed il Padre *Douhours* hanno „ tradotte quelle parole di Gesù Cristo: *Ego, et* „ *Pater unum sumus*: ciò, che è conforme alla „ Dottrina de' Teologi, i quali dicono, che per „ esprimere l'identità di natura, che vi ha frà le „ divine Persone, non convien servirsi del masco- „ lino *unus*, ma del neutro *unum* „. I Greci usano il neutro ἓν, non mai il mascolino εἷς. Così *S. Gregorio Nazianzieno* (a) ἓν γαρ ἐν τρισὶν η θεοτης, καὶ τὰτρία ἓν, τα ἐν οἷς η θεότης. *Unum tria, et tria unum, in quibus Deitas*. „ Nè può scusarsi *Fleury*, „ perchè egli è in questo luogo un semplice tra- „ duttor d'Atenagora; poichè la parola greca ἑνὸς „ dell'originale: ἑνὸς ὄντος πατρὸς καὶ τοῦ υἱοῦ: es- „ sendo indifferente pel mascolino, o pel neutro, „ perchè posta nel genitivo; conveniva scegliere „ in franzese la espressione la più conforme alla „ dottrina della Fede, e dell' Autore, il quale al- „ trove chiaramente esprime la distinzione reale „ delle Persone divine (b).

„ Simile è la traduzione di quelle parole del „ Pedagogo di *Clemente* Alessandrino (c): *Nihil* „ *ergo odio habet Deus, sed neque Verbum; utrum-*

(a) Orat. XXXIX. ap. Demetr. Lib. de Process. Spirit. Sancti Cap. II. pag. 456.

(b) V. Apparat. Biblioth. Patrum P. Nicol. le Nourry Tom. I. Lib. II. Dissert. III. Cap. V. §. I.

(c) Liv. I. Pedagog. Cap. VIII.

„ *que enim unum est*, *nempe Deus*. E' a notarsi
„ quell' *unum*, e non mai *unus*; onde non ben
„ traduce *Fleury*: (a) *Tous deux sont UN*; do-
„ vendo dir piuttosto: *Une meme chose*.

„ *Origene* parimente, argumentando contra
„ *Celso* (b), ne mostra, che sebbene distinguansi
„ le Persone, non perciò adoriamo più Dei; ed a
„ pruova reca quel detto di Gesù Cristo: *Ego*, *et*
„ *Pater UNUM sumus*. Il Sig. *Fleury* traduce al
„ solito (c): *Le Pere*, *et moi nous sommes UN*:
„ ove è a notarsi, che nel darci di poi l'estratto
„ della prima lettera circolare di *S. Alessandro* Ve-
„ scovo di Alessandria; quivi il nostro Storico
„ traduce, come ben dovea far sempre (d): *Le*
„ *Pere*, *et moi nous sommes une meme chose*: Ma
„ poco dipoi riede all'antico stile, voltando (e):
„ *Il Padre*, *ed il Figlio son' UNO*. E così più
„ sotto (f).

„ Abbiam' anche dal nostro Storico (g) un
„ compendio della celebre Lettera dommatica di
„ *S. Leone* a *Flaviano*, nella quale, dell'una, e dell'
„ altra natura, umana cioè, e divina in Gesù Cri-
„ sto, dicesi: *In unam coheunte Personam*. Non
„ sò, dice l'Osservatore, se è stato il Librajo,
„ che ha posto in *Fleury*: *L'un'*, *e l'altra natu-*
„ *ra* . . . *è stata unita A UNA PERSONA*: a

(a) Liv. IV. hist. n. XLI. §. Par ces paroles.
(b) Lib. VIII. con. Celsum.
(c) Liv. VII. n. XXV. §. Celse.
(d) Liv. X. n. XXX. §. Ils savent.
(e) Liv. XI. n. XII.
(f) Liv. XII. n. XXIII. §. Ensuite.
(g) Liv. XXVII. n. XXXV.

„ une Personne , in luogo di dire : en une , *in* „ *una Persona* : come ben dice *S. Leone*. Ciò che „ leggesi in seguito nella traduzione del *Fleury* : „ *Le Pere , et moi nous ne sommes qu'un* , non è „ certamente un errore di Stampa, ma una man„ canza ordinaria dell' Autore , che può farci so„ spettare , che sia di lui anche la precedente „ . Diffatti la Teologia dommatica non era certamente la scienza diletta del nostro Storico . D' altronde , esempj non mancano di grandi Eruditi , assai manchevoli in questa parte . E' noto il sentimento di *Bossuet* , quanto a Monsieur *Rigault* . Molte di queste non esatte espressioni del *Fleury* , notammo nel nostro Saggio , che il Traduttore dell' edizione Sanese , avea liberamente corrette .

***

3. Fin quì con poca varietà l'Osservatore citato . Passiamo a esaminare adesso un importante luogo di *Tertulliano* (a) , che *Fleury* cita in margine , e traduce dall' Originale Latino in tal guisa (b) : *Gli Eretici avevano ottenuto dal Papa LETTERE , CON LE QUALI , volendo render la pace alle Chiese d'Asia , e di Frigia , Egli riconosceva le Profezie di Montano , e di Prisca , e di Massimilla . Fleury* nostro in questi luoghi tiene esattamente la sua parola , di non fare osservazioni . Ma primamente : benchè *Tertulliano* deposto avesse questo rimarcabil fatto , qual ce lo espone *Fleury* , era d'uopo avvertire , che allorquando egli scrisse questo Libro contro di *Prassea* , erasi già reso Mon-

(a) Lib. con. Praxeam . Cap. I.
(b) Liv. IV. hist. n. VI. §. Serapion.

tanista ei medesimo (a). Oh egli è un mal vecchio, che gli Ereteci usin la frode d'infingersi di buona intelligenza col Romano centro della Cattolica unità! L'Autore del *Carmen* contro *Marcione*, che gli Eruditi reputano antico più di *Origene*, ne avverte, come fin dal Secol II. gli Eretici *Cerdone*, *Marcione ec.*, frequenti gite faceano a Roma per carpir, se poteano, la Comunione del Papa (b). Vedasi *Tertulliano* stesso (c), e *S. Epifanio* (d). Nello stesso II. Secolo abbiam riferito da *Eusebio* (e), che i seguaci anche di *Teodoro*, e *Artemone*, andarono spacciando, che i loro dogmi erano stati approvati da Papa *Vittore*: ed *Eusebio* stesso, dopo aver detto ch' era a stupirsi, che questi Eretici non si vergognassero di fabbricar simil calunnia contro *Vittore*: Πῶς δὲ οὐκ αἰδοῦνται ταῦτα Βίκτορος καταψεύδεσθαι: ne prova a lungo la menzogna. Or nell' ipotesi, che i Montanisti anche, avesser posta fuori una simile, tanto loro decorosa storiella; non avrebbon fatto altro, che imitare gli altri simili ad essi nell' Eresia: ma che si trovasse un savio lettore, che sul solo rapporto di un Montanista, volesse credere questa Papale approvazione delle Profezie di *Montano*; io veramente nol sò. Conviene però, che si renda a *Tertulliano*, benchè Montanista, una dovuta giustizia. Egli non dice punto, che il Pontefice

(a) V. Fleury lib. V. nn. XXVIII. XXIX.
(b) Inter Opp. Tertull. L. III. p. 635. edit. Ven. 1748.
(c) De Praescript. Cap. XXX.
(d) Haeresi XLII. n. I.
(e) Lib. V. hist. Cap. XXVIII.

Eleuterio approvasse le Profezie menzionate *con le sue lettere*; siccome fà dirgli *Fleury*. Eccone le originali parole: *Praxeas tunc, Romanum Episcopum, agnoscentem jam Prophetias Montani .... et ex ea cognitione pacem Ecclesiis Asiae, et Phrigiae inferentem, coegit et litteras pacis revocare ec.* Or quivi è ben rimarchevole la consueta maniera, o industria del *Fleury*, che alcune volte traduce in guisa tali testi, che a chi superficialmente rimira le cose, appena sensibil ne sembra la differenza, tutto che ella sia rilevante, siccome appunto ell' è in questo luogo di *Tertulliano*. Sanno i periti nella Polemica, e Canonica, quanto enorme differenza ne passi frà l' autorità di un *privato* sentimento del Romano Pontefice, di una *privata* di lui persuasione; ed il proporre tal sentimento in *Lettere Decretali* alla Chiesa tutta dirette, o che una general dottrina ne stabiliscono. Or ecco la massima differenza frà *Tertulliano*, e *Fleury*. Il primo non dice altro, che ciò, che la Storia di que' tempi rende per avventura simile al vero. Poichè noi risappiamo da *Eusebio* (a), che tali, e sì rilevanti furono le apparenze di verità, e per fin di miracoli, ed esterior santità di vita, che sul principio rendeano plausibili le predizioni de' Montanisti; che *moltissimi* sommamente Cattolici forono condotti in abbaglio: Τῶν δ' ἀμφὶ τὸν Μοντάνον καὶ Ἀλκιβιάδην, καὶ Θεόδοτον, περὶ τὴν φρυγίαν ἄρτι τότε πρῶτον τὴν περὶ τοῦ προφητεύειν ὑπόληψιν παρὰ πολλοῖς ἐκφερομένων. πλεῖσται γὰρ σὺν

(a) Hist. Lib. V. Cap. III.

καὶ ἄλλαι παραδοξοποιίαι τοῦ θεου χαρίσματος τος εἰσέτι τότε κατὰ διαφόροις ἐκκλησίας, ἐκτελούμεναι, πιστιν παρὰ πολλοῖς τοῦ κἀκείνοις προφητεύειν παρεῖχον. *Ceterum, cum Montanus* (traduce il Valesio), *et Alcibiades . . . opinione hominum tamquam Prophetae celebrari coepissent (multa quippe divinae gratiae miracula, in pluribus Ecclesiis etiam tum fieri solita, fidem plurimis faciebant, eos quoque prophetare)*. Or qual meno incredibil cosa, che in que' tempi, che lo spirito di Profezia frequente ancor provavasi nelle Chiese; in un' opinione tenuta da tanti gravi Cattolici, discendesse anche *Eleuterio*, e vere riputasse le Profezie di *Montano*, e de' suoi? Niuno vi ha, che pretenda, che il Papa nell' essere innalzato al grado di Vicario di *Gesù Cristo*, perda perciò l'esser di uomo, nè la qualità di opinare, o ne acquisti la certa divina assistenza in ogni sua privata opinione. Questa privata sentenza potè rendere *Eleuterio* propenso, anzi che nò, a' principj di *Montano*, di cui solo prodigj, e non errore alcuno fin' allora era noto; e quindi, determinato il Papa dalle favorevoli testimonianze de' Vescovi delle Gallie (a), e da' libelli de' Martiri delle Chiese di Lione, recatigli in persona da *S. Ireneo* a favore de' Montanisti; i quali Martiri, a rapporto di *Eusebio* (b), quasi a nome publico delle Chiese tutte, domandavano, che imposto fosse un pacifico termine alle dissensioni nate a cagione de' Montanisti medesimi: Τῆς τῶν ἐκκλη-

(a) V. Baron an. CLXXIX. n. XXXIV.
(b) Lib. cit. Cap. IV.

σιῶν εἰρήνη ἕνεκα πρεσβεύοντες (poichè discordie eran nate sulle loro profezie) (a) ; da tutto ciò mosso *Eleuterio*, diede lettere, che unicamente imponeano silenzio a tali contese; e queste *Tertulliano* chiama *litteras pacis* : rivocate poi, allorchè da *Prassea* disertore de' Montanisti, fu meglio informato il Pontefice delle di loro imposture. Vedasi il Padre *Massuet* (b). Tal *privato* sentimento, e tale imposizione di silenzio solamente, rilevasi da *Tertulliano* : ma egli non dice giammai ciò, che fa dirgli la traduzione del *Fleury*, che *Eleuterio* cioè, approvasse le Profezie menzionate : *colle sue Lettere* : E se *Tertulliano* medesimo ciò dicesse, e dicesse il vero; fra' curiosi esempj, che arreca il *Dupinio* (c), *Romanorum Pontificum*, *qui de facto a fide, et veritate deviarunt... DECRETALIBUS EPISTOLIS Ecclesiam docentes* : almeno questo di *Eleuterio*, che ivi colloca in primo luogo, non sarebbe tanto lontano da ogni apparenza di fondamento, quanto tutti gli altri, che sieguono. Intanto, al proposito degli avversarj in questo argumento, che *Eleuterio* errasse in punto di Dogma, e insegnando *ex officio*; mancano tre sole cose: Manca, che *Tertulliano* lo dica : ancorch' e' lo dicesse, manca la pruova, che sia ciò vero per questo : e ponendo anche sia stato detto, e detto il vero; gli manca l'essere a proposito; poichè saremmo in materia di *fatto puro*, e non di

(a) Baron. loc. cit. n. LII.
(b) Dissert. II. in Opp. S. Irenaei n. VII. ec. p. 67. ec.
(c) De ant. Eccl. Discipl. Diss. V. Cap. 1. §. III.

dogma, posto che *Eleuterio* avesse riconosciuti i Montanisti, dotati della grazia di profetare, che da molti godeasi frà i Cattolici. Vi sarebb' egli per avventura alcun malizioso, che dir volesse, che *Fleury* nel tradurre in tal guisa questo luogo di *Tertulliano*, avea di mira certa sua massima, che voleva poi (a) stabilire? Non entriamo in questa ricerca.

4. Varie testimonianze di antichi Padri, che della Chiesa Romana parlando, ad essa attribuiscono l'Apostolico *Principato*, o assolutamente il Principato, non è piacciuto al Padre *Baldovino*, Autor dell' Opuscolo: *La mauvaise foi ec.*, che dal Sig. *Fleury* siano state rese per *Primato*. Ne uniremo compendiosamente le osservazioni.

* *

„ E' sommamente celebre il luogo di *S. Ireneo*, che dice così (b): *Ad hanc Ecclesiam* (Romanam) *PROPTER POTENTIOREM* (o secondo l'ultima edizione, *potiorem*) *PRINCIPALITATEM*, *necesse est*, *omnem convenire Ecclesiam*. Il *Fleury* ha tradotto (c): *A cause de sa puissante Primauté*. Egli spiega, dice il Padre *Baldovino*, altrove cosa intenda per Primato, o Primazìa: e sappiam troppo bene, che secondo i Novatori, il Papa non è, riguardo a' Vescovi, altro che: *primus inter pares*. Perciò *Fleury*

E 2

(a) L. XCIII. n. XV. in fin., ed altrove. Si confronti col L. LXXXI. n. LIV., e con l'accreditata Opera: Histoire du Different ec. pag. 399. ec., e 413. V. il nostro T. I. p. 49.

(b) Lib. III. adv. haer. cap. III.

(c) Liv. IV. hist. n. XXV.

„ traduce male anche queste altre parole di *S. Ambrogio* : *Roma ipsa venerabilis, cujus etiam hac in parte PRINCIPATUS est*. Il Santo Padre vuol dire, che Roma ha la *sovrana possanza* egualmente „ in materia di Religione, che nelle materie di Stato al tempo degl'Imperatori Romani. Ma il Signor *Fleury* fa dire a *S. Ambrogio*: (a) R*ome qui tient la PREMIERE PLACE meme en cette matiere*, il primo posto. Similmente il gran testimonio di *S. Agostino* per la Chiesa Romana (b) : *In qua Apostolicae Cathedrae viguit PRINCIPATUS*, vien tradotto dal *Fleury* (c): *Nella quale è stato sempre il PRIMATO dell' Apostolica Cattedra*; ove convenia tradurre: *il Principato*: la Principauté, come l'ha tradotto „ M. *Petitdidier* „. E' anche assai notabile, che in questo luogo medesimo *S. Agostino* dice, che *Ceciliano* era pronto a perorare la sua causa avanti al Papa: *ubi paratus esset causam suam dicere*: parole assai ripugnanti alle massime, che al §. 11. dal num. 13. ec. del Tomo precedente abbiam notate in *Fleury*. Or egli, a disbrigarsi, tace affatto queste parole (d). „ Tace ciò, che dice ivi „ *S. Agostino* : *Melchiadis ULTIMA est prolata Sententia*; e tace, che di tal sentenza, e dell' „ affare de' Donatisti, permise *Costantino*, che si

(a) L. XVIII. n. XLVII.
(b) Epist. XLIII. n. VII.
(c) L. XX. n. XXX.
(d) Liv. XXVII. hist. n. XLVI.

„ avesse nuovo trattato: *Non quia jam necesse* „ *erat, sed eorum perversitatibus cedens* „: parole tutte, che quanto ripugnino al nostro Storico, può vedersi nel citato nostro Tom. I. dal n. 53. „ Quanto al luogo di *Valentiniano III.*: *Beatissimus Romanae Civitatis Episcopus, cui PRINCIPATUM Sacerdotii antiquitas contulit*: che lo „ Storico nostro traduce: *Il Primato accordato al* „ *Vescovo di Roma* „: potrebbe notarsi, oltre il difetto del *Principato*, che avvertesi dal Padre *Baldovino*, esser mancante ancora di un: *super omnes*, che nel testo si legge. „ *Principato*, dice l'Osser„ vatore, in tutti i Dizionarj significa una sovra„ na potenza, che non può esprimersi con la pa„ rola *Primato*. E al certo, che *Fleury* non az„ zarda molto a concedere al Papa una semplice „ Primazia. Anche *Incmaro* Remense, uom non „ sospetto a' nostri avversarj, asserisce della S.Se„ de (a): *Non ab homine, neque per hominem, sed* „ *per Dominum Iesum Christum, haec Sancta Sedes,* „ *omnium Civitatum meruit PRINCIPATUM*. Lo „ Storico nostro, per non ripetere quivi la sua „ *Primauté*, ama meglio tacere affatto tutto questo „ luogo, benchè dia il ristretto de' Libri della „ Predestinazione di *Incmaro* (b) „. Certi altri luoghi però dell' Autor medesimo, non gli ha già tacciuti *Fleury* (c). Egli ben sapea, quando conveniva parlare, e quando era spediente il tacere.

(a) Lib. de Praedest. p. 150.
(b) Liv. XLIX. hist. nn. XXXIII., e L.
(c) Ne occorreranno molti esempj dal Lib. L. al LIII.

Nè accennerò io altro esempio in un luogo di *Teodoreto*, tradotto (a) similmente per *Primato* dal nostro Storico.

* *

5. Richiama adesso i nostri riflessi un' importante testimonianza, che strettisma relazione ha colla questione della convocazione de' Concilj Provinciali. Convien quì rammentarsi ciò, che dal n. 8. del Tomo precedente, abbiamo esaminato: costante sentimento essere del Sig. *Fleury*, che la pretensione, che il Romano Pontefice debba aver parte alcuna nella convocazione di questi Sinodi, ell'è (dice *Fleury*) un'impostura coniata di pianta nel Secolo VIII., (o IX.) dal mentitore *Isidoro*. Or dunque i primi Concilj convocati nelle Provincie, de' quali dopo l'età degli Apostoli, ci abbiano conservata memoria i fasti Ecclesiastici, sono quegli, che nel Secol secondo, convocò, e vi presedè in Asia *Policrate* Primate di Efeso, sulla questione della celebrazion della Pasqua, tanto agitata sotto il Pontificato di *S. Vittore*. Ell'è perciò in certo modo la Primordiale, la Storia della convocazione di questi Concilj; e questo basta a capire quanto monti ad importanza, l'usare nel riferirla la più scrupolosa esattezza.

Giova sentire un momento il rinomato Signor *Dupinio* (b). Egli, non solamente combina col nostro Storico nel general principio, che nulla abbia che fare il Vescovo Romano nella convocazione

(a) L. XXVII. n. XLIV. §. Il chargea.
(b) De ant. Eccl. Disc. Diss. II. Cap. II. §. I.

de' Sinodi nelle straniere Provincie; ma da uom, qual' egli era, di franchissima decisione, ne reca a pruova questi Concilj medesimi da *Policrate* convocati: *Circa celebrationem Paschae* (egli dice in tuono libero) *per provincias celebrata sunt Concilia, SINE JUSSU, ET ASSENSU Romani Pontificis*. Eppur, mirate quanto diversi ne' loro giudizj sono di sovente gli Eruditi moderni. Questa asserzione, che il *Dupinio* ne arreca con tutta la sicurezza, come un assioma il meno bisognoso di pruova, vien contradetta dal Padre *Coustant* (a): e ciò, che più è rimarchevole, non si contenta questo dottissimo Scrittor Franzese, delle nude decisioni Dupiniane; ma contanti pruove ne adduce a dimostrare all' incontro, che non sol con *assenso*, ma con precedente istigazione, ed espresso volere del Pontefice *S. Vittore*, convocati furono questi Concilj. Altro famoso Erudito, il Padre *Le-Quien* (b) imprese a provare ciò stesso, e più d'ogni altro il dottissimo Padre Maestro *Mamachi* (c), per me specialmente assai memorabile, ha quivi esercitata con lode la sua erudizione. Vedasi anche il Sig. Abate *Zaccaria* (d). Ma a che trattenersi in opporre al *Dupinio*, i sentimenti, e le pruove di recenti Scrittori, allorchè rimontar possiamo indubitatamente alla fonte, ed interrogar *Policrate* stesso, e da lui risapere, che fu principal parte nel fatto, quale influsso avesse nel convocar

E 4

(a) Tom. I. Epp. RR. PP. in Victor. §. 1. ec. pag. 93. ec. edit. Paris. 1721.

(b) Panopl. ad Schis. Graecor. Centur II.

(c) Tom. VI. Antiq. Christ. p. 10. ec.

(d) Antifebr. Part. II. Cap. I. n. III.

tali Sinodi il nominato *Vittore*? *Eusebio* (a) ci ha conservata la stessa Lettera, da esso Primate Efesino scritta al Pontefice, ed ecco originalmente ciò, che al nostro proposito vi si legge: Ἐδυνάμην δὲ τῶν ἐπισκόπων τῶν συμπαρόντων μνημονεῦσαι, ὅυς ὑμεῖς ἠξιώσατε μετακληθῆναι ὑπ' ἐμοῦ, καὶ μετεκαλεσάμην. Ve lo rendo letteralmente in latino: *Possem quidem Episcoporum simul existentium mentionem facere, quos VOS DIGNUM DUXISTIS convocari a me, et convocavi*. Quì parlasi certamente al Papa, nè farà alcuna specie a chi abbia una mediocre tintura delle antichità Ecclesiastiche, che usato veggasi il numero plurale (b). Ciò siegue, o per un' appellazione onorevole, o perchè al Papa ragionasi considerandolo nel suo Concilio, come quel di *S. Basilio* (c): *Si caput VOS universalis Ecclesiae, cogitatis non potest caput dicere pedibus: opus vestri non habeo*. Dopo ciò, mi si permetta rendere una ragione della versione da me recata del Testo di *Policrate*, della quale sò che non han bisogno i più pratici. Le parole: ὑμεῖς ἠξιώσατε, le ho voltate per *vos dignum duxistis*: e certamente ne è questo il proprissimo significato. Non altra può esserne, e non è di fatto la radicale, se non che ἄξιος *dignus*: e quindi ἀξιόω *dignum censeo*. Mi verrebbe anche a notare in quella maniera usata da *Policrate*, quanto a' Vescovi adunati a Concilio: *Quos vos dignum duxistis convocari a me, et*

(a) Lib. V. hist. Cap. XXIV.
(b) V. il prec. Tom. I. §. VIII.
(c) Epist. LXXVII.

convocavi: che da molti vi si attrova, nel genio degli Orientali, un' enfasi particolare. Notano, per esempio, varj gravi Interpreti, che in quelle frasi della Genesi ויאמר אלהים יהי־אור ויהי־אור *Et dixit Deus: Sit lux, et fuit lux*: esprimesi la pronta obbedienza delle creature ec. E così alla frase quì da *Policrate* usata è simillissima quella del Centurione Vangelico (a): λέγω τούτῳ πορεύθητι, καὶ πορεύεται. καὶ ἄλλῳ, ἔρχου, καὶ ἔρχεται ... ποίησον τοῦτο, καὶ ποιεῖ. *Dico huic: vade, et vadit; et alii: veni, et venit..... fac hoc, et facit etc.* Or tutto ciò presupposto, discerdiamo di grazia a vedere quanto maltrattata ci abbiano resa le versioni, questa importante testimonianza del Primate Efesino. Il *Valesio* ha tradotta la parola ἠξιώσατε, *dignum duxistis*, per *petiistis*: onde ce ne ha minorata la forza. La versione, di cui serviasi *Baronio* (b), la snerva anche di più, facendosi dire ivi a *Policrate*, che avea convocati que' Vescovi: *a vobis rogatus*. Ma più di tutte ne è depravata affatto la traduzione, che ce ne porge *Fleury* (c) in questi termini: *Io potrei por quivi i nomi de' Vescovi presenti, i quali ho convocati alle vostre preghiere* (in frase franzese: *a votre priere*). Ed ecco, che *Vittore*: il quale nel testo di *Policatre*, molto autorevolmente si esprime; con le parole medesime presso il *Valesio petit*: *rogat* in *Baronio*: e *prega* tradotto dal nostro Storico. Tanto è giu-

(a) Matth. VIII. 9.
(b) Anno. CXCVIII.
(c) Liv. IV. hist. n. XLIV.

sta l'osservazione, che in proposito di versioni mi rammento aver fatta il *Lamy*, che la verità s'altera nell' allontanarsi dalla sua sorgente, e si guasta in passando per tante mani. Ciò, che dee parere sconcio, si è che traduca in tal guisa un *Fleury*, il quale nella sua Prefazione ha con magnifiche parole esaltata la necessità *di consultar sempre l'Originale*, e ci ha premuniti contro *Baronio*, poichè *le versioni degli Autori Greci, delle quali si è servito*, non son sempre fedeli. Così s'ingerisce fiducia a' lettori; e quelli, che restano abbarbagliati dalla franchezza, dopo questi solenni Canoni di Critica, pensando di leggere i sentimenti pretti dell' Autore antichissimo; beono sovente i pregiudizj reali di uno Scrittore moderno. Desio mi prende di riferir quì un' osservazione del Sociniano *Clarck* piuttosto acuta, tuttochè impertinentemente prodotta da costui, nelle Osservazioni al Cap. V. del Libro *de mendacio* di *S. Agostino*: *Multi* (dice il malizioso Eretico) *in mendacia tam acriter invehuntur, ut postea in rem suam fructuosius mentiantur. Simpliciores enim homines non suspicabantur ab iis sibi fucum fieri, qui tam infensos profitebantur se mendacio*. Questa nota critica potrebb' ella mai in nissun caso applicarsi, senza impertinenza, ad alcuno Scrittore? Quanto a me, tanto è lungi, che io voglia espressamente caricarla a *Fleury*, che anzi leggerei volentieri ciò, che si dicesse per difenderlo, quando egli venisse attaccato per questo capo. Comunque siane, a me basta, che si noti, che nella traduzione dataci dal nostro Storico; *S. Vittore* non fà niente più di ciò, che sarebbe lecito per av-

ventura a me stesso, *pregare* cioè in qualche occasione un Primate, che voglia convocare il Sinodo di sua Provincia. Frattanto cade molto in acconcio a mille luoghi della Storia seguente del *Fleury* (a), che in questo Testo di *Policrate*, sieno state *PREGHIERE* le interposte dal Papa. Passiamo ad altro.

6. Nella Pistola LXVIII. dell' ordine di *Pamelio*, da *S. Cipriano* diretta al Pontefice *S. Stefano* contro *Marciano* Arelatense, che allo scisma de' Novaziani erasi in quei tempi aggregato; di sommo rimarco son degne queste parole: *Dirigantur in provinciam, et ad plebem Arelate consistentem A TE litterae, QUIBUS abstento Marciano, alius in ejus locum substituatur*. Questo è testo originale, immune da varietà di lezioni, da alcuna difformità di Codici, da minimo sospetto di supposizione. Egli è chiaro nel suo letterale contesto, quanto basta per non poter essere alienamente stravolto, senza le più sofistiche sottigliezze. Eppur non sarà inopportuno recarvi, a più forte stabilimento, alcun commentario di Autori della sentenza men favorevole a' Romani Pontefici, acciò vedasi, che non vogliamo valerci d'autorità, cui possa darsi eccezzione. Monsig. *Pietro de Marca* (b), dopo il riferito Testo di *S. Cipriano*, ne soggiunge: *NULLA INDUSTRIA NOVATORES HOC TESTIMONIUM CYPRIANI ELEVARE POS-*

(a) V. Disc. IV., n. II. Disc. VII. n. VI., ed altrove, come può rilevarsi nel nostro Tomo prec. §. I. n. 8. ec.
(b) De Concord. Cap. X. §. VIII.

SUNT . FUTILIS EST ENIM illa responsio , non deponi a Stephano Marcianum , sed deponendum declarari . Quin imo , CONCEPTIS VERBIS Cyprianus exigit a Stephano , ut SUIS LITTERIS Marcianum damnet , atque adeo alium substituendum decernat . Parimente *Stefano Baluzio* nella sua edizione , è in questo medesimo sentimento del *de Marca* , e lo ripete quasi con le parole medesime . *Niccolò Rigault* vi appone questa nota : *Licuisse olim Pontificibus Romanis , Episcopos justis de causis excommunicare , imo destituere , et alios in eorum locum substituere , PERSPICUUM FACIT HOC LOCO Cyprianus .* E *Natale Alessandro* , rapportata parimente la stessa testimonianza , ne dice (a) : *Viden' , ut S. Cyprianus , Marciani causam A SYNODO PROVINCIAE JUDICARI NON POSTULAT .. SED ad Romanum Pontificem scribit , ab EOQUE deponi optat novatianum* (Marciano cioè) . E poco dopo : *Marciani depositionem Romani Episcopi judicio servandam existimavit S. Cyprianus* : e così altrove . Eppure (chi il crederebbe ?) per quanto Monsig. *de Marca* annunciasse a' Novatori , che vana sarebbe stata ogni loro industria , che a snervar questo luogo di *Cipriano* fosse diretta ; non si è perciò voluto astenersi dal farne pruova . *Giustino Febronio* , frà gli altri (b) , ha decretato , che se gli dovesse dare altro senso . *Non ea hoc ratione accipiendum , quasi solius Stephani Papae auctoritate Marcianus destituendus , et alius*

(a) In Saec. IV. Dissert. XXVIII. Prop. I.
(b) De Statu Eccl. Cap. II. §. IX.

in ejus locum sufficiendus Arelate Episcopus; *sed ut*, *promotore Stephano .... Episcopi Galliae excitarentur ad satisfaciendum suo officio contra Collegam schismaticum*. Non vi ha certamente espressione così forte, cui non possa violentare una cavillosa interpretazione. Ma fino a che vi sarà semplice intelligenza della lingua latina, fino a che resterà al Mondo un Grammatico; non ci si farà mai il torto di farci trangugiar simili paradossi (a). *S. Cipriano* ha distrutta antecedentemente qualunque perversione de' di lui sentimenti. Queste ben chiare parole: *Dirigantur a Te litterae*, *QVIBVS .... alius substituatur*, significheranno sempre, che le lettere domandate debbano esse sostituire altro Vescovo in luogo di *Marciano*; e questo è un fatto, il quale credasi, o nò, si attenda, o si trascuri, non lascia di esser vero per ciò. Sì, finche non riede *S. Cipriano* a contraddir la espressione de' suoi sentimenti; quella frase di lui: *Litterae*, *QVIBVS*, *abstento Marciano*, *alius in ejus locum substituatur*: sarà ogn' ora in possesso di significare, che e' volle intendere, che volle far' intendere a *S. Stefano*, di deporr' egli *Marciano*, e sostituirne un altro in suo luogo *con le sue lettere*: *Litterae quibus*, *quibus*: non sò cessar di ripeterlo. Or dopo aver notata la forza, e l' importanza di questo testimonio di *S. Cipriano*; ecco come traduce il *Fleury* (b): *Scrivete a' nostri Con.*

(a) Si consulti l'Antifebronio del Sig. Abate Zaccaria Tom. II. Lib. I. Cap. VI., e Pietro Ballerini nelle sue Vindic. cont. Febron. Cap. VIII. §. III.

(b) Liv. VII. hist. n. XXIV.

fratelli, *i Vescovi delle Gallie*, *ed in particolare al popolo di Arles*, *per iscomunicar Marciano*, *e sostituirne un altro a suo luogo*. Non può tradursi con più raffinato artifizio. Con una mutazione quasi insensibile a' meno attenti; si leva il *Fleury* maestrevolmente dagli occhj quel molesto *quibus*, che è il martello degli avversarj, e di tutti quelli, che dicono francamente col nostro Storico (a), che negli antichi tempi, giudicare non si potevano, e non si giudicavan di fatto altrove, le Cause de' Vescovi, che ne' Sinodi Provinciali, e dal Clero, e Popolo della Diocesi se ne facevano le elezioni (b). E' a compatirsi in certo modo il *Febronio*, il quale dopo i Santissimi Padri dell' antica Chiesa, protestava non riconoscere più autorevole Scrittore del *Fleury*; è dico quasi a compatirsi, se al Testo di *S. Cipriano* ha data una spiegazione, che può soffrire nella forma, che l' ha tradotto *Fleury* medesimo, benchè non possa essa in alcun modo adattarsi all' Originale. Anche l' Anonimo Apologista *Fleuryano* (c), egualmente intestato per l' autorità venerabile del proprio Autore; come lui appunto il luogo di *Cipriano* traduce, ed appunto come *Febronio*, lo spiegò già prima di lui, e quasi con le stesse parole: *Egli* (dice di *S. Cipriano* costui) *lo stimola con tali parole a interporre la sua autorità per FAR DEPORRE* (*pour faire deposer*) il Vescovo

---

(a) V. il Tomo prec. §. II. nn. 11. 12.
(b) V. Disc. IV. n. IV.
(c) Apologie des Discours, et de l' hist. ec. Part. V. §. II. pag. 250.

Scismatico, e farne eleggere.... *en ecrivant pour cela aux autres Eveques des Gaules, afin de le presser a faire en cela leur devoir*. Anzi questo buon' Apologista, tenendo alla lettera la sua interpretazione, e la traduzione del *Fleury* (che sacrilego pensiero e' riputava forse il solo sospetto, ch'ella non foss' esatta) questo passo di *Cipriano* sceglie appunto frà tutti a dimostrarci la mite, catechistica influenza, che aver poteano a que' dì i Romani Pontifici, nelle cause de' Vescovi. Nulla dirò degli Autori de' Dizionarj, che dalla stessa loro professione sembrano obbligati a consultar solamente chi ha scritto l'ultimo; e quindi alcuno ha presa ciecamente la spiegazione del *Fleury*: che *Stefano annunzierebbe a' Vescovi delle Gallie di eleggere un altro in luogo di Marciano* (a). Non incresca a' Lettori, che sianosi impiegate quì alcune pagine: un intero Volume sarebbe speso benissimo a difendere una sì celebre, sì autorevole testimonianza: tanto più, che il celebratissimo *Bossuet*, ed i Padri Benedettini di S. *Vitono*, hanno avuto a riprendere gravemente le frodi, delle quali erasi servito anche *Dupinio* nella sua Biblioteca (b) per isnervare questo luogo medesimo. Ora prima di cercare *il perchè* abbia *Fleury* così tradotto, passiamo a vederne alcun altro analogo esempio.

7. Eccovi tosto un luogo ben simile della Pistola di *S. Damaso* agli Orientali (a), nella quale si mentova una certa richesta di deposizione di

(a) V. il Dizion. del Moreri alla parola Etienne.
(b) Tom. I. pag. 418.
(c) Epist. XIV. Tom. I. edit. Coustant. col. 574.

Timoteo Vescovo di Berito, ed il Papa così dice a que' d' Oriente: *Quid igitur depositionem Timothei A ME denuo postulatis, qui et HIC IUDICIO SEDIS APOSTOLICAE, praesente etiam Petro Alessandrinae Urbis Episcopo, DEPOSITUS EST, una cùm Magistro suo Apollinario?* Quindi poca attenzione basta a capir subito due *fatti*: la deposizione cioè di un Vescovo d' Oriente domandata da' Vescovi Orientali farsi dal Papa: *a me*: e l'altro, che tal deposizione era già stata realmente fatta da esso, e fatta in Roma: *hic depositus est*. Ma se è vero, che sia una novità d' *Isidoro*, che la condanna diffinitiva de' Vescovi sia riserbata al Papa; perchè gli Orientali ne richièser *S. Damaso*? Se il Sinodo della Provincia era il Tribunal privativo delle cause de' Vescovi; perchè dall' Oriente fu domandata *al Papa*, e non piuttosto eseguita ivi, la deposizione di un Vescovo, che avea il suo Metropolitano, il suo Sinodo, cui esser soggetto? Se anche devoluta al Papa la causa di un Vescovo, egli non potea giudicarla lungi dalla faccia del luogo (tutte massime del *Fleury*) come mai *S. Damaso* depose in Roma *Antimo* di Berito? Ecco tre incomodissimi *perchè*. *Fleury* facilmente gli elude. Avea protestato di recarci i fatti con le parole medesime degli Originali, *per quanto gli sarebbe possibile*; ma possibile non gli è stato il produrre queste brevi parole di *S. Damaso*. Troppo son' elleno forti. Ce le dà però in transunto così (a), par-

(a) Liv. XVIII. hist. n. XXII. §. On apporte.

parlando dello stesso Santo Pontefice: *In seguito egli dichiara, che già da gran tempo HA CONDANNATO* (il testo dice *deposto*) *Timoteo, col suo Maestro Apollinare, in presenza di Pietro Vescovo di Alessandria* (vi manca, che era stato *deposto* in Roma: *hic*, lungi dalla faccia del luogo) *e che non han motivo di domandare, che SIA DEPOSTO nuovamente* (ommettesi quell' *A ME*: che tal deposizione cioè richiedeasi al Papa, da farsi da lui). Vedasi quanto opportunamente varia dall' Originale il *Fleury*. I pratici attenti non mi diranno certamente, che la diversità n' è di poco momento.

8. Sul proposito medesimo di Cause de' Vescovi, è bellissimo questo Testo di *S. Gelasio* (b): *Apostolica Sedes frequenter, MORE MAJORUM, etiam sine ulla Synodo praecedente, ea absolvendi, quae Synodus inique damnaverat, et damnandi, NULLA EXISTENTE SYNODO, quos oportuit, HABUERIT FACULTATEM*. Or qual n' è la traduzione del nostro Storico? Udiamola (c): *Soventi volte anche senza Concilio precedente, la Santa Sede ha assoluti* (vi manca *more majorum*, a vecchio stile) *quegli, che un Concilio avea condannati, e condannati quegli, che il meritavano*. (mancavi *nulla existente Synodo*.) Ma *S. Gelasio* non esprime solo *il fatto*, ma ne attesta anche *il dritto*: *habuerit facultatem*: dice che *potea* farlo; e *Fleury* volta semplicemente, che l' aveva fatto. Quelli, che cu-

Tom. II. F

(a) Epist. XIII. ad Episcopos Dardaniae.
(b) L. XXX. n. XXXVI.

riosi sono di risaper le cose nella lor causa, potranno quì rammentarsi dal nostro Tomo precedente, che *Fleury* sostiene, come *un fatto*, che a'vecchi tempi: *more majorum*, non si giudicavano i Vescovi fuori del Concilio Provinciale: perciò forse è sparito da *S. Gelasio*, quel: *more majorum*. Stando in punto di dritto, e' niega, che potesse farsi altrimenti: perciò forse non abbiam quì nuova dell' *habuerit facultatem*. Anche tirando l' affare a Roma, *Fleury* lo vuol sempre trattato in Concilio (a): e quindi per avventura *τὸ nulla existente Sinodo*, è parimente dileguatosi d'innanzi agli occhj. Tutti sospetti; ma i sospetti non sono sempre peccati. Tuttavia, siccome questa Lettera di *S. Gelasio* è ben robusta per moltissimi altri capi, anche nella maniera, con cui l'ha esposta *Fleury*, non sò a che miri questa riflession, che vi fà: *Convien ricordarsi, che è Papa Gelasio, che parla così*. Equivoco avvertimento. Se vuol dire, che debba notarsi, che *Gelasio*, comecchè anteriore di quasi quattrocent' anni al *Mercatore Isidoro*, non potè certamente ber le sue massime da quell' Impostore: se vuol dire ch' egli è un Papa de' primi sei Secoli, tanto fortunati presso *Fleury*, e non della meschina età di mezzo: se vuol dire, che un Pontefice di tanti lumi, di tanta moderazione, di tanta santità; è lontano dal sospetto di eccessivo nell' esporre i dritti della sua Sede: se vuol dire, che *Bossuet* medesimo ha dimostrato, che agli antichi Papi non posso-

(a) V. Tom. preced. §. VIII.

no giustamente i Protestanti niegar fede, benchè delle prerogative ragionino di loro Catedra: se vuol dir tutto ciò, ell'è ottima l'osservazion di *Fleury*. Ma se mai la si volesse tirare al senso, che dee dirsi alieno, nè voluto dal nostro Storico; quasi che con queste brevi parole, si alleghi *S. Gelasio* a sospetto di testimonio in propria causa; l'osservazione sarebbe sol degna di un Protestante. Pur non sarà ozioso l'attendervi.

9. E poichè siamo in materia di Giudizj Ecclesiastici; ognun sà le sentenze di alcuni moderni Politici fra' Protestanti, i quali vogliono, che niun potere abbia la Chiesa *nel coattivo*; restringendo tutta la di lei autorità ad una blanda insinuazion pedagogica, ed alla forza unicamente della parola, non mai del braccio. Celebri sono in ciò i nomi de' *Puffendorfj*, degli *Ennigj*, de' *Pfaffj*, degli *Oldemburgeri*, de' *Tommasj*, de' *Boemeri*, e d'altri tali, che danno alla Chiesa le chiavi, ma senza verga; la Giurisdizione, ma senza spada; ed il ministero della parola, *sine sacculo, et pera*. Vedasi *Mascovio* (a). Vecchio sistema degli Eretici Donatisti, che sentivano di mala voglia aggravato sulle loro teste il poter delle Leggi, o dirette, o procurate dalla Chiesa Cattolica. Il gran Padre *S. Agostino* confutò già questi Eretici con la consueta sua robustezza; e dispiacque perciò singolarmente al moderno Sociniano *le Clerc*, siccome può vedersi nella bell'

F 2

(a) De Princ. Jur, Publ. Lib. II. Cap. II. §§. I. II. III.

Opera *della Moderazion degli Ingegni* (a) del Sig. *Muratori*, che dottamente lo confuta. Veggasi eziandìo il citato Monsig. *Bossuet* nella terza e decima osservazione contro *Dupinio* circa la Storia del Concilio di Efeso: si consulti una bella Dissertazione di *Natale Alessandro* (b), il Pontefice *Benedetto* XIV: (c); e contro gli Eretici seguaci di *Puffendorfio*, merita esser letto un bell' Opuscolo: *Idea Nomothesiae Ecclesiasticae ec.* del Padre *Filippo Friderich*, riprodotto nel Tomo II. del Tesoro di Gius Ecclesiastico dello *Schmidt*, (d) ed altri moltissimi, che vittoriosamente hanno difesa alla Chiesa quella Giurisdizione, *quae exerceri possit in alium, etiam invitum*. Or certamente, che chi ha pratica del Sig. *Fleury*, non lo troverà molto alieno da quello del *Clarck* su questo Articolo (e), e lo scorgerà d' ogni coazzion nimicissimo, in ciò, che risguarda il reggimento Ecclesiastico; per quanto sia forte quella ragione di *S. Leone* il Magno, confermata dalla cotidiana sperienza, che (f) *ad spirituale nonnumquam recurrunt remedium, qui timent corporale supplicium*. Il nostro Storico pe-

(a) Lib. II. Cap. VII. n. 10.
(b) In hist. Saec. XIII. Diss. III. Artic. I.
(c) De Synod. Dioeces. Lib. IX. Cap. XIV. n. II., e specialmente nel L. XIII. Cap. I. n. III.
(d) V. a lungo il Ch. Pad. Bianchi: Ester Pol. della Chiesa: Tom. IV. L. I. c. IV. §. IX.
(e) V. il Disc. II. nn. XIII. ec. Disc. IV. n. XIV. Disc. ult. n. I., ed altrove. Si confrontino questi luoghi con Fleury medesimo nella Storia Lib. XXXVI. n. XXII. §. Il vouloit. L. XLII. n. XXXVII. L. XLVIII. n. XLIX. L. XLIX. n. IX. §. Le premier.
(f) Epist. XV. al. XCIII. ad Turrib. Asturic.

rò ha nella sua opinione uno svantaggio, che non pregiudica con tanta forza i Protestanti; cioè ch' egli mostra almeno una solenne deferenza all' autorità, e alla Disciplina de' primi sei Secoli della Chiesa. Ed oh! Nel vero, che ne' primi secent' anni ancora s' incontrano de' gravi ostacoli al piano mite, e soave del *Fleury*, di *Puffendorf*, del *Febronio*, e degli altri. Vedansi gli Autori citati, e que' valent' uomini, che a' nostri giorni hanno impugnato l'ultimo novatore, che abbiamo quì nominato, sostenendo l' evidente nozione, che *giurisdizione* non può concepirsi: *nisi quae exerceri possit in alium, etiam invitum* (a). Or' uno di questi ostacoli si è un passo di *S. Celestino*, nella sua Lettera a *S. Cirillo* in condannagion di *Nestorio*; ed il succennato Monsig. di *Meaux*, fece carico meritamente al *Dupinio*, perchè tal testimonianza avea ardito alterare. Ascoltiamola: *Quamobrem nostrae Sedis auctoritate, et vice cum potestate usus, ejusmodi, NON ABSQUE EXQUISITA SEVERITATE, sententiam exsequeris*. L' Autor nostro così traduce: (b) *Voi eseguirete questo giudizio*, (volea dirsi *sentenza*) *per l' autorità della nostra Sede, operando in nostro luogo, ed in*

F 3

(a) Fleury medesimo sembra, che qualche volta l' accordi. V. Inst. Iur. Ecc. P. III. Cap. XVIII. n. II., e bisogna confessare, che il Luterano Traduttore si è fatto lecito sovente alterare il Testo del Fleury, e aggiunger di suo questi: pie credimus: quando il Testo dice semplicemente: credesi: on croit: ne' luoghi, che ora addurremo.

(b) Liv. XXV. hist. n. XIV.

virtù del nostro potere. E quella *squisita severità*, che ingiugneasi a *S. Cirillo*, dov'è ell'ita mai? La non è piacciuta al *Fleury*. E così nell'altra Lettera del Santo Pontefice stesso, nella quale gravemente intima a *Nestorio*, cui scrive: *Eadem SENTI nobiscum, si vis esse nobiscum, damnatis omnibus, quae huc usque sensisti, statim haec VOLUMUS praedices ec.* Così *S. Celestino*; ma un tuono più mite, vuol che si prenda *Fleury* nel tradurlo. *Sappiate* (ecco come fa parlare il Papa a Nestorio) *sappiate, che se voi non sentite ciò, che tien Roma... se non condannate... siete scomunicato.* Il *Fleury* può dir ciò, che vuole; ma noi ameremo sempre, che quando si vuol parlare a suo modo, non si prenda in presto il nome altrui, e non si finga di tradurre gli altrui sentimenti; poichè il far parlare come più piace, gli antichi monumenti, ell'è una cosa, che muove a sdegno. Tanto più, che queste Lettere di *S. Celestino*, nell'Azione I. del Concilio ecumenico di Efeso, ornate veggonsi di quest'elogio: *Scripta sunt, quae COMPETVNT a Sanctissimo, et Reverendissimo Ecclesiae Romanae Episcopo, formam CERTAM CONTINENTIA*.

Anche nelle sue Istituzioni Canoniche, (a) gira similmente *Fleury* su questo perno, che la *giurisdizione* della Chiesa è solamente *spirituale*. Io non posso trattenermi dal riferir l'argomento, che nella nota sottoposta a tal luogo, forma il Luterano *Giusto Enningio Boemero*, in questi pre-

(a) P. III. Cap. I. n. I. p. 538. Lipsiae 1724. V. anche n. III.

cisi termini: *Si potestas haec MERE SPIRITUALIS est... NON EST JURISDICTIO, quae imperium coactivum, et principatum quemdam involvit, ut jurisdictio spiritualis, sit συνηρόξυλον: cum spiritualia coactionem respuant, JURISDICTIO AUTEM SINE IMPERIO CONCIPI NEQUEAT*. Or facile è quindi strignere il *Fleury*. Che la Chiesa abbia una vera *giurisdizione*, che il Romano Pontefice abbia non solo il Primato di onore, ma di *vera giurisdizione in tutta la Chiesa*; non è una quistione delle Scuole, ma un punto di *Fede Divina*, che esclude dall' esser Cattolico a sol dubitarne: dunque la conseguenza è ovvia. I nostri Neoterici, che religiosamente protestano a ogni trè parole, che son buoni Cattolici Romani; accordano senza scrupolo al Papa questo *Primato di giurisdizione*, lo magnificano con mille ampollose frasi. Ma discendete a' casi particolari, interrogategli cosa *può* il Papa in conseguenza di tal Primato; voi vedete che lo risolvono in fumo co' Protestanti (a). In una parola, questo del Romano Pontefice è un Primato, un grandissimo Primato, ma non conta nulla. Così si portano al ridicolo le più gravi Definizioni della Chiesa. *Quis tam ferreus, ut teneat se?* Rechiamo a conferma la confessione del medesimo nostro *Fleury* (b): *Pie credimus* (è una credenza *pia* non vi hà dubbio, perchè *pio* è anche il credere: *in Deum Pa-*

F 4

(a) V. la seguente appendice a questo nostro Tomo n. 20., e la Dissertazione Preliminare n. XIII.
(b) Inst. cit. P. III. Cap. II. n. II.

trem omnipotentem: ma un Dogma *diffinito* com'egli è questo, non è sol *pia credenza* (a),) *pie credimus*, *Papae JURE DIVINO competere JURISDICTIONEM IN OMNES EPISCOPOS, ET PER OMNEM ECCLESIAM*. Nel seguente Capo XVII. Num. I., anche più chiaramente ne dice: *Papa, qua Caput Ecclesiae, DE JURE DIVINO SEMPER FUIT EPISCOPUS EPISCOPORUM, quos corripere potuit ec.* Finchè siamo in parole, l'Autor nostro qualche volta largheggia un poco; ma ne' fatti non vuol mai stringer nulla. Quanto poi a' mitissimi Sigg. Protestanti, i quali menarono tanto rumore contro la Chiesa Romana per le pene *coattive*, onde puniva gli Eretici; bello è l' osservare, che subito dopo la loro separazione, subito, che fecero corpo, mutaron tuono eglino stessi. *Teodoro Bezza*, e lo stesso *Gio. Bogermanno*, Preside del Sinodo famoso di Dortrect, furono di sentimento che gli Eretici si dovean punir colla morte (b). *Calvino* volle dannato al supplicio *Michele Serveto* (c), ed *Arrigo* VIII. punì di fatto con la morte moltissimi dogmatizzanti (d). Forse anche *Fleury*, se esciva mai dalla classe d'uomo privato, avrebbe per avventura cambiato di sentimento, nè dette tante cose contro l'Inquisizione (e), applaudite, come doveasi, nelle note dal *Boemero*.

(a) V. Tom. preced. n. 21. e la nota quì sopra alla p. 29.
(b) Mich. de la Roche. memoir. litter. de la Grande Bretagne Tom. IX. p. 11.
(c) Ivi Tom. II. p. 190. ec.
(d) Loc. cit. p. 157. ec.
(e) Inst. cit. P. III. Cap. X.

10. La conformità di espressione, ci chiama a sentire un brieve squarcio di una Pistola del Pontefice *S. Martino* a *Giovanni* Arcivescovo di Filadelfia, di tal tenore: *Ea quae desunt, corrigas, et constituas per omnium Civitatum Ecclesias, quae Sedi tam Hierosolimitanae, quam Antiochenae subsunt, Episcopos, et Presbyteros, et Diaconos; hoc tibi omni modo facere PRAECIPIENTIBUS NOBIS ex auctoritate Apostolica, quae data est nobis a Domino per Petrum SS., et Principem Apostolorum*. E' quivi una bella pruova di Giurisdizione in Oriente; poichè non solo il Papa ordina a *Giovanni* di Filadelfia di crear Vescovi, Preti, e Diaconi in tutte le Chiese de' due espressi Patriarcati; ma ne dà anche la ragione, la facoltà di ciò fare, perchè egli, il Papa, *gliel comandava*, in vigore dell' Apostolica autorità conferitagli ec. In *Fleury* però (a) questo testo è sfigurato affatto, posposti i sentimenti, troncati, variato l' ordine. Dice, che *S. Martino* stabilì *Giovanni* suo Vicario, e soggiugne *Fleury*: *E ciò in virtù del potere, che noi ricevuto abbiam da S. Pietro, ed attesa la disgrazia de' tempi.... Perciò riempite subito le Chiese Cattoliche di Vescovi, di Preti, e di Diaconi. Poichè io avrò il cuore di continua amarezza ec.* Lasciamo ora, che nella traduzion del *Fleury* non appariscono quegli autorevoli termini: *praecipientibus nobis ec.* Mi si dica un poco: perchè alla deputazione del Vicario attacca *Fleury* quella causale: *e ciò in vir-*

(a) Liv. XXXVIII. hist. n. LIV. §. Il temoigne.

tù del potere da noi ricevuto ec., e non la pone, com' ella stà nel Testo, dopo l' ordine di crear Vescovi, Preti, e Diaconi; *e ciò in virtù del potere ec.*? Un tal perchè io l' assegnerei, a mia opinion, brevemente: perchè il deputare un Vicario, dà men fastidio al nostro Autore, che quello di crear Vescovi, Preti, e Diaconi nelle Diocesi estranee, specialmente d' Oriente (a). Eppoi: se obbjettandosi a un qualche *Febronio* questo testo di *S. Martino*, come l'ha tradotto *Fleury*, ci si desse la sottile spiegazione, che debba ciò intendersi, che *Giovanni* Vicario dovea *procurare* solamente le elezioni de' Vescovi ec.: che queste doveano farsi nella maniera ordinaria, *promotore Joanne*; avremmo noi dal *Fleury*, come ribattere dal contesto questa risposta, in modo da imporgli un vittorioso silenzio? A me sembrane certamente, che nò. Il Testo sì, che rigetta ad evidenza questi cavilli, e vi pone sott' occhio il Vicario Apostolico, che *solo* riceve l' incarico di far le mentovate ordinazioni, ed elezioni, fuor de' Comizj ordinarj, fuor della consueta tela disciplinare; sol perchè tal potere se gli dava dal Papa, che comandava così. Questo è il metodo sensibile, e generale da comprender l' industria, e la importanza delle mutazioni, che fà lo Storico nostro nel tradur Testi. Si prendano le traduzioni, e si producano in campo aperto: si considerino a fronte d' un Avversario, che le ribatta, d' un Contradittor cavilloso, che sia mestiero convin-

(a) V. Discours IV. n. IV.

cere colla forza letteral del contesto; e se vedremo, che quest' arma è men' atta a conquidere l' Avversario, che non lo è nell' originale suo posto; conchiudiamone pure, che ella s' è spuntata fra le mani del Traduttore. Ciò bene avverto, poichè delle superficiali persone non mancano, che dir potrebbonmi, ch' io vò notando minuzie. Sanno i Polemici, quanto montino queste minuzie.

11. Diamo adesso luogo ad alcune altrui osservazioni sul tradur del *Fleury*, che l' ordine de' Libri ci avverte a premettere ad alcun' altra delle nostre, che recheremo dappoi.

* * (a)

„ Il vigesimo terzo Canone Antiocheno,
„ giusta la traduzione del *Fleury* (b), parla in tal
„ guisa: *Che non è permesso ad un Vescovo di*
„ *crearsi un Successore, neppure in fine della Vi-*
„ *ta, e che, se egli ciò faccia, L' ORDINAZION*
„ *SARA' NULLA*. Ma l' Originale non impiega
„ già i termini proprj, e che dall' antichità con-
„ sagrati son, dirò quasi, presso de' Greci a si-
„ gnificare l' *Ordinazione*; i quali sono χειροτονεῖν,
„ e χειροτονία, e che noi letteramente voltiamo
„ per *impor le mani*: *imposizion delle mani*: ma
„ usa termini comuni, che sono καθιστᾶν, e κατά-
„ στασις: *instituere*, *institutio*: che significar pos-
„ sono una semplice designazione. D' altronde il
„ Greco ἄκυρος è men forte, che il Francese *nul*.

(a) Observations Theolog., historiq., critiq.
(b) Liv. XII. hist. n. XII.

„ Poichè la parola francese (lo stesso dicasi dell' „ italiana *nullo*) necessariamente indica un atto, „ che alcun effetto non abbia, nè d'avanti a „ Dio, nè d'avanti agli uomini, qual sarebbe „ un matrimonio contratto con un impedimento „ dirimente; e all' incontro la parola greca, es- „ sendo derivata da *κῦρος illegittimo*, nella sua ra- „ dice significa ciò, che è senza autorità, e quin- „ di è suscettibile di vario senso, Può prender- „ si a esprimere, o ciò, che onninamente non ha „ alcun effetto, e forza; o ciò che tale effetto „ non ha, ma solamente quanto all' esterior po- „ lizia; che è come dire *illegittimo*, da non am- „ mettersi. Io ho creduto, ch' era importante di „ fare una tale osservazione una volta per sempre, „ a motivo di alcune espressioni di Antichi, che „ posson far pena, in punto di validità di ordi- „ nazione, e confermazione „.

Tratta bene contro *Morino* la quistione presente quanto all'*Ordine*, il Sig. *Tournely* (a).

12. „ Una lettera di *S. Basilio*, rapportata „ dal *Fleury* (b), e scritta agli Occidentali, ed „ a *S. Atanasio*, acciò anch'egli operasse pres- „ so Papa *Liberio* in ajuto della Religione, che „ minacciava un rovinoso tracollo in Oriente; tal „ lettera benchè luminosa testimonianza presenti „ per l'autorità de' Romani Pontefici, anche se- „ condo la traduzione, che ne ha data *Fleury*; è,

(a) De Ord. Quaest. VI. Art. I.
(b) Liv. XVI. hist. nn. XIX., e XX.

„ ciò non pertanto, assai più forte nell' Origina-
„ le suo Testo. Eccone uno squarcio, giusta che
„ riferiscesi, a nome di *S. Basilio* dallo Storico
„ nostro: *Convenevol cosa ci è paruto lo scrivere*
„ *al Vescovo di Roma, ch' egli CONSIDERI, co-*
„ *me quì vanno le cose, e che ne dia il suo PA-*
„ *RERE (qu'il en donne son avis); poichè sicco-*
„ *me egli è difficile mandar di là de' Deputati in co-*
„ *mune, per l' intimazion d' un Concilio; debbe*
„ *esso usare della sua autorità in questo negozio,*
„ *e gente scegliere capace di soffrir le fatiche del*
„ *viaggio, e di parlar con dolcezza, e con forza*
„ *a quelli frà noi, che non camminano nel dritto*
„ *sentiero. Sarà d' uopo che seco portino tutti gli*
„ *Atti di Rimini, per cassare ciò che vi si è fatto*
„ *per violenza.* Ove egli è a notarsi, primo che
„ la parola originale ἐπισκέψασθαι, non significa
„ già semplicemente *considerare*, ma sibbene *esa-*
„ *minare*, come avendone potere; d' onde viene
„ la parola *Episcopus*. In secondo luogo δοῦναι
„ γνώμην dir vuole: *ferre, dare SENTENTIAM*
„ (con cognizione di causa, venendo la parola da
„ γινώσκω *nosco, cognosco*), e non gia *dare il suo*
„ *PARERE*, quasi che si trattasse di deliberare.
„ Γνώμη è ben più forte, che βουλή, e significa
„ propriamente *Sentenza, Decreto*. Terzo. La pa-
„ rola αὐθεντῆσαι ha molta energia: essa indica un
„ pieno potere, un' autorità indipendente. Final-
„ mente νουθετῆσαι non è solamente *parlar con*
„ *forza*: persone anche senza carattere, possono
„ in certe occasioni favellare in tal guisa: ma vuol
„ dire *ammonire, avvertire, correggere*. In una

„ parola: ciò, che *S. Basilio* domanda non son „ già semplici Inviati, ma Commissarj, e Visita- „ tori.

13. „ Il Sig. *Fleury* dice (a), che secondo „ *S. Agostino, la virtù è la carità, della quale tali* „ *hanno di più; di meno tali altri; tali altri null'* „ *affatto*. Parlar così, è un confondere le virtù, „ contro ciò, che dice *S. Paolo*, che trè ve ne „ hanno, la Fede, la Speranza, la Carità; e che „ questa sorpassa le altre due (tanto più deesi „ andar cauti su questo punto, attesi gli errori „ moderni quanto alla Carità). Perciò *S. Ago-* „ *stino* non dice semplicemente, che la Virtù sia „ Carità, ma prende l' espressione speciale di *Ca-* „ *rità* per quella generale di *Amore*; e ben si „ spiega nel suo contesto (b): *Ut generaliter, bre-* „ *viterque complectar, quam de virtute habeam* „ *notionem; quod ad recte vivendum attinet, vir-* „ *tus est Caritas, qua id, quod diligendum est,* „ *diligitur*.

14. „ Ciò, che *S. Agostino* disse (c) sulla „ condanna di *Pelagio*, confermata dal Pontefi- „ ce *S. Innocenzo*: *che la causa era finita*; avreb- „ be dovuto dal *Fleury* rapportarsi a suo luogo. „ Egli lo reca più tardi, e indebolito così (d): „ *Fin dall' anno CCCCXVII., predicando a Carta-* „ *gine, egli avea detto: sono stati già mandati su* „ *questo affare i resultati di due Concilj alla Se-*

(a) Liv. XXIII. n. XVII. §. Les Pelagiens.
(b) Epist. XXIX. pag. 45. Col. I. A.
(c) Serm. II. De Verb. Apost. in fin.
(d) Liv. XXIV. n. XXV.

„ *de Apostolica*: *la rispesta è venuta*: *la causa* „ *E' GIUDICADA* (*la cause est jugée*). *Ei par*„ *lava de' due Concilj di Cartagine*, *e di Milevi*, „ *e de' Rescritti di Papa S. Innocenzo*. Così *Fleury*: „ ma nel Testo vi è: *Causa FINITA EST*; e ciò „ dice di più che non la traduzione: *la cause est* „ *jugée*. Una causa è *giudicata*, tosto che vi „ ha una sentenza: ella non è *finita*, se non „ che per un Decreto, da cui non si possa ap„ pellare. La causa dell' Eresia Pelagiana era„ si *giudicata* da due Concilj Affricani, prima „ che si mandassero a Roma; ma *S. Agostino* „ non la riguardò come finita, se non che quan„ do tal giudicato fu confermato da Roma. Al„ lor fu, che egli disse, che altro non rimaneva „ a desiderare, se non che di veder finito l' er„ rore: *error utinam aliquando finiatur*. Allora „ fu parimente, che egli esortò i suoi ascoltato„ ri a non celare, per una falsa compassione, i „ Pelagiani che venissero ad iscoprire; ma di con„ durgli a' Vescovi, se non potevano convertir„ gli (cioè a dire, che gli denunziassero): *Redar*„ *guite contradicentes*, *et resistentes ad nos per*„ *ducite*. Tanto egli era persuaso, che non si trat„ tava di giudicare, ma di agire. Così parlava „ *S. Agostino*, prima che la Lettera, o Costituzio„ ne di *S. Zosimo* fosse inviata in Oriente, ed in „ Occidente, e ricevuta da tutti i Vescovi, tranne „ una ventina, i quali senza dubbio aveano an„ che seco de' Monaci, ed una moltitudine. Po„ trebbesi attribuire al caso la condotta del *Fleury* „ in questo luogo, se un poco avanti, ma in „ circostanza posteriore, non si leggessero le stes-



„ se parole di *S. Agostino*: *causa finita est*, lette-
„ ralmente tradotte. *Fleury* ha creduto, che la causa
„ non non era ancora finita, alloraquando *S. Inno-*
„ *cenzo* Papa confermò i due Concilj Affricani; e
„ che essa non finì veramente, che in seguito, per
„ l'adesione di tutti i Vescovi del Mondo alla
„ famosa lettera del Pontefice *Zosimo*. Ma con-
„ veniva dire ogni cosa al suo luogo, e tradur-
„ re le parole stesse alla maniera medesima, la-
„ sciando a' Lettori il giudicare, come una stes-
„ sa causa potea dirsi due volte finita, una vol-
„ ta *de jure*, l'altra *de facto*; poichè alla prima
„ gli Eretici avrebbon dovuto obbedire; ma la
„ Chiesa dalla loro ostinazione fu costretta ad un
„ secondo giudizio (a).

15. „ Ad altro Osservatore del *Fleury* (b) è
„ sembrata notabile una di lui traduzione nella
„ Istruzione data a' suoi Legati pel Concilio di
„ Efeso, dal Pontefice *S. Celestino*; e veramen-
„ te almeno ha intorbidata la forza del Testo.
„ Avea ivi detto il Papa agli stessi Legati suoi:
„ *ad disceptationem si fuerit deventum, vos DE*
„ *EORUM SENTENTIIS DIJUDICARE DEBETIS*,
„ *non subire certamen*. A rendere questo Testo,
„ come deesi, nella sua forza, covien dire: *Se*
„ *viensi a qualche contesa* (nel Concilio) *voi do-*
„ *vete esser giudici de' sentimenti loro*, *senza som-*
„ *mettervi a dispute*. Il *Fleury* traduce: (a) *Vous*
„ *devez*

(a) Ved. il nostro Tomo preced. al n. 54.
(b) Reflexions sur l' hist. ec. a N. S. Pere Benoit XIII.
(c) Liv. XXV. n. XLVII.

„ *devez juger de leur avis*: che potrebbe rispon-
„ dere all' espressione: *judicare debetis ex eorum*
„ *sententia*: se così fosse stato detto da *S. Cele-*
„ *stino*: ove ognuno vede, che il senso ne sareb-
„ be tutto il contrario. *Fleury* è uno Scrittor giu-
„ dizioso, ed accorto, che sà ben pesare le sue
„ parole. Rammentiamo quì la regola, che ab-
„ biamo data quì sopra, in fine del n. 10. A questa
„ nota abbiam dato un giro diverso da quello
„ usato da chi l' ha fatta; lo che avvertiamo per
„ sempre, poichè noi non facciam professione
„ di tradurre semplicemente queste altrui osser-
„ vazioni.

16. „ Il Concilio (dice *Fleury* (a), parlan-
„ do dell' Efesino) *ordinò* (nella sess. VII.) *che*
„ *niuna innovazione sarebbe fatta... in pregiudi-*
„ *zio de' Canoni, delle Leggi Civili, e dell' anti-*
„ *co costume, che ha forza di legge*. Il Testo
„ però, rapportato dall' Osservatore (b), dice
„ molto diversamente: che nulla s' innovi, repu-
„ gnanti i Canoni: *et externis legibus, quae secun-*
„ *dum veterem consuetudinem, vim legis habent*.
„ *Fleury* fà parlare il Concilio in termini genera-
„ li, con riflesso a tutte le Leggi civili, ed il
„ Concilio medesimo parla di quelle soltanto,
„ che per la lunga consuetudine, nelle materie ec-
„ clesiastiche avean acquistato forza di legge (c);
„ e ci dà al contrario, come servirci di un po-

(a) L. XXV. n. LVIII. §. Deux Eveques.
(b) Obs. Theol. hist. Crit.
(c) V. la Prefaz. nostra Tom. I. n. VII.

„ tente argomento, poichè *exceptio firmat regu-*
„ *lam in oppositum*. Le giuste idee in punto d'Im-
„ munità Ecclesiastica, faran quì capire l'impor-
„ tanza delle mutazioni del *Fleury* „.

* *

17. Produrrò quivi tre luoghi, uno di *Teodoreto* nella sua Lettera a *S. Leone*, il secondo di *S. Gio. Crisostomo* nella Pistola a S. *Innocenzo* I., e l'altro di *S. Pier Crisologo* ad *Eutichete*; i quali non mi sembrano voltati giustamente in *Fleury*. *A S. Leone* dunque parlando, dice il Vescovo di Ciro (a): *Apostolicae vestrae Sedis expecto sententiam. Oro ut mihi rectum, et justum Tribunal vestrum invocanti opem ferat, JUBEATQUE AD VOS VENIRE, et doctrinam Apostolicis vestigiis inhaerentem ostendere*. Tante massime del *Fleury*, che abbiam notate al §: II. del precedente nostro Tomo, quanto a' giudizj de' Vescovi, specialmente di Sedi inferiori: che altro Tribunal non aveavi per essi prima d'*Isidoro*, se non che il Sinodo di lor Provincia: che il Papa dovea giudicar sulla faccia de' luoghi: che i Vescovi non poteano far viaggi, non abbandonar le lor Sedi ec.; tutte sono minacciate da questo luogo di *Teodoreto*, che quattro Secoli pria d'*Isidoro* scrivea. Ci si trova a fronte *Fleury* (b), nel riportare la lettera di *Teodoreto*, e giunto a questo scabroso passaggio, sforzasi, mi sembra, d'incominciare a tradurlo: *J' attens votre decision*: fa dire all'Originale: *Io aspet-*

(a) Tom. II. Opp. S. Leonis pag. 216. edit. Rom. 1755.
(b) Liv. XXVII. hist. n. XLIV.

to la vostra decisione. Se voi mi ordinate di starmene a ciò, che è stato giudicato, io lo farò ec. Ma, e tutto il resto, e specialmente τὸ *jubeatque ad vos venire?* non ce lo vuol far legger *Fleury?* Nò, neppure rimotamente. Non ommette però al contrario di riferire da *Teodoreto*, ch'egli mandava la lettera a *S. Leone* per *Ipazio*, ed *Abramo*: *Non potendo venire io stesso verso di voi, a cagione degli ordini dell' Imperatore, che mi ritengono, come gli altri*: parole, che accrescono forza alle precedenti, se le avesse volute tradurre il *Fleury*. Dappoichè *Teodoreto*, che dicea non poter muoversi *spontaneamente* verso Roma a portarvi la propria causa; non si credea certamente soggetto a tal divieto, se vi fosse stato chiamato da *S. Leone*, e perciò lo priegava, che vel chiamasse: *Oro... jubeatque ad vos venire.*

L'altro testo è di *S. Giovanni Crisostomo* nella Lettera, che scrisse a *S. Innocenzo* I. dopo essere stato condannato iniquamente da' Vescovi adunati nel Sinodo *ad Quercum*. Ecco come scrive al Papa: *Scribite precor, et auctoritate vestra decernite, hujusmodi inique gesta, nobis absentibus, et judicium non declinantibus nullius esse roboris. Porro qui talia gessere, EOS ECCLESIAE CENSURAE SUBJICITE.* (Notate: e' non dice, che il Papa facesse adunare un Concilio in Oriente per farvi condannare que' Vescovi, che aveano attentato contro il Crisostomo: nò: dice, che gli condanni lui.) *Nos autem insontes, neque convictos..... Ecclesiis nostris JUBETE RESTITUI.* Or eccone la tradu-

zion del *Fleury* (a). *Vi prego dunque di scriver lettere, nelle quali voi dichiariate nullo* (veramente: *auctoritate vestra decernite*: è qualche cosa di più, che *dichiarare*; ma ciò è poco) *tutto ciò, che s'è fatto contro di me, e mi accordiate la vostra communione, come avete fatto fin quì*. Ed i Vescovi, che s'aveano da sottomettere dal Papa alla Censura Ecclesiastica? E la Chiesa, che s'avea a restituire a *S. Gioan Crisostomo*? Queste, come cose, che faceano imbarazzo, la traduzione le ha assorbite. Fate anche un'altra osservazion più minuta, non però oziosa. *S. Gian Crisostomo* usa col Papa termini di pluralità: *Scribite*, *decernite*, *subijcite ec.*; e non temete, che nella traduzion del *Fleury* si mantengono tali indicazioni esattamente in plurale; anzi ve lo fa notare, e ne rileva, che la lettera adunque fu scritta a più d'uno, che s'avea a leggerla in Concilio ec., del che vedete il n. 45. del precedente Volume. Ma anche se stesso disegnando il *Crisostomo*, usa appellazione plurale: *nobis absentibus*: *neque convictos*: *judicium non declinantibus*: *ec.*. *Ecclesiis nostris jubete restitui*. E quivi è, ove il numero del più, si trasmuta nel meno. *S. Gian Crisostomo* parla sempre in Persona singolare: *ciò*, *che s'è fatto contro di ME*: *perchè IO son condannato*..., *e OFFERO di giustificarmi ec.* Perchè questa differenza? In uno Scrittore avveduto, come il *Fleury*, io direi, che ha voluto prevenire i Lettori a non cadere in abbaglio, che avendo egli dedotto es-

(a) L. XXI. n. XLIX. in fin.

sere scritta la lettera a più persone, perchè si parlava al Papa in plurale; se vedeasi usato pure il plurale, quando il *Crisostomo* parla dj sè, non si avesse a inferirne: o la vostra osservazione non conta nulla, o prova che sieno stati in più *Crisostomi* a scriver la Lettera. Questi son *fatti*.

18. *S. Pier Crisologo* rispondeva ad *Eutichete*, che a lui raccomandata avea la propria causa, che (a) *si sottoponesse in tutto, a ciò, che era stato scritto dal Beato Papa di Roma*: soggiugnendo (b): *Nos pro studio pacis, et Fidei, extra consensum Romanae Civitatis Episcopi causas Fidei audire NON POSSUMUS*. Industriosissima sembrami la traduzione del nostro Storico: *Quanto a noi, l'affezione, che abbiamo per la pace, e per la Fede, NON CI PERMETTE il giudicar le cause della Fede senza il consenso del Vescovo di Roma*. Bisogna confessare, che *Fleury* avea un bell'ingegno. Ecco quì, che le parole del *Crisologo* sono quasi le stesse, che nel lor Testo, eppur la forza del sentimento n'è diversissima. In *Fleury* può capirsi, che il Vescovo di Ravenna non voglia entrare a discuter la causa di *Eutichete*, per una certa congruenza, per non la rompere, come suol dirsi, con chi fosse geloso sulle intraprese altrui: ma il Testo conserva ben tutta la forza di quel *non possumus*, che in vero nulla piace a *Fleury*. *Timeo Danaos et dona ferentes*.

(a) Fleury L. XXVII. n. XXXVII.
(b) Epist. ad Eut. ap. S. Leon.

19. Piena di bellissime cose, e molto celebre è una lettera del Pontefice *S. Gelasio*, che è la XIII. a i Vescovi della Dardania; e queste parole vi si leggono ben chiaramente: *Prima Sedes UNAMQUAMQUE Synodum, et sua auctoritate confirmat, et continuata moderatione custodit; pro suo scilicet principatu ec.*. *Questa Sede* (così traduce *Fleury*) (a) *CONFERMA I CONCILJ, colla sua autorità*. Ma ell' è gran miseria, che non ci si vogliano rendere genuinamente gli Originali, nel far professione di rapportargli. Nel Testo vi è *UNAMQUAMQUE Synodum*: nè vi ha Codice, nè Stampa, che varj; e così stà in mille luoghi. La rapporta *Potone Prumiense* nel Libro III. *De Statu Domus Dei*. Tutta intera la lettera è inserita nel Tomo III. della Collezion de' Concilj de' Padri *Labbè*, e *Cossart* dell' edizion di Parigi del 1671. Nella più recente Veneta di *Niccolò Coleti* ella stà nel Tomo V. dalla col. *326*; e per tutto vi è *unamquamque*. *Gelasio* dunque dice certamente in un Latino molto facile, e *Fleury* dovea onoratamente tradurre, che la S. Sede *conferma tutti i Concilj*: e non *conferma i Concilj*. Noi siamo, senza jattanza, bastantemente pratici de' sentimenti del Sig. *Fleury* per capirlo a tal luogo. Egli non niegherà, che sia vero, che la S. Sede confermi i Concilj; perchè accorderà facilmente l' approvazione degli Ecumenici. Ma basta leggere il numero 8. del nostro precedente Tomo, per vedere, che quanto all' approvare

(a) L. XXX. n. XXXVI. §. Le Pape Gelase.

tutti i Concilj, ell'è una massima, di cui non vuol saper nuova; e vuol sostenere acremente, che *Isidoro* l'ha detta la prima volta. Ma egli è *un fatto*, che *S. Gelasio* l'ha detta quattro Secoli prima; ed in tal quistione di fatto, basta una pruova sola a costituire una dimostrazione eterna. L'averla poi in *S. Gelasio* tacciuta con tanto suo profitto il *Fleury*, a me parrebbe indicare, ch'egli medesimo capiva di avere il torto, e che si contentava, che gli credessero quegli, che altro non avrebbon letto, che la sua Storia, ovvero l'avrebbon tenuta come un Libro Sibillino, o una Raccolta di Oracoli di Apollo di Delfo. Or egli è tempo, che ci facciamo a proseguire questo Capo delle Traduzioni, recando alcun'altra cosa avvertita da altri.

* * (a)

20. „ L'Arcidiacono *Aezio* Promotor del
„ Concilio di Calcedonia, disse a que' Monaci,
„ i quali con pretesto di volere stare al Simbolo
„ di Nicea, ricusavano di sottoscrivere alla let-
„ tera di *S. Leone*: *Il Concilio crede come i Pa-*
„ *dri Niceni: ma siccome delle quistioni sonosi*
„ *smosse dappoi; i Santi Padri Cirillo, e Celesti-*
„ *no, e di presente il SSmo Papa Leone* (b) *han*
„ *pubblicate lettere per ispiegare il Simbolo, che*
„ *il Concilio Ecumenico riceve con rispetto* (ont
„ publiè des Lettres, pour explier le Symbole,
„ que le Concile Ecumenique recoit avec respect).

(a) Obs. Theol. hist. Crit.
(b) V. il Tom. prec. al n. 53.

„ Tale è la traduzione del *Fleruy* (a); stando alla
„ quale, sembra, che sia solamente il Niceno Sim-
„ bolo, che dal Concilio ricevesi con rispetto,
„ e non già la lettera di *S. Leone* con le altre;
„ quando all' incontro secondo il greco Testo, ed
„ il latino; ciò si riferisce alle Lettere, *quas*
„ *veneratur OMNE Concilium universale*. Inoltre,
„ che gran fatica er' ella mai aggiugner *tutto* al
„ Concilio, e dir coll' Originale: *Lettere per*
„ *ispiegare il Simbolo*, *LE QUALI* (les quelles)
„ *TUTTO* (*πᾶσα*) *il Concilio Ecumenico riceve*
„ *con rispetto?*

21. „ Sul proposito dello stesso Concilio
„ di Cacedonia dice *Fleury* (b): *I Magistrati PRO-*
„ *NUNZIARONO* (prononcerent) *secondo il sen-*
„ *timento del Concilio ec.* Il Testo dice solamen-
„ te: *I Magistrati DISSERO*: e ciò è più esatto.
„ Perciocchè pronuziare (*prononcer*) disegna un'
„ autorità giudiciaria, che i Maestrati non si arro-
„ garon giammai al Concilio Calcedonese; con-
„ tentandosi di proporre ciò, che parea conve-
„ niente, e dire in seguito a voce alta, il resul-
„ tato de' sentimenti de' Padri. Ciò può vedersi
„ in tutti gli Atti. Sarà forse questo un semplice
„ sbaglio; ma il Sig. *Fleury* non è solito a farne
„ in vantaggio della Potestà Ecclesiastica, e in pre-
„ giudizio della secolare, sul gusto della sua pro-

(a) Liv. XXVIII. n. XVIII. §. L' Archidiacre Aetius.

(b) L. cit. n. XXVI.

„ fessione primiera. Dicesi, che dapprima e' fa-
„ cea l'Avvocato (a) „.

22. „ E'avvertimento di altro Osservatore,
„ che *Fleury* non esprime il sentimento de' Padri
„ del Concilio II. d' Oranges, con quelle paro-
„ le (b): *Noi abbbiam giudicato ragionevole di pro-
„ porre, e di soscrivere alcuni Articoli, che so-
„ noci stati trasmessi dalla S. Sede*. Questa Ver-
„ sione può favorire quel sentimento del nostro
„ Storico (c), che il Concilio approvò questi Ar-
„ ticoli, e gli soscrisse, perchè così *giudicò ra-
„ gionevole*, non perchè giudicò esser questo un
„ *dovere*. A tal dovere però riferiscesi nel suo
„ Testo il giudizio recatoci del Concilio: *Nobis
„ SECUNDUM AUCTORITATEM, ET ADMO-
„ NITIONEM SEDIS APOSTOLICÆ* (a queste
„ parole dovea fare un salto di penna il *Fleury*)
„ *justum, et rationabile visum est, ut pauca Capi-
„ tula ab omnibus servanda proferre, et manibus
„ nostris subscribere DEBEREMUS*. Ecco che il
„ Concilio dice di avere per l' *autorità* della Se-
„ de Apostolica riconosciuto qual suo *dovere*, il
„ sottoscrivere di propria mano, e proporre *a
„ osservarsi da tutti*, i Capitoli ricevuti da Roma.
„ I Giansenisti all' incontro s' esprimerebbono vo-

(a) Il Luterano Gio. Daniello Gruber nella Prefazione alle Istituzioni Canoniche del Fleury, da se voltate in Latino, dice solo, che fu Figlio di un sagacissimo Avvocato. Francof. An. 1724. pag. 7.

(b) Observ. a N. S. P. Ben. XIII.

(c) Fleury L. XXXII. n. XII

„ lentieri nel modo, che fa parlare il *Fleury* il
„ Concilio di Oranges; di aderire alla Bolla *Unigenitus*, o sottoscrivere il Formulario d' *Alessandro VII.*, *se paresse lor ragionevole*. Ma i
„ Padri Francesi della migliore antichità, non si
„ espresser così.

23. „ Un bel Testimonio di *Anastasio* Bi-
„ bliotecario, o più tosto de' Padri adunati nella
„ Chiesa di *S. Pietro*, lo traduce modestamente
„ così il nostro Storico (a). *I Prelati dissero: noi*
„ *non osiamo giudicare la Sede Apostolica* (si
„ trattava di accuse *personali* contro *Leone III.*
„ Egli è chiamato la Sede Apostolica) (b), *ch'è*
„ *il Capo di tutte le Chiese: questo è l'antico co-*
„ *stume*. Ma nel vero, i Prelati non dissero
„ solamente così. *Universi* (ecco il Testo di *Ana-*
„ *stasio*) *Archiepiscopi, et Episcopi, et Abbates*
„ *unanimiter audientes dixerunt: nos Sedem Apo-*
„ *stolicam, quae est Caput omnium Dei Ecclesia-*
„ *rum, judicare non audemus: nam ab ipso, et VI-*
„ *CARIO SUO IUDICAMUR, IPSA AUTEM A*
„ *NEMINE IUDICATUR* (mira un altro salto del
„ *Fleury*) *quemadmodum, et antiquitus mos fuit...*
„ *sed sicut ipse summus Pontifex censuerit, canoni-*
„ *ce OBEDIEMUS*. Ciò dissero i Prelati, e non
„ incontrarono certamente il gusto del nostro Sto-
„ rico (c). Ma è ella cosa da onest' uomo tradur
„ così?

* *

(a) L. XLV. n. XX.
(b) V. Tom. prec. §. IX.
(c) Cit. Tom. prec. §. II.

24. Per quaoto prolissamente convenga rapportare un Testo del Pontefice *S. Agatone* dalla famosa sua Lettera all' Imperator *Costantino* Pogonato, non debbe rincrescerci, dappoichè i Padri del Concilio Generale Sesto, riputarono pregio dell' opera inserirlo tutto nell' Azione quarta con questi termini, che i lettori avvertano attentamente, pria di sentirne il rapporto del *Fleury*: *Sancti Petri adnitente praesidio, haec Apostolica ejus Ecclesia NUMQUAM a via veritatis in qualibet erroris parte deflexa est; cujus auctoritatem, utpote Apostolorum omnium Principis, SEMPER OMNIS CATHOLICA CHRISTI ECCLESIA, ET UNIVERSALES SYNODI AMPLEXAE, per quam et probatissima Ecclesiae lumina claruerunt, et Sancti quidem Doctores venerati, atque secuti sunt: HAERETICI AUTEM FALSIS CRIMINATIONIBUS, AC DEROGATIONUM ODIIS INSECUTI* (egli è mal vecchio, che vi sian nemici della Sede Apostolica. Proseguiamo il Testo): *HAEC EST VERA FIDEI REGULA, quam, et in prosperis, et in adversis vivaciter tenuit, et defendit haec spiritualis MATER vestri tranquillissimi Imperii, Apostolica Christi Ecclesia, quae per Dei Omnipotentis gratiam a tramite Apostolicae traditionis nunquam errasse probabitur, nec Haereticis pravitatibus depravata succubuit; sed ut ab exordio fidei Christianae percepit ab auctoribus suis Apostolorum Christi Principibus, illibata finetenus permanet, SECUNDUM DOMINI SALVATORIS DIVINAM POLLICITATIONEM etc.* Splendidissima testimonianza, e degna di essere preziosamente inserita da chi scriva la Storia per insegnare ciò, che sen-

tano i Pontefici Santi , ciò che sentano i Concilj Ecumenici, ciò che la Chiesa in ogni tempo abbia sentito, circa le prerogative del Primato Apostolico. Il *Fleury* però se ne disbriga con molta disinvoltura, di questa lettera di *Agatone* ragionando così (*a*) : *Egli sostiene , che la Santa Sede non ha giammai errato , e non si è giammai discostata dal cammino della verità in virtù della promessa fatta a S. Pietro*; *e che i suoi Predecessori non hanno giammai cessato di esortar gli Eretici per convertirgli*. Così si rendono testimonianze di tant'autorità, di tanta forza ? Se trattato si fosse di un qualche bello squarcio di *Matteo Paris*, o di *Roberto Grossatesta* , il nostro Storico vi avrebbe impiegate volentierissimo più pagine a rapportarnelo distesamente. Ma venendo al punto: ciò che quì dice *Agatone*, non lo sostiene già solamente, ma lo assume come una cosa notoria, e di fatto; l'asserisce, lo ripete, lo inculca ; e un Generale Concilio l'approva . Egli asserisce , che *tutta la Chiesa di Cristo* , e gli stessi *Sinodi universali* hanno sempre abbracciata *l'autorità di S. Pietro* permanente ne' Successori; che rispettata l'hanno, e seguita i Dottori Santi , ed odiata all' incontro gli Eretici. Asserisce *Agatone* , ed il Concilio l'approva, che ciò, ch'ei dice *è la vera regola della Fede : haec est vera fidei regula* : ed altri sentimenti produce, che tutti restano nella penna atterrita del nostro Storico.

(a) Liv. XL. hist. n. VII. §. Le Pape explique.

25. Così il *Fleury* usa solamente di una rigorosa economia di parole nelle sue traduzioni, allorquando imbattesi in luoghi, che si attraversano alle sue vedute; ma quando le medesime possano favorirsi, non bada a queste regole di parsimonia, che anzi aggiugne anche liberalmente agli Originali, qualche opportunissima espressione. Egli ci narra, ad esempio (a), come l'Imperator *Lodovico* divise a due Vescovi una Provincia in Sassonia; *e stabilì col consenso di un numeroso Concilio, ad Amburgo una Sede Arcivescovile, a cui la Chiesa di Nortalbinges sarebbe soggetta*. Dopo ciò distrae avvedutamente *Fleury* in varj altri racconti il suo lettore; e quindi di *Lodovico* stesso parlando, freddamente soggiugne: *per assicurar DI VANTAGGIO l'erezione della Sede di Amburgo, mandò... a domandarne la conferma a Papa Gregorio*: se ne cita al margine Adam. Lib. 1. c. 16. (dovrà dire 17.) Ma egli è pur bello, ed opportuno quel *di vantaggio*! L'erezione della Sede di Amburgo, che si volea confermar di vantaggio con la richiesta approvazione di *Gregorio*, insinuasi naturalmente, che ell' era già stabilita avanti quanto bisogna dall'Imperatore, con quel consenso di un *numeroso Concilio*; e che la seguente conferma, accordata fosse, o niegata, si riduceva a dare, o togliere un certo *di più*, che esservi poteva, e non esservi senza molto di pregiudizio. Non è egli dunque vero il principio del *Fleury* (b),

(a) Liv. XLVII. hist. n. XXXI. §. L' Empereur Louis.
(b) Disc. IV., n. IV. e nelle sue Istit. Can. Part. I. Cap. XV. n. II.

che nelle erezioni de' Vescovadi picciolissime, o nissune sieno le parti del Romano Pontefice? Ma il mal è, che quel *di vantaggio*, egli è ben nel *Fleury*, o nel *Le Cointè*, che ivi copia; ma non già in *Adamo Bremense*, che ci si dà a testimonio. In fonte tutto il peso di tale erezione vien ben d'altronde: *Pius Caesar* (ecco le parole originali del Bremense) *Hamabourg Civitatem, Trans Albianorum Metropolim statuit, eique Cathedrae primum Archiepiscopum ordinari fecit Ansgarium*; *ROBORANTE ID GREGORIO IV. APOSTOLICA AUCTORITATE*. Diversa, come ognuno vede, è la frase del Bremense da quella del nostro Storico, il quale ove si tratta di favellare di questa materia importante di erezioni di Vescovati, si piace molto di esprimersi nella foggia, che ci ha sopra esibita (a). Ma io vorrei, che le opinioni del *Fleury*, e le sue franche asserzioni sù questo Articolo, si andassero confrontando colle pruove di *Nat. Alessandro* nella Storia de' primi dodici Secoli agli Articoli, *De Politia Ecclesiastica* (b), *col Tommasini*, col Sig. Cardinale di *Noailles* (c), anzi col Sig. *Fleury* medesimo in più luoghi della sua Storia (d). Troppo libero egli decide quanto all' antica disci-

(a) V. cit. lib. XLVII. n. XXXI. §. Ebbon. L. XLVIII. n. XLIV. L. XLIX. n. XXXIX. §. Sur la reponse. L. LXXV. n. XIX., e L. LXXVI. n. IX. in fin., su quali dati tiransi poi le conseguenze nel suddetto Disc. IV. n. IV.

(b) V. Segnatamente in Saec. XV. Diss. II. n. XIII.

(c) Memoir. du Clergé Tom. IV. pag. 112. lettera ad Innocenzo XII.

(d) L. LVI. n. XVIII. L. LVII. n. LXI L. LVIII. nn. XXIII. XL. L. LXV. n. LIX. §. Dans la meme.

piina; qual'ella fosse, sul punto di cui parliamo; poichè oscurissimo sù di ciò è il sentimento dell' antichità, se fede si presti a chi per istituto, e con molta più di profondità del *Fleury*, trattò oltre i Monti l'intrigata materia beneficiale (a). Se poi il Testo di *Adamo Bremense* sopra citato, riconoscasi come il primo appoggio del Sig. *Fleury*; recato nel suo vero sentimento deciderebbe contro di lui questa Causa, che tanto favorisce prodotto con alterata versione dal nostro Storico. (b)

26. E' forse più importante il Canone XXI. del Concilio Generale VIII. *Fleury* lo traduce in tal guisa (c): *Se in un Concilio Generale si propone qualche difficoltà contro la Chiesa Romana; sarà esaminata con rispetto*. Non vi par' egli da questo Canone del *Fleury*, che il Concilio Generale sia il giudice competente della Chiesa Romana, purchè proceda con moderazione e rispetto? L'Originale però egli è alquanto più lungo, e nella stessa versione di *Anastasio Bibliotecario*, che citasi dal nostro Storico, dice così, come può vedersi nella bella Edizione di Monsig. *Francesco Bianchini*: *Porro si Synodus universalis fuerit congregata, et facta fuerit etiam de Romanorum S. Ecclesia quaevis ambiguitas, et controversia; oportet venerabiliter, et cum debita reverentia de proposi-*

(a) Discipl. de l'Eglise touchant les Benef. Part. I. L. I. Cap. XIV.

(b) Molti luoghi possono quindi notarsi delle Istituzioni Canoniche del Fleury V. P. I. Cap. XV. nn. I. II.

(c) Liv. LI. hist. n. XLV. §. Il y en ai ec.

ta quaestione sciscitari (essa Chiesa Romana), *et solutionem ACCIPERE, aut profectum facere; NON TAMEN AUDACTER SENTENTIAM DICERE CONTRA SUMMOS SENIORIS ROMAE PONTIFICES*. Questo è un atto pubblico, un indubitato Canone di un Concilio, indubitatamente ecumenico, chè è un grande scoglio a due Dissertazioni di *Natale Alessandro* (a), come lo sarà sempre a qualunque uomo di onore, che senza falsificarlo, come fà Il *Fleury*, voglia sottoporre i Papi a i Concilj ecumenici.

27. Tale è la maniera del Sig. Abate *Fleury* nel voltare in franzese le parole rispettabilissime de' più rilevanti monumenti dell' antichità; e quelli, che più di me hanno pratica ne' Fasti Ecclesiastici, non dubito, che col confronto del nostro Storico, ne sapranno ben rilevare altri esempj. Se tale foggia d'interpretare risponda a' Canoni dell'eruditissimo Monsig. *Huet*: *De optimo gen. interp. ad Andream Grandorcaeum*, ci vuol poco a deciderlo. Come poi ella s'adatti a' sentimenti di onestà, che ogni uomo probo sente facilmente in se stesso, i rispettabili miei lettori non han bisogno d'impararlo da me. Io imparerò solo da' Signori Maestri in dritto de' delitti, e delle pene, che mai debba sentirsi d'alcuno, che un sol Documento falsifichi anche dell' importanza di pochi scudi, non che contenente il deposito prezioso de' più sacri dritti del Principato Apostolico. Ma lascian-

(a) In Saec. IX. Diss. IV. §. XXII., e Diss. XVI.

sciando adesso questi umilianti riflessi, sarà meglio, che facciamo passaggio ad esaminare le rilevanti ommissioni del nostro Storico.

C A P O II.

Delle ommissioni di luoghi importanti degli Originali tralasciati dal Signor Fleury.

28. UNa curiosa difesa in punto di ommissioni, fece al Sig. *Fleury*, che da altri ne venne accusato, l'anonimo di lui Apologista, il quale abbiam rammentato più volte. Egli si ristrigne a deridere i Censori Fleuryani per le loro Critiche in tale Articolo, poichè non poteva certamente *Fleury* inserir nella Storia *tutto* ciò, che aveano scritto gli antichi, nè Storico alcuno vi ha, che non presenti ommissioni. Egli la discorre benissimo l'Apologista, ma *extra chorum*. Non istà la questione, che dovesse il *Fleury* arrecar *tutto*, quanto prima di lui si era scritto in Ecclesiastiche Storie; ma sibbene a cercar lo perchè egli abbia ommessi que' luoghi appunto, che più opposti erano alle sue massime, e che più apertamente contradicevano la dichiarata sua nimicizia co' Papi. Il carico, che si vuol fare a *Fleury*, egli è, che uno Storico, che non sa mai terminare di scrivere, ove ragionisi di rapportar le più putide, le più vergognose maldicenze, e calunnie contro i Romani Pontefici; ove poi giungasi a riferire alcun monumento, che parli di loro lodi, o i diritti riconosca, e stabilisca delle

lor Sedi, si passi questo in silenzio, di questo sol non si parli: comè dandosi l'estratto di Originali vetusti, si saltino que' luoghi appunto, che massime stabiliscono ripugnanti al Fleuryano sistema, e chiaramente dicono cose, che più Secoli appresso il *Fleury* volea sostenere, che non si eran dette giammai: come volendosi confutar le ragioni di un qualche scritto, quelle affatto si tacciano, alle quali non può rispondersi sodamente, ed alcune solo trascelgansi, le quali alcuna posteriore scoperta ha infiacchite: come pretendendosi di dare la giusta idea del sentimento dell' antichità circa le prerogative del Primato Apostolico, neppur uno si lasci di que' luoghi, che ci si sogliono opporre, benchè mille volte spiegati; e quegli all' incontro s' ommettano più infinitamente di numero, d' espressione più chiari, in autorità maggiori, di conseguenze più rilevanti, che noi agli avversarj opponghiamo. Quì la quistione riducesi, ed ella non è poi tanto insulsa, quanto ha finto di averla capita l' Apologista. Poichè non s' è scoperta finor, ch' io sappia, alcuna regola di buon senso, che stabilisca, che i Vicarj di *Gesù Cristo* sieno nel Mondo quelle sole, uniche persone, delle quali sia lodevole dir tutto il male, e tacer tutto il bene. E' vero, che questa regola vediamo posta in pratica in tanti libricciattoli da Gazzetta, che da qualche anno in quà divertono, anche in Italia, gli spiriti frivoli, i saccenti di trenta pagine: ma questi oscuri Scrittori portano seco il dritto, che hanno al disprezzo del pubblico illuminato, ci danno opere, che nascono, e muojono in due mesi; e non hanno altro effetto, che un passeggie-

ro soccorso alle vacillanti finanze degli sparuti lor Padri. Non sò, che alcuna pragmatica degli Scrittori determini di far economia di parole in que' luoghi soltanto, che favoriscono Roma, e conculcare ogni mira di avveduto risparmio, quando si speri deprimerla. Ecco i riflessi, che ho creduto premettere a questo Capo, non pretendendo fare il minimo carico a *Fleury* per aver tralasciati que' luoghi, che nulla, o poco monta, che siansi ommessi. In tal senso niuno ha accusato d' ingiusto *Socrate* l' antico Storico, poichè a *Sabino* domandò conto di cosiffatte ommissioni (*a*): *Sabinus* (egli dice) *erroris Macedoniani propugnator, quamquam in libro ejus, qui rerum in Synodo gestarum collectio inscribitur, Epistolam Episcoporum Antiochiae convocatorum ad Julium scriptam minime praetermiserit; epistolas tamen ipsius Julii, in eodem minime inseruit. Verum istud facere illi IN MORE POSITUM ERAT*: rapportar cioè quelle cose, che all' error Macedoniano e' credea favorevoli, e lasciare in obblìo le altre, che riconosceva contrarie. Anche *Maccario* Antiocheno Monotelita solea giovarsi di questo metodo, e ne lo vediamo ripreso da' Padri del Concilio VI. così: *Non congruit Orthodoxis ita circumtruncatas Sanctorum Patrum voces deflorare: Haereticorum potius hoc proprium est.* Or io non credo, che alcuno troverà irragionevole questo rimprovero, nè risponderà a' Padri del Concilio VI., che hanno torto, perchè *Maccario* non potea copiare tutte le Opere de'

(a) Lib. II hist. Cap. XIII.

Padri, de' quali gli occorreva citare alcun testo; siccome ripetendo nojosamente questa screditata cavillazione dell'Apologista, hanno voluto rispondermi a difesa del *Fleury*, i Bolognesi Enciclopedisti. Così và bene: rifrigger sempre le medesime inezie, senza punto mostrarsi inteso delle risposte datevi a prevenirle, e sguittire ovunque dallo stato della quistione, è un dolcissimo metodo di ribattere ogni argumento: ma venghiamo al proposito.

29 Nelle celebri controversie, che dopo la metà del nono Secolo con tanto calore agitaronsi infra *Rotado* Vescovo di Soissons, ed il rinomato *Incmaro* di Reims; dopo un lungo circuito, sul quale può consultarsi il cinquantesimo Libro della Storia di *Fleury*, ed un'espressa Dissertazione di *Natale Alessandro* (a), il Pontefice *Niccolò I.* solennemente ristabilì nella sua sede *Rotado*, che dal Sinodo Provinciale era stato deposto. Scrive *Niccolò* in tal proposito una lunga Lettera a' Vescovi tutti della Francia, che può vedersi nel Tomo VIII. della gran Collezione de' Concilj di *Labbé* dell'edizion di Parigi. Sostiene in essa Lettera il Papa un'importante proposizione, capace di tutto rovinare il sistema del nostro Storico, cioè: *Ancorchè Rotado non avesse appellato al Papa, non dovea il Sinodo condannarlo, senza consultarne la Santa Sede*. Non occorre domandare, se tal massima piaccia a *Fleury* (b). Al suo ammiratore il *Febronio* ella è dispiacciuta egualmente, sino a fissare

---

(a) In Saec. IX. Diss. VI

(b) V. Tom. praec. §. II.

in *Niccolò I.* l'epoca di una novità tanto pericolosa: *Novam* (così egli) (a) *novam illam regulam veteribus Canonibus incognitam constituit*; *scilicet Episcopum, etiamsi non appellaverit Romanam Sedem, a Synodo Provinciae, inconsulto Romano Pontifice, deponi non posse*. Lo stesso dice *de Marca* (b). Cerchiamo piuttosto la pulizia, con la quale egli disbrigasi da tale incontro *Fleury* (c). Comincia dallo sporci le ragioni, sopra le quali si fonda il Pontefice, cui fà metter fuori una lunga filastrocca in pruova dell' autorità delle Decretali, che stabiliscono l'assunto intrapreso da lui: e che esse lo stabiliscano, ben glielo concede *Fleury*; poichè egli dice: *determinano nettamente, che i Vescovi non possino esser giudicati definitivamente, se non dalla Santa Sede*: Ma per disavventura *queste Decretali, che il Papa con tanto calore sostiene, son quelle della Collezion d' Isidoro .... e la lor falsità non si conosceva in allora a cagione dell' ignoranza della Critica*: onde ne conchiude dittatoriamente, che *nella sostanza i Vescovi Franzesi avean ragione*. Ed ecco rovesciati con un tiro di penna tutti gli argomenti del Pontefice Niccolò, e lasciatolo nella sua povera ignoranza della Critica, con pienissimo applauso del gusto letterario moderno. Ma tutto il discorso quivi del Sig. *Fleury* è un puro sofisma, poichè sopra un principio

(a) De Statu Eccl. Cap. IV. §. VIII. n. IV.

(b) Lib. III. Conc. Cap. VI. n. I. Si confronti Zaccaria Antifeb. Part. II. L. I. Cap. VI. nn. XX. XXI., ed il cit. §. Il nostro.

(c) Liv. L. hist. n. XXXVII.

falso s'appoggia ; o almen certamente non conchiude, se non che, come direbbesi: *a secundum quid ad simpliciter*, e solamente ha forza contro un discorso essenzialmente troncato, quale è quel, che col nome di *Niccolò*, si è compiacciuto il nostro Storico di presentarci. Dissi fondato sul falso (contro ciò, che io medesimo aveva prima concesso troppo facilmente al *Fleury*); dappoichè lo stesso inviperito Calvinista *Blondello* (a) è stato costretto dalla verità non solo a confessare, ma a dimostrar positivamente, che quelle, delle quali *Niccolò I.* in questo luogo ragiona, non son già le false, e da *Isidoro* supposte; ma sì le vere, indubitate Lettere Decretali de'precedenti Pontefici. Che anzi egli osserva, *Blondello*, che tanto è lontano *Niccolò* da servirsi delle mentite Lettere, benchè moltissime occasioni gli se ne dieno di farlo, che giugne perfino a restituire a' veri Autori loro quelle sentenze, che attribuite ad altri si vedevano in *Isidoro* (b). Troncato poi ci presenta *Fleury* il discorso di *Niccolò*. Due testimonianze egli adduce del Pontefice *S. Leone Magno*, una in pruova dell'autorità delle Decretali de'Papi in generale, e questa sola accenna il *Fleury* per far risultare il ridicolo di chi stravolgeala (come falsamente credette lo Storico) a stabilire le Isidoriane imposture. Niuna menzione però ci si fà dell' altro, che pur è indubitato testimonio di *S.*

(a) Prolegom. Cap. XIX.
(b) Quindi è falso ciò, che dice Fleury nella Part. I. Cap. I. n.VIII. delle sue Istituzioni Jur. Eccl.

Leone, e che distesamente rapportasi dal Papa, ove fra le altre cose si dice, che nella prudente economia della Chiesa saviamente si vedea praticato, che alcuni Vescovi principali: *in majoribus Vrbibus constituti, sollicitudinem susciperent ampliorem, per quos AD VNAM Petri Sedem universalis Ecclesiae cura confluerent*: e quindi riputava *Niccolò*, che potesse dedursi la necessità di riferire a questa Sede di *Pietro*, la causa importantissima del deposto *Rotado*. In conferma quindi del medesimo assunto adduce le formali parole del gran Concilio di Sardica, da molti, anche fra' moderni Eruditi (come noi stessi mostriamo nella Dissertazione su questo Sinodo, che ora, dopo averla perciò sottratta dal naufragio, in cui per l'addietro si trovava, ho dato alla luce) riconosciuto ecumenico, e i di cui Canoni nelle Collezioni antichissime hanno portato il nome, ed esatto l'ossequio del Concilio Niceno. Tali parole addotte dal Pontefice *Niccolò*, sono quelle celebri della Sinodica a *Giulio I.*, ove, siccome ottima, e convenientissima cosa si stabilisce, che; *ad Caput, idest ad Petri Apostoli Sedem, de singulis QVIBVSQVE Provinciis Domini referant Sacerdotes*: onde faceasi ritornar l'argomento, che la causa ancor di *Rotado* vi si dovea riferire. Io sò ben, che *Fleury* (a), riferendo la citata Sinodica Sardicense, provvidamente ne sopprime queste parole: ma ciò serve anzi ad aggravarlo vieppiù, poichè niuno ha mai

(a) Liv. XII. hist. n. XXXVI.

dubitato, che esse vi sieno di fatto; e ciò, che è anche notabile, elle sono puntualmente riportate all'anno CCCXLVII. nel Tomo III., ancor della prima edizione del Cardinale *Baronio*, il quale, *Fleury*, tanto nella Prefazione, che nella Storia (a), ripete essergli stato *di guida principale*: lo stesso è quasi sempre nelle altre ommissioni. Onde s'io fossi *Bossuet*, mi si accorderebbe lo spiegarmi così (b): *Sopprimere tali parole in una Sinodale, anche fingendo di citarla... essendo apposti al margine i soliti segni di citazione, che altro è mai ciò, se non falsificar gli Atti pubblici?* Si appoggia innoltre *Niccolò* a un Testo del Pontefice *S. Bonifacio* I., che è vero (c), e non mai inventato da *Isidoro*, formandovi tale illazione: *Ecclesiae Romanae adeo sunt antiqua, et vetera privilegia, ut Nicaena Synodus, SICUT BONIFACIUS PRAESUL APOSTOLICUS, EPISCOPIS per THESSALIAM CONSTITUTIS SCRIBENS AIT; non aliquid super eam ausa sit constituere, cum videret, nihil supra meritum suum posse conferri: omnia denique noverat huic Domini sermone concessa. Si omnia ergo Episcoporum judicia*. Ciò s'intende dalla giacente materia, che applicasi alle cause più rilevanti; ma *Fleury* tace tutto. Di più: proseguendo il Pontefice a dimostrare a' Vescovi Franzesi la necessità di consultare la S. Sede nella causa del Vescovo

(a) L. LXXV. n. I.

(b) Bossuet Tom. II. delle Opere postume Osser. IV. sopra la Storia del Conc. di Efeso di Lodovico Dupin. Biblioth. Tom. III. p. II. pag. 708.

(c) Tom. IV. Concil. Col. 261.

di Soissons, si appoggia sull'argomento, che le cause de' Vescovi fra quelle contar si debbono, che Cause *maggiori* sono chiamate da' Canoni. Or sù questa proposizione, che neppure il *Dupinio* ha saputo niegare, basta vedere il numero 12. del precedente Tomo nostro. Ma (continua l'argomento del Papa, riferito anche dal nostro Storico) ma *le cause maggiori* di tutta la Chiesa debbono riportarsi a Roma: che ne dice di questa minore di Sillogismo il *Fleury*? Egli ne dice ben chiaro, ch'egli è un articolo (a), *del quale OGNI CATTOLICO ne anderà d' accordo* (b). Dunque, conchiude il Papa, la *Causa* di Rotado *Vescovo* non dovea definirsi senza consultarne la S. Sede. E di questa conseguenza, perchè *ogni Cattolico* non ne và d'accordo? Le premesse sono non solamente certe, ma formalmente concesse dagli avversarj: l'argomento è nella più rigorosa forma dialettica, la conseguenza è lo stesso assunto di *Niccolò I.*, e *Fleury* ne deduce: dunque i *Prelati Franzesi* (che sostenevano l'opposto) avean ragione. Che razza di Logica sia questa, io non sò arrivare a capirlo. Solo comprendo, che qualunque Scrittore onorato, o dovea quivi lasciare in pace l'assunto del Papa; o dal di lui discorso non tagliare le pruove indubitate, ed autentiche, per poi trionfarne come di un ridicolo ignorante, che

(a) Liv. LXIII. hist. n. XI. §. On trouve.
(b) Si faccia il piacere al Sig. Fleury di conciliare queste sue parole, con le altre parimente sue del L. LXIX. n. LVIII. §. A l'occasion: L. LXXV. n. XX. L. LXVI. n. XXXI. §. La meme Année. L. LXX. n. XXXIX.

dilata le sue pretensioni sulla falsa mercanzia d'*Isidoro*. Sottoporrò per terminare, alcuni luoghi (a), anche dello Storico nostro medesimo; onde veggasi, che non sarebbe stata così facile impresa, s' ei volea confutare onestamente *Niccolò I.*

30. Similmente io trovo ne' più autentici monumenti, ma non già nella Storia Fleuryana (b), che *S. Leone* Magno dice lo stesso, che *Niccolò*, senza aver lette le Decretali del *Mercatore*. L'anno CCCCXLVI. *Anastasio* di Tessalonica depose in contumacia *Attico* Metropolitano di Nicopoli. *S. Leone* ne lo riprese acremente così (c): *Sed etiamsi quid grave, intollerandumque committeret,* (Atticus) *NOSTRA ERAT EXPECTANDA CENSURA, UT NIHIL PRIUS IPSE DECERNERES, QUAM QUID NOBIS PLACERET, AGNOSCERES*. E perchè taccionsi tali sentimenti dal nostro Autore? Perchè mancavano cinque Secoli per poter dire, che *S. Leone* gli avea appresi dalla Collezione d' *Isidoro*.

31. Ad una Lettera anche di *S. Basilio* (d) và scherzando attorno sfiorandola, lo Storico Franzese: la cita espressamente al margine (e), con

(a) V. Fleury L. XII. n. XXV. § il les exhorte: L. XXXV. n. XXVII. Nat. Alexand. in Saec. XIII. Diss. XII. dal n. XXVI. ec., e nel seg. Voto Censorio nn. 6. 8. In Saec. XI. Cap. VII. Art. I., e Diss. VIII. n. XV. In Saec. IX. Diss. VI., e in Saec. XV. Cap. XV. n. VII. Art. II. nn. XVII. XVIII. Vedasi quì sotto al n. 39.

(b) Dovrebbe riferirsi nel L. XXVII.

(c) Epist. XIV. Tom. I. Col. 686. edit. Ballerin.

(d) Ep. CCLXIII., al LXXIV.

(e) L. XVI. n. IX., e vedasi il n. VII.

essa ci narra la venuta a Roma d'*Eustazio* Sebasteno, le Lettere per lui date dal Pontefice *S. Liberio*; con occhio avvedutissimo nota, che il Papa in esse nomina se stesso *dopo* i Vescovi Orientali; espressamente ci narra, come i Padri del Concilio di Tiane (a) *ristabilirono Eustazio di Sebaste altre volte deposto, e lo riceverono, come Vescovo Cattolico*. Ma a che citar *S. Basilio* per infingersi di parlar come lui, e nulla dire con esso? D'*Eustazio* medesimo egli dice nel luogo citato dal *Fleury*, che esso estorse (b) *epistolam a B. Liberio, QUAE EUM RESTITUEBAT, EAQUE OSTENSA, a Concilio Thyanensi restitutus est*. Si eseguì cioè a Tiane la sentenza di Roma, benchè frodolentemente carpita. *Fleury* non poteva ciò rapportare, perchè volea mostrarsi persuaso, che ne' secoli pria d'*Isidoro*, altro Tribunale non vi era, che i Vescovi giudicasse, se non che il Sinodo Provinciale.

32. Anche nel racconto, che ci dà *Fleury* del famosissimo giudizio della Causa di *S. Atanasio*, e de' suoi Compagni Anti-Ariani, egli è mirabile il circuito, che tiensi. Narra lo Storico (c), come l'Ariano Imperatore *Valente* cacciò da Costantinopoli l'Arcivescovo *S. Paolo*, successore di *S. Alessandro*. Quindi (d) passa al racconto di un Concilio tenuto in Roma dal Pontefice *S. Giulio I.*,

(a) Ivi n. IX.
(b) S. Basil. Ep. cit. n. III. pag. 406. Opp. edit. Paris. an. 1530. Tomo III.
(c) L. XII. hist. n. XXI.
(d) Ivi n. XXII.

esprimendosi : *si dice*, on dit : (ognun sà, che dir voglia questa frase in *Fleury*) *si dice*, *che S. Paolo di Cp. eravi similmente venuto*, *cacciato essendo dall' Imperatore*. In appresso rapporta la celebre Lettera di esso *Giulio I.* agli Orientali, e dopo aver detto senza esitare, che il Concilio assolvè *S. Atanasio*, ne soggiugne (a): *VI E' APPARENZA* (Il y a apparence), *che esso* (il Concilio) *ristabilì anche gli altri Vescovi*, *CHE ERAN VENUTI* (*Fleury* s'è scordato quì dell' *on dit*) *a recarvi i loro lamenti*. Per tutto questo racconto, gli Autori, che ne cita in margine il nostro Storico, sono *Socr. II. Sozom. III.* Autori certamente capaci di far pruova di questo loro deposto, quanta può aversene di un fatto per autorità umana attestatoci. Sono due Storici quasi contemporanei, orientali, accurati, contesti, uniformissimi in tal narrazione, pieni di monumenti originali, e specialmente degli Atti Sinodici di *Sabino*, e con altri infiniti vantaggi. Onde non sò alcuno finora, che sulla lor fede, o de' monumenti, che recano, non abbia prestato credenza a questo *fatto*. Sentiamo dunque, come lo narrano essi in que' luoghi medesimi, che citati son da *Fleury*. *ROMAM ADVENTANT* (dice de'gloriosi Esuli Socrate) (b) *VBI cum Causam suam exposuissent IVLIO Romanae VRBIS Episcopo, ILLE, QVAE EST ROMANAE Ecclesiae praerogativa* (ἅτε προνομία τῆς ἐν Ῥώμῃ ἐκκλησίας) *liberioribus litteris*

(a) L. XII. hist. n. XXIV.
(b) Lib. II. hist. Cap. XV.

eos communitos in Orientem remisit , *SINGULIS SEDEM SUAM RESTITUENS* , *SIMULQUE PRAESTRINGENS ILLOS* , *QUI SUPRADICTOS EPISCOPOS TEMERE DEPOSUISSENT* . Così uno degli Originali citati dal *Fleury*: udiamo l' altro, cioè *Sozomeno* (a) . *Athanasius* , *Alexandria profugus Romam VENIT* . *Eodem tempore PAULUS quoque Constantinopolitanus Episcopus* , *et Marcellus Ancyrae* , *et Asclepas Gazae*... *EPISCOPUS IGITUR ROMANUS cum singulorum Causas cognovisset*... *eos in Communionem recepit* , *ET QUONIAM PROPTER SEDIS DIGNITATEM* (διὰ ἀξίαν τοῦ θρόνου) *OMNIUM CURA AD IPSUM PERTINEBAT*, *SUAM CUIQUE SEDEM RESTITUIT*. Questi son *fatti* de' più rilevanti in tutta la Storia Ecclesiastica; son fatti *del quarto Secolo*; son fatti narrati da due rispettabilissimi Storici contesti, che tutti e due han vivuto nel Secolo stesso, in che tali fatti ne avvennero; son fatti narrati uniformemente, perchè celebri, noti a tutti, e presi da' monumenti contemporanei, uniformi. Ma egli è impossibile il non commuoversi al solo dar un' occhiata al come gli ha riferiti da questi fonti medesimi il *Fleury* . *Socrate*, e *Sozomeno* vanno sicuri nel loro deposto, nulla esitano, niente dubitano; e lo Storico nostro ci aggiugne di sua testa un *si dice*; che in lui specialmente significa, che il fatto è dubbio, benchè non vi sia, chi ne dubiti, nè che dubitare ne possa (b). Gli Origi-

(a) Lib. III. hist. Cap. VIII.
(b) Lib. IV. hist. Cap. IX.

nali concordemente dicono, che fu *Giulio*, egli, il Vescovo della Chiesa Romana, che restituì a *ciascheduno* la propria Sede: e *Fleury* giusta i suoi pregiudzj scrive, che ciò fece il *Concilio*. Gli Storici ci danno tal restituzion come certa: e *Fleury* ne dice, che vi *ha apparenza*, ch'ella fu fatta. Tal restituzione di Sede certamente fatta, e fatta da *Giulio I.*, amendue gli Autori concordi ce la danno seguita per la rimarchevolissima ragione della prerogativa della Sede Papale, per cui la cura *di tutti* a *Giulio* ne apparteneva: e *Fleury* nulla, nulla dice di ciò. E nulla dice, e tronca, e sfigura, ed annebbia, e muta, e aggiugne que' fatti appunto, e quelle circostanze, che bastano sole a trionfare delle sue massime; e in tal guisa altera fatti, che ha sotto gli occhi in quegli Storici stessi, che attualmente cita, e finge di seguire. Che dovrem noi pensare di tal condotta? Il nome celebre di uno Scrittore lo metterà dunque al coperto, che neppur ci sia lecito lamentarci della mala fede, con cui si guastano così importanti verità? E' meglio, ch'io non vada avanti in riflessioni. Le facciano di per se stessi i Lettori. E poichè della lettera di *Giulio I.* agli Orientali facemmo sopra menzione, è in essa da avvertirsi, che *Sozomeno*, il quale la riferisce, ben rileva un'irregolarità degli Eusebiani, che non avevano invitato il Papa al loro Concilio di Tiro, tenuto contra *S. Atanasio*: *quod contra Canones ipsum ad Concilium non vocassent*; e ne arreca la seguente ragione: *Εἶναι γὰρ νόμον ἱερατικὸν, ὡς ἄκυρα ἀποφαίνειν τὰ παρὰ γνώμην πραττόμενα τοῦ Ῥωμαίων Ἐπισκόπου*: *esse enim Legem Sacerdotalem, ut irrita ap-*

parcant, quae praeter Sententiam Episcopi Romani fuerint gesta. Di queste parole ci servimmo altrove (a) contro *Fleury*. Or si permetta quì una riflessione sulla traduzione, che ne abbiam data. Il *Valesio* nella versione di *Sozomeno* ritenuta dal Protestante *Guglielmo Reading*, nella sua bella edizione degli antichi Storici Greci, in Cantabrigia l'anno 1720. alla pag. 105. traduce le parole *νόμον ἱερατικὸν*, per *legem Pontificiam*; versione, che può dire il vero, e significare il falso. Se *Pontificia* si prende in senso generico, che vaglia, come *Omnis Pontifex ex hominibus assumptus*, allora anderà bene: ma se si determina ad un senso particolare, ed al Romano Pontefice; quel *lex Pontificia* non rende più il senso del Testo, che è certamente generico *νόμον ἱερατικὸν*; onde meglio abbiam tradotto *legem Sacerdotalem*, che è quanto dir Legge Ecclesiastica. La versione di *Valesio* ci presenta una significazione di *Legge Papale*, che in questi maliziosi tempi mi è un poco sospetta, e d'altronde questi nostri Critici moderni ci obbligano a star bene avvertiti, e spalancare gli occhi sopra i monumenti originali. Non vi è diligenza, come altre volte dicemmo, che quì sia troppa. Ci fà vedere l'esperienza certe cose, che sembravano minutissime, tirate poi a conseguenze le più importanti. E' più intanto al proposito l'avvertire col primo Osservator di *Fleury* (b), che in un lungo rapporto, che ci

(a) Tomo prec. §. I. n. 8.
(b) Observations ec. A N. S. P. Ben. XIII.

dà (a) di questa Lettera di *Giulio I.*, tali parole si ommettono. Notisi anche, che la giacente materia è d' un Concilio particolare tenuto per affari personali di Vescovi dell' Oriente; e a tal luogo s' inculca la massima, che non può niente ordinarsi senza il sentimento del Vescovo di Roma; lo che serve a rispondere ad un' obbiezzion di *Fleury* (b). Quanto a certi sentimenti di moderazione, che in questa Lettera sua usa il Pontefice: il riflesso, che vi si ha al suo Concilio: i termini di pluralità ec., n' è esattissimo, attento, minuto il rapporto del nostro Storico. I più eloquenti pezzi però, ed i fatti più rilevanti a pruova dell' autorità della S. Sede, diligentemente si lasciano involti in oscuro silenzio. Così l'attestarsi dal Papa, che la Causa di *S. Atanasio*, in contraddittorio giudizio s'era trattata avanti di lui: *coram nobis*: che lo stesso *S. Atanasio*, non solo vi avea mandati dapprima i suoi Deputati, ma era poscia comparso in *Giudizio* egli stesso, e vi potea essere stato chiamato con lettere del Pontefice: *non enim in judicio stetisset, nisi sui fiduciam habuisset; neque sponte, SED LITTERIS NOSTRIS AD JUDICIUM VOCATUS COMPARUISSET, quemadmodum vos per litteras CITAVIMUS*. (presso *Fleury* gli Orientali sono sempre *invitati*, e mai *citati* dal Papa). Così: *Non solum Athanasius, et Marcellus Episcopi cum querimoniis de illatis injuriis; sed et PLURIMI alii Episcopi ex Thracia, Caele-*

sy-

(a) L. XII. nn. XXIV., e XXV.
(b) Cit. L. XII. n. X. V. quì sotto al n. 52.

Syria, *Phoenicia*, *et Palaestina HUC* (vuol dire a Roma) *HUC CONVENERE*: e simili sentimenti, e *fatti* contrarissimi sono al *Fleury* nella Lettera di *Giulio I.* (a). E perchè dunque dovea il *Fleury* medesimo rapportargli, e recarsi danno da per se stesso? e darci le armi, onde offenderlo?

33. Il ricorso fatto a Roma da *Privato* Lambesitano, che prima condannato dal proprio Sinodo, e quindi dal Primate Cartaginese, provocò al Pontefice *S. Fabiano*; egli è un fatto certamente importante. E' vero, che il Pontefice confermò la condanna di questo Eretico; ma come bene avverte *Francesco Hallier* (b): *ad quid Romani Pontificis judicio iterum damnarentur, qui ab Africanis damnati essent, nisi ejus sententia potuissent absolvi?* Or dopo il martirio di *S. Fabiano*, egli è certo, che *Privato* tornò a far pruova di essere ristabilito, e mandò a Roma *Futuro*, uom del suo stuolo, per tentare qualche sorpresa col Clero Romano, che in Sede Vacante, potea dar Lettere favorevoli a quel Condannato. Luminoso argomento del peso, che gli Eretici davano a quanto venìa da Roma fino dal terzo Secolo; giacchè con espresse Legazioni, cercavano carpir quindi alcuna cosa di lor favore. Il fatto lo abbiamo in una certa Lettera del Clero stesso di Roma, diretta a *S. Cipriano* in questi termini (c): *Quod autem pertinet ad Privatum Lambesitanum, pro tuo mo-*

(a) V. il Tomo preced. al §. II.
(b) Lib. IV. De Hierarch. Eccl. Cap. II.
(c) Int. Cyprian. Epist. XXX. col. 104. edit. Ven. Baluz. an. 1758.

re fecisti, qui rem nobis sollicitam nuntiare voluisti. Omnes enim nos decet pro corpore totius Ecclesiae .... excubare. Sed nos, etiam ante litteras tuas, fraus callidi hominis latere non potuit. Nam cum antehac quidam ex ejus nequitiae cohorte VENISSET vexillarius Privati Futurus, ac fraudolenter LITTERAS A NOBIS ELICERE CURARET; nec quis esset latuit, nec litteras, quas volebat, accepit. Quanto poi a *Fleury*, egli non solamente non manca in ciò di notizia, ma incomincia a produrre il Testo medesimo da noi recato del Clero Romano, con le parole medesime, in tal foggia (a): *Sull'affare di Privato di Lambesa, essi dicono: voi avete seguito il costume vostro nel farci consapevoli di ciò, che ci appartiene. Poichè noi dobbiamo vegghiar tutti per lo corpo di tutta la Chiesa, le di cui membra ovunque per le Provincie sono disposte. Poco tempo dopo* (siegue *Fleury*) *il Confessor Celerino ec.* Che meraviglia! Arrivato appena lo Storico alla Legazion di *Futuro*, gli s'è agghiacciata la penna, ed ha dovuto saltare ad altro negozio di *Celerino*!

34. Riponghiamoci adesso a notare altre ommissioni, l'ordine seguendo della Storia, che abbiam frà mani.

* * (b)

„ Il rispetto, che deesi alla parola di Dio,
„ esige, che citandosi la Scrittura, non solamen-
„ te non si aggiunga niente, o si muti; ma che

(a) Liv. VI. hist. n. L.
(b) Observations Theol. hist. Crit.

„ neppur tolgasi ciò, che all' intelligenza de' mi-
„ sterj, ed all' edificazion de' costumi può con-
„ durre. Quindi a quelle parole di *S. Paolo* (a)
„ sulla futura conversion de' Giudei: *Caecitas ex*
„ *parte contigit in Israel, donec PLENITUDO*
„ *GENTIUM intraret, et sic omnis Israel salvus*
„ *fieret*: non ben conducesi, dice l' Osservatore,
„ il nostro Storico nel presentarle così (b): *Di-*
„ *poichè tutti i PREDESTINATI DELLE NAZIO-*
„ *NI saranno entrati nella Chiesa, i Giudei tutti*
„ *si convertiranno*. *Plenitudo terrae* nella Scrittu-
„ ra significa *tutta la terra*; e per conseguenza
„ *plenitudo Gentium* risponde a *tutte le Genti*; e
„ non semplicemente a' *Predestinati delle Genti*,
„ o Nazioni. D'altronde è mestiero declinar dall'
„ errore, che la Chiesa è composta de' soli Pre-
„ destinati.

35. „ In simil guisa rapporta *Fleury* (c) ciò,
„ che scrive *S. Paolo* (d) in esortazione a' Cri-
„ stiani di pregare per tutti gli uomini, princi-
„ palmente pe' Rè, ed i Grandi: ma perchè ta-
„ cerne la ragione fondamentale, che di far ciò
„ adduce l'Apostolo, cioè perchè Dio vuole, che
„ *tutti gli uomini* sieno salvi, e giungano alla co-
„ noscenza del vero? Se cosa alcuna meritò mai
„ d' aver luogo in un estratto, lo è una verità
„ consolante, come questa. Ma le verità conso-
„ lanti non sono dello Spirito tetrico, e rigoro-

I 2

(a) Rom. XI. 25.
(b) Liv. I. hist. n. LI. §. Puis il revient.
(c) Liv. II. hist. n. XII. §. L' Apotre.
(d) I. Timoth. II.

„ so del *Fleury*. Contentiamoci, che lo steno di
„ quel di *S. Paolo*.

36. „ Se è piacciuto al *Fleury* (a) il senti-
„ mento di *Clemente Alessandrino*, che la Peni-
„ tenza debbe esser'unica, e senza ricaduta, onde
„ non ha trascurato inserirlo nell' estratto del se-
„ condo Libro degli *Stromi* di questo Padre; po-
„ tea compiacersi anche del sentimento, che è
„ del medesimo Scrittore nel luogo stesso: *De-
„ fectio autem, et recessus, et inobedientia sunt in
„ nostra potestate, sicut etiam est in nostra po-
„ testate obedientia*. Ciò è ben suppor chiara-
„ mente, che la grazia di Dio non manca mai
„ a chi voglia servirsene, ed in conseguenza,
„ che il ritorno a Dio è sempre aperto. Tanto
„ più conveniva rapportarsi ciò da *Fleury* ne'
„ tempi, e ne' luoghi, ne' quali scrivea: i Gian-
„ senisti non vi avrebbon trovato il lor conto.

* *

37. Avverto, per semplice notizia, che al Catalogo delle Opere di *S. Ippolito* discepolo di *S. Ireneo*, datoci da *Alberto Fabricio*, e dal *Fleury* (b), dee aggiugnersi un Commentario sopra *Daniele* recentemente scoperto in Roma.

38. Il fatto di *Fedimo* Vescovo degli Amaseni, che superar volendo la ripugnanza di *S. Gregorio* Taumaturgo ad addossarsi l' incarico Vescovile: *nihil curans interjectum spatium, quo a Gregorio dirimebatur (quippe ille aberat itinere tri-*

(a) L. IV. n. XXXVIII. §. Dans le second.
(b) L. V. n. LI.

dui) *sed ad Deum suspiciens* , *precatusque* , *ut et ipse* , *et ille pariter in illa hora a Deo respicerentur*; *loco manus impositionis*, *Gregorio adhibet sermonem* , *Deo consecrans eum* , *qui corpore coram non adesset*, *et illam ei Civitatem* (Neocesarea) *destinans*, *atque attribuens*. Tal fatto ci è riferito dallo stesso *Gregorio* Nisseno (a) , di cui si serve *Fleury* (b) nel racconto dell' elezione del Taumaturgo . Ma egli lo Storico nostro , nulla ci dice di questo fatto ; forse per non intrigarsi a spiegarlo, con un tale impulso straordinario di spirito , cui bisogna ricorrere anche nella più rimota antichità, se voglionsi tenere in piede certe procedure di alcuni. Del resto, quanto all' ordinazione , nulla vi è quivi , che rechi pena: poichè lo stesso *Nisseno* ci narra , che *omnibus post haec*, *quae fieri solent*, *solemnibus in eo peractis* , fu consecrato a Vescovo; non essendosi fatto in assenza, altro che destinarvelo.

* * (c)

39. „ I Novatori moderni nulla hanno lasciato intentato per distruggere la vera idea del „ Primato Ponteficio , studiandosi ad eguagliare „ tutti gli Apostoli a *S. Pietro* , per conchiuderne poi lo stesso a riguardo de' Vescovi tutti „ con quel di Roma. *Fleury* (d) nel darci l'estratto del Libro di *S. Cipriano* : *Dell' unità del-*

(a) Orat. de Vit. Greg. Thaum.
(b) Liv. VI. hist. n. XIII.
(c) Observat. a N. S. P. Ben. XIII.
(d) Liv. VII. n. I.

„ *la Chiesa*: niuno ha ommesso di que' luoghi,
„ de' quali abusano in ciò i Novatori. Ha bensì
„ esattamente tralasciato il celebratissimo passag-
„ gio: *Qui Cathedram Petri, SUPRA QUAM*
„ *FUNDATA EST ECCLESIA DESERIT, IN*
„ *ECCLESIA SE ESSE CONFIDIT?* Lo Stori-
„ co rapporta le parole antecedenti, e quel-
„ le, che immediatamente sieguono questo bre-
„ ve periodo; ma quì si salta. Eppure egli
„ è un fulmine pe' Novatori. I Giansenisti
„ quì non possono cavillare, che per *Cattedra di*
„ *Pietro* debba intendersi la Chiesa universale.
„ Ciò sarebbe un tirare al ridicolo le parole di
„ *S. Cipriano*, che in tal caso verrebbe a dire,
„ che la *Chiesa è fondata sopra la Chiesa*: e chi
„ non è nella Chiesa, non può essere nella Chie-
„ sa. Nò: egli dice nettamente, che chi abban-
„ dona la Comunione della Sede Romana di *S.*
„ *Pietro*, cioè del Papa (a), non può essere nel-
„ la Chiesa (b). Ciò è sì vero, che *S. Ago-*
„ *stino* si è fatto carico di inserir questo frà tan-
„ ti punti di Fede in un Salmo contra i Donati-
„ sti: *Numerate Sacerdotes, vel ab ipsa Petri Se-*
„ *de..... Ipsa EST PETRA, quam non vincunt*
„ *Inferorum portae*. Ma *Fleury* si è ben' astenu-
„ to (c) dal riferir questo luogo di *S. Agostino*.

40. „ Parimente nella Lettera ad *Antoniano*
„ dello stesso *S. Cipriano*, nella quale dic' egli il
„ S. Martire, che avea mandate le di lui Lettere

(a) V. Tom. prec. §. IX.
(b) Quindi osservisi Fleury L. XCIV. n. LVI.
(c) L. XIX. hist. n. LIII.

„ a *S. Cornelio* (a): *Ut deposita omni sollicitudine*, „ *jam sciret*, *te secum*, *HOC EST*, *CUM CATHO*- „ *LICA ECCLESIA communicare*. Voi cercherete „ in vano presso *Fleury* (b) questa bellissima te- „ stimonianza. Se la rapportava, allora avrebbe „ potuto conchiudere con più verità: *Ciò è*, *che* „ *scriva S. Cipriano ad Antoniano*.

41. „ Rapportando *Fleury* (c) il Martirio „ di *S. Ippolito*, che sendo avanti attaccato al „ partito de' Novaziani, era rivenuto alla Chiesa „ Cattolica; ne riferisce anche le parole, che il „ S. Martire rispose agli antichi suoi Discepoli. „ *Fleury* non cita quivi altro, che gli *Atti sinceri* „ del *Ruinart*, il quale ha presa questa Storia da „ *S. Prudenzio*; e le parole di *S. Ippolito*, nello „ Storico nostro son queste: *Fuggite l' infelice* „ *Novato*, *e ritornate alla Chiesa Cattolica*. In „ *S. Prudenzio* siegue: *quam tenet Cathedra Petri*: „ elle son quattro parole: non ci voleva molto a ri- „ ferirle; ed era necessario di farlo per distingue- „ re anche più chiaramente, qual Chiesa disegna- „ va il S. Martire, che dir volle essere ivi la vera „ Chiesa Cattolica, ove è la Cattedra del Prin- „ cipe degli Apostoli.

42. „ E' affatto simile ciò, che dice *Fleu*- „ *ry* (d) in altro luogo, che *Graziano* incaricò „ *Sapore* Duca di Oriente *di cacciare gli Ariani* „ *dalle Chiese*, *e di restituirle a' Cattolici*. *Teodo*-

(a) Epist. LII. Col. 161. edit. cit.
(b) L. VII. hist. n. III.
(c) L. VII. n. X.
(d) L. XVII. n. XLII.

„ *reto* (a) , che quì cita *Fleury* , dice : *Iis* , *qui*
„ *Damasi communionem amplecterentur* : che è lo
„ stesso , che dire i *Cattolici* ; ma era meglio re-
„ car la cosa , come la dicea *Teodoreto* , poichè
„ la di lui parafrasi è molto eloquente , e con-
„ tiene l' importante notizia , che nel linguaggio
„ dell' antica Chiesa , come in quello della pre-
„ sente , si distingueano i Cattolici , nel chiamar
„ quegli , che col Romano Pontefice erano in co-
„ munione .

* *

43. Abbiamo dal *Fleury* (b) un ristretto della Storia del gran Concilio Niceno I., e possiamo star ben sicuri , che nulla mancavi della parte , che vi ebbe l'Imperator *Costantino* . L' esattezza del *Fleury* non gli permette in ciò ommettere un minimo che . Non ci dogliamo di questo . Dica , e ripeta pure *Fleury* , lo mostri , e lo inculchi ; che *Costantino* convocò quel Sinodo . Ci spiace sol , che ne taccia la parte , che in tal convocazione ebbe il Pontefice *S. Silvestro* . Questa breve notizia non aveasi a prendere da monumenti sospetti . Noi abbiamo all' Azione XVIII. dèl Concilio Generale VI. Costantinopolitano III. frà le acclamazioni , che diconsi *Sermo prosphoneticus* ; inserita anche questa : *Arius divisor , et partitor Trinitatis insurgebat ; et continuo Constantinus semper Augustus , et SILVESTER laudabilis , magnam , atque insignem in NICÆA Synodum CONGREGA-*

(a) L. V. Cap. IX.
(b) L. XI. nn. I. a XXVI.

BANT. Da questa principalmente, con altre pruove, il Padre *Nat. Alessandro* (a), il Padre *Bianchi* (b), il Sig. Abate *Lazzari* (c), ed altri molti ne mostrano, che la convocazion del Niceno, opera fù, qual doveasi in Ecclesiastico sommo affare, del Pontefice *S. Silvestro*, eseguita a di lui istigazione dall' Imperator *Constantino*, così esigendo le particolari circostanze de' tempi. Vedasi il Sig. *David* (d). Noi stessi tocchiamo anche tal punto nella Dissertazione sul Concilio di Sardica (e). Or dunque nulla piace a *Fleury* l'indicarci neppure rimotamente il Pontefice *S. Silvestro*, come convocatore del Concilio Niceno. Anzi il peggio si è che neppure a suo proprissimo luogo, ove parla lo Storico Francese (f) delle suddette acclamazioni dell' Ecumenico VI., si degna fare il minimo motto di questa, che abbiam riferito a dimostrazione della convocazione di *S. Silvestro*. Passiamo avanti.

* * (g)

44. „ Mantenendosi sempre costante nel suo „ sistema *Fleury*, così dice del Concilio C. P. I., „ che suol contarsi pel secondo Ecumenico: (h) *fu*

(a) In Saec. IV. Diss. XI.

(b) Dell' Esterior Polizia della Chiesa contro Giannoni Tom. IV. L. II. Cap. III. §§. VIII. IX. ec.

(c) Hist. Eccl. MS. Saec. IV. Cap. ult.

(d) Des jugemens Canoniques Cap. VII. pag. 368. Sono a vedersi anche i Signori Ballerini nel Tomo III. di S. Leone.

(e) Part. I. §. III.

(f) L. XI. hist. n. XXVII.

(g) Observat. Theol. hist. crit.

(h) L. XVIII. n. I.

„ *adunato per gli ordini di Teodosio nel Mese di*
„ *Maggio, sendo Consoli Eucherio, e Siagrio, cioè*
„ *a dir l'anno CCCLXXXI.* Ma pur *Teodosio* con-
„ vocò il Concilio in vigore d'una Lettera di *S. Da-*
„ *maso*. E chi attesta ciò? Forse alcuno, che
„ dubitar se ne possa, che nol sapesse? Lo atte-
„ stano gli stessi Vescovi del Concilio nella Let-
„ tera, che l'anno immediatamente seguente scris-
„ sero allo stesso Pontefice. *Conveneramus* (dico-
„ no i Padri) (a) *Constantinopolim EX LITTERIS SU-*
„ *PERIORE ANNO A VESTRA REVERENTIA,*
„ *post Aquilejense Concilium, ad carissimum Deo*
„ *Imperatorem missis*. Inoltre nella Lettera mede-
„ sima dicono al Papa, che in attestato della lo-
„ ro Ortodossa credenza, potea degnarsi leggere
„ il Tomo, *qui superiore anno a Concilio AEcu-*
„ *menico factus est*; dunque costa, che aveano già
„ mandati, secondo la regola, gli Atti al Papa.
„ Sono questi due fatti, e fatti Ecclesiastici im-
„ portantissimi. *Fleury* però d'amendue nul-
„ la dice. Forse nella Storia di un Concilio Ge-
„ nerale, non sarà ispezione di uno Storico Eccle-
„ siastico il dire altro, che la parte avutavi dall'
„ Imperatore (b)?

45. „ Oh! In certe particolari ispezioni el-
„ la è mirabile la diligenza dell'Autor nostro.
„ Tenendo ragionamento della Lettera di *S. Leo-*
„ *ne* al falso Concilio di Efeso, e' vi fa tal rimar-

(a) Theodoret. L. V. Capp. VIII., et IX. Tom. II. Conc. col. 259. etc.

(b) Quindi è confutato il n. II. del Disc. IV. del Fleury.

„ co (a): *Vi si riconosce dal Papa, che l' Imperatore ha CONVOCATO IL CONCILIO, affinchè l' errore fosse abolito con un Giudizio più autentico*. Tralasciamo, che la Lettera non usa veramente la frase: *L' Imperatore ha convocato il Concilio*; ma dice soltanto: *haberi voluit Episcopale Concilium*. Produrrei solo un di que' miei perchè il nostro Storico nella medesima Lettera non ha voluto indicarcele, le parole seguenti: *Hanc reverentiam divinis detulit institutis* (l' Imperatore), *ut ad Sanctae dispositionis effectum AUCTORITATEM SEDIS APOSTOLICAE ADHIBERET, tamquam ab ipso beatissimo Petro cuperet declarari, quod in ejus confessione laudatum sit, quando dicente Domino: quem dicunt homines esse Filium hominis.... Tu es (inquit) Christus Filius Dei vivi*. Se queste parole ci si rapportavano, due cose avremmo imparate, che *Fleury* non voleva, che sapessimo: il trattato cioè concordemente tenuto dapprima dall' Imperatore col Papa contro gli errori novelli, da cui dovè risultarne la convocazion del Concilio di Calcedonia; e la persuasione comune nella Chiesa, di valutar le risposte della Sede Romana, come la voce stessa del Fondatore *S. Pietro*.

46. „ Il Padre *Labbè* (b) ha pubblicata una Lettera Sinodale del Concilio Niceno, che era stata già prodotta dal *Surio*, e tirata da antico MS. di Colonia. Essa è breve, e tutta sfi-

(a) Liv. XXVII. n. XXXVI. §. Leon ecrivit.
(b) V. Tom. II. Concil. Col. 58. 410. 411.

„ gurata, come non è straordinario a' monumen„ ti vetusti. Almeno ella è tale, quale la costan„ te pratica di tutti i posteriori Concilj, quale „ la tradizione Ecclesiastica ne persuade, che scrit„ ta fosse dal Sinodo; poichè serve per accompa„ gnare gli Atti, che si trasmettono a *S. Silvestro*, „ ed a lui si richiede istantemente l' approvazio„ ne di quanto si era fatto conciliarmente: *Quid„ quid autem constituimus in Concilio Nicaeno, „ precamur, vestri oris consortio firmetur*. Non „ so, se *Fleury* con *Labbè* innanzi agli occhi po„ tea di tutto ciò far qualche motto (a).

47. Nel darci il *Fleury* (b) un ristretto della Storia del Concilio di Rimini, tanto celebre nelle memorie dell' Arianesimo, molte circostanze sopprime favorevoli alla Chiesa, ed atte ad illustrare questa spinosa pendenza. Io per non impegnarmi in una discussione soverchiamente prolissa, rimetto i diligenti lettori, che quì bramano schiarimento, al Sig. *Tournely* (c), che a lungo esamina questo punto contra i Protestanti, e monumenti adduce, e ragioni, che possono svilupparlo. Si consultino anche le aggiunte ivi del Sig. Abbàte *Zaccaria*; ed un' Opera espressa ben voluminosa, che ne abbiamo di un Missionario. Dirò specialmente, che sarebbe costato pochissimo al Sig. *Fleury* il dirci con gli Autori citati, con

(a) Liv. XIV. hist. nn. XI. XV.
(b) L. XI. n. XXVI.
(c) Tract. De Eccl. Quaest. III. Art. IV. pag. 224 a 248. edit. Ven. 1765. Tom. V. part. I.

S. Girolamo, ed altri ivi addotti, che *Liberio annullò* gli Atti di questo Concilio di Rimini.

* * (a)

48. „ Il *Fleury* (b) ragiona del Martirio de' „ SS. *Gio.*, e *Paolo*, e di *S. Bibiana*; ma brevis„ simamente, e di passaggio. Ciò non pertanto so„ no questi Martiri assai famosi. Ell' è cosa sor„ prendente, e comune di molto a' dotti de' nostri „ tempi il trascurar ciò, che è alla portata comu„ ne, per farsi a ricercare il più nascosto, e recon„ dito. Il lettor di una Storia è ben pago di ap„ prender ciò, ch'egli ignorava: Ma ei s'aspetta „ anche di vedere ciò, che sapeva in avanti.

49. „ Quanto alla menzione, che fà il no„ stro Storico (c) de' Libri di *S. Agostino* a *Sim*„ *pliciano*, ell' è molto digiuna. Ei non ne rap„ porta, che l'occasione, in che furono scritti, ed „ alcune espressioni di pulitezza, ed umiltà. Ep„ pur son questi de' più famosi Scritti del S. Pa„ dre. Ma specialmente nell' estratto dell' Opera „ dello stesso *S. Agostino* contro la Lettera di „ *Manete*, quella famosa massima: *Evangelio non* „ *crederem, nisi me Ecclesiae Catholicae commove*„ *ret auctoritas*; non meritav' ella d'essere inserita „ dal nostro Storico (d), per quanto ella sia no„ tissima a tutti? per quanto ella sia ristrettiva „ della moderna libertà di pensare?

(a) Observ. Theol., hist., Crit.
(b) L. XV. n. XXXI.
(c) Liv. XX. n. XXIII.
(d) Ivi.

50. „ Non istarò quivi ad entrare nello „ scabroso spinajo dell' esame de' sentimenti di „ *S. Agostino* circa lo stato de' Parvuli, che muo- „ jono senza Battesimo. Ognun sà, che il S. Dot- „ tore propendeva alla sentenza, che a que' dì „ era in voga, che le anime ne venissero *per tra-* „ *ducem* da quella di Adamo; e tal principio può „ ben condurre a rigorose conseguenze sù questo „ punto. Vedasi *S. Tommaso* (a). Mi si appartie- „ ne sol dire, che *Fleury*, il quale non lascia di „ notare (b) quanto vi ha di più forte in *S. Ago-* „ *stino* per la rigida sentenza, che allo Storico „ nostro và molto a sangue; nulla poi dice di un „ luogo più benigno dello stesso S. Dottore, nel „ rapportare (c) il di lui Libro V. contro *Giulia-* „ *no*. A questi pareva assurdo, che i Parvuli na- „ scessero col peccato Originale, perchè se fos- „ sero morti in tale stato pria del Battesimo, si „ sarebbe potuto applicare ad essi quel detto del „ Redentore: *melius erat, si natus non fuisset*. „ Or *S. Agostino*, a questa objezion risponden- „ do, niega, che tal possa essere la pena futura „ de' piccioli non battezzati, cosicchè di loro s' „ avveri, che meglio sarebbe stato non nascere. „ *Ego autem* (ecco le parole (d) del S. Padre) „ *non dico, parvulos sine Christi Baptismate morien-* „ *tes, tanta poena esse plectendos, ut eis non na-* „ *sci potius expediret*. E più sotto. *Non tamen*

(a) Quaest. V. de malo Art. II., e III.
(b) L. XXIII. n. XIV. §. Dans ces sermons.
(c) Liv. XXIV. hist. n. XXIV. Il vient en suite.
(d) Lib. V. cont. Julian. Cap. XIII.

„ *audeo dicere*, *quod eis*, *ut nulli essent*, *quam ut*
„ *ibi essent*, *potius expediret*. Posta la semplice
„ pena negativa, l' eterna privazione cioè della
„ vision beatifica, non sembrerà del tutto priva
„ di fondamento la sentenza di *Agostino*, che
„ non sà decidere, se possa dirsi de' Parvuli, che
„ loro fosse più spediente non esser nati: ma se
„ alcuna *positiva*, eterna pena si sopraccarichi,
„ io non saprei, come abbia luogo tale incertez-
„ za. *S. Agostino* nelle Ritrattazioni ha riveduti i
„ Libri contro *Giuliano*, ma non già i suoi Ser-
„ moni; e la comune persuasion de' Fedeli appar-
„ tiene a un insigne luogo Teologico. Non dirò
„ altro.

* *

51. Nelle Lettere de' Padri del Concilio Milevitano al Pontefice *S: Innocenzo I*: sullo stato deplorabile delle Provincie della Palestina, e dell' Affrica, che molto eran sommosse da' Pelagiani, e nella risposta di quel santo antico Pontefice, delle belle cose si leggono. Dalla Pistola de' Padri Milevitani, la loro sollecitudine si rileva nel riferire alla Sede Apostolica la nuova insorgente eresia, e la rispettosa premura d' implorarne quindi il rimedio. Dicono al Papa (a), che Dio lo ha collocato sulla Sede di *Pietro*, fornito di tali qualità: *Ut nobis potius ad culpam negligentiae valeat*, *si apud tuam venerationem*, *quae pro Ecclesia SUGGERENDA SUNT*, *TACUERIMUS*, *quam*

(a) Int. Opp. S. August. Tom.II. pagg. 620. 639. ed. Maurin. Paris. an. 1679.

ea tu possis vel fastidiose, vel negligenter accipere. MAGNIS PERICULIS INFIRMORUM membrorum Christi pastoralem diligentiam, QUAESUMUS, ADHIBERE DIGNERIS. Nova quippe haeresis etc.. Sed arbitramur, adjuvante misericordia Domini nostri Jesu Christi, qui te, et regere consulentem, et orantem exaudire dignatur; AUCTORITATI SANCTITATIS TUAE DE SANCTARUM SCRIPTURARUM AUCTORITATE DEPROMPTAE (notate l' *autorità* del Papa fondata nelle Scritture, di diritto divino: retta dall' assistenza di Gesù Cristo) *facilius eos, qui tam perversa, et perniciosa sentiant, esse cessuros*, Rammentatevi, che questa Lettera a nome de' Padri Affricani, la scrisse *S. Agostino*. Nella risposta poi di *Innocenzo*, si legge (a): *Inquirendo de his rebus.... ANTIQUAE TRADITIONIS EXEMPLA SECTANTES, et ECCLESIASTICAE MEMORES DISCIPLINAE, vestrae Religionis vigorem, non minus nunc in CONSULENDO, quam antea cum pronunciaretis, veneratione firmatis; QUI AD NOSTRUM REFERENDUM ADPROBASTIS ESSE JUDICIUM, SCIENTES, QUID APOSTOLICAE SEDI (cum omnes hoc loco positi, ipsum sequi desideremus Apostolum) DEBEATUR, a quo ipse Episcopatus, et tota auctoritas nominis HUJUS emersit*. E continua a lodargli, poichè nel riferire ad esso l'affare, aveano custodito *Patrum instituta, quae illi non humana, SED DIVINA decrevere sententia, ut QUIDQUID*

(a) V. Constant De Vet. Can. Collect. Capp. XIV., et XV., Bened. XIV. De Synod. L. XIII. Cap. X.

QVID (si noti) *QVIDQVID*, *quamvis de disjunctis, remotisque Provinciis ageretur*, *NON PRIVS DVCERENT FINIENDVM*, *NISI AD HVIVS SEDIS NOTITIAM PERVENIRET*; *ut tota hujus auctoritate justa quae fuerit pronunciatio firmaretur; indeque sumerent ceterae Ecclesiae, quid precipere, et quid vitare deberent*. Guai grandi minacciano queste parole a molti sentimenti del *Fleury* (a): dunque non dovea rapportarle (b). Volea dir cento volte lo Storico, che il molto meno, che si trova nella Collezion d'*Isidoro*, era una novità inaudita in avanti: dunque non poteva riferire, che l'avesse già detto cinque Secoli prima *Innocenzo*. Anzi volea dirci perfino, che *Flaviano* di Cp., mandava i suoi Giudicati per fargli *eseguire* dal Papa (c). Ma dunque? dunque .... io mi sentirei violentato a qualche conseguenza spiacevole. Una pagina di meno per i maledici atti falsi di *Gerberto* al Concilio di Reims, faceano il luogo alle indubitate parole di un gran Pontefice del termine del Secol IV., e de' Padri Affricani, e conciliavano a *Fleury* il buon credito di onest'uomo. A buon conto egli è un fatto, che *Innocenzo I.* stabilisce ben chiaramente, e con forza, che fin d'allora era regola di *antica* Tradizione, di Disciplina Ecclesiastica: ch'era istituto *non umano*, ma

(a) V. il Tomo prec. al n. 9.
(b) La lettera de' PP. Milevitani è al n. XXX. del L. XXIII., e quella d' Innocenzo I. al n. XXXIV. ivi.
(c) L. XXVII. n. XXXVI. §. Flavien. Se gli oppongano anche i seguenti nn. 52. 57. 54. quivi.

divino de' Padri, che *tutto ciò* d' importante, che trattato si fosse nelle Provincie Cristiane, quanto si voglia rimote, e disgiunte; *tutto ciò* non prima dovesse riconoscersi diffinito, che l' autorità della Santa Sede non confermasse la precedente sentenza, che se gli dovea riferire. Ciò posto in linea di *fatto*, tutti i discorsi del Mondo non empiranno giammai il vuoto vano delle arguzie Fleuryane, che il carico degli affari stranieri (a), la riserva della diffinitiva nelle Cause de' Vescovi (b) ec., sieno novità da *Isidoro* introdotte. Non mai. Per tutta l' eternità sarà vero, che *Innocenzo I.* ha stabiliti, come già *antichi*, questi sentimenti; e per tutta l' eternità *S. Innocenzo* sarà vissuto presso a cinque Secoli prima del Mercatore. I Padri Affricani sono perfettamente contesti a queste massime, ripetono dalle Scritture l'autorità del Papa per deprimere efficacemente l' errore; dicono ch' egli *è retto da Gesù Cristo* nel condannar le Eresie. Ecco, perchè *Fleury* tace a tali luoghi.

52. Dappoichè gli Eretici in questi ultimi Secoli, e per altra strada tollerata finor dalla Chiesa, alcuni Cattolici, quistione han mossa circa le vere prerogative del Primato Apostolico; tutto lo stato della controversia, si è ridotto ad esplorar sù di ciò la mente de' primi Secoli del Cattolicismo. Non meno i Protestanti, che gli altri Oppositori, benchè non convengano in determinare

---

(a) V. il Discorso IV. n. VI., ed altri luoghi nel precedente Tomo al n. 9., e in questo al n. 29.

(b) V. Tomo prec. nn. 11., 12. ec.

fino a qual tempo si pensasse giusto quanto all' autorità Pontificia; vanno però concordi in istabilire, che tale questa debba essere, quale fu riconosciuta dalla migliore Antichità; e quanto a' nostri, non istenteranno molto a darci per migliore antichità tutto quel tempo, che precede la nascita della tanto famosa collezion d'*Isidoro*, e specialmente i primi sei Secoli della Chiesa. Ed ecco, che mentre tante strepitose controversie si agitano nelle Scuole Cristiane per tale Articolo, s'è fatta a dismisura più interressante la premura, il dovere di uno Storico Ecclesiastico di riferirci colla maggiore esattezza, ed ingenuità i sentimenti de' primi Padri, in punto di autorità de' Romani Pontefici; poichè, come altrove dicemmo, la Storia Ecclesiastica è il fondamento della Polemica. Ecco perchè questo è lo scopo più frequente delle nostre ricerche sopra il *Fleury*, e perchè la Lettera di *S. Zosimo* a' Vescovi Affricani dopo la condanna di *Pelagio*, e de' suoi, un pezzo ella è de' più importanti dell' antichità. Questo Papa scrivea a principj del Secol V., e perciò la di lui testimonianza, anche di per se sola ne' principj del nostro Storico, e di chi la pensa com'esso, sarebbe autorevolissima. Ma ella conchiude fortemente ancora contra i Protestanti, poichè un Padre sì antico riferisce i sentimenti dell' immemorabile antichità precedente quanto alle prerogative della Sede Romana; e la *tradizione* de' Padri sulle promesse fondata di *Cesù Cristo*, ne attesta, e svolge; e in tali Lettere l'attesta francamente, quali a persone scrivea, che poteano aver' interesse di contraddirlo,

senza incontrare alcuna menomissima opposizione, senza esser mai contraddetto da tutti i Secoli posteriori. Or' in così celebre Pistola ragiona *Zosimo* in tal maniera (a): *Benchè la TRADIZIONE DE I PADRI ha attribuito tanta autorità alla Sede Apostolica, che non vi fosse chi osasse disputare del Giudizio di lei* (UT DE EJUS JUDICIO DISCEPTARE NULLUS AUDERET) *e ciò ne' Canoni, ed altre regole siasi SEMPRE OSSERVATO; e la Disciplina Ecclesiastica tuttor vigorosa, questa riverenza tributi al nome di Pietro, da cui anch' essa* (Disciplina) *deriva: poichè di questo Apostolo tanta essere la potenza sopra le sentenze di tutti* (SUPER SENTENTIAS OMNIUM) *volle la Canonica ANTICHITA', E LA PROMESSA MEDESIMA DI CRISTO DIO NOSTRO; che e prosciogliesse ciò, che legato era, e legasse ciò, che trovava prosciolto; condizione di potestà EGUALE data a quegli, che col di lui favore* (di Cristo, o di Pietro) *meritassero l'eredità della Sede*...(PAR POTESTATIS DATA CONDITIO IN EOS, QUI SEDIS HÆREDITATEM IPSO ANNUENTE, MERUISSENT). E quindi dalla cura di *Pietro* ripete, che i fondamenti di questa Sede sieno tali; *che da alcun moto fin' ora non siano stati concussi; e contro i quali niuno attenterà con temerario ardimento, senza il proprio pericolo* (et quae sine suo periculo temere nullus incesset).

(a) V. Stefanucci De Appellat. pag. 137. Rom. 1768., e la nota ultima dopo la Diss. XVIII. in Saec. IV. di Nat. Aless. Tom. IV. ed. Ven. 1776.

Poichè dunque d' una autorità così grande Pietro n' è il Capo, ed osservata l' hanno le seguenti premure di TUTTI I MAGGIORI; COSICCHE' DALLE UMANE NON MENO, CHE DALLE DIVINE LEGGI, E DISCIPLINE TUTTE abbia la Chiesa Romana la sua fermezza, della qual Chiesa il luogo NOI governiamo, e tenghiamo la potestà del nome, siccome voi ben sapete, o Fratelli Carissimi... Non ostante avendo NOI tanto di autorità, che niuno ritrattar possa le nostre Sentenze (cum tantum nobis esset auctoritatis, *UT NULLUS DE NOSTRA POSSIT RETRACTARE SENTENTIA*) : *pur niente facemmo, che non deducessimo SPONTANEAMENTE a vostra notizia, dando ciò alla fraterna carità, come consultando in comune; non perchè non sapessimo cosa dovesse farsi ec.* Con tal sicurezza parlavano in faccia al Mondo tutto ne' primi anni del quinto Secolo i Pontefici Santi, e l'antica divina tradizione, siccome *un fatto* cognito *a tutti*, confermato in tutta l' antichità precedente, ed *attualmente* a que' dì vigoroso per l' autorità della Sede Romana, con invitta certezza svolgeano in Lettere circolari a tutta la Chiesa, senza incontrare ostacoli, senza destar dubbiezze, senza smuovere opposizioni, per quanto gli uomini sieno stati sempre gelosi dell' altrui ingrandimento. Non è esprimibile quanto sia feconda questa luminosissima testimonianza di Santo *Zosimo*. Il Primato di *Giurisdizione* contro i Protestanti vi è invittamente ripetuto dalla *Divina* istituzione *di Gesù Cristo* nella successione di *Pietro*, e n' è rifusa la cognizione perpetua a'

più antichi tempi della Chiesa. *L' irretrattabilità* de' Pontificj Decreti, e la Papal Potestà di ritrattare all' incontro *tutte* le sentenze degli altri, vi si determinano nettamente contro *Fleury* (a), e chi con esso la pensi: contro esso se ne ripetè l' osservanza a' più vecchj tempi, e non mai all' Impostore *Isidoro*: contro esso (b), le prerogative della Sede Romana non si separano da quelle di *Zosimo*: contro esso rilevasi (c), che per uno *spontaneo* riguardo di carità, e di buon' ordine, consultavano alcune volte i Papi del quinto Secolo gli altrui pareri ec. Che mai dovrebbe dirsi d' una Storia Ecclesiastica, cui sol questo passo mancasse? Nel *Fleury* (d) certamente non manca un estratto di questa Lettera di Papa *Zosimo*: ma si contenta di dirne, che ell' era lunga, diretta generalmente a tutti i Vescovi; e solo rapporta ciò, che vi si stabilisce contro *Pelagio*, e *Celestio*. In ordine poi a quanto abbiam noi riferito, non è incoerente nell' averlo tutto ommesso *Fleury*, poichè si era già protestato di voler troncare *le parole superflue*, o contrarie (bisogna aggiugnere, benchè non l'abbia protestato, alle sue prevenzioni. (e)

(a) V. Tom. Prec. §.

(b) Ivi §. IX. dal n. .

(c) Ivi §. VIII. dal n. 45.

(d) Liv. XXIII. hist. n. L. §. Les choses.

(e) Questa piena potestà di giurisdizione in tutta la Chiesa, che, come più volte vedemmo, è di fede ritrovarsi nel Papa, basta a confutare quanto dice Fleury; Instit. Jur. Eccl. P. II. Cap. XV. nn. IV. V. VI. VII. contro i man-

53. Affatto simile è il rapporto, che ci fa *Fleury* (a) della Lettera di *Bonifacio I.*, scritta nel ccccxxii. a *Rufo* di Tessalonica. Tutto vi dirà volentieri lo Storico nostro, ma non già queste parole del Papa: *De nostro non esse judicio retractandum. NUMQUAM ENIM LICUIT de eo rursus, quod semel statutum est ab Apostolica Sede, tractari.* È poco dopo (b), nella Lettera a' Vescovi dell'Illirico del Pontefice stesso, manca appunto questo breve periodo: *NEMO UMQUAM Apostolico culmini, DE CUJUS JUDICIO NON LICET RETRACTARI, manus obvias audacter intulit, nemo in hoc rebellis extitit, nisi qui de se voluit judicari*. Erano suoi contraddittori attuali, e contradditori Greci, quegli, a'quali *Bonifacio* ragionava così liberamente. Veggasi Monsig. *Bortoli* (c).

mandati Apostolici, l'espettative, le riserve ec. La bella è, che fino che il Papa esercita egli stesso queste espettative, indulti, sono usurpazioni; quando son poi date benignamente dal Papa al Re (seq. Cap. XVIII. nn. I. II.) sono la più legittima cosa del Mondo. Così nel trasferirlo in un altro diventa un dritto, che non era tale presso chi l'ha trasferito. La passsione non ragiona; egli è un mal vecchio. V. li nn. IV. V. VI. VII.. Del resto è un insulto l'affettazione, che ovunque si usa di mostrarci queste riserve, prevenzioni ec. su beneficj, come cose de' Secoli bassi. E che? dobbiamo trovarne gli esempli, prima che i beneficj medesimi incominciassero a esistere? Quel che è anche mirabile in questi luoghi del Fleury, consiste nel vedere, che generalmente gli danno assai meno fastidio le prerogative del Re, del Parlamento ec. sulle collazioni, che non quelle del Supremo Pastore di tutta la Chiesa.

(a) L. XXIV. hist. n. XXXI. §. Le Pape.
(b) Ivi §. La troisieme.
(c) Instit. Can. Cap. XII. nn. I. II. III.

54. *S. Cirillo* Vescovo Alessandrino, scoperti appena gli errori dell'empio *Nestorio*, così ne scrisse al Pontefice *S. Celestino* (a): *Si silere, et non pietatem tuam DE OMNIBUS, QUÆ MOVENTUR, litteris certiorem facere, CITRA CULPAM, AC SINISTRÆ SUSPICIONIS METUM LICERET, PRÆSERTIM in rebus adeo necessariis, ubi Fides periclitatur, in memetipso dicerem: bonum, et periculi expers est silentium.... Sed quoniam Deus hisce in rebus vigilantiam nostram exigit, et LONGA ECCLESIARUM CONSUETUDO SUADET, ut hujusmodi res cum Sanctitate tua communicentur, SCRIBO PLANE NECESSITATE ADACTUS*. Queste parole troppa ruina minacciano a' sentimenti del *Fleury* (b), perchè egli colla Lettera di *S. Cirillo* sotto gli occhi (c), non dovesse col solito accorgimento, saltarle. Eppur son sentimenti di Padre Greco del Secol V.

** (d)

55. „ Non ha dato *Fleury* alcun estratto di una
„ Lettera del Concilio di Calcedonia all' Imperatri-
„ ce *Pulcheria*, che pur meritava luogo nella
„ Storia (e) di quel Concilio. In essa il Concilio dà
„ a questa pia Signora il titolo di *Figlia* (f), e vi si
„ può notare un sentimento, che anche altrove non

(a) Epist. VIII. nn. I. V. Petrus Constant. De Ant. Cann. Collect. n. XXI.
(b) V. Tomo prec. n. 27.
(c) Liv. XXV. hist. n. XII.
(d) Obs. Theol.. hist., Crit.
(e) L. XXVIII. dopo il num. XII.
(f) Tom. IV. Concil. col. 464. etc.

„ ha voluto, come notammo (a), riferire il *Fleury*:
„ *Salvator noster, qui vult OMNES HOMINES*
„ *SALVOS FIERI, et ad agnitionem veritatis veni-*
„ *re, illum, quem sordida indutum veste conspexit,*
„ *ex regali aula competenter exclusit*. Dall'allusio-
„ ne di queste parole rilevasi, che Dio vuol la
„ salute anche di quegli, che per la loro malizia
„ non giungono a conseguirla. Nella Lettera stessa
„ dice ancora il Concilio, che *Gesù Cristo ostendit*
„ *in Leone mirabili veritatem, quia sicut sapiente Pe-*
„ *tro, ita et isto utitur assertore*.

56. „ Dopo, che *Teodoreto* ebbe soddisfat-
„ to al Concilio medesimo Calcedonese, alla Ses-
„ sione VIII. *Fleury* rapporta queste acclamazio-
„ ni (b): *Tutti i Vescovi gridarono: Teodoreto è de-*
„ *gno della Sede sua ... viva l'Arcivescovo Leone*
„ (che l'avea ristabilito). Così il nostro Storico.
„ Negli atti si toccano esattamente queste due accla-
„ mazioni (c): *Viva l'Arcivescovo Leone: LEO-*
„ *NE HA GIUDICATO CON DIO*; ma questa se-
„ conda, *Fleury* non l'ha veduta, o gli è sembrata
„ *superflua*.

57. „ Nella Lettera Sinodale di 47. Vescovi
„ della Francia, scritta al Pontefice *S. Leone* sud-
„ detto in risposta della sua, con la quale avea
„ mandata il Pontefice la famosa Decretale Dogmati-
„ ca contro *Eutichete*; il luogo, che sembra più
„ rimarchevole, è quello appunto, che ha tacciuto

(a) V. sopra nn. 34. 35.
(b) Cit. Lib. XXVIII. n. XXIV. §. Les Magistrats.
(c) Tom. IV. Concil. col. 621. D.

„ *Fleury* nell'estratto (a) della Sinodale medesima:
„ Egli è questo: *Quae Apostolatus vestri scripta*,
„ *ITA VT SYMBOLVM FIDEI quisquis redemptionis*
„ *Sacramenta non negligit*, *tabulis cordis adscripsit*,
„ *et tenaci*, *quo ad confundendos haereticos paratior*
„ *sit*, *memoriae commendavit*. Vedremo appresso,
„ che tali parole sono anzi che nò, pregiudiziali
„ allo Storico nostro.

58. „ Ove del Concilio Palmare tenuto in Ro-
„ ma circa le accuse date al Papa *Simmaco* ragiona-
„ si dal *Fleury* (b), non si ommette di notarvi,
„ che il Papa protestò di aver desiderato il Con-
„ cilio. Ma perchè tacere affatto le parole seguen-
„ ti, che stanno immediatamente dopo la riferita
„ protesta di *Simmaco*? *Auctoritatem ordinis corri-*
„ *gendi*, *sicut poscebant statuta*, *in omnium*, *qui*
„ *ibidem convenerant praesentia Episcoporum*, *SE*
„ *DARE professus est* (c). In avanti scopriranno i
„ lettori qual'urto danno ad alcuni pregiudizj del
„ nostro Storico queste parole. Or'ell'erano impor-
„ tantissime, anzi essenziali a farci conoscere la
„ competenza del Giudice, ch'è il punto princi-
„ palissimo in questo fatto, e quell' unico, di
„ cui abbisognano di essere istruiti i lettori. Ciò
„ però non ostante, *S. Avito* di Vienna dice: che
„ questi Vescovi si erano arrogati tal causa *qua-*
„ *si temerariamente*: *pene temere*. *Fleury* tradu-
„ ce (d) *un peu legerement*.

* *

(a) Liv. XXVIII. hist. n. XXXII.
(b) Liv. XXX. n. L.
(c) V. a questo luogo. Observ. a N. S. P. Ben. XIII.
(d) L. XXXI. n. LI. da vedersi.

59. Un bel testo del Pontefice *S. Gelasio* (a) con un Concilio di LXX. Vescovi, importantissimo a provare contro alcuni Protestanti l'istituzion *divina* del Pontificio Primato, veggio riprodotto da *Pietro Coustant* (b); onde lo recherò quivi, non mi essendo riuscito trovarlo nel nostro Storico (c). *Quamvis universae per Orbem Catholicae Ecclesiae unus thalamus Christi sit, Sancta tamen Romana Ecclesia nullis SYNODICIS CONSTITUTIS ceteris Ecclesiis praelata est; SED EVANGELICA VOCE DOMINI, ET SALVATORIS NOSTRI PRIMATUM OBTINUIT: Tu es Petrus, et super hanc Petram etc.* Questa testimonianza può adoprarsi a confermare ciò, che mostrammo contro *Fleury*, che non è il Concilio di Sardica autor del dritto di ricevere le Appellazioni a quella Chiesa, che dalla voce medesima di G. C. ha conseguito sopra tutte le altre il Primato.

Adattiamo quì una molto autorevole testimonianza, alquanto analoga alla precedente. Nella pubblica Azione II. del Concilio Efesino, *Filippo* Prete Legato di *S. Celestino*, domandò, che si leggessero gli atti della precedente Azione I., *dopo aver rilevato* (dice *Fleury* (d)) *il Primato di S. Pietro, e ringraziato il Concilio delle acclamazioni in onore del Papa*. Non costava nulla il dire, che *Filippo* nel ringraziare il Concilio, si esperesse: *quod litteris Sancti, beatique Papae nostris vobis recitatis, sanctos cantus,... SANCTO CAPITI VESTRO exhibueritis.* Allora vi stava bene questa nota di *Natale Alessandro*: (e)

(a) Ep. XXXIII. n. V.
(b) De ant. Cann. Collect. part. I. n. VI.
(c) Dovrebbe essere nel L. XXX. n. V.
(d) Liv. XXV. n. XLVII. §. L'Eveque Arcade.
(e) In Saec. I. Diss. IV. §. II. n. XXIII.

Viden ut CONCILII OECUMENICI CAPUT, nemine, omnium Patrum reclamante Romanus Pontifex appellatur? Ella forse dava fastidio, perchè s' avea poi a stabilire, che il Capo del Concilio Ecumenico era inferiore alle membra. Così anche il Concilio Calcedonese, nella sua lettera a S. Leone, gli dice: *quibus tu, sicut Caput membris, praeeras*: manco male, che quivi *Fleury* non si è ricordato di ommettere. (a) E' molto da avvertirsi quivi un confronto: il Concilio Ecumenico Calcedonese, il quale dà al Pontefice Romano il nome di *Capo* (o *Padre* come l' Efesino) all' Imperatrice *Pulcheria* dà, come vedemmo sopra al n. 55., il titolo di *Figlia*.

60. Non ommette *Fleury* (b) di rapportare la Lettera a Papa *Ormisda* scritta da' Monaci della Siria; anzi non ommette di diligentemente notarvi, che in progresso della Lettera parlano, come a più (c), secondo l'antico costume. Per tal parte adunque non ha mestier di supplemento il nostro Storico. Supplirlo bensì bisogna in ciò, che questi antichi Orientali scrivono a Papa *Ormisda*, (d) *Universae Orbis Terrae Patriarcham, continentem Sedem Principis Apostolorum*; e gli dicon così: *Quoniam CHRISTUS DEUS noster, PRINCIPEM, PASTOREM, et DOCTOREM, et Medicum animarum constituit VOS... Dignum est, passiones, quae nobis contigerunt, exponere, et immisericordes ostendere lupos* (Severo Vescovo con i suoi), *qui dissipant Gregem*

(a) L. XXVIII. num. XXXI. §. Le Concile.
(b) Liv. XXXI. hist. n. XXXII.
(c) V. il Tomo prec. al n. 45. ec.
(d) Tom. II. Concil. ed. Par. an. 1714. pag. 1031.

Christi, ut auctoritatis baculo EOS EXPELLAT DE MEDIO OVIUM etc. Queste parole sono *superflue* a *Fleury*, perchè prima di *Isidoro*, da altri non potevano, secondo lui, giudicarsi i Vescovi, che da' Sinodi lor Provinciali. Perciò quì si salta.

61. Il ristretto poi di altra Lettera, che fu inserita negli Atti del Sinodo di Cp. dell' anno DXXXVI., scritta dagli Archimandriti Orientali al Pontefice *Agapito* (a), è affatto capricciosо nel nostro Storico, e alla sua foggia di pensare, con istomachevole arbitrio enormemente stravolto. Ecco come dicono que' d' Oriente: *Sicut prius contra Antimum insurrexistis, et lupum, qui conabatur cooperiri per pellem ovis... PELLE DENUDASTIS, AC PROCUL A MANDRA EXPULISTIS* (*Fleury* dice (b), che il Papa *fece deporre* Antimo: e ciò vuol ben dir meno, che lo *depose*) (c); *sic nunc, et iterum vigilate. Spem habemus ad Deum, qui in tempore opportuno vestrum adventum nobis ostendit* (il Papa era ito a Cp.), *quod sicut Petrum magnum Apostolorum Principem his, qui Romae erant, in depositionem prestigiarum Simonis Goetici misit, SIC ET VOS MISIT IN DEPOSITIONEM, ET EXPULSIONEM Severi, Petri, et Zoarae, et eorum, qui similia eis sapiunt* (Il nostro Storico dice: *Quanto a Severo, Pietro, e Zoara, essi* (Monaci) *domandano, che il Papa gli faccia discacciare da Cp., come già condannati*). Riprende poco dopo la

(a) Tom. II. Concil. ed. Paris. an. 1714. pag. 1206. ec.
(b) Tomo VII. Indice alla par. Agapit: e L. XXXII. nn. LIV. LV.
(c) V. quì sopra al n. 6.

Lettera il ragionamento di *Antimo* : *Quia igitur juste* (δικαίως) *A VOBIS punitus fuit*, *et de SEDE HUJUS REGIAE URBIS EJECTUS* (ecco di nuovo, come *il Concilio* depose *Antimo*: come il Papa *lo fece* deporre). Quindi esempj allegansi al Papa di simili giudizj resi da' suoi Predecessori contro i Vescovi Orientali, (nulla *di ciò Fleury*): e domandasi, che se dopo un termine da assegnarsi, *Antimo* non si ravveda: *DEFINITE IPSUM ALIENUM ESSE, ET NUDUM ab omni Pontificali dignitate. Alterum vero pro isto Ecclesiae Trapezuntinae ordinandum esse* (più modestamente *Fleury*: *la lettera domanda, che il Papa gli assegni un termine per ritornare alla sua Chiesa di Trabisonda, sotto pena di esser deposto, ed un altro ordinato in suo luogo*). Così l' Originale, e così lo Storico nostro. Và ella bene la cosa? A me pare, che chi scrive favole, possa pur dirle come più vuole; ma le Storie si hanno a scrivere, come elle sono ne' monumenti vetusti, che pur si citano.

62. Ciò, che accadde nella Chiesa di Oriente nel quinto secolo, e ne i principj del sesto ad occasione dello scisma di *Acacio*, non occorre, che si ripeta quivi da me. Unicamente appartiene al mio istituto il riferire, come sotto il Pontefice *S. Ormisda*, tenutosi Trattato per la riunione delle due Chiese, lo stesso Papa mandò Legati in Oriente, che seco recarono un *Formulario*, cui dovesser soscrivere gli Orientali aderenti di *Acacio*, che ritornar volevano alla Comunione della Chiesa Romana (a). *I Legati dissero*: *il Papa Ormisda non ci ha*

(a) Fleury Liv. XXXI. hist. n. XLII. §. Enfin.

dato ordine di venire a disputa: ma noi teniamo in mano un FORMULARIO RICEVUTO DA TUTTI I VESCOVI, che hanno voluto riconciliarsi alla S. Sede; ordinate, che sia letto ec. A comprendere l'importanza di tal *Formulario*, non occorre, che rammentarsi, che fu soscritto da tutti i Vescovi dell'Oriente: dall' Imperatore *Giustiniano* fu poi mandato al Pontefice *Agapeto*, ed espresso vedesi, e ricevuto con altrettante parole nell'ottavo Concilio Ecumenico (a). Giova quindi di monumento così famoso sentirne fedelmente il principio (b). *Prima salus est, RECTAE FIDEI REGULAM custodire, et a PATRUM TRADITIONE nullatenus deviare; quia non potest Domini nostri Jesu Christi praetermitti sententia: Tu es Petrus, et super hanc Petram aedificabo Ecclesiam meam. Haec, quae dicta sunt, rerum probantur effectibus: QUIA IN SEDE APOSTOLICA INVIOLABILIS SEMPER CUSTODITUR RELIGIO. De hac igitur FIDE non cadere cupientes, et PATRUM sequentes IN OMNIBUS constituta, anathematizamus etc... Quapropter sequentes in omnibus Sedem Apostolicam, et predicamus OMNIA, quae ab ipsa decreta sunt, et propterea spero in una Communione vobiscum, quam Apostolica Sedes praedicat, me futurum, in QUA EST INTEGRA RELIGIONIS, ET PERFECTA SOLIDITAS: promittentes in sequenti tempore, SEQUESTRATOS A COMMUNIONE ECCLESIAE CATHOLICAE, idest IN OMNIBUS non con-*

(a) V. Petrum Ballerini: De vi, ac rat. Primat. Cap. XV. §. IV. n. 13., et in praec. Cap. XIII. §. XVI. n. 82.

(b) Tom. V. Concil. col. 622. ed. Coleti. In Ep. ad Hormisd., Joan. C. P.

sentientes SEDI APOSTOLICÆ, eorum nomina inter Sacra non recitanda esse mysteria. Ed in fine *Huic vero professioni subscripsi mea manu, et direxi per scripta tibi Hormisdae Sancto, et Beatissimo Fratri, et Papae magnae Romae*. Di questa celebre Professione alcuni bei commenti ne abbiamo nell' Istruzione Pastorale di Monsieur di *Fenelon*, nome d'immortal gloria alla Francia, data a' 20. Giugno 1714., nella quale dopo riferite le da noi recate parole: *Non vi sia mai* (dice) *alcuno, che un atto così solenne... reputi quasi parole vaghe, e ampollose di vano ossequio... Vi si tratta DELLE PROMESSE DEL FIGLIO DI DIO fatte a S. Pietro, che cotidianamente negli effetti comprovansi. E quali mai son questi effetti? Sono, perchè NELLA SEDE APOSTOLICA sempre è custodita INVIOLABILE LA RELIGIONE CATTOLICA; cioè, perchè questa Chiesa, COME SENTIREMO DA BOSSUET ... sempre è Vergine, sempre PIETRO PARLERA' NELLA SUA CATTEDRA; E LA FEDE ROMANA SEMPRE E' LA FEDE DELLA CHIESA ... Anzi chiunque contradice alla FEDE Romana, che è il centro della tradizione comune, CONTRADICE ALLA TRADIZIONE DI TUTTA LA CHIESA*. Merita di esser letto tutto ciò, che siegue in questo gran Prelato Franzese, ove le frodi smaschera de' Novatori, i quali con tutti gli sforzi ingegnavansi di stravolgere il nerbo di questo invincibile Formulario. Che più? *Bossuet* stesso, che citasi da *Fenelon*, e *Bossuet* in quell' Opera, che espressamente diresse contro le cose di Roma, e che forma l'ammirazione de' *Fleuryani*;

egli

egli medesimo (tanta è l' energia di verità così splendide) chiama questa nostra (a) : *Formulam IN TOTA ECCLESIA CATHOLICA COMPROBATAM , Ecclesiasque OMNES , subsignata formula professas ... Sedis Apostolicae , et Ecclesiae Romanae fidem , integra , et perfecta soliditate constare , AC NE UMQUAM DEFICIAT , CERTA DOMINI POLLICITATIONE FIRMATAM* . Onde conchiude della Dottrina di questa formula di Fede , *ubique diffusae, omnibus saeculis propagatae , ab Oecumenico Concilio consecratae , QUIS RESPUAT CHRISTIANUS ?* Così si parla da *Bossuet* , quando teme di dar vantaggio agli Eretici . Or s'è egli ben capito , quanto importi questa *formula* ? S'è appreso, qual urto ella rechi a chi niegar voglia col *Fleury* l'infallibilità della Santa Sede , cioè del Papa (b) ; ed anche più a chi con lui pretenda in linea *di fatto*, che del sentimento d' infallibilità non si ha nuova nella Chiesa fino al Secolo XV. ? Ecco perchè noi non approveremo giammai , che *Fleury* vada aggirandosi attorno a questa *formula* , l' indichi , la nomini, ne faccia la Storia (c) , citi lo stesso libello di *Gio*. Patriarca , ove tal *formula* attrovasi ; e mai si riduca a darci l' importantissimo contenuto della medesima . Scrivere una Storia , tacere accuratamente in essa ciò , che non si vorrebbe , che fosse stato detto giammai ; e ad Opera inoltrata porsi ad asserir francamente , che ciò , che si è tacciuto sempre

(a) Defens. Declarat. Cleri Gallic. Lib. X. al. XV. Cap. VII.

(b) V. Tom. prec. §. IX.

(c) Cit. L. XXXI. nn. XLII. XLIII.

in tal guisa, non è stato mai scritto; ell' è una ben facile impresa. Ma l'applaudir ciecamente tali libri mutilati, egli è indizio, mi si perdoni, di poca pratica sopra gli Originali, e d'una soverchia propensione a leggere un libro solo.

63. Alcune Lettere di S. *Avito* Viennense rapportate sono dal nostro Storico (a); ma io non vi sò trovare queste parole, che pur son certamente di quel Santo Padre (b): *SCITIS, Synodalium Legum esse, ut in rebus, quae ad Ecclesiae tatum pertinent, si quid dubitationis fuerit exortum, ad Romanae Ecclesiae summum Sacerdotem, quasi ad Caput nostrum membra sequentia recurramus*.

* *

64. „ Domanda adesso di esser sentito altro „ Osservatore (c) del *Fleury*, il qual si lagna, che „ in un' amplissima relazione del Concilio di „ Tours dataci dal nostro Storico, (d) abbia egli „ tralasciate queste parole: *Quis Sacerdotum con-* „ *tra Decreta talia, quae a Sede Apostolica proces-* „ *serunt, agere praesumat? Et quorum Auctorum* „ *valere possit praedicatio, NISI QUOS Sedes Apo-* „ *stolica intromisit, aut apocryphos fecit? Et PA-* „ *TRES nostri hoc SEMPER CUSTODIERUNT, quod* „ *eorum praecepit auctoritas*. Le limitazioni in ma- „ teria di lezione di Libri, vedremo, che non „ son del gusto del *Fleury* (e).

(a) Liv. XXX. hist. n. LI.
(b) Ep. XXXVI. edit. Sirmondi.
(c) Observations ec. a N. S. P. Benoit XIII.
(d) Liv. XXXIV. hist. n. XII.
(e) Quì sotto al n. 84.

65. „ Di un libello presentato da *Sergio* „ Metropolitano di Cipri al Pontefice *Teodoro*, „ l'Autor nostro semplicemente ne dice, che (a) „ *con esso egli riconosceva l' autorità della Santa* „ *Sede fondata sul potere dato a S. Pietro*. Ci vo„ leva poco a spiegarci qual' autorità si ricono„ scea da *Sergio*, che in poche parole dice della „ Sede Apostolica: *Firmamentum A DEO FIXUM*, „ *ET IMMOBILE*, *atque tituli formam lucidissimam* „ *FIDEI*, *vestram Apostolicam Sedem constituit*, *o* „ *sacer Vertex*, *Christus Deus noster*. Ed al Papa „ stesso parlando, lo chiama: *profanarum haere*„ *seon depositor*, *ut Princeps*, *et Doctor Orthodoxae*, „ *et immaculatae Fidei*. L' iscrizione anche del Li„ bello, è parimente memorabile: *Sanctissimo*, *ac* „ *Beatissimo* ..... *Patri Patrum universali Papae* „ *Theodoro*.

„ E così nel luogo medesimo precisamente „ ommettesi dal *Fleury* ciò, che vi ha di più „ forte nella Lettera di *Stefano* di Dora, ove di„ ce, che il Patriarca *Sofronio* lo scongiurò di por„ tarsi a Roma, *UBI ORTHODOXORUM DOGMA*„ *TUM FUNDAMENTA existunt*: per aver prov„ vedimento contro i Monoteliti. Diffatti contro „ di essi presentò *Stefano* una supplica, ove dice „ al Papa, che (b) *SOLUS*.... *meruit Petrus IM*„ *MUTABILEM FIDEM*: e che *Gesù Cristo* donò „ a' Romani successori di quell'Apostolo: *un po*-

L 2

(a) L. XXXVIII. n. XXXIV.
(b) Tom. VI. Concil. pag. 104.

„ *tere Sacerdotale sopra tutti i Fedeli*. Perchè nul-
„ la dire di tutto ciò ?

66. „ In una Lettera Sinodale de' Vescovi „ Affricani allo stesso Pontefice *Teodoro* , così al „ principio si legge (a) : *ANTIQUIS REGULIS* „ *sancitum est* (le regole d' *Isidoro* nacquero due „ Secoli dipoi , che si scriveva così) , *ut quid-* „ *quid* , *quamvis in remotis* , *vel in longinquis posi-* „ *tis ageretur Provinciis* , *NON PRIUS tractandum*, „ *vel accipiendum sit* , *NISI AD NOTITIAM AL-* „ *MAE SEDIS VESTRAE FUISSET DEDUCTUM* ; „ *ut huius auctoritate* , *justa* , *quae fuisset pro-* „ *nuntiatio firmaretur,indeque sumerent ceterae Eccle-* „ *siae,velut de natali suo fonte,predicationis exordium*, „ *et per diversas totius mundi Regiones,PURITATIS IN-* „ *CORRUPTAE MANEANT FIDEI SACRAMEN-* „ *TA* . Anche poco sopra avea detto , che appò „ la Sede Apostolica s'attrovava : *INDEFICIENTEM* „ *FONTEM* della Fede Cristiana . Sfido chiunque „ a trovare un luogo sì forte in tutta la Collezio- „ ne del Mercatore . E *Fleury* , come lo riporta „ nel darci questa Sinodale (b) ? Con la solita pu- „ lizia : *scrissero* (egli dice) *una Sinodale al Papa* „ *Teodoro* , *nella quale* , *dopo aver riconosciuto* „ *l'autorità della Santa Sede* , *si lamentano della no-* „ *vità comparsa a Cp.* , e quindi attacca liberamen- „ te a riferire la Sinodale, dopo aver saltato feli- „ cemente con una pennellata maestra quello sca- „ broso (c) principio .

(a) Ivi pag. 126.
(b) Cit. L. XXXVIII. n. XLI.
(c) V. il Tomo preced. §§. I. , e II.

67. „ Pretende il *Fleury* di darci un estrat-
„ to (a) di ciò, che vi ha di più rimarchevole
„ nell' Opera di *S. Massimo*; ma guarda, ch' egli
„ si azzardi a recarcene quelle parole, ove dell'
„ Eresiarca *Pirro* ragionando quel Santo Padre,
„ ne dice (b): *Sedem Romanam, idest Catholicam*
„ *Ecclesiam anathematizat*. Ed in seguito: *S' egli*
„ (Pirro) *non vuol esser' Eretico, nè esser tenuto*
„ *per tale; e' non si tratta di dare soddisfazione a*
„ *questo, od a quello: che si dia premura di SOD-*
„ *DISFARE LA SEDE DI ROMA, e ciò BASTE-*
„ *RA', acciò OGNUNO faccia pubblico, ch' egli è*
„ *ORTODOSSO*. E quindi: *In vano costui si stu-*
„ *dia di sorprendere de' pari miei, se non dà sod-*
„ *disfazione AL BEATO PAPA DELLA SAN-*
„ *TISSIMA CHIESA ROMANA, CIOE' A DI-*
„ *RE ALLA SEDE APOSTOLICA, che dal Verbo*
„ *Incarnato, e da tutti i seguenti Sacri Concilj,*
„ *giusta l' espressione de' Santi Canoni, ha ricevu-*
„ *to l' impero, l' autorità, e la possanza di lega-*
„ *re, e di sciogliere SOPRA TUTTE LE CHIESE,*
„ *CHE SON NEL MONDO, IN OGNI COSA,*
„ *ED IN OGNI MODO* (in omnibus, et per
„ omnia), cosicchè ... *s' egli non soddisfà, se non che*
„ *gli altri, e non ricorre al PAPA; si rende si-*
„ *mile a chi, sendo accusato di omicidio, procura*
„ *di aiscolparsi presso di quegli, CHE POTER NON*
„ *HANNO di assolvere, senza punto ricorrere A*
„ *CHI secondo le leggi HA L' AUTORITA' DI*

L 3

(a) L. XXXIX. n. XXXI.
(b) Tom. II. Biblioth. PP. pag. 76.

„ *GIUDICARE* (a). „ Eh via parole *superflue* nella Storia Ecclesiastica (del *Fleury*) , che tutta da capo a fondo la porrebbono in iscompiglio. Uno Storico, che si trova alle mani tanti bei scritti di *Gio: Villani*, di *Luitprando* , del *Petrarca*, di *Radevico*, e di altri oscuri Scrittori de' bassi tempi; che dee inserire a lungo nell' Opera sua tutti i clamori de' condannati , tutte le calunnie degli Scismatici; non può perder tempo, nè carta a riferire questi sentimenti pubblici di un Santo Padre Greco, che scrivea due Secoli pria d' *Isidoro*, e scrivea in un Paese, nel quale (secondo *Fleury*) le massime *nuove* non hanno potuto quasi mai penetrare. Usiam' un breve respiro:

Oh quantum est in rebus inane!

* *

68. Nel Tomo V. della gran Collezion de' Concilj del Padre *Labbè* dell' Edizion del *Coleti* è inserita una Lettera, ch' è la XIV. di *S. Gelasio*. La riporta anche *Fleury* (b) , ma senza punto inserirvi questo breve sentimento, che vi si legge : *S. Petrum , qui Romae requiescit , ROMANAE SEDI ISTUD praestitisse , ut a portis Inferi NUMQUAM PRO DOMINI PROMISSIONE VINCATUR*. Così scriveasi nel quinto Secolo da un *S. Gelasio*: ma siccome la sentenza dell' infallibilità , non si udì nelle Scuole (per quanto mostra di credere *Fleury*) , che dopo il Secolo XIV., non poteasi rapportare senza contraddirsi , chi l' avea

(a) V. il Tomo preced. §§. II. e IX.
(b) Liv. XXX. Hist. n. XXXVII.

fatta sentir ben' alto seicento anni prima. Ci vuole industria.

E industria sà ben usare il *Fleury* nel rapporto di tanti scritti di *S. Teodoro* Studita, che ci dà ne' Libri XLV., e XLVI. Quivi non trovo menzione alcuna d' una Lettera di questo Santo Monaco scritta *ad Leon. Sacellarium* (a): e di fatto a *Fleury* non tornava conto di rammentarla. Sapete voi perchè? Perchè queste forti parole vi sono scritte rotondamente: *Quod si hoc minime probat Imperator, deflexitque, ut ipse ait, a veritate Nicephorus Patriarcha; mittenda est* (ecco, che convenia fare in tàl caso) *mittenda est ad Romanum Antistitem ex utraque parte Legatio, ut inde accipiatur INFALLIBILE FIDEI* (τὸ ἀσφαλὲς τῆς πίστεως). Quieti con queste brutte parole, che scritte sonó sette Secoli prima del decimoquinto.

Anche *S. Bernardo* scrivea tre Secoli prima di tal Epoca, in cui *Fleury* vuol, che nascesse la sentenza della Pontificia infallibilità. Riportando adunque lo Storico nostro (b) il trattato contro gli errori di *Abailardo*, diretto dal Santo Abate al Pontefice *Innocenzo II.*; ne trapassa profondamente queste parole assai chiare (c) con le quali parlasi al Papa: *Oportet ad vestrum referre Aposto-*

(a) Epist. CXXIX. Tom. I. Opp. Sirmondi pag. 383. edit. Paris. an. 1696.

(b) Lib. LXVIII. n. LXIV.

(c) Epist. 190. al Opusc XI. ad Innoc. II. Tom. I. Edit. Venet. Mabillon. col. 649.

latum pericula quaeque, et scandala emergentia in Regno Dei, et praecipue, quae de Fide contingunt. Dignum namque arbitror, ibi potissimum resarciri damna Fidei, UBI NON POSSIT FIDES SENTIRE DEFECTUM. HÆC QUIDEM HUJUS PRÆROGATIVA SEDIS. Cui enim alteri aliquando dictum est EGO ROGAVI PETRE, UT NON DEFICIAT FIDES TUA: Quod ergo sequitur, a Petri successore exigitur. Et tu aliquando conversus confirma Fratres tuos. Così *S. Bernardo*, tanto, e tanto giustamente encomiato dal *Fleury* dal *Febbronio*. *S. Bernardo* bisogna lodarlo, ed è anche meglio il seguirlo.

* * (a)

69. „ Nel ristretto del Libro di *Enea* di „ Parigi contro de' Greci, s'è ben guardato *Fleu-* „ *ry* (b) da riferirne ciò, che vi ha trovato scrit- „ to (c): *Che i Papi hanno potere di giudicare di* „ *tutta la Chiesa, e che niuno all'incontro può giu-* „ *dicar' essi, nè ritoccare i loro giudizj; che ad es-* „ *si si può appellare dal giudicato di ogni altro,* „ *e dal loro non può appellarsi da alcuno.*

70. „ E più sotto (d) nello scritto di *Ratra-* „ *mo* contro i Greci medesimi: vi si sostiene (e): „ *che il Papa ha giurisdizione SOPRA TUTTA* „ *LA CHIESA*: che in tutta la di lei estensione „ può regolare gli affari Ecclesiastici, che niuna „ Chiesa menomo privilegio non può avere, che „ non gli venga *o dalla concessione del Papa, o*

(a) Obsservat. a N. S. P. Benoit. XIII. etc.
(b) Liv. LI. hist. u. XIV.
(c) Tom. VII. Spicil. Dacher. pag. 104.
(d) Fleury Lib. cit. n. XVI.
(e) Tom. II. cit. Spicil. pag. 156.

„ *che egli non gliclo abbia confermato*. Nulla di
„ ciò riferisce lo Storico nostro, e nulla in ciò è,
„ a proposito del premeditato suo intento.

* *

71. Alcune Lettere col nome del Pontefice *Adriano* II. rese furono a *Carlo Calvo*, il quale una ben' amara risposta fece allo stesso *Adriano*; ed eccoti subito *Fleury* (a), che a tal luogo nulla curando le abbreviature, preziosamente inserisce tal replica, senza far cadere in terra un apice di quel dolcissimo sale, che tanto soavemente vellica il palato del nostro Storico. Quindi passa a riferire la moderata risposta di *Adriano* a tali pungenti tratti (b), nella quale, frà le altre, con insigne mansuetudine così scusavasi coll' adirato Regnante (c): *Si quaedam Litterae delatae vobis sunt aliter in superficie habentes, vel subreptae... vel a qualibet Persona CONFICTÆ* etc. O quì sì, che *Fleury* usa un avveduto risparmio di tempo, nè punto si occupa in riportarne queste parole. Nò: che esse avrebbon forse illanguidita la grazia delle precedenti invettive di *Carlo Calvo*, insinuandoci, che queste provenivano da un errore di fatto, da quanto cioè *Adriano* non avea scritto giammai. Riparleremo appresso sù tal proposito.

72. Curiosamente *Natale Alessandro*, (d) riportando il Canone XXX. del Concilio di Tribur, nel quale si determina doversi punire, an-

(a) Liv. LII. n. XXII.
(b) Seg. n. XXIII.
(c) Epist. XXIV. Adr. II.
(d) In hist. Saec. IX. Cap. IV. Art. XXX.

zichè favorire, un Chierico: *qui FALSAM ab Apostolico detulisse Epistolam redarguatur*; ne deduce mirabilmente la nullità delle Apostoliche Lettere *contra Canones in Gallia receptos etc.*, poichè nella riferita Sanzione nel Concilio Triburense, si ordina sospendersi l' esecuzione delle surriferite Lettere, nell'espressa guisa recate. Ma queste (mi si perdoni il termine) son pure sciocchezze. Il Concilio non vuol, che si attenda *Epistolam FALSAM* apportata da un Chierico. Prescrive (a), *che il Vescovo potrà tenerlo in prigione, fino a che gli giunga risposta dal Papa, come debba punirsi un tal FALSARIO* (b): e ciò ben giustamente prescrivesi. Chi ha mai preteso, che debbano riceversi come oracoli le imposture de' Falsarj, purchè dirette sieno in nome del Papa? Fà ben torto alla sua causa chi si studia appoggiarla a simili fanciullaggini. La quistione sta sulle *vere* Lettere, non sulle *false*. A noi solamente dispiace, che *Fleury*, il quale nel luogo citato, religiosamente produce questa seconda parte del riferito Canone, sopra di cui si fonda *Natale Allessandro*; ne tronchi affatto il principio, il quale dice così: *In memoriam B. Petri Apostoli honoremus Sanctam Romanam, et Apostolicam Sedem, ut quae nobis Sacerdotalis Mater est dignitatis, esse debeat magistra Ecclesiasticae rationis. Quare servanda est cum mansuetudine humilitas, ut licet vix ferendum ab illa S. Sede imponatur jugum, conferamus, et pia devo-*

(a) Fleury Liv. LIV. n. XXIV. §. Celui etc.

(b) Con tal senso spiegar puossi Fleury L. LXXX. n. LIX. §. Les Advocats.

tione toleremus . *Si vero etc.* , e passano a provvedersi que' Padri contro i Falsarj , siccome ne rapporta *Fleury* . Ma qual fastidio gli davano le riferite parole , che immediatamente precedono , e che non ha voluto punto accennare?

73. Un' occhiata al rapporto , che ci fà *Fleury* (a) di una Lettera , che a nome dell'Arcivescovo di Cantorberì scrisse ad *Alessandro* III. *Pietro Blesense* contro i Monaci Malmesburiensi , i quali esenti voleansi dalla giurisdizione del Vescovo di Salisberì . Tutto è quì prezioso pel nostro Storico , nè vi ha pericolo , che ne perda parola . *Pietro Blesense* declama contro le inondanti esenzioni de' Monasteri : ne adduce pateticamente gl' inconvenienti , e tutto esulta *Fleury* a sì piacevol discorso ; ed in fine : *così parlava* (conchiude) *l' Arcivescovo di Cantorberì* , *o piuttosto Pietro de Blois in suo nome ec.* Ma di grazia non tanta fretta . La lettera non è finita , e mestiero è sentirne la conclusione dell' Arcivescovo di Cantorberì , o piuttosto *di Pietro de Blois* in suo nome . Ella è questa , ragionando al Pontefice (b) : *Si ergo Malesburiensis Abbas venerit ad vos , seu miserit , in libra justitiae appendatis : nec illius admittatis privilegium* , *DONEC MANIFESTE LIQUEAT EX COLLATIONE SCRIPTURAE , ET BULLARUM , quo tempore , et a quibus Patribus indulta sint . FALSARIORUM ENIM PRAESTIGIOSA MALITIA ita in Episcoporum contumeliam se armavit , UT*

(a) Liv. XXII. hist. n. LIV. ◊. L' Archeveque .
(b) Int. Epp. Petri Blesens. , Epist. LXVIII,

FALSITAS IN OMNIUM FERE MONASTERIORUM EXEMPTIONE PRÆVALEAT, *nisi ec.* E non è già quivi una leggiera importanza. A buon conto, giusta il principio, che *exceptio firmat regulam in contrarium*; egli è più chiaro del giorno, che l' Arcivescovo Cantuariense, neppur nel fervore del suo impegno contro i Monaci di Malmesburì, ritrova difficoltà, che ammesso venga il lor Privilegio, qualora dall' esame della Scrittura, e delle Bolle apparisca, che esso sia veramente legittimo. Or quì stà l' importanza massima: mentre con ciò e' và d' accordo della competente autorità di esentare i Monasteri in chi avesse dato veramente il Privilegio medesimo. Dopo ciò, noi permetterem senza sdegno a *Pietro Blesense* di declamare a nome di un Arcivescovo contro l'esenzioni, o più tosto l'abuso delle esenzioni de' Monaci; come *S. Anselmo* nel Secolo medesimo del Blesense, Arcivescovo della Sede medesima di Cantorberì, scrivendo, mentre era Monaco, la sua Lettera XXII. del lib. II. a *Urbano* II., disapprovava la dipendenza da' Vescovi. Ed ha in ciò suoi contesti, a que'tempi, *Pietro Venerabile* (a), *Goffredo Vindocinense* (b), ed altri molti (c). O nell'uno, o nell'altro parere però, tutti convenivano dell' autorità dell' Esimente; e le parole, che ha soppresse *Fleury* nella Lettera di *Pietro* citato, determinano molto il senso dell' Arcivescovo ad inveir piuttosto contro la perversità de' falsarj, i

(a) Ep. XXVIII. Lib. I.
(b) Ep. XXVIII. Lib. V.
(c) V. la Let. LXIX. del L. XI. di S. Greg. VII., e el X. di Urbano II.

quali in pregiudizio dell' autorità Episcopale avean ripieni, secondo lui, *quasi tutti i Monasteri* di esenzioni mentite. Gli abusi de' Privilegj de' Claustrali, niuno ha sognato giammai, che si debbano approvare, come non gli ha approvati la Chiesa nel Concilio di Trento, ove tanti belli provvedimenti ha presi contro di essi (a). Ma disciplina sì santa, sì giusta, sì provvida non può immaginarsi giammai, nella quale la corruzione de' sudditi non possa insinuar la sua feccia. Si crederà egli da alcuno, che mancheranno persone, che abuseranno egualmente della dipendenza da' Vescovi? I nostri Posteri, e forse anche in futuro noi stessi ne vedremo gli effetti: *Nihil est tam sanctum* (dice gravemente Benedetto XIV.) (b), *ex quo in infinita circumstantium rerum, et casuum varietate, aliquod non nascatur absurdum*. Il sistema, che ultimamente hanno prodotto i Novatori moderni di saltare irregolarissimamente dall' abuso di alcuna cosa, a vituperare la cosa medesima; ripeterò sempre, che egli è il più manifesto carattere di genio piccolo, d' ingegno angusto: e noi ci vergogniamo, che abbiano urtato in questo scoglio alcuni, come si dice, gran critici, anche frà noi. Le Viti anche, frutto certamente utilissimo, gettano de' tralci inutili, e nocevoli anzi che nò a' frutti, che se ne aspettano: ma quel bravo

(a) De reform. Sess. V. Cap. II., Sess. VI. Cap. III., Sess. VII. Cap. XIV., Sess. XXIII. Cap. XV., Sess. XXIV. Cap. IV., e specialmente la Sess. XXV. Capp. VIII. IX. fino al XIV.

(b) De Synod. Dioec. Lib. XII. Cap. IX. n. 19.

Agricoltore rammentato da *Gellio*, (a), che per potare compendiosamente que' tralci, tagliava le Viti sue fino a Terra, dava di che ridere alla Gente saggia, e si risparmiava la fatica di vendemiare in Autunno. Oh quanti oggi si trovano di questi dolcissimi Vignajoli! Non posso rattenermi dal riferir quì i sentimenti di un gran Filosofo moderno. *Io suppongo*, (dice egli (b)) *che la milizia sia rilasciata, e caduta nella mollezza, la Magistratura dissipata, la Nobiltà scostumata, e senza stimolo di onore: converrà per questo sopprimere il militare, i magistrati, e le distinzioni ereditarie? L'invenzione di sopprimere, e di distruggere è il contrario assoluto dell' arte di governare, è come la magnanimità del suicidio. Un Chirurgo ignorante sà recidere la gamba: Esculapio l' avrebbe curata, e guarita. Quattro cure, come quella del primo, non resterà, che il tronco..... Ognun sà, che la maggior parte di questi stabilimenti monastici, in oggi sì ricchi, non erano una volta, che deserti; e che dobbiamo a' primi Cenobiti la cultura di più della metà dell' interno delle nostre terre?* Ma non ci dilunghiamo oltre lo scopo. Leggete i sentimenti di *S. Bernardo* (c) in questo medesimo punto di esenzioni de' Monasteri; e vedrete, come quell'ingegno profondo, quel genio originale, sà conquidere con rubusta eloquenza gli abusi delle esenzioni medesime, approvando nel tempo stesso l' autorità di concederle. *Facitis* (egli diceva ad *Eugenio*),

(a) Lib. XIX. Cap. XII.
(b) L'Ami des hommes Tom. I. pag. 63.
(c) De Consid ad Eugen. III. Lib. III. Cap. IV.

hoc QUIA POTESTIS ; *sed utrum debeatis*, *quaestio est*, *et quomodo* . Questo si chiama saper distinguere, e penetrar nelle cose, spogliandole del seducente barlume dell' apparenza ; e questo non è mestiere da tutti. Il Sig. *Fleury* , senza fargli torto, non avea per avventura un carattere così elevato, come quello di *S. Bernardo*, e l' epidemico pregiudizio *di voler parere spregiudicato*, avea fatto nella sua mente un gran guasto . *In ogni caso*, riflettea *Bossuet*, *anche un grand'uomo è assai piccolo*, *quando è prevenuto* . Sono però in qualche senso a compatire tanti Secolari , che alieni dalla portata di far sode riflessioni in queste materie, e delle vere massime della saggia antichità sol consapevoli , quanto han voluto ridirgliene quattro mutilati libri moderni ; si lasciano tirare facilmente in tanti assurdi , che recano ammirazione al buon senso, e saran forse perpetuo soggetto di derisione alla saggia posterità. Può esser cosa curiosa per questi Zelatori magnifici della Disciplina antichissima, che il Luterano *Boemero* (a) è d' opinione, che ne' primi tempi i Monaci non dipendessero da' Vescovi, e che fossero assoggettati ad essi solo nel Concilio di Calcedonia (b).

74. E poichè le riferite parole della Pisto-

(a) In not. ad n. III. P. I. Cap. XIII. Inst. Iur Eccl. Fleury pag. 155.156. Lipsiae 1724.

(b) Queste esenzioni, e privilegj de' Regolari attacca in più luoghi delle citate sue Istituzioni il Fleury V. P. I. C. XXV. n. V. VIII. ec. Cap. XXVI. n. I. E' da consultarsi l'Antifebbronio T.II. p.402. ec. dove fino da' principi del sesto secolo mostransi esenzioni di monasteri, e monaci, specialmente in Affrica.

la LXVIII. di *Pietro Blesense*, diligentemente passate sotto silenzio dal *Fleury*, ci hanno esibita la riflessione, che in appresso confermeremo, de' falsi Diplomi, i quali in questa età di mezzo s' erano introdotti specialmente ne' Monasteri; a me par luogo quivi di prendere la spiegazione genuina del fatto rimarchevole, che dagli Atti del Concilio di Anse vicino a Lione, ci si narra dal nostro Storico (a). Vien' ivi rigettato un Privilegio d' esenzione a favore de' Monaci di Clugny, che in quel Sinodo produsse, come ottenuto dalla Chiesa Romana, *Odilone* Abate di quel Monastero. Nota subito strettamente il *Fleury*, il quale non vuol far riflessioni: *Questo esempio mostra, che i Vescovi di quel tempo* (era l' anno MXXV.) *non credevano il Papa superiore a' Canoni*. Riproduce dappoi nuovamente (b) tal fatto, e lo stesso dicasi dell' altro simile del Concilio di Selgenstad (c), e vi fabbrica sopra un gran'argomento per la supremazia de' Canoni. Anche l' Apologista Fleuriano (d) ne deduce, con la solita adesione al suo Storico, ma con più di estensione: *che il Papa non pretendeva per anche di aver giurisdizione in qualunque Diocesi* (si può egli parlare con più ignoranza?) (e). Cita l' Apologista per tal sentimento Monsig. *Bos-*

(a) L. LIX. n. VII.
(b) Discours. VII. n. VII.
(c) Fleury L. LVIII. n: LI.
(d) Apologie ec. Part. V. §. III, n. V.
(e) V. il nostro Tomo prec. nn. 9. 21., ed in questo ai nn. 30, 32. ec. 49. 50. 51. 52. 59. 60. 64. 65. ec. 101. Vedi anche nel Tomo VI. de' Concilj dell' Arduino part. I. col. 891. il Decreto del Concilio Lemovicense dell' anno 1031.

Bossuet (a), e ne dice, ch' egli pure si fonda sopra i due fatti riferiti da noi. E potea riferire anche il *Boemero*, che particolarmente dal fatto del Concilio di Anse inferisce, che non crederon que' Padri :. *agere posse Pontificem contra Canones* (b).

Or io penso, che il Privilegio prodotto con la sua esorbitanza da' Canoni, co' quali fu paragonato; avendo posti in sospetto i Padri di Anse, fosse esaminato ivi con diligenza, e *ex collatione Scripturae*, *et Bullarum* fosse ritrovato *adulterino*, come sopra diceva il *Blesense* delle Bolle, che riempivano in questi tempi i Monasteri; e come tale rigettato da' Vescovi. Ecco le pruove di questa mia spiegazione. *Pietro di Blois* nel Secol seguente ci attesta, come abbiam riferito, che a' suoi tempi la malizia de' Falsarj avea penetrato *in omnium fere Monasteriorum exemptione*. Ne' tempi medesimi noi troviamo, che l'Arcivescovo di Yorck (c) *confessò avanti al Papa Celestino, e a tutti i Cardinali, di aver fatte spedire in Corte di Roma molte Lettere FALSE*. Pochi anni dopo (d) *Innocenzo III.* avvisa i Prelati della Norvegia di non aver niente conceduto a' Deputati di *Suer*: onde (dice il Papa) *se essi pretendono di avere ottenuto qualche cosa, ciò è per mezzo de' Falsarj, de' quali abbiamo scoperto UN GRAN NUMERO al principio del nostro Pontificato*. Affatto simile al

(a) Defens. part. II. L. XI. Cap. VII.
(b) In not. ad n. XII. P. I. Cap. XVI. Inst. Iur Eccl. Fleury.
(c) Fleury L. LXXIV. n. LIII. §. Quelques temps.
(d) Ivi L. LXXV. n. IV.

riferito esempio del Concilio di Anse, si è quello dell' Abate Scozulense, che un Privilegio produsse di esenzione del suo Monastero, il quale fu rigettato dallo stesso Papa *Innocenzo III.*, non per altro motivo, siccome ne avvertì già il P. *Mabillon*, e dopo lui il Sig. *Muratori* nella Dissertazione XXXV. delle antichità italiane; se non perchè il Papa *avendo con singolare sagacità scoperto vizioso il sigillo del Privilegio prodotto dall' Abate Scozulense, lo dichiarò apocrifo*. Nel corpo Canonico noi troviamo (a), che *Urbano III.* decretò pena a' Chierici falsarj, volendo, che fossero distinti con una specie di bollo: *characterem, seu stigma imprimi*. Il prurito di falsificare in tal guisa le Lettere Pontificie è bene anche anteriore al Secolo del Concilio di Anse. Fin da' giorni di *S. Gregorio* il Grande, *Desiderio* Viennense allegò un Privilegio della sua Chiesa per l' uso del Pallio; e gli veggiamo risposto da *S. Gregorio*, che di tal carta non s' era trovata memoria negli Archivj della Chiesa Romana (b). *In Ecclesiae nostrae scrinio requiri fecimus, et inveniri nihil potuit*. E ad *Eterio* Lugdunese facendo replica, similmente gli dice (c): *De eo vero, quod ex antiqua consuetudine deposcitis, requiri in scrinio fecimus; et nihil inventum est*. Abbiamo poc' anzi veduto, che il Pontefice *Adriano II.* nel Secol IX. si scusava con *Carlo Calvo*, che gli erano state finte da alcuno delle Lettere. Similmente vedemmo da quanto ommette *Fleury* nel

(a) Cap. III. De crim. falsi.
(b) Epp. L. VII. Indict. II. Ep. CXVII.
(c) L. IX. Indict. IV. Ep. L.

Canone XXX. del Concilio di Tribur nel medesimo Secol IX., che fu necessario prendere de' provvedimenti contro chi fosse convinto, *falsam ab Apostolico detulisse Epistolam*. In somma da' monumenti anteriori, e posteriori al Concilio di Anse, noi abbiamo molto certo, che i falsi Diplomi portanti il nome de' Papi, erano in quell' età singolarmente epidemici. Ed ecco una forte presunzione contro questo stesso del Monastero Cluniacense. Leggete la citata Dissertazione del *Muratori*, che ha per titolo: *Dei Diplomi, e Carte antiche sospette, o false* (a). Ma che non una semplice presunzione di falsità s' opponga al prefato Diploma, lo dovrem riconoscere dalle circostanze de' tempi, ne' quali vedesi rigettato dal riferito Sinodo d' Anse dell' anno MXXV.. Vi ricorderete dal racconto di *Fleury* (b) medesimo, che fin dall' anno DCCLXXXV. secondo lui, e secondo la verità circa un Socol più tardi, era venuta fuori la decantata Collezion d' *Isidoro*; e perciò a' tempi del sudetto Concilio erano già circa due Secoli, che dessa avea preso piede. Avete sentito, quanti strepiti ha menati ovunque *Fleury* per l'ingrandimento eccessivo, che a lui pare apportato all' autorità de' Pontefici dalle Decretali supposte; e quindi deesi ne' suoi stessi principj conchiudere, che se vi è stato Secolo nella Chiesa, nel quale i Vescovi fossero meno disposti a rigettare le indubitate Bolle de' Papi, lo era senza dubbio l' undecimo. E perciò

(a) Specialmente alle pag: 7. a 13. dell' ediz. Romana 1755. in 4.
(b) Liv. XLIV. hist. n. XXII.

con qual coerenza abbia potuto dire il *Fleury*, che i Vescovi del Secolo XI. non credevano il Papa superiore a' Canoni, io veramente nol sò. Vedasi, come parlavano fino dal nono i Padri di Tribur (a), da *Fleury* medesimo dissimulati.

Facciamoci a toccarlo viepiù con mano, ed a vedere a occhio la contraddizione del nostro Storico con i fatti sempre d' innanzi. Al Concilio di Chalon dell' anno MLXIII., cioè del *Secol medesimo*, e soli 38. anni dopo quello di Anse; nella *Provincia medesima*, alla presenza di *S. Pietro Damiano*, come Legato Apostolico, *gli stessi* Monaci Cluniacensi (b), producono *i Privilegj de' Papi*. *Fu domandato a tutti i Vescovi* (sono sempre parole del *Fleury*), *se consentivano all' esecuzione di tali Privilegj*; *e dichiararono, ch' essi ciò ordinavano, non solamente per acclamazione comune, MA CIASCHEDUNO con voto particolare*; *anche lo stesso Vescovo di Macon*, che s'era opposto, ed aveva per fino scomunicati i Monaci. Ohimè! Questo è un imbroglio! Di tanta diversità di fatti (cade subito nel pensiero a' lettori) nel medesimo Secolo, nella Provincia medesima, nello stesso soggetto, nelle persone stesse, in soli 38. anni; quale è mai la cagione? Soddisfà a tal ricerca in poche, e decisive parole il *Fleury*: *ciò mostra* (egli dice) (c), *che l' opinione avea variato circa l' autorità del Papà*. Benissimo. Or proviamoci a tirarne qualche conseguenza. Dunque, sic-

(a) V. Sopra al n. 71.
(b) Fleury Liv. LXI. n. VII.
(c) Disc. VII. n. VII.

come dal veder rigettato ad Anse un Privilegio Papale, ne ha dedotto *Fleury*, che allora i Vescovi non credevano il Papa superiore a' Canoni; e nel vedere ammessi a Chalon i Privilegj medesimi, ne ha conchiuso, che l' *opinione* circa l' autorità del Papa *avea variato*: ciò dir vuole, s' io ben mi appongo, che allora (l' anno MLXIII.) i Vescovi credeano il Papa *superiore* a' Canoni. Andiamo avanti. *Fleury* cento volte, e cento con lui l' Apologista (a) ci dicono, che *Graziano* fu quegli, che introdusse il primo sì stravagante opinione. Ma *Graziano* a' tempi del Concilio di Chalon non era ancor nato, e le concordanze de' discordi Canoni non pubblicò, che circa l'anno MCLI., o al più presto l' anno MCXL., siccome vuole il diligentissimo P. *Sarti* (b), che hà maestrevolmente trattato anche questo punto, anzi lo hà, secondo ne pare al celebre Cavaliere *Tiraboschi* (c), onninamente dimostrato. Dunque queste due massime del *Fleury* saranno argute, spiritose, alla moda quanto si voglia; ma *vere* (e il *vero* è sempre in moda) vere amendue, non mai. Più avanti. L' opinione circa l'autorità del Papa avea variato nell' intervallo dal Concilio di Anse a quel di Chalon. Date dunque la pace al povero *Isidoro*, e fategli un generale defalco de' ripetuti rimproveri di frodolenta estensione dell' autorita Pontificia,

M 3

(a) Part. II. §. V.
(b) De Clar. Professor. Bononiens. T. I. P. I. p. 264.
(c) Storia della Letter. Ital. T. III. p. 393. Edizione Rom.. Fleury Inst. Jur. Eccl. P. I. C. I. n. X. dice prodotto il Decreto di Graziano verso l' anno 1150.

Con tutta la sua compilazione posta fuori, e ricevuta circa due Secoli prima del Sinodo di Anse, in quel tempo si avea giusto pensiero sù tal materia. Lo sterminato cangiamento di credere superiore a' Canoni, quegli, che ad essi era diffatti sommesso; tutto seguì ne' 38. anni dal MXXV. al MLXIII. Questi infelici anni, (e bene agli anni uopo è rivolgere i nostri lamenti, poichè non abbiamo in essi nuove Decretali, non nuovi Canoni, non fatti estensivi, non minimo chè da addebitare di tanto male) sono i colpevoli dell'estremo dicadimento della Disciplina Ecclesiastica. Ecco le madornali pillole, che i nostri Critici fanno trangugiar di sovente agli scioperati lettori, che gli leggono come Vangeli, gli ascoltano come Oracoli. Se presentasi un fatto, che un qualche luccicore tramandi di similitudine alla libertà della Critica smoderata; a quel barlume avidamente si corre, quantunque per appigliarvisi convenga stravolgere affatto la nozione di mille altri contrarj fatti chiarissimi, e calpestare in passando, i proprj stessi principj. Ci diano i Secoli specialmente di mezzo, gli esempj i più formali di una pienissima libertà sopra i Canoni, usata da' Romani Pontefici; questa si dipinge abusiva, comecchè fondata sopra titoli apocrifi d' una raccolta prodotta l'anno DCCLXXXV., e ricevuta come un Oracolo da tutti, sol perchè l' ignoranza della Critica non permise di riconoscer la frode de' presentati Decreti. Questa Collezione fece tanto mal nella Chiesa *con render terribile in tutto il Mondo l' autorità de' Pontefici*. Ma eccoti 240. anni

dappoi, un barlume di fatto di un Privilegio Papale ricusato in un picciol Sinodo; si abbraccia tosto, come un Oracolo, e ci si dà ad universal testimonio della credenza della Chiesa Cattolica, circa la limitata autorità della Sede Romana. All' improvviso, tutto di un colpo, nel breve spazio di 38. anni, questa opinione generalmente si cangia, e i Vescovi della Chiesa Latina, che nel MXXV. riputavano il Papa a' Canoni sottoposto; nel MLXIII. lo credono superiore a' medesimi: ed ecco in pratica il famoso Canone de' pretesi spregiudicati, di mutare il senso a mille dati chiarissimi sulla fede di un dubbio.

Il buon senso però manifestamente prescrive tutto il contrario, e chi seguir voglia, come pur deesi, i suoi giusti dettami, spero, che non sarà lontano dalla mia spiegazione di questi fatti. Il Concilio di Tribur, *Pietro* Blesense, e gli altri monumenti di quell' età ci dimostrano, che la questione in allor riduceasi, se dovessero, o nò ammettersi i Diplomi Papali, dal riconoscer se fossero, o se non fossero autentici. Quanto agli autentici; la serie perpetua de' fatti, la comun persuasione di tutti, e (ne' principj degli Avversarj) il piede, che già avea preso la Collezion d'*Isidoro*; ci additano i Vescovi ben' alieni dal rigettargli. Adunque tutto conciliasi dicendo, che a Selgenstad, e ad Anse rigettati furono que' Privilegj, perchè si trovarono non solamente esorbitanti, ma apocrifi; ed all' incontro a Chalon furono ricevuti da tutti, poichè sebbene esorbitanti fossero dal comun dritto, i caratteri aveano di un'

autenticità manifesta. Lascio a' miei saggi lettori il decidere, quale spiegazione di questi discordi fatti sembri più naturale.

75. Il Concilio generale Lateranense IV. dell' anno MCCXV. potrebbe somministrare di molti materiali contro *Fleury*. Il rigor, che vi si tiene con gli Eretici (a), l'approvazione delle Crociate non meno contro i medesimi, che per Terra Santa (b); sono specialmente due punti, ne' quali *Fleury* medesimo molto potrebbe stringersi (c) coll'autorità di questo Concilio da tutti riconosciuto come ecumenico, e de' più insigni, che siansi giammai celebrati nella Chiesa di Dio. Mi limiterò quivi soltanto al rapporto, che ci fa lo Storico nostro del celebre Canone III., nel quale provvedesi alla negligenza, che dal temporal Signor di uno Stato si dimostrasse nell'espellere da esso gli Eretici, prescrivendo in tal caso il Concilio, che *significetur hoc Summo Pontifici*, con quel, che siegue, e che io non me la sento di riferire. Il Canone è sì importante, chè una Dissertazione espressa vi fà sopra *Natale Alessandro*, ch' è la terza, e ben lunga, nella sua Storia del Secol XIII. Ivi al §. II. onoratamente rapportasi tutto intiero il Canone medesimo, ed il massimo scoglio, che v' incontra il Padre *Natale*, e che si studia con tutte le forze di appianar come può, lo fanno queste parole: *Eadem nihilominus lege servata, quoad eos, qui non habent Dominos Prin-*

(a) Can. III.
(b) Fleury L. LXXVII. n. XLVII. §. Le Concile.
(c) V. Lib. cit. n. LVII. L. XCI. in fin., ed altrove.

cipales. *Fleury* però declina più facilmente tutti gli scogli, con tacere appunto queste scabrose parole medesime nel suo rapporto (a) del Canone. Quanto si facilita la Polemica con questo metodo! Io non mi starò a spiegare di vantaggio in materia sì dilicata.

76. In simil maniera nel Sinodo di Valenza nel Delfinato dell' anno MCCXLVIII. celebrato dipoi, che la sentenza contro *Federico II.* emanò nel General Concilio Lionese (b); ne' Capi XXII., e XXIII., i Franzesi Padri così si esprimono: *Item in praesenti Concilio tulimus excomunicationem contra Fridericum QUONDAM Imperatorem hoc modo ..... denunciamus Fridericum QUONDAM Imperatorem* (era allor vivo, e sano, e pieno di robustezza), *Fautores etc.* Ma di questi *quondam*, che va replicando il Concilio, *Fleury* non vuol farcene saper nuova. Possibile, che gli sieno ripetutamente sfuggiti dagli occhj nel riferirci (c) la sentenza del Sinodo Valentino, con le parole medesime, ma affatto mutilata di tali avverbj, per i quali tanto convien, che fatichi il suddetto *Natale Alessandro* (d)? Io quì non intendo, che di riferir semplicemente fatti pubblici, e scritti in tutte le Storie, anche in quella dell' Autor nostro. Ne dirò solo, che egli, che per tali fatti volea maltrattare con tanta libertà i *Gregorj* VII., e IX., i *Bonifacj* VIII., ed altri Romani Pontefici, non

(a) Cit. Liv. LXXVII. n. XLVII.
(b) V. Fleury Liv. LXXXIII. n. X.
(c) Ivi.
(d) In hist. Saec. XIII. Diss. V. Art. VII.

dovea vedergli con piacere garantiti dall' esempio di Concilj Generali, nominatamente in tali fatti medesimi, accettati dalla Chiesa di Francia.. Ma il troncar così bruscamente ne' monumenti antichi tutto ciò, che più si attraversi a chi fà professione di riportargli al Pubblico; alle persone di buon giudizio, e di animo onesto non potrà mai piacere.

77. Più franco, per non dirlo ardito, è il contegno, che tiensi dal nostro Autore nella Storia del Concilio Lionese II. Ecumenico, sotto *Gregorio X.*: *Fleury* avea già concepito il sistema, che i Greci, comecchè ignari delle false Decretali (a), aveano più conservata nella sua purezza la retta opinione dell' autorità Pontificia. Dovea egli adunque far man bassa sopra tante belle testimonianze, che dalla Chiesa Greca si hanno in questo Concilio? per la riserva al Papa della definizione delle Cause di Fede (b); la libera appelazione di *tutti* alla Santa Sede (c): il ricorso alla medesima in *tutte* le cause Ecclesiastiche (d), le simili punti riconosciuti da' Greci nelle stesse loro professioni per l' unione. Per non dover trascrivere tali luoghi da un libro sì ovvio, qual è *Natale Alessandro*, ne rimetterò a' luoghi del medesimo, da me indicati, gli studiosi lettori, che si avvederanno ben tosto del vuoto, che ci pre-

(a) Disc. VII. n. XX.
(b) V. Nat. Alessand. in Saec. XIII. Diss. VII. Art. II. §. VII.
(c) Ivi §. II.
(d) Ivi.

senta *Fleury* (a). Meno moleste riescono a *Fleury* medesimo tali massime in una semplice Lettera di *Gio. Vecco* nuovo Patriarca di Gerusalemme, che riferisce dappoi (b); onde in essa non difficulta indicarle.

78. Vediamo all'incontro, quanto si mostra sempre esatto il nostro Storico, nel riferire scrupolosamente tutto ciò, che in alcun modo sia ostacolo alle cose di Roma. Diede fede *Fleury* fin dalla sua Prefazione, che non avrebbe inserito nella sua Storia, se non que'fatti, che almeno ad esso di moral certezza poteano sembrar corredati; e quindi ci ha fatto sovente meravigliare nel precedente Tomo, come mai possano essergli sembrate *certe* tante popolari istorielle di *Matteo Paris*, e di altri, che contro la Sede Romana ha preziosamente inserite nella sua Storia medesima. Or similmente il sesto Articolo della Pragmatica Sanzione di *S. Luigi* IX. di Francia, certamente a tutti non sembra un indubitato parto della pia mente di quel gran Rè. Anzi, quanto a me, son contento, che si consultino le ragioni di supposizione di tale articolo, che si objetta lo stesso Padre *Alessandro* (c), e che poi si decida, s'egli risponda affatto dimostrativamente a' suoi avversarj. Egli è dunque soggetto, se non altro di ben grave controversia, che questo sesto Articolo non sia un'aggiunta di aliena mano alla pragmatica del Rè

(a) L. LXXXVI. his. nn. XXXVI. XXXVIII. XLI. XLVIII.
(b) Liv. LXXXVII. n. IX. §. La Lettre.
(c) In Saec. XIII. Cap. X. Art. III. §. Pragmatica Sanctione.

S. Luigi. Ma tale Articolo è diretto contro le esazioni della Chiesa Romana; tanto basta perchè appò *Fleury* e' diventi il più certo monumento dell' antichità tutta, e perchè, senza il minimo indizio di controversia, tutto lo inserisca nella sua Storia (a). All' incontro però in tal pragmatica, che altro non è, che un'istruzione di proprio pugno lasciata al Figlio dal Santo Rè sopramentovato, vi si leggono queste parole: *Sis devotus, et obediens matri nostrae Romanae Ecclesiae, et Summo Pontifici, tamquam Patri Spirituali*. Il riferito *Natale Alessandro* non le ha ommesse: Il Sig. Abate *de Choisy* nella vita di *S. Luigi*, che è impressa a Parigi nel 1689. le ha fedelmente trascritte, e ne ha dato anche a testimonio *Goffredo di Beaulieu* Confessore del Santo Regnante, che ne fu ispettore oculare (b); ed il Sig: *Theveneau* Avvocato del Parlamento di Parigi nella sua opera: *Preceptes d' Etat*, ci ha data l' istruzione medesima nell' antica sua forma, e secondo ella stà registrata nella *Camera de' conti*; ed anche di più alle parole da noi riferite aggiugne tale osservazione: *Le precepte non sans cause a eté enregistré en la Chambre des comptes, afin qu' il servit de memorial aux Rois de leur devoir envers l' Eglise de Rome* (a). Eppur meno propenso a dar tali documenti a' Reali Successori della Corona Franzese sembra *Fleury* (che pur ne fu talvolta Maestro), che *S.*

(a) Liv. LXXVI. n. I. a VIII.
(b) Ivi Cap. VI.
(c) V. Observat. a N. S. Pere Benoit, XIII. a questo luogo.

Luigi IX. ; giacchè non ha voluto , che i posteri possano legger questo, di cui parliamo, nella sua Storia Ecclesiastica, la quale egli per avventura non diresse ad un fine sì retto , qual si propose nella sua istruzione quell' immortal Rè .

79. Ma egli è ormai tempo , che a questo ben lungo Capo ponghiamo termine , e gli studiosi lettori non trattenghiamo di vantaggio sopra tante ommissioni del nostro Storico . Quando egli non avesse fatto altro, che tagliar fuori della sua Storia tanti monumenti , quanti ne abbiam riferiti della più rispettabile autorità , e della maggior importanza ; me ne pare , che i lettori avrebbono assai da cautelarsi . Solea dire un moderno Filosofo , che le Opere sono il più delle volte cattive per le cose che mancano , piuttosto che per le cose , che vi si trovano . Ma la mia propria esperienza mi avverte, che assai più di guasto in tal punto troveranno le dotte persone , che vogliano farne confronto . A me certamente è accaduto , che dopo il molto, che aveva scoperto nell'attuale lezione collazionata del *Fleury* ; ove poi alcuna testimonianza di vecchio Padre, di antico Canone , o di altro monumento Ecclesiastico mi è avvenuto di leggere , che fosse più insignemente favorevole al Primato Apostolico ; fattomi a ricercarla nell' Autor nostro, quasi sempre ho avuto il rammarico, o di vederla del tutto ommessa , o troncata nella sua maggior forza , o dalla traduzione snervata affatto, e conquisa . Chi ama passar le ore su' libri , molto potrà scoprire da se medesimo con questo metodo . Benchè veramente per qual

funesta dissavvenuta è egli avvenuto ciò? Ove dall' antichità liberamente si mozzino que' sentimenti, che più piace troncare, sarà ben facile l'allucinare i meno accorti lettori, e fingere qual sistema più aggradi, quanto a' sentimenti della medesima antichità. Intanto credo ormai, che incominciamo a vedere, come nel *Fleury* (e lo noteremo sempre più in seguito) le traduzioni infedeli, le osservazioni, gli sluogamenti: tutto tende ordinatissimamente ad un fine medesimo: tutto collima a preparare ne' Volumi, che precedono, il leggitor meno cauto, a sentir ne' seguenti senza sorpresa, anzi con propensione, farsi man bassa sopra le Bolle, e le Indulgenze, e le Crociate, i Pellegrinaggi, le Dispense, l' odierna Disciplina della Chiesa, e specialmente le indubitate prerogative de' Successori del Principe degli Apostoli. Io mi son fatto carico di mostrare a ciaschedun luogo l' utilità, che da questi suoi sbagli ricavano le preoccupazioni del *Fleury*. Sogliono argumentare i Filosofi, che l'ordinata direzione di mezzi diversi ad uno stesso fine, non può esser effetto del caso.

E quivi raccomando insignemente di attendere, che i più acerbi moderni riformatori della Disciplina Ecclesiastica, e dell' autorità Pontificia, tutti concordemente combinano nel sistema di richiamare nella loro limitazione gli esempj della venerabile antichità; e quindi poi sono stati tutti convinti di falsare studiosamente i monumenti di quella medesima antichità, sulla quale voleano infingersi di ricevere appoggio. Di ciò ha con-

vinti i Centuriatori in mille luoghi il *Baronio*: *Filippo* di Soriento ne ha presi in fallo *Richerio*, *Launojo*, ed altri: *Bossuet* ne ha mostrato reo il *Dupinio* ec. E questo è il trionfo della buona causa. Ci fanno in tal metodo toccar con mano questi inaspriti Scrittori, ch' essi medesimi sono convinti di tutto il contrario a ciò, ch'esteriormente sostengono; e ne' vetusti monumenti, che adulterano, la condanna veggono di que' pregiudizj, che studiansi di persuadere altrui. Quindi poi è tanto sensibile a' saggi la prodigiosa sciocchezza di tanti spiritelli arguti, che imbattutisi appena in questi astuti libri mutilati, se ne fanno Idolatri, senza punto saper ciò, che mancavi. E' egli coerente a giusto criterio della retta ragione lo sterminato credito, in cui si han tali Libri? Oh quanti sono strascinati al peggior partito dal riflesso, che tanti Autori, i quali se avessero scritto a stabilimento del vero, non avrebbon avuto la sorte di vivere un mezzo Secolo nella memoria degli uomini, han potuto tramandare i lor nomi alla rimota Posterità coll' arte facilissima di calunniare, e di produr novità! Questo certamente è un gran fatto umiliante, e per quanto propensi siamo a sentire arguzie mordaci, non è meno vero il riflesso, che solea far *S. Girolamo*, che *carpere, et detrahere vel imperiti possunt*; sì *vel imperiti possunt*; e poco rinome meritano gl' imperiti. Ma rimettiamoci in via a studiare il *Fleury*.

CAPO III.

Delle osservazioni, che possono farsi al Fleury nel corso della sua Storia.

80. PAr troppo poco, che il *Fleury* ci dia solamente come verisimile (a), che *Tertulliano* scrivesse il suo utilissimo, e bellissimo Libro *delle Prescrizioni*, mentr'era ancor fra' Cattolici. Egli è ben forte l'argumento del *Baronio* (b), che mostra non potersi prolungare la data di questo libro oltre il Pontificato di *Vittore*, durante il quale, *Tertulliano* non passò a' Montanisti. Poichè noverandosi nell' Opera delle *Prescrizioni* gli Eresiarchi tutti, che dal principio della Chiesa nascente fino a que' giorni si erano veduti; di *Artemone*, che insorse sotto il Pontefice *S. Vittore*, non si ha affatto menzione alcuna. Or come tacerlo un Eresiarca così famoso, e Antesignano di *Paolo Samosateno*, se in allora se ne fosse avuta contezza? Eppoi, come da un Eretico aver si potea un Libro, che l'eresie tutte con generali argomenti atterra, e conquide, e specialmente col pregiudizio della novità, che anche i Montanisti, come gli altri Novatori tutti, strozza, ed abatte? Ma questo passo del Cap. XXXVI. delle *Prescrizioni* a me è una dimostrazione: *Habes Romam* (vi si dice), *unde nobis quoque auctoritas praesto est; statu felix Ecclesia, cui totam doctrinam Apo-*

(a) Liv. V. hist. n. XXVIII
(b) An. CXCVII. n. XXI.

Apostoli cum sanguine suo profuderunt: *ubi Petrus passioni Dominicae adaequatur*, *ubi Paulus etc.*: ed alla Fede di questa Chiesa provoca l' eresie tutte, e presso essa stabilisce i fonti sinceri de' Cattolici Dogmi. Or gli Eretici, i Montanisti, *Tertulliano* dopo l' Apostasia, nè ha potuto parlare, e non ha parlato diffatti in alcun luogo così, della Chiesa Romana, che agli Eretici, a' Novatori di tutti i tempi è stata sempre d' intestino odio, di detrazzione perpetua. Controversie, mentre scriviamo, bollono circa questo libro *delle Prescrizioni*, a occasione di un' Analisi datane da tale Scrittore, di quegli, che cercano fama dalle novità.

81. All' incontro *Fleury* (a) molto propende nel sentimento del Principe degli Annali Ecclesiastici, il quale porta (b), che i due Imperatori *Filippi* Padre, e Figlio, circa la metà del Secolo terzo, vera professione facessero del Cristianesimo. Nè io già voglio nulla scemar del suo peso ad una tale opinione, che non è il solo *Fleury*, che fra' moderni eruditissimi uomini hanno abbracciata. Il *Ciampino* nella sua Dissertazione, che porta il titolo: *Disquisitio de duobus Emblematibus*, molti nomina, e siegue in questa sentenza, non sol moderni, come *Bollando*, *Huet*, *Natale Alessandro*, *Tillemont etc.*, ma pur'anche antichi, siccome *Eusebio*, ed altri; onde chi voglia in ciò andar d' accordo col nostro Storico, non sarà privo di

(a) Liv. VI. hist. n. XVI. §. Marc Jule.
(b) An. CCXLVI. n. II. etc.

fondamento, nè per nostra parte incontrerà alcun' ostacolo.

Supposta la verità del fatto, l' Anonimo osservator (a) del *Fleury* molte cose ha trovato a ridire sul suo racconto, che specialmente si aggirano sulla diversità, che senza buoni fondamenti vi si è tenuta, da quello dell' Emo Annalista. E poichè le ragioni quivi prodotte sono le medesime di quelle di *Baronio* stesso, rimetterò al confronto di questo Storico chi voglia esaminare il nostro *Fleury*. Tanto più, che quanto a me ne pare, se con alcuni diligentissimi moderni il fatto si esamini accuratamente; non sembra, che il Cristianesimo de' *Filippi* sia gravemente appoggiato. E ad accennarne di volo alcuna ragion di dubbiezza; egli è a notarsi quanto a' fondamenti, a' quali sovrasta la contraria sentenza, che gli Atti di *Ponzio* Martire, e quelli di *S. Babila*, a molti sembrano manifestamente apocrifi: e quanto ad *Eusebio*, che espressamente è seguito da *S. Girolamo*, da *Orosio*, e da alcun altro (b); esso non adduce a prova, che un incerto romore: *hunc habet fama etc*: All' incontro poi, la più comune sentenza de'Padri, come di *Lattanzio* (c) *S. Ambrogio* (d), *Sulpicio Severo* (e), *Teodoreto* (f), del contemporaneo Autore della Vita di *S. Pacomio*, e

(a) Obsetvat. Theolog. hist. Crit.
(b) E' espressamente in tal sentimento Vincenzio Lirinense Common. Cap. XXIII.
(c) Lib. I. de fals. Religion.
(d) De obitu Theodosii.
(e) Lib. II. hist.
(f) Lib. V. hist. Cap. XXXIX.

forse d'altri; costantemente determina, che *Costantino* fu il primo Imperatore Cristiano, lo che i *Filippi* anteriori di un mezzo Secolo, esclude apertamente da questo nome. Inoltre, come conciliare colla Cristiana professione di due Imparadori, e anche più colla pubblica Penitenza del Padre, tanto poca notizia, che si ebbe del lor Cristianesimo? Presso *Baronio* stesso (a) ne attesta *Eutropio*, che secondo l'adulatoria Apoteosi de' Gentili, riportati furono fra gli Dii immortali amendue i *Filippi*; e *Fleury* (b) si contenta assegnarne a causa: *Ciò mostra, che non era stato conosciuto il di loro Cristianesimo*. Presso i Cristiani, scrivendo *Eusebio* pochi anni dopo, non se ne avea, che un' incerta *fama*. Gli altri Padri nulla ne seppero. Ma quante ragioni costringeano a pubblicarsi nel Mondo tutto un fatto sì strepitoso? Il Cristiano nome, che tanto aveasi a vile presso le Genti, gran lustro ricevea tosto dalla porpora Imperiale: e l'esempio di *Costantino*, luminosamente dimostra, quanto aumento alla Cristiana Religione recar potea la manifesta protezione Cesarea. Or non sò s'era un picciol dovere d'un Imperatore Cristiano il procurare a Dio tanta gloria, a' proprj Sudditi tanto vantaggio della cognizione dell' Evangelio. E i nostri, che pur necessariamente dovean saperlo, avean' eglino poco interesse di pubblicare un tal fatto? Come occultarsi nella pubblica Penitenza: nell' astinenza da' Sacrifizj,

(a) An. CCLIII. n. III.
(b) Liv. VI. hist. n. XXIV.

dagli augurj, dagli auspicj, e da mille superstizioni affatto incompatibili con la Legge di *Cristo*, e che accompagnavano quasi ogni azione d'un Imperatore Idolatra, al Campo, nel Circo, nel Foro, ne' Templi, negli Anfiteatri, in Senato, nel Palazzo medesimo? Come esser seguace di *Gesù Cristo*, e insieme Pontefice Massimo degli Dei immortali, titolo in que' tempi annesso all' Imperial Degnità? Ommetto altre considerazioni: poichè le addotte, sembrami ci conducano a riconoscere, che occulta non potea rimanere in un Imperatore Romano la Cattolica Fede. Ne credo perciò, che alcuna cessazione dal perseguitare ingiustamente i Cristiani, alcuna propensione mostrata verso questa migliore, e più obbediente porzione de' loro Sudditi, ed anche qualche legge (a) data a loro giusto favore, cose tutte conciliabili con la rettitudine ancor d'un Pagano; facesse dire ad alcuno i *Filippi*, di genio, di affezione *Cristiani*, e che ciò desse luogo alla popolare opinione incerta di alcuni, del vero lor Cristianesimo, che ci viene indicata da *Eusebio* (b).

82. Noi troviamo soventi volte rammentati nelle vecchie memorie Ecclesiastiche i *Libellatici*; ma gran controversia si agita frà gli Eruditi per fissarne una giusta nozione. Ne farò breve motto,

---

(a) V. Baron. ann. CCXLIX.

(b) Molti Autori sì Protestanti, che Cattolici, i quali trattàno quèsta quistione, ha raccolti il Sig. Ab. Zaccaria nella sua Bibliografia scelta, premessa alla nuova edizione del Trattato di Fleury: De Disc. Pop. Dei: al Cap. XI. Tom. I. p. 19. Venet. 1782.

perchè giusta non mi pare ce la presenti il *Fleury* (a). Ecco ciò, che può aver dato luogo alle diverse sentenze. *S. Cipriano* ad ora scusa, e ad ora condanna i Libellatici. Gli scusa, poichè ricevevano il libello dal Proconsole (che era una spezie, diremmo noi, di salvo condotto) e dicevano (b): *Dare me ob hoc praemium; ne, quod non licet, faciam*: cioè per non esser costretti a idolatrare. Altrove però condanna i *Libellatici* lo stesso S. Martire; poichè (c) *libellis conscientiam prostituerunt. Et illa professio, denegantis contestatio est Christiani, quod fuerat abnuentis: fecisse se dixit, quod alius faciendo commisit*: astenendosi dal sagrificar' essi medesimi, ma approvando, che ciò si facesse in loro nome da altri; onde poi era il loro vanamente gloriarsi: *quod nefandis sacrificiis manus non polluerunt*. Anche la Lettera del Clero Romano (d) condanna quegli, *qui se ipsos infideles ILLICITA nefariorum libellorum professione prodiderant, quasi evasuri irretientes illos Diaboli laqueos viderentur, quo non minus, quam si ad nefarias Aras accessissent, hoc ipso quod ipsum contestati fuerant, tenerentur. Sed etiam adversus illos, qui acta fecissent, licet praesentes, cum fierent, non affuissent, cum praesentiam suam utique ut sic scriberentur, mandato fecissent*. E similmente da *S. Agostino* abbiamo descritti coloro, i quali (e) *perse-*

(a) Liv. VI. hist. n. XXVI.
(b) Cyprian. Ep. LII. V. Baron. ann. CCLIII. n. XVIII.
(c) Lib. de Lapsis. Baron. ibi n. XIX.
(d) Ap. S. Cyprian. Ep. XXXI.
(e) Lib. IV. De Bapt. Cap. VI.

cutionis tempore, *per libellos se thurificaturos profitebantur*. Or' ecco quivi in opposte sentenze divisi i moderni indagatori dell' antichità. *Niccolò Rigault* (a). *Du-Cange* nel Glossario Latino, *Natale Alessandro* (b), ed altri ci descrivono i Libellatici come persone, che per non esser costrette a sacrificare, davan danajo, e *ricevevano* il libello di sicurezza da' Magistrati. Ma in ciò, che mal vi è replica il *Tillemont* con *Baronio*? ciò viene scusato da *S. Cipriano*, e sol condannato da' rigidi Montanisti, siccome dal Canone XII. di *Pietro Alessandrino* si fa manifesto (c). Convien dir dunque, inferiscono questi, e con loro il *Dodvvello* negli annali Ciprianici, e lo Storico nostro; convien dire, che nell' atto di ricevere il libello si protestasse da' Libellatici un qualche culto agli Dei. Ma ciò muta sol direzione alla difficoltà. Se culto si protestava agli Dei; onde è poi, che *S. Cipriano* nel riferito luogo gli scusa, e fortemente si lagna: *Quae inclementia est*, *et quam acerba duritia*, *Libellaticos cum his*, *qui sacrificaverunt*, *jungere*?

Non sembrami, che siasi ben posto mente alla diversità di espressione de' monumenti, che esattamente ora indicano quegli, che *riceveano* il libello, or' altri, che il *davano*. De' primi si dice, che davan danajo, e non ciò de' secondi. Ove condannansi i Libellatici, quegli si esprimono sempre, che *davano* il libello; e allorchè costoro si

(a) Ad Epp. XIV., et XXXI. S. Cypriani.
(b) In Saec. III. Diss. V. Prop. II.
(c) V. Baron an. CCCV. n. XXXV.

scusano, quelli sono additati, che il *riceveano*. Or questa semplice considerazione tutti concilia i monumenti vetusti. Allo smuoversi della persecuzione vi erano alcuni Cristiani, che attaccati alla lor Religione più, che alle loro sostanze, ma cautamente timorosi dell'umana fragilità, si presentavano a' Magistrati Romani, si manifestavano per Cristiani, ed offrivan danajo per non essere inquietati nella vessazione comune. I Ministri de' Cesari, che, intervenendo la Regina pecunia, si arrendevano facilmente alle istanze altrui; facean mercato della lor commissione, e vendevano così un libello, che *riceveasi* da chi avealo pagato, e ch' esser dovea come un documento, che quel tale non si avea a molestare, poichè tale era la volontà di Cesare, del Proconsolo, o altro simile: onde potesse mostrarsi agli Esecutori subalterni, e non esser vessato. Tal libello si dava da' Proconsoli, ma io penso, clandestinamente per avarizia, e fuor de' termini della lor commissione. Quegli però, che lo *riceveano*, meritavano scusa, se redimeano con questo mezzo un' ingiusta persecuzione, e di questi ragionano que' monumenti, che giustamente gli scusano; nè occorre, che con *Albaspineo* (a) ci rivolgiamo a dire: *Quod libelli illa acceptio negationem praeseferret*, e che perciò venìa condannata da alcuni altri Padri. Quando ciò fosse, come poteva condannargli, e scusargli un medesimo Padre, lo stesso *S. Cipriano*? L' *Albaspineo* medesimo avea come meglio

(a) Lib. I. Observat. Cap. XXI.

conciliar tutto nella diversità de' Libellatici, che riconosce egli stesso, e dopo lui *Benedetto XIV.* (a). Diversi dunque sono i Libellatici, che si condannano dagli antichi, e questi non riceveano a prezzo il libello, ma lo davano, e senza niente pagare. Erano cioè persone più gelose dell'apparenza esteriore, che della sostanza del Cristianesimo, le quali, o sagrificavano in privato agli Dii, e ne davano scritta testimonianza; o approvavano, che ciò si facesse in loro nome da altri; vergando segretamente una carta, nella quale protestavano di rinunziare la Fede di Gesù Cristo, e di riconoscere le divinità degl' Imperatori. In tal guisa si esentavano dal sagrificare con loro disdoro pubblicamente, e non troviamo scritto, che pagassero cosa alcuna, dappoichè al divieto de' Cesari sostanzialmente obbedivano. Or tali, sono condannati ben ragionevolmente da' Padri.

83. Troppe cose ci sarebbon da dire sulla celebratissima questione del Battesimo degli Eretici agitata frà *S. Cipriano* principalmente, e il Pontefice *S. Stefano*. Ne ragiona *Fleury* (b), e con quegli del suo sentimento, grande appoggio prende da questo fatto. Il *Dupinio* lo chiama (c): *argumentum ineluctabile*. Bisogna confessare, che questa è una materia delle più intrigate, che ci presenti l'antichità, e direm'anche, che noi stessi vi

---

(a) De Synodo Lib. XIII. Cap. XXI. §. XI. Ma è superfluo stabilirne con questi Autori tre specie diverse, e non solo due, con le quali tutto si spiega.

(b) Liv. VII. hist. n. XXX. ec.

(c) De ant. Eccl. Disc. Diss. V. Cap. I. §. II.

abbiamo impiegato sopra delle fatiche, le quali *nonum promuntur in annum*. Quanto veramente a me ne sembra, tutto si scioglie felicemente, e si dà a tutto una spiegazione adequata: ma a tener parola di non voler esser creduto sulla sola mia fede, nè potendo quì inoltrarmi in un pelago; mi limiterò ad avvertire i lettori men pratici, che tutta questa materia non la reputino tanto inconcussa, quanto apparisce in *Fleury*. Sappiano, che vi si agitano sopra controversie gravissime: che da' Romani Teologi vi si sono date molte dotte risposte: che ne son pieni i libri tutti, e che uopo è esaminar le ragioni di ambe le parti, se non si vuol sentenziare alla cieca.

* * (a)

84 „ Rapporta *Fleury* (b) diligentemente, „ ed a lungo (che avaro non è di parole, quan- „ do gli torna conto) quanto dice *S. Dionisio* „ Alessandrino nella sua Pistola a *Filemone* circa „ la libertà, ch' egli usava nel leggere gli scritti „ degli Eretici: anzi vi nota lo Storico, che *que-* „ *ste parole sono rimarchevoli*. Che vuol dir que- „ sta nota? Potrebb' ella dar' ansa a certi spiriti „ liberi di valutare men, che non fanno, le Leg- „ gi Ecclesiastiche sù questo punto? Era meglio „ notare, che lo stesso dritto naturale vieta la „ lettura di qualunque libro, da cui chi legge sia „ in pericolo relativo di corrompersi nella massi- „ ma, o nel costume; e che contro tal Legge non „ mancava quel Santo Vescovo, sentendo solo nella

---

(a) Observat. Theol. hist. Crit.
(b) L. VII. n. XXXV.

„ immaginativa alcuna turbazione, e giovandosi „ della lettura per convincer l' errore. Leggi Ec„ clesiastiche allor non vi erano di general proi„ bizione, ed ancorchè vi fossero state, un Ve„ scovo ha bene in esse degli speciali rapporti, „ che non comprendono ogni privata persona, „ e perciò neppur difettava *S. Dionisio* per questo „ Capo. In oggi, dice l' Osservatore, uno spiri„ to superficiale peccherebbe contro ambedue le „ Leggi, naturale, e positiva; ed un uomo dot„ to, e sicuro, peccherebbe contro quest' ultima, „ se non avesse una dispensa legittima.

„ E' quivi a notarsi il Canone XVI. del quar„ to Concilio Cartaginese dell' anno CCCXCVIII. „ al quale fu presente *S. Agostino*, ed ove è proi„ bita fino *a' Vescovi* la lezione de' Libri de i Pa„ gani, e sol permessa loro quella degli Eretici „ nel caso di necessità (a). Non è dunque a me„ ravigliarsi, se la Chiesa presente vieti alcuni „ libri generalmente a tutti, senza eccettuarne i „ Dotti, nè i Dottori. Ad apporre tali eccezzio„ ni, pochi vi sarebbono, che non si riputassero „ in dritto di profittarne.

85. „ Sembra, che alcuni reputino apparte„ nere al buon gusto della moderna Letteratura il „ nudrir disprezzo per que' Teologi morali, che „ sogliono distinguersi col nome abbjetto di *Ca-*

(a) Tom. II. Concil. Col. 298., ved. ciò dice di questo Canone Zaccaria nella Storia Polem. della proibizione de' Libri. Fleury med. (Disc. Pop. Dei, L. II. Cap. IV.) dice che ne' primi secoli era proibita a tutti i Fedeli la lettura de' Libri de' Gentili.

„ *suisti*. Il nostro Storico non tralascia di dar lo-
„ ro, ove gli se ne presenti opportunità, delle co-
„ perte, ma pungenti sferzate. Ragionando della
„ Lettera Canonica di *Pietro Alessandrino*, vi
„ avverte *Fleury* (a), che l' Autore di essa, *se-*
„ *condo l' uso de' primi Secoli*, *risolve TUTTI I*
„ *CASI con l' autorità della Scrittura*: E similmen-
„ te nel rapporto dell' altra Canonica di *S. Grego-*
„ *rio* di Neocesarea, avea notato così (b): *Vede-*
„ *si quivi*, *come nell' altra di S. Dionisio di Ales-*
„ *sandria*, *che questi antichi Casuisti decidean tut-*
„ *to coll' autorità della Scrittura*. Chi però voglia
„ aver la pena di svolgere alquanto i Libri de' mo-
„ derni Casuisti, piuttosto, che deridergli senza for-
„ se avergli veduti giammai; vedrà tosto, che anch'
„ essi molte volte citano la Scrittura, e che an-
„ che i Padri non la citano sempre. *S. Dionisio*,
„ e *S. Gregorio* si fondano talora sulla ragione, e
„ sulla costumanza ricevuta; e *Pietro Alessandri-*
„ *no*, anche secondo l' estratto di *Fleury*, in un
„ grandissimo numero di Articoli, non cita, che
„ sette, od otto volte la Scrittura, recando di più
„ alcun passaggio frà questi, che piuttosto serve
„ di ornamento, che di prova: come allorchè quegli,
„ che non hanno niegato la Fede manifestamente, son
„ paragonati a *Davvidde*, che s'infinse epilettico. In
„ ordine a' digiuni si appoggia sù la Tradizione, cioè
„ a dire sulla costumanza. E nel vero non vi è mol-

(a) Liv. IX. hist. n. XXII. §. Telles sont
(b) Liv. VII. n. LXXVII. in fin.

„ to da trovare nella Scrittura quanto a' giorni
„ assegnati, e la forma de' digiuni della Chiesa.

* *

86. Eruditamente, e molto a lungo, siccome suole, il Padre *Mamachi* (a), si fa a dimostrare, che l' Imperator *Costantino* vidde il celebre *Monogramma* nelle Gallie; e non già dappoichè si accampò presso a Roma incontro al Ponte Milvio. Si giova *Mamachi* dell'autorità di *Eusebio*, e di *Nazario* specialmente, che sembra indicare il prodigio prima del passaggio delle Alpi (b).

Hoc signo invictus, transmissis Alpibus, ultor,
Servitium solvit miserabile Constantinus.

Tal sentenza avea già difesa con espressa dissertazione impressa a Parigi l' annò 1678. il *Chifflet*, ed il *Tillemont* nella Storia degl' Imperatori. Vedo anche uniformarvisi espressamente il Sig. Abate *Lazzeri* nella seconda delle Tesi premesse alla bellissima sua Disquisizione: *De Christi Monogrammate Constantiniano*: Roma 1776., benchè nel ms. della sua Storia Ecclesiastica (c) sembri in ciò affatto dubbioso. Quanto però al nosto Storico, è egli nel sentimento opposto (d) difeso dal *Baluzio*, e dal *Fabricio* in ispecie, il quale dice, che neppur debbonsi ascoltar quegli, che fissano nelle Gallie il Teatro dell' apparizione indicata. Sebbene io credo, che quegli, che leggeranno le prove addotte dal citato Padre *Mamachi*, le conosceranno

(a) De'Costumi de'primit. Crist. Cap. I. §. II. n. IX.
(b) Lib. II. co. nSimmach.
(c) Hist. Saec. IV. Cap. I. n. XXI. in fin.
(d) Fleury L. IX. hist. n. LII.

tali da potersi ascoltare. Comunque ciò siasi, quello che, secondo io ne penso, dee aversi per dimostrato, si è il soggetto della citata lavoratissima Dissertazione del Sig. Abate *Lazzeri*, e la qual'è diretta a mostrare, che la figura del prodigioso Monogramma veduto da *Costantino* coll' iscrizione: TOYTΩ, NIKA: *hoc vince* (a), non fu qual comunemente credesi, e quale la rapporta *Fleury*, a guisa di una X intramezzata da un P., ma una semplice X. con l' estremità di una delle due aste rivolta in tondo. Lo che sia per una erudizione.

87. E' cosa quasi ordinaria allo Storico nostro, che ove alcuna quistione Critica si agiti frà gli Eruditi sulla verità di alcun fatto, e' s' appigli a quel sentimento, che men favorisce la disciplina presente della Chiesa. Ci narra (b) senza segno alcuno di dubbiezza il fatto del Vescovo *Pafnuzio*, di cui *Socrate* ha scritto (c), che volendosi fare al gran Concilio Niceno una Legge generale, che obbligasse i Chierici maggiori ad astenersi dalle Mogli, che aveano sposate mentr' erano Laici; si opponesse acremente *Pafnuzio*, e i Padri Niceni distogliesse a tutta possa da impor tal grave giogo a' Chierici succennati, che di fatto ne restarono esenti. So ben anch' io, che eruditissimi uomini al *Fleury* posteriori, hanno meglio ancor de' più antichi illustrato un tal punto di Sto-

(a) V. Gio. Ciampini: De Cruce stational. n. III.
(b) Liv. XI. n. XVII.
(c) Lib. I. hist. Cap. II.

ria, e locatolo con ragioni fortissime nel numero de' favolosi racconti posti fuori da' Greci in appoggio della lor disciplina sul celibato del Clero. Sono a vedersi specialmente il *Sandini* (a), il *Biner* (b), il *Muratori* (c), e più di tutti i Continuatori del Padre *Bollando* nel Commentario Storico Critico *De Sancto Paphnutio* (d), ed. ultimamente i Signori *Lazzeri* (e), e *Zaccaria* (f). Ma anche prima di questi, *Enrico Valesio* nelle sue note a *Socrate*, dopo il *Baronio* (g), ed il *Bellarmino* (h), l' *Arcudio*, (i) il *Tommasini* (l), e infiniti altri avean combattuto fortemente questo racconto, per non dire, che lo avean già convinto di falso. Il Padre *Stiltingho* notò già, che tale istoriella l' ha presa *Socrate* dal verbale racconto di un certo *Aussanone* Eretico marcio Novaziano, il quale in due altri fatti, che *Socrate* racconta, come intesi da lui, di *Acesio*, e di *Eutichiano*, non vi ha chi nol riconosca bugiardo. Innoltre *Socrate* confessa che molto giovane egli era quando udì i racconti del Novaziano *Aussanone*, e gl' inserì poi molto dopo nella sua Storia. Nulla dirò delle intrinseche incoerenze, che sonosi attrovate nel fatto, e

(a) Disput. XIII.
(b) Apparat. ad Jurisprud. Part. V. pag. 39.
(c) Anecd. Grec. pag. 232.
(d) Tom. I. Sept. §. IV. pag. 784. ec.
(e) Hist. MS. Saec. IV. Cap. ult.
(f) Istoria polemica del Celibato Sacro Lib. I. Cap. V. Roma 1774.
(g) An. LVIII. n. XXI.
(h) Lib. I. De Cleric. Cap. XX.
(i) Lib. VII. Cap. XXXVIII.
(l) De Discip. Tom. I. Lib. II. Cap. LX. n. 15.

che mal si distruggono dal *Bingamo* (a), il quale con *Calvino*, *Picenino*, ed altri suoi, si tiene al racconto di questa, la dirò favola, che ha riprodotta con tanta sicurezza il *Fleury*. Se fossimo stati in altra materia, anche meno controversa, l' avrebbe, se non altro, innacquata con un: *on dit*: ma ove può inchinar l' Autor nostro alle opinioni de' Protestanti (tanto egli era commosso dal gran progetto di facilitare la riunione, il quale ha allucinati moltissimi moderni) passa assai fianco. A noi è mestiere tenersi ristretti: ma chi voglia soddisfarsi più pienamente, ha quivi indicati quegli, che potrà consultare. Con *Fleury* sente ancora *Natale Alessandro*, lo *Schelestrate*, *Dupinio*, ed altri nostri, che cita con lode *Bingamo*.

88. E' abbastanza celebre la caduta, che si attribuisce al Pontefice *Liberio*, il quale dalle prepotenti violenze degli Ariani angustiato, ed oppresso, dicesi, che si lasciasse vincere a condannare *S. Atanasio*, ed a soscrivere la formula Sirmiense composta dagli Ariani. Ma anche questo è un fatto almen controverso fra i moderni Eruditi, nè molti mancano, che costantemente pretendano, non essere il medesimo immune da gravissime difficoltà, le quali affatto impediscano, che vi si presti indubitata credenza. Nel Padre *Agostino Orsi* (b), ed in *Pietro Ballerini* (c) possono vedersene additate le ragioni. E nel vero in ordine ad alcune circostanze di questo fatto, che

(a) Origin. Ecclesiast. L. IV. Cap. V. §. VII. p. 164.
(b) Storia Eccl. Lib. XIV. nn. 72. ec.
(c) De Infallib. R. P. Cap. XV. §. VIII.

Bossuet avea riferite nella sua difesa della Dichiarazione del Clero Gallicano (a), ebbe poi a riconoscere egli medesimo, che non poteano da Scrittor grave asserirsi; e quindi tutto l'intero Capo XXXIV, ove tali cose avea scritte, da lui stesso fu tolto, come è a vedersi nell' ultima Edizione dell' Opera medesima del 1745., ove la ragione si assegna di averlo posto nell' Appedice. Se ne appoggiava il racconto agli Atti di *S. Eusebio* Prete, circa i quali vedasi il *Tillemont* (b). Or *Fleury* non vi ha certamente pericolo, che faccia mostra di alcuna controversia, o dubbiezza sù questo fatto. Mai nò. Egli ve lo narra a piè fermo (c), siccome il più accertato pezzo di Storia, ed anzi và rilevando con isquisita accuratezza tutte quelle circostanze, che più aggravar possono la caduta pretesa di *Liberio*.

A cautelare i Lettori quanto ne basti, non mi occorre valermi di sentimenti non ammessi da' Teologi nostri avversarj; ma basta solo avvertire quanto da' medesimi ancor si concede. E primieramente è cosa oggimai, della quale non ci muovon più controversia nemmeno gli avversarj (d) eruditi, che frà le varie formule Sirmiensi, quella, cui sottoscrisse *Liberio*, fu la prima diretta contro *Fotino*, che come Cattolica difendesi da *S. Ilario* nel Trattato *De Synodis*; cosicchè, dice il citato *Bossuet*, ciò solo è riprensibile in *Liberio*

(a) Lib. IX. al. XIV. Cap. XXXIV.
(b) Not. LIX. in Arian.
(c) Liv. XIII. hist. n. XLVI. e XLVII.
(d) V. Tillemont Not. LV. in Arian.

rio (a): *subscripsisse ei Fidei, qua Christus consubstantialis, ejusdemque cum Patre substantiae tacetur.* E in *tacere* ciò, che è cattolico, e da' Cattolici professabile, dice il Sig. *Ballerini* citato, un peccato sarà d'ommissione; ma una propriamente detta definizion dell'errore non potrà dirsi giammai. La definizione è un atto *positivo*, qual non può esser mai un'ommissione. Quanto poi alla causa di *S. Atanasio*, che ottima certamente era, e proveniente dalla difesa della causa Cattolica; avrebbe errato *Liberio* nel condannarlo; ma nel condannare alcun uomo, non vi può avere occhio sì acuto, che veda mai una *definizione di Fede*. Nulla dunque conchiude contro le definizioni medesime (e lo attesta positivamente lo stesso Sorbonico *Tournely*) (b) questa caduta di *Liberio*, ancorchè vera ella diasi; e convien capire una volta, che le sole *definizioni* proprissime, a Roma si vogliono immuni da errore ne' Papi (c). E lo stesso dicasi, quanto alla condanna pretesa di *Onorio* (d), e quanti altri si adducono errori de' Romani Pontefici, i quali esamina il citato *Ballerini*; e *Tournely* ivi espressamente dimostra, che sono tutti esempj, che provano errori *personali* de' Papi, e non mai

(a) Cit. Lib. IX. Defens. Cap. XXXIII.
(b) Tract. De Eccl. Part. II. Quaest. V. Art. III.
(c) Vedasi l'Orsi De RR. PP. Auct. Lib. III. in Resp. ad Cap. XXII. Defens., Petrus Baller. de Potest. Eccl.. SS. Pont. §. X. n. II. Append., Melchior Can. Lib. V. De Loc. Cap. X., e infiniti altri.
(d) V. Fleury Liv. XL. n. XI. a XXIX. difeso Onorio con espressa Diss. da Nat. Aless. V. Fleury L. XLVII. n. XXXI. §. Il s'en plaint, e Muratori De moder. Ingen. L. I. Cap. XX.

errori di definizioni di Fede; cioè a dire, che provano unicamente tutto ciò, che non è posto in questione. Rechiamone un testimonio nulla sospetto: sapete voi chi? *Lutero*: *Io ringrazio* (così egli contro *Silvestro* Maestro del S. Palazzo (a)) *Gesù Cristo, ch' egli conservi su la Terra questa Chiesa, unica per un miracolo grande, e che solo vale a mostrare, che la nostra fede è vera*; *NON ESSENDOSI ELLA CON ALCUN DECRETO MAI ALLONTANATA DALLA NOSTRA FEDE*. Incidentemente molti sbagli del *Fleury* (b) circa i veri sentimenti di *Gio.* XXII. quanto alla vision beatifica, possono emendarsi con le pruove di *Natale Alessandro* (c), e del *Muratori* nel suo dotto Trattato *De Paradiso etc.* (d). In questi ultimi anni un' Opera espressa sopra questo Argomento ci hanno data i Romani Torchj del Salomoni.

* * (e)

89. „ I Padri di Rimini nel Decreto loro „ confermano il Simbolo di Nicea, esprimendosi „ (f) *di averne riconosciuto la purezza DOPO „ AVERNE CONFERITO TUTTI INSIEME*. Se si „ fosse trattato in queste parole di un qualche De„ creto della S. Sede, avreste sentito subito *Fleu„ ry* dedurne, che i Giudicati de'Papi sono sog-

---

(a) V. Bossuet Hist. des Variat. L. I. n. XXI.
(b) L. XCII., n. XXXIX., e XLIV. §. Le Pape Jean. Liv. XCV. nn. XXI. XXXII. XXXV. XXXVIII. XLIV.
(c) In Saec. XIV. Diss. XI. Art. II. V. anche Tourn. De Deo Q. XIV. Art. I. con le aggiunte di Zaccaria.
(d) Cap. XXIII. in fin.
(e) Observat. Theol. hist. Crit.
(f) Fleury Liv. XIV. n. XII. §. Le Concile.

„ getti a rivisione (a). Ma poichè non vorrà ciò
„ dirsi giammai del Simbolo di Nicea; converrà
„ sentir tutto il peso della parità anche nell' altra
„ occasione, che venga detto lo stesso de' Pon-
„ tificj Decreti.

* *

90. Un passo, che stà in fine dell' Epistola di *S. Epifanio* a *Giovanni* Vescovo di Gerusalemme, è uno de' più agitati luoghi dell' Ecclesiastica antichità. Sanno i dotti, quanta molestia rechino a sciferarsi que' monumenti, de' quali perduto essendone l' originale, a noi non son giunti, che in qualche versione; ed allora come investigare accertatamente i pensieri dell' Autore, senza pericolo di non avergli travisati punto chi ne tradusse gli Scritti? Or tal disgrazia è avvenuta a questa Lettera di *S. Epifanio*. Non ce n' è pervenuta, che una latina versione di *S. Girolamo*, e questa ci ha recata il *Petavio* nella sua Edizione di quel Padre Greco, data a Parigi l' anno 1622. (b), ed è riprodotta frà le Opere di *S. Girolamo* non meno nella Edizione di Parigi del 1706. (c), che nella più bella, e recente di Verona del 1734. (d). Adunque nel luogo indicato si legge scritto, come andando a Betel *S. Epifanio*, nel passare pel villaggio *Anablata*, entrato a pregare in una Chiesa: *Vidi Velum pendens in foribus Ecclesiae, tinctum*,

O 2

(a) V. il nostro Tomo prec. §. X.
(b) Tom. II. pag. 312.
(c) Tom. IV. Col. 599., e 822.
(d) Tom. I. Col. 239., e 536.

atque depictum, et habens imaginem QUASI CHRISTI, vel Sancti cujusdam: non enim satis memini, cujus imago fuerit. Cum ergo hoc vidissem in Ecclesia Christi contra auctoritatem Scripturarum HOMINIS pendere imaginem, scidi illud, et magis dedi consilium Custodibus ejusdem loci, ut pauperem mortuum eo obvolverent, et offerrent. Ecco le celebri parole, nelle quali tanto si fondano i Protestanti per condannare coll' autorità, e col fatto di *S. Epifanio* l' uso della Cattolica Chiesa di esporre ne' Sacri Templi alla venerazion de' Fedeli le Sante Immagini. Il Padre *Natale Alessandro* distintamente in due luoghi della sua Storia (a) esamina questo testimonio contro *Dalleo*, ed altri moderni Iconomachi, e varie risposte adduce a toglierne, o minorarne almeno l' opposta difficoltà. Non ammette però la replica di que' Teologi (b), che apocrifa, e d' aliena mano reputano quella chiusa della Lettera menzionata, ma ne dice, che la rarità delle Sacre Immagini, che a que' dì si osservava nelle Chiese Cristiane: il pericolo, che *S. Epifanio* ne temeva, che quella apposta alle Porte della Chiesa di Anablata, non fosse d' inciampo alla semplicità de' Fedeli: la varietà della Disciplina in quel Secolo sù un tale Articolo; mossero il Santo Padre a strappar quell' Immagine. La risposta però più forte frà quelle, che soglion darsi da' nostri, la indica il nostro Sig. *Fleury*

(a) In hist. Sae. IV. Cap. VI. Art. XXVIII. n. V. E Panopl. adv. haer. Saec. VIII. Diss. VI. §. III.

(b) V. Baron. an. CCCXCII. nn. XLIX. ec., con cui combina l' Anonimo Osservator di Fleury.

(a), nel riferire, che fà questo medesimo luogo, ed è: che dato anche, che sieno di *S. Epifanio* le riferite parole; singolare, ed a quello degli altri Padri contrario n'è il sentimento, anche consultando quegli de' medesimi tempi, come *S. Gregorio Nisseno*, *Prudenzio*, *S. Paolino*, ed altri. Ed è, come ognun sà, la conforme sentenza de' Padri, e non la solitaria di alcuno, che dee condursi a prova della credenza della Chiesa Cristiana (b).

Salvo il rispetto a chi ha faticato con tanta lode in elucidar questo passo; a me, se grave abbaglio non prendo, sembra, che lo stesso contesto delle parole di *S. Epifanio*, ove attentamente, e senza prevenzione si esamini; non solo ammetta, ma esiga necessariamente un senso, che l'uso, ed il culto delle Sante Immagini, anzichè condannare, favorisca piuttosto, e confermi. Sarò contento di sporne a' superiori lumi degli attenti indagatori della Ecclesiastica antichità la mia interpretazione, che semplice mi sembra, ed ovvia, intendendo *S. Epifanio* così: *Entrato che io fui nella Chiesa di Anablata, viddivi appesa alla Porta una Tela colorita, e dipinta, con l'immagine di un taluno, che or non sovviemmi, chi rappresentasse; la quale locata vedeasi in quel Sacro luogo, QUASI fosse la Immagine di Giesù Cristo, o di qualche Santo. Che però avendo veduta l'IMMAGINE DI UN UOMO esposta nella Chiesa di Gesù Cristo,*

(a) Liv. XIX. hist. n. XLIV. §. A la fin.
(b) V. Petavium Theolog. Dogmat. De Incarnat. L. XV. Cap. XIII. &c.

contro l' autorità della Scrittura (che ad uomo mortale ne vieta tributar culto, ma che Dio solo si adori, espressamente comanda) *da ivi strappai quella Tela ec.* Ed ecco, che in tal senso, ell' è la figura di *un uomo*, ell' è un' Immagine *profana*, non una Sacra di Cristo, o di alcun Santo, che a *S. Epifanio* spiacque vedere appesa in un luogo, ove altrui figura non reputava doversi apporre, che di alcuno, cui doveasi religioso culto, ed onore. Mi si faccia grazia di confrontare l' addotta spiegazione col testo medesimo di *S. Epifanio*, e spero si riconoscerà ingenuamente, che non se gli è fatta violenza.

Ma io dissi di più, che il contesto, e la proprietà medesima di espressione, non ammette altro senso, che questo da noi dato al riferito passaggio; tal senso cioè, che non altro esprima veduto dipinto in tela, e da *S. Epifanio* strappato, che un Ritratto non sacro, e di semplice uomo. Or di tale asserzione non altronde ripetone il fondamento, che dalle parole medesime, e dalle altre circostanze del fatto in quistione. E primamente, *S. Epifanio* non dice punto di aver' ivi veduta l' Immagine, o di *Cristo*, o di alcun Santo; e' dice di aver mirata appesa nel Sacro luogo un' Immagine *quasi* di Cristo, o di qualche Santo: *velum pendens in foribus Ecclesiae ..... habens imaginem QUASI CHRISTI, vel Sancti cujusdam*. Or tale espressione importa similitudine, e non identità; nel proprissimo suo significato riceve il senso attribuitole da noi, che ell' era un' Immagine non Sacra, ma che posta era in quel

luogo di culto, *quasi di Cristo* ella fosse ec.. Secondo: dice *S. Epifanio*, che neppur si rammenta, chi rappresentato fosse da tal figura. Eppur dovè guardarla, dovè attendervi con qualche riflessione, trattandosi di deliberare sopra una pubblicità, che volea far, di strapparla da un luogo Sacro a se non soggetto, e di porre naturalmente in orgasmo quegli, cui appartenea. Eppur egli scriveva a fatto recente, replicando alle doglianze fattene subito dipoi, e trasmettendo altra tela, onde riparare il pregiudizio arrecato. Er' egli dunque di così cattiva memoria *S.Epifanio*? Ecco una difficoltà, che moltissimo più ci molesta, se noi riconosciamo in questo luogo un' Immagine Sacra. Di tali Immagini, che non delle profane, il numero è più ristretto, il soggetto più noto, più discernibile, e più alla portata delle idee di un Santo Vescovo: tutti ajuti notabili di memoria, che non si hanno nell' opposta sentenza. Ove poi quelle parole, che son voltate da *S. Girolamo* per *non enim satis memini*, le restituiamo all' originale espressione dell' Autografo: *οὐ γὰρ ἐντελῶς ἐμνησα*, od altra simile, tutta svanisce la difficoltà nella nostra spiegazione, e nell' opposta a dismisura si aggrava. In tal caso quel verbo può aver' anche il senso di *mente assequor*, *intelligo*, *percipio* ec. derivandolo da *μενὸς*, *mens*; e *S. Epifanio* dice di non avere abbastanza *capito*, *compreso*, chi fosse espresso da quell' Immagine. Cioè, secondo noi l' intendiamo, veduto avendo (e ben facile era a distinguersi), che Sacra non era quella Pittura, non di alcun Santo, o di *Gesù Cristo*; non potè, o

non si curò il Santo Padre di determinare, chi esattamente rappresentasse, a lui sol bastando a rimuoverla dal Sacro Tempio, che Sacra in alcun modo ella non fosse. Da una terza riflessione noi prendiamo sempre molto più forza. Diamo per un momento, che quivi *S. Epifanio* ragioni di Sacra Immagine. Egli dice, in tale ipotesi, che non rammentasi, o piuttosto, che non ben distinse, se ella figurasse *Cristo*, o sivvero alcun Santo; e due righe dopo dice espressamente, e determinatamente, che ell' era Immagin d' un uomo; *HOMINIS pendere imaginem*: anzi, che appunto perciò si era determinato a toglierla dalla Chiesa di Cristo, perchè era Immagine di *un uomo*. Ecco una contradizione indegna di qualunque uomo serio, non che di *S. Epifanio*.

Aggiugnete la difficoltà, che s' incontra nel fatto, ove sieguasi l' interpretazione comune; come in un Secolo, in cui certamente dimostrasi, che uso vi era di Sacre Immagini nella Chiesa (a) per testimonianza degl' altri Padri (e ben lo mostra anche sola la celebre Immagine di Cristo con l' Emoroissa, che ci si descrive da *Eusebio*) mentre neppure i Calvinisti negheranno, che elleno vi si tollerassero, o vi si potessero tollerare a semplice erudizion de' Fedeli; *S. Epifanio*, egli solo fosse in tanto singolare sentenza. Aggiugnete, che gl' Iconoclasti, i quali bene scartabellarono le Opere

(a) Nat. Alessand. Diss. cit., Baron. an. LVII. CCI. e altrove, Lazzeri: De falsa Vet. Christ. Rituum a Ritib. Ethn. origine §. III. n. 27.

de' Padri per trovarvi ogni minimo chè di favorevole, come credeano essi, al loro errore; nell' Azione IV. del Concilio Niceno II., non solo di altri Padri, ma di *S. Epifanio* medesimo recarono un altro testimonio (a); e non mai questo, di cui parliamo, che sarebbe per essi stato tanto più espressivo. E non è ella quindi una conghiettura ben forte, che quegli Eretici Greci, che la Lettera di *Epifanio* leggevano nel suo originale; non vi seppero trovare il significato, che vedono nella traduzione i Calvinisti moderni? Rileggasi adesso questo sì famoso testo, e vedrassi, se mal non mi appongo, che egli ha anzi gran forza in favor dell' uso, e del culto delle Immagini Sacre: dicendo *S. Epifanio*, ch' era indecente, ed all' autorità delle Scritture contrario, che si tenesse in un luogo di religioso culto la figura di un uomo, mentre al luogo medesimo sol conveniasi l' Immagine di *Cristo*, o di alcun Santo, per cui mezzo venisse adorato Dio solo, in *Gesù Cristo*, o ne' suoi Santi, siccome stà scritto: *Dominum Deum tuum adorabis, et illi soli servies*, od altro. Dopo scritte tali cose, abbiamo veduto con piacere, che il Sig. *Selvaggio* (b), incidentemente accenna questo medesimo senso, che noi abbiamo fin quì dimostrato nel Testo di *S. Epifanio*.

E in tal proposito, niuna menzione trovo a questi tempi di *Filone* Vescovo di Carpasio, ordinato dal sudetto *S. Epifanio*, di cui ragiona il

(a) Van-Espen. Diss. in Syn. Nic. II. §. VI. Tom. VII. Opp. p. m. 202. 204.

(b) Antiquit. Christ. Lib. II. Cap. IV. n. XIV., et Part. II. ejusd. Lib. Cap. X. n. XX.

Tillemont (a), il *Ceillier*, (c) l' *Isollano* (b), ed altri molti. Eppure questo Vescovo era tanto più meritevole di aver luogo in una Storia Ecclesiastica, qnanto che di lui ci è restato un Commentario greco su la Cantica, di cui se ne aveano già più Versioni latine, ed ultimamente l' anno 1772. fù pubblicato in Roma insieme col Testo greco, e note, da Mons. *Michel Angelo Giacomelli*. Piacemi, occasionalmente usare questa osservazione come un Saggio del moltissimo bisogno, che hà di esser supplita la Storia del *Fleury*, anche per questo Capo. Non solo per le rilevanti ommissioni, che vi sono de' monumenti, che erano già conosciuti allorchè scrivea l'Autor nostro, come anche per i molti, che se ne sono scoperti, o elucidati dipoi; sarebbe impresa d'inesprimibile utilità, invece di moltiplicar seccamente le cattive traduzioni, che già se ne hanno di questa Storia, pubblicarne una con buone note, che la correggessero, e la supplissero, e così veramente se ne formerebbe una Storia di pregio. Ma tal'impresa non si può aspettar da' Libraj, che la loro sogliono aver di mira, più dell' utilità de' Lettori: ci vogliono delle persone abili a opra difficile, e lunga, e munite di ajuti di ogni maniera.

(a) Memoir. pour l'hist. Eccl. T. X. p. 520.
(b) Des Aut. Eccl. T. VIII. p. 480.
(c) Act. PP. Januar. T. II. p. 594.

* * (a)

91. „ Trovandosi *S. Ambrogio* in Firenze, „ richiamò a vita il morto Figlio di colui, che l' „ avea accolto in sua casa, ponendovisi, come „ già fece *Eliseo*, a giacer sopra sul letto, ove la „ Madre lo avea collocato. *E compose dappoi* (con- „ tinua *Fleury*) (b) *un libricciuolo, e lo diresse a* „ *questo Ragazzo, affinchè leggendolo un giorno,* „ *egli apprendesse ciò, che l' età non gli permet-* „ *tea per anche d' intendere. Noi non abbiam più* „ *questo Scritto; ma noi sappiamo, che del miraco-* „ *lo non vi si facca motto*. Ecco una riflessione „ situata malissimo. Il Lettore la suppone osser- „ vazion propria dello Storico, e ciò fà sorger- „ gli in mente, che i moderni Critici sianosi que- „ gli, che si sono avveduti di tal silenzio. Or „ tanto basta, perchè il miracolo, nel gusto „ odierno, più non si creda affatto, o almen di „ molto se ne infiacchisca la fede. Uopo è adun- „ que avvertire, che la riflessione accennata è dell'Au- „ tore *contemporaneo* della Vita di *S. Ambrogio*, „ (c) ell' è di *S. Paolino*, il quale familiarmente „ visse con lui, e di molte cose fu ocular testi- „ monio. Egli stesso è, che racconta il miraco- „ lo: che riflette, che *S. Ambrogio* non lo ram- „ mentò nel suo scritto, e soggiugne: *Verumta-* „ *men FACTUM scriptis suis non commemoravit:* „ *Sed quo affectu DECLINAVERIT COMMEMO-* „ *RARE, non est nostrum judicare*. Allorchè un „ Istorico, com' egli è questo, non tralascia di af-

(a) Observat. Theol. hist. Crit.
(b) Liv, XIX. hist. n. XLVIII. §. De Boulogne.
(c) Paulin. Vit. S. Ambr. p. 4.

„ fermare un fatto così prodigioso, benchè sappia, anzi avverta con somma ingenuità, che quegli, cui il miracolo è attribuito, non ne ha fatta menzione; dà bene a credere di esserne molto certo d'altronde, e vuol render lode alla modestia del Santo, che s'è astenuto a partito dal rammentare un fatto, che dovea essergli così glorioso. Nulla di ciò fà capirci *Fleury* nella sua *Storia Ecclesiastica*; ed i miracoli par, che non sieno nè del suo, nè del preteso gusto letterario di alcuni stemperati Critici.

* *

92. La gloriosa Assunzione al Cielo della Madre di Dio, anche con la sua spoglia mortale, è ella una sentenza da doversi combattere da Autor Cristiano, non che Cattolico? Nè voglio già quì servirmi de' sentimenti de' Santi Padri, che abbondantemente ha raccolti *Pietro Canisio* (a); che anch'io sò bene, quanto di apocrifo siasi scoperto da' posteriori Critici nelle Opere ivi citate. Senza riccorrere a queste, il gran Pontefice *Benedetto* XIV., che merci sospette non è solito aver frà mani, ne prova il comune sentimento de' Padri da' genuini loro prodotti (b), e lo conferma da profondo Teologo con robuste ragioni. Inoltre: la mentovata sentenza dell'Assunzion di *Maria*, stabilita vedesi ne' vecchi Codici di *S. Gelasio*, e di *S. Gregorio*: nell' antico Messale Gotico pubblicato dal Cardinale *Tommasi*, e dal *Mabillon*: nel Meno-

(a) Lib. V. Cap. V.
(b) De Canonizat. SS. Lib. I. Cap. XLII. n. XV.

logio Greco al dì XV. di Agosto: nel Martirologio Romano, ed in altri rispettabili monumenti. Aggiugnete il consenso di quasi tutti i Teologi, con alla testa in più luoghi l' Angelico Dottore *S. Tommaso* (a), ed anche più il sentimento della Chiesa, la quale dalla forma, con cui celebra la solennità dell' Assunzione, ben rileva *Baronio* nelle note al dì 15. Agosto del Martirologio, che: *propensior in eam partem videtur*. Or' egli è sentimento di un Critico Protestante il *Casaubono*, che anche ad alcun Cattolico può utilmente rammentarsi (b): *Ecclesiae sensum, ne tacitum quidem, esse contemnendum*. Quindi confessano veramente i nostri, che Articolo di Fede diffinito non è ancora questo, di cui parliamo, e lo riconosco io medesimo, dicea *Tommasini* (c); ma un pregiudizio ridicolo egli è il credere (e molti v' inciampano), che tutto ciò, che non è di Fede espressa nella Chiesa di Dio, sia lecito a chicchessia di combatterlo: *Quot enim sunt, quae cum minime rata sint, et divina Fide nixa, ad examen tamen revocare non licet? Tollenda prorsus esset omnis humani generis societas, si cohiberi oporteret assensionem, quoties non suppetit evidens ratio, vel auctoritas, quae errori non sit obnoxia*. Perciò *Teofilo Raynaud* (d) Autor Critico anch' egli, reputa sdicevole a morigerato Figlio della Chiesa, il dire cosa, che

(a) Part. 3. quaest. 27. Art. I. quest. 83. Art. 5. ad octavum. Opuscul. 4. etc.
(b) Casaubon. Exercit. XIV. §. XI.
(c) Tract. De Dier. Festor. celebr. L. II. C. XX.
(d) In Dypt. Marian. Tom. VII. Opp. p. 220.

a tal sentenza si opponga. *Suarez* (a) ne dice, che questo tale sarebbe reo di *somma temerità*; e *Claudio Joly* vi aggiugne: *Qui haec inter Christianos blateraret, non modo impius, et blasphemus, sed etiam stultus, et omnino mentis expers haberetur*. Vedasi il Cardinale *Gotti* (b), *Natale Alessandro* (c), e altri più. Ell'è una regola generale, che certe pie sentenze della Chiesa, le quali tanto di leggieri s'impugnano da alcuni moderni, con plauso de' Lettori superficiali; circondate sono da barriere sì forti, che non le supererebbero mai, se combatter le volessero con giuste armi. Ma troppo vantaggio arreca il prurito di singolarizzarsi fuori della comune apprensione del volgo.

Gli strali però vibrati quivi dal nostro Storico, sono tanto più perniciosi, quanto, che più coperti. Attendasene l'artificio finissimo, ove ei ragiona della Sinodale del Concilio Efesino, con cui si dà parte a quelli di Costantinopoli della condannagion di Nestorio: *Egli è in questa Lettera* (dice *Fleury*) (d), *che il Concilio congiugne insieme S. Giovanni, e la Santa Vergine, come recanti egual lustro alla Città di Efeso. Or egli è certo da un'altra Lettera, che il Sepolcro di S. Giovanni vi esisteva in una Chiesa dedicata al suo nome*. Così lo Storico, lasciando al Lettore il tirarne la conseguenza ben'ovvia, che dunque il Se-

(a) Part. 3. quest. 37. Art. 4. Disp. 25. Sect. 2.
(b) De Verit. Relig. Christ. Tom. IV. Part. II Cap. XLI. n. XX.
(c) In Saec. II. Cap. IV. §. Unico: nelle Aggiunte.
(d) Liv. XXV. n. XLIV. §. Quand les Actes.

polcro ancor della Santa Vergine similmente vi era.

La Sinodale citata non dice altro, se non, che in quella Città è stato condannato *Nestorio*: *in qua Joannes Theologus, et Deipara Virgo Sancta Maria*. Quivi, come ognun vede, ne manca il verbo, ed a rendere il dovuto senso, vi supplisce il *Combefisio*, con aggiugnere: *Aliquando habitaverunt*: ovvero *aedes habent*: ovvero *in honore habentur*: emendazione approvata in margine dall' *Arduino*, e dal *Labbè*. Ne và d' accordo *Baronio* (a); ed il Padre *Natale Alessandro* (b) espressamente nota: *Verum haec non significant, extare Ephesi S. Joannis, et Deiparae Virginis Sepulchra, vel Corpora; sed ibi Templa in eorum memoriam erecta*. Nel vero questa spiegazione, specialmente ripigliando il raziocinio del *Fleury*, non ha replica: *Or egli è certo da un' altra lettera, che vi esisteva una Chiesa a S. Giovanni dedicata*: Dunque una ve ne avea similmente dedicata alla Vergine; e nulla quindi risulta contra la di lei Assunzione. Con tutto ciò al *Baillet* (c) al *Tillemont* (d), ed al *Serry* (e), non piace alcuna delle addotte spiegazioni; e qual ne piaccia al nostro Storico, non è molto difficile il rilevarlo. Ma notate, che questo Sepolcro della Vergine in *Efeso*, egli è un fatto ben rimarchevole, che l' antichità ce lo

(a) An. XLIV. n. XXIX.
(b) In Saec. I. Cap. I. Art. III. n. V.
(c) In Vita SS. Mar. Virg. XV. Augusti §. I. n. VIII.
(d) Not. XVI. ad Vit. B. Virg.
(e) Exercit. LXV. n. V., e Cap. XVIII. delle Risposte al Sandini.

avrebbe tramandato in mille chiari monumenti assai più, che non di quello di *S. Giovanni*: che non si allega a pruovarlo altro, che un picciol testo, certamente tronco: che si controverte come debba supplirsi: che dottissimi uomini lo suppliscono a modo, che esclude il Sepolcro preteso, e ragione non vi è da convincergli apertamente dell' opposto, a confessione dello stesso *Serry*. Notate, che questo breve testo, mozzo, controverso, singolare, unico, è contraddetto nella spiegazione pretesa degli Avversarj, da molte, e gravi ragioni, dall'unanime sentimento de' Teologi, de' Padri, e de' Fedeli tutti Cattolici; e quel, che è più, dalla contraria propension della Chiesa. Tutto ciò non importa. Basta un qualche oscuro Scrittore, che se ne mostri dubbioso, che alleghi contro qualche incerta tradizione del Volgo, perchè *Fleury* corra subito a dargli peso. Così nel Secolo VIII. una Relazione di Terra Santa scritta *ex auditu*, da chi non v'era stato giammai; mostra a *Fleury* (a) il Sepolcro di *Maria* nella Valle di Giosafat (manco male, che non è più in Efeso) e stabilisce, che ancora non credeasi risuscitata. Avverte diligentemente (b), che il Monaco *Rutperto*, non decide, se la Vergine fosse Assunta al Cielo in corpo, o in Anima; e lo stesso prosiegue a notare fino al Secolo XII., negli scritti di *Guiberto* (c), per poi notar nel seguente, (d) (all'occasione, che in pieno

(a) L. XLI. n. X. §. Il ecrivit.
(b) L. XLIV. n. VI.
(c) L. LXVII. n. XXXVI.
(d) L. LXXVII. n. XLI.

no Concilio Generale (Lateran. IV.) vede asserita come certa l'Assunzion di *Maria*) *i progressi, che quest' opinione avea fatti in un Secolo*. Così i dubbi di *Giuberto* sono una adequata testimonianza dell' opinion della Chiesa. Si dee però avvertire col *Papebrochio* (a), che questi stessi Sepolcri, da alcun Antico additatici della Vergine, sono riconosciuti vuoti: *privata sunt ista Mausolea sacris pignoribus*: onde anche concessa l'esistenza del Tumulo, nulla se ne inferisce contro la ressurrezion della Vergine. Ecco quanto poco basta a certi Scrittori per attraversare un' opinione comune, munita di un possesso immemorabile, ed appoggiata a così stabili fondamenti. Non è egli a meravigliarsene? E non è egli anche più mirabile, che tanti leggieri spiriti, *qui circumferuntur omni vento doctrinae*, al primo balenare a' loro occhi di questa luce critica, si faccian pregio corrervi in folla, e riputarsene tosto i più forniti, i più illuminati di tutto il resto vile de' comuni Teologi? Ma nò: che assai difficilmente, e molto più sopra fondamenti così apertamente vani, si hanno da cauto Scrittor sensato, specialmente Scrittor di Storia Ecclesiastica, a combattere le pie opinioni comuni de' Fedeli, ove a' giusti dettami della Religione Cristiana non si trovin contrarie. Pensate ov' elleno sien sentenze di tanto peso. Veggasi *Lambertini* (b), di cui molto ci siamo giovati a tal luogo, piuttosto, che non dell' Anonimo Osservator

(a) Comment. Hist. S. Joachim. §. III. n. 15.
(b) De Festis B. M. V. Lib. II. Cap. VIII.

del *Fleury*, che alcuna cosa parimente ne avea notata. Ho veduta una lunga Dissertazione del Protestante *Antonio Reisero* (a), che più moderatamente del nostro Storico, si contenta, più tosto *cum pietate nescire, quam aliquid frivolum, et apochryphum inde tenendo docere*. Egli il *Reisero* sta al parer di *Launojo* su questo punto, e la sbaglia con lui: ma alcuni sembrano portar anche più avanti l'errore, e niegar francamente ciò, che neppure un Luterano osa impugnare.

93. In occasione, che al Concilio di Calcedonia furon recati due Canoni Antiocheni contro alcuni Monaci Eutichiani, *Fleury* vi fà tale osservazione (b): *Quindi vedesi, che la Chiesa fin d'allora si serviva della Raccolta intitolata: Codice de' Canoni della Chiesa universale, tal quale noi l'abbiamo ancora*. Qualunque ne sia il motivo, egli è chiaro, che *Fleury* allude quivi al celebre Codice pubblicato in Parigi l'anno 1610. dal Calvinista *Cristoforo Giustello* in fronte alla sua Biblioteca *Juris Canonici veteris*, col magnifico titolo di *Codex Ecclesiae Universae*. Or' è meraviglia, che uom Critico come *Fleury* abbia così buonamente creduto al *falso*, e *fallace* titolo di *Giustello*, siccome ne dice il dotto *Coustant* (c)? Non si può bere più grossamente; e non occorre, che aver veduto quel Codice un poco oltre al Frontespizio, per chiarirsi nella più solenne maniera. Bastine

(a) Joannes Launojus etc. vindicatus: pag. 747. Ed. Amstelod. 1685.
(b) Liv. XXVIII. hist. n. XXIV. §. Apres ce rapport.
(c) De ant. Can. Collect. Part. II. §. I. nn. LIII. LIX.

il dire (ed è osservazione del citato Benedettino), che vi si hanno i Canoni Efesini *premessi* a quegli di Calcedonia. Come dunque potè questo Codice esser lo stesso, che fu adoprato dal Concilio Calcedonese? Si veda il medesimo *Coustant* ne' citati luoghi, ed i più recenti Sig. *Ballerini* (a); che ad evidenza potrà vedersi rilevata per molti titoli la impostura dell' Editore di questo Codice. Non sò, se entri punto frà i pregiudizj di alcuno, un certo ampolloso concetto, che si ha per gli Autori Protestanti, quasi che le loro fatiche in punto di erudizione specialmente, di troppo vadano innanzi a quelle de' nostri Scrittori, onde doverle ricevere siccome Oracoli in ogni lor sentimento.

94. Riportandosi dal *Fleury* (b) una Decretale di *Gregorio II.*, nella quale disponesi, che sendo una Donna attaccata da malattia, che la renda perpetuamente impotente a' doveri conjugali, resta libero il Marito a prendere un' altra: non manca avvertirvi lo Storico nostro, che tal decisione nel suo rigore sarebbe contraria *all'Evangelio*, *e a S. Paolo*; e ne concilia quindi la discordanza, dicendo: *che però vien riguardata, come una condiscendenza inverso a' Germani venuti novellamente alla Fede*. Quasi, che fosse lecito di usare una condiscendenza contraria all' Evangelio, e a *S. Paolo*. Ma nel vero, un poco più di Teo-

(a) De ant. Collection., et Collect. Cann. Part. I. Cap. I. n. VII. XI.
(b) Liv. XLI. n. XLVII. §. Deux Ans apres.

logia facea dare una spiegazione alla Decretale, che mostrerebbe, che ella non è una condiscendenza, nè contraria all' Evangelio, e a *S. Paolo*. Senza entrare nell' opinione di alcuni, cui supposta sembra la Decretale medesima; ci volea poco a spiegarne con la comune, la disposizion riferita, della impotenza *precedente* al Matrimonio contratto (a); ed allora ogni picciolo Scolare sà, che per ogni Legge esso è nullo, e che il Conjuge abile è in libertà di passare ad altro talamo.

95. Una ben diversa impressione fà di sovente un medesimo fatto in diverse menti. Nel vedersi citati dal Concilio Ecumenico *Niceno II.* alcuni Opuscoli apocrifi, il *Fleury* vi fà tal riflessione (b): *Frà tanti Vescovi, che intervennero a questo Concilio, non sembra, che alcuno ven fosse molto versato nella Critica... questa è una pruova dell' ignoranza de' tempi, e della necessità di saper la Storia ec.* Quanto a me poi, fà una più benigna specie la condotta di questi Padri; e me ne pare, che Cattolica essendo certamente la Dottrina di quegli Opuscoli, conducente a stabilire il Cattolico Dogma, e non venendo dagli oppositori impugnata nell' autorità; utilmente se ne servisse il Concilio, e che frà tanti Vescovi non ve ne fosse alcuno, che riputasse del presente istituto il rintracciare i veri Autori di scritti, che certamente anteriori erano al Concilio (e tanto bastava all' intento), e riconoscevano la Dottrina Cattoli-

(a) V. Tournely De Matrim. Quaest. V. Art. I. Concl. III.

(b) Liv. XLIV. hist. n. XXXIV. §. Ce dernier.

cà, che lo stesso Sinodo voleva stabilire quanto alle Sacre Immagini.

E per nulla asserire senza prova, e stare a' fatti: noi veggiamo in questi tempi medesimi, che *Fleury* chiama tempi d' ignoranza di Critica, tenuto contro i Monoteliti il Concilio Lateranense sotto il Pontefice *S. Martino*, l'anno DCXLIX. (a), e vi si trova recata a pruova dell' operazione *Teandrica* una Lettera a *Gajo* col nome di *S. Dionisio* Areopagita (b). A questo medesimo effetto trovasi citata dappoi anche dal sesto Concilio Ecumenico, nella Sessione II. (c). Ecco un monumento antico, il quale di qualunque egli siasi, stabilisce la Dottrina Cattolica; ed ecco perciò i Padri di questi due Concilj, che non si danno punto la pena di ricercare, se porti a ragione il nome di *Dionisio*. Andiamo avanti. Nel medesimo Concilio Costantinopolitano III. insorgono gli Eretici, e producono a stabilimento della falsa loro Dottrina una Lettera a Papa *Vigilio* diretta, ed un Discorso a *Giustiniano*, e *Teodora*; attribuendo quella al Santo Arcivescovo *Menna*, e questo al nominato Pontefice *Vigilio* (d). E que' Padri tanto ignoranti di Critica, incappan' eglino nella rete? Ammettono così buonamente i monumenti recati con nomi sì rispettabili? Non si ha, che leggere lo stesso quì citato *Fleury*, per ammirare la soda Critica, che seppe in buon punto usare il Con-

(a) Fleury L. XXXVIII. n. XLVII. ec.
(b) Ivi n. L.
(c) Ivi L. XL. n. XII.
(d) Ivi nn. XIII. XXIV.

cilio. Furono richiamate al più rigoroso esame le date cronologiche, e poste al confronto de' più accertati punti della precedente Storia: con occhio sagace investigaronsi le aggiunte frapposte fra le carte del Codice: si avvertì esattamente, che mancavan le cifre, che numerar doveano le pagine; ed altri accorgimenti si usarono, con i quali restò dimostrata la falsità del sommario di quegli Eretici. Ed ecco la Critica quando ella fà di mestiere. Che più? Nello stesso Concilio Niceno II. fu pur rigettato (a) *avec horreur* un libro Apocrifo col titolo di *Viaggi di S. Giovanni*: poichè mal confaceasi co' racconti Evangelici. E perciò la Chiesa, che non mai manca de' *necessarj* mezzi, nemmen di quello, che sembra opporgli *Fleury*, di saper la Storia; ha ricevuti sovente libri ortodossi con quel titolo stesso, con cui giravano nel volgo; riserbando a spender la Critica, allorchè la custodia del Sacro Deposito della Dottrina di *Cristo*, lo richiedea. In tutto ciò, col mio debol criterio, non sò trovare quelle ragioni di accusa, che ha saputo vedervi l' occhio penetrante del Sig. *Fleury*.

96. E poichè del Concilio VII. *Niceno II.* abbiam quì fatta menzione, alcuna cosa ci si presenta a notare quanto al culto decretatovi delle Sacre Immagini. L' anno DCCCXXV. sotto l'Impero di *Lodovico Pio*, in un' Assemblea di Parigi, non solamente se ne esaminò la Decisione predetta, ma vi si rigettò come erronea. Ed eccovi

(a) Fleury L. XLIV. n. XXXV. §. On lut un passage.

sul momento, lo Storico nostro, che nimico, siccome egli è, di far riflessioni su' fatti Storici; ne soggiugne, che i Francesi fecero tutto questo (a) *senza ricevere il Concilio secondo di Nicea, nè sottommettersi in ciò all'autorità del Papa, che l'aveva approvato*. Bravo, e sul gusto moderno! Eppur questa bella conseguenza non mi par, che discenda da' precedenti fatti. Vediamolo.

Lo stesso Imperador *Lodovico* scrivendo al Papa, subito dopo la prefata Assemblea, (b) gl' insinua, *che si serva della sua autorità*: e corregga l'eccesso degli Orientali sù questo punto. Del resto prega il Papa medesimo *a non voler credere, che esso Rè pretenda istruirlo; ma che solamente ha voluto comunicargli il suo pensiero: dichiarando, che non ha adunato il Concilio per decidere, ma che solamente ha quivi fatta esaminar la questione, SECONDO LA PERMISSIONE DATAGLI DAL PAPA STESSO*. Dippiù, scrivendo in questi medesimi tempi *S. Teodoro Studita*, e scrivendo a Cp., cioè a Nicea vicinissimo; in una Lettera ad *Arsenio* (c) espressamente dice del Sinodo, di cui favelliamo, che *Roma non lo ha approvato come Ecumenico, ma solamente come LOCALE*. Finalmente è da avvertirsi col Chmo Padre *Mabillon*, (d) che l'uso delle Immagini Sacre: *ex eorum genere est, quae ἀδιάφορα nominantur*: e questo è pur sen-

P 4

(a) L. XLVII. n. V. §. On ne scait.
(b) V. il primo Tomo de' Capp. del Baluzio.
(c) In Auct. Bibl. PP. Paris. Tom. II. Col. 1280. ec.
(d) Praef. I. in Saec. IV. Ord. Bened. n. XVI.

timento del *Petavio* (a), di *Pietro Ballerini* (b), e degli altri Teologi, che a punto disciplinare riferiscono questa controversia.

Ecco adunque trè *fatti*. I. Nell'Assemblea di Parigi fu trattata la quistione con precedente *permissione del Papa*. II. Fu trattata in tempo, che non sapeasi, se Roma avesse approvato il Niceno II., come Concilio Ecumenico; anzi sulla faccia stessa del luogo si credea, che l' avesse solamente approvato, *come locale*. III. Fu trattata una questione, che i Teologi anche moderni riferiscono a punto Disciplinare, in cui varia è stata soventi volte l' osservanza delle diverse Chiese. Or proviamoci adesso a dedurne col *Fleury*, che i Franzesi si condussero in questa foggia senza sottomettersi all' autorità del Papa, che approvato avea il Concilio VII. Tutte le macchine di *Archimede*, non tireranno giammai una cotal conchiusione. Vedan piuttosto i lettori, se discenda più naturalmente quest' altra: il Papa credè *di poter dar permissione*, che nuovamente si ritrattasse in un' Assemblea particolare, una materia già decisa in un Concilio, ch' egli ben sapea esser veramente Ecumenico. E se questa discende, la non piacerà punto a *Fleury*.

Non può quindi, a buona equità, porsi in dubbio, che *nella sostanza* di questo fatto, i Franzesi non eccederono i giusti riguardi dovu-

(a) Theol. Dogm. L. XV. Cap. XIII. De Incarn.
(b) De vi, ac ratiou. Primat. Cap. XIII. §. XVII. n. 93.

ti, nè al Romano Pontefice, nè al Concilio Niceno. Quanto poi alle espressioni un poco dure, delle quali si servono; in alcun modo son perdonabili, sul riflesso, che ognun sà il grave abbaglio, che avean preso per mancanza di cognizione della Greca favella (a), falsamente intendendo, che un vero, e proprio culto di Latria avesse decretato il Concilio alle Sacre Immagini; lo che vivamente commosse il loro zelo per la Dottrina Cattolica, che s'erano immaginati quivi fortemente attaccata. E furono in ciò scusabili: poichè la versione latina che aveano del Sinodo VII., esprimeva (come è a vedersi ne' Libri Carolini, e nell'Apologia del Pontefice *Adriano* (b)) il sentimento di *Costantino* Costanziense di Cipro, detto nel Concilio con questi termini: *Suscipio, et amplector honorabiliter sanctas, et venerandas Immagines, et quae SECUNDUM SERVITIUM ADORATIONIS QUAE SUBSTANTIALI, ET VIVIFICATRICI TRINITATI emitto. Et qui sic non sentiunt ec.* Ove l'Originale dice tutto diversamente (c): Τούτοις συντίθημι, καὶ ὁμόφρων γίνομαι, δεχόμενος, καὶ ἀσπαζόμενος τιμητικῶς τὰς ἁγίας, καὶ σεπτὰς εἰκόνας· καὶ την κατὰ λατρείαν προσκύνησιν μόνῃ τῇ ὑπερουσίῳ καὶ ζωαρχικῇ τριάδι ἀναπέμπων. *His consentio, et concors sum, suscipiens, et cum honore amplectens sanctas, et venerandas Immagines: ac latriae adorationem soli supersubstantia-*

(a) V. Nat. Aless. in saec. VIII. Dissert. VI., e Muratori Antich. Ital. Diss. XLIII. pag. 280., e 286. ed. Rom. 1757.

(b) Tom. VI. Concil. p. 143. Ed. Paris.

(c) Tom. V. Concil. p. 605.

„ *li, et vivificae Trinitati defero*. Non vi bisogna infinito accorgimento per ravvisare quanto distorti giugnessero in Francia questi cattolici sentimenti del Vescovo *Costantino*, e quanto sarebbe stato lontano dal rigettargli il Sinodo di Parigi, se avesse potuto vedergli incorrotti. E' falso adunque, ne conchiude *Dionisio Petavio*, (a) che i Padri di Parigi, e di Francfort, condannassero veramente il Niceno II., mentre rigettarono solamente: *falsam, et nefariam sententiam, quam fraude, vel inscitia Interpretis intextam Actis ipsis deprehenderant*. Il vero decreto Niceno, che stà nella Definizione di Fede di quel Concilio, che dottamente esamina il nominato *Petavio* (b), nel determinare, che si *propongano in pubblico* le Sante Immagini, espressamente protesta: *non tamen verum, secundum fidem nostram, latriae cultum, qui soli divinae naturae convenit*: venga loro tributato. E ciò tutto, è bene importante, che si abbia innanzi agli occhi nella lettura de' monumenti, che a questa controversia appartengono (c), e specialmente de' celebri Libri Carolini. Può in fine avvertirsi, che agli Atti di questa Assemblea di Parigi, non manca chi muove dubbio di falsità; come è a vedersi nell' erudita Opera del Padre *Sbaraglia* contro *Missorio* (d). Io però gli credo genuini, e credo trovarvi il mio conto.

(a) Theolog. Dogmat. De Incarn. L. XV. Cap. XII. n. X.

(b) Ibi Cap. XV., ove rivede bene i conti all' Autore de' Libri Carolini.

(c) X. Fleury Liv. XLVII. cit., nn. IV. V., e altrove.

(d) Diss. II. Theor. VI. n. II.

97. E' altresì ad avvertirsi, come riportandosi dal *Fleury* (a) il Concilio di Soissons secondo, nel quale fu trattato delle ordinazioni fatte da *Ebbon* Vescovo deposto dalla Sede di *Reims*, sembra lo Storico nostro propendere molto chiaramente (b) per la *nullità* vera, e propria di tali ordinazioni. Or molto certo pare presso i migliori Teologi, contro la singolar sentenza di *Morino*, che le ordinazioni fatte da' Vescovi, anche deposti, anche Scismatici ec., nella sostanza, e *quoad ordinem* sieno valide (c). Se questo Concilio poi le credesse, o diffinisse *nulle* quanto alla sostanza, o solo quanto agli effetti, vi è gran quistione. Il Padre *Natale Alessandro* (d) espressamente tiene questa seconda opinione, ed è seguito dal citato *Tournely*, e da altri. Ma non è cosa nuova, che *Fleury* si piaccia delle sentenze singolari.

98. Nell' anno DCCCLXXXII. seguì la morte di *Giovanni VIII. Fleury* (e), dopo aver detto, che questo Papa era occupatissimo negli affari temporali, e prodigo di Scomuniche, lo addebita specialmente, che soleva far moderare le penitenze *per favorire il viaggio di Roma*. Alcuni moderni specialmente, zelanti, come vogliono parerlo, della Disciplina antica, hanno stizza contro i viaggi a Roma, e sotto mano, come in questo

---

(a) Liv. XLIX. hist. nn. VIII. IX.
(b) Ivi n. VIII. specialmente al §. En consequence.
(c) V. Tournely De Ord. Quaest. VI. Art. I. Concl. unic.
(d) In Saec. IX. Diss. VII.
(e) Liv. LIII. hist. n. XXXVII.

luogo, si fanno a carpire l'industria, che reputano vedere ne' Papi per favorire tali viaggi. Ma come pruova egli *Fleury* questo *favore* di *Giovanni VIII.* a' Pellegrinaggi? Egli arreca un esempio di una penitenza imposta per un omicidio, forse involontario, per cui il Papa ne scrisse al Vescovo, *esortandolo* (dice *Fleury* medesimo) *a moderarla, per non gettare il penitente nella disperazione: rimettendo tutta volta OGNI COSA ALLA SUA DISCREZIONE*. Ecco la pruova scelta per gli artifizj di *Giovanni VIII.* a facilitare i viaggi di Roma. Or per rapporto del *Fleury* medesimo, questo Vescovo avea imposta a *Leontardo* omicida forse involontario, la penitenza di non comunicare, che alla morte; e intanto non bere vino, non mangiar carne, non prender moglie, non conversar con gli uomini, non comandare a' servi proprj; non goder de' suoi beni, non prender feudi; e poi non altro. Or' io domando: vi è egli artifizio, che il Papa *esorti* un Vescovo a *moderare* una tal penitenza, usando anche l' ammirabile benignità di rimettere tutto al di lui arbitrio? Se tutti gli esempj del favore prestato da' Papi a' Romani Pellegrinaggi son come questo, trascelto frà tutti da un *Fleury*, non credo, che si stenterà molto a difendergli.

Del resto io domanderei in secondo luogo a questi zelanti dell' *antica* Disciplina: se questi divoti viaggi a Roma sien sol della *nuova*? E se lo sono; a che tanto desiderava *Galla Placidia*: *ut* (come ella scrive) (a) *ut Liminibus Sanctorum suam*

(a) Epist. ad Pulch. ant. Concil. Calced. Cap. XXIII.

exhiberet praesentiam; aggiugnendo: *cum igitur Beato Apostolo Petro nostram praesentiam dedissemus ec.* Perchè in simil guisa ne dice *Licinia Eudossia* Augusta (a): *cum feliciter Romae fuissemus ingressi, et in liminibus Basilicae Ss. Apostoli Petri venissemus*. Che anzi *S. Ottato* Milevitano fino dal IV. Secolo, facea un delitto a *Macrobio* Vescovo Donatista (b): *quod Cathedram Petri neque oculis umquam noverit, et ad ejus memoriam NON ACCESSERIT*: Del Rè *Teodorico* attesta l' anonimo Valesiano (c): *ambulavit Rex Theodoricus Romam, et occurrit Beato Petro devotissimus, ac si Catholicus*. E senza ch' io stia ad affastellare esempj, basta vedere una breve, ma lavoratissima (come le altre poche cose tutte di questo valent' uomo) Disquisizione storica: *De liminibus Apostolorum*: Romae MDCCLXXV. (d), del Sig. Abate *Pietro Lazzeri*. Sembra in oggi, che questo nome di *Disciplina Antica* sia fattosi quasi un' arma da usarne vagamente a piacere, senza curarsi, che le persone sagge compatiscono la picciolissima meschinità di vedere richiamata *tribus quibusque verbis* questa Disciplina, in quelle occasioni appunto, che più si oppongono a chi se ne fà protettore, senza saper di che. I nostri moderni Increduli pare, che abbiano consacrati i termini di *superstizione*, e *fanatismo*, per usarne a piacere come un luogo co-

(a) Ivi Cap. XXII.
(b) Lib. II. n. IV.
(c) Ad Calc. Ammiani.
(d) Ved. anche Fleury L. LX. n. LVI. §. C'etoit Leon. L. LXVII. n. XXIII. in fine, e L. LXXVI. n. XXX.

mune in difetto di buone ragioni. Altri uomini superficiali, ma che vogliono esser Cattolici, tirano sempre come dalla lor tasca quella gran parola: *Disciplina antica*, ed *abuso*. E ciò quanto a' Pellegrinaggi, che può servire a molti luoghi del *Fleury* (a).

99. Una bella comparsa fà presso del nostro Storico (b) il Conciliabolo (*Concilio* lo chiama *Fleury*) tenuto in Roma contro *Giovanni XII.* dall' Imperatore *Ottone* l'anno CMLXIII., ove caricato di orribili accuse esso *Giovanni*, emanò la di lui deposizione, e fu intruso un Antipapa: *Questi è Leone VIII.* (si compiace di dire il nostro Storico) *il quale TENNE LA S. SEDE un anno, e quattro mesi*. E poichè al *Fleury* non manca mai qualche garante, o seguace (neppure a' più sozzi Eretici ne son mancati giammai) eccoti, che anche il *Launoy* (c), ed il *Dupinio* (d) si accordano a vestir di regolarità questa procedura di *Ottone*. Se io vi rimettessi al *Muratori*, e molto più al *Baronio*, al *Becchetti*, al *Dumesnil ec.*; potreste dirmi: tu mi alleghi degli Autori sospetti; ma posso appellarmi a *Pietro de Marca*, ed a *Natale Alessandro* (e), ove dimostra, che questo di *Ottone* fu un mero

(a) V. Mannhart Antiq. Crist. §. V. n. 84., e specialmente: Vindiciae religiose Peregrinantium: Joannis Stalleri Coloniae 1643.
(b) Liv. LVI. hist. nn. V. VI. VII. X.
(c) Epistolar. part. IV. Ep. I. ad Maresium.
(d) De ant. Eccl. Discip. Diss. VI. Praeloq. §. IV. nn. VI. VII. VIII.
(e) In Saec. X. Cap. I. Art. XXI., e Dissert. XVI.

Conciliabolo, e le di lui procedure un irregolarissimo attentato.

Ma più di tutto han fatta celebre tal materia le Tesi, che ultimamente propose in Treveri *Giorgio Cristoforo Neller*, Autor ben cognito, e ben diverso dal *Febronio*, con cui, non sò come lo abbia confuso il Padre *Arbusti* (a), anche nella recente ristampa, posteriore agli Atti del Concistoro del dì 25. Decembre 1779. Or frà le Tesi del *Neller*, quella diretta a difendere la riferita deposizione di *Giovanni XII.*, fece grande strepito; e come non son mancati mai nella Chiesa di quegli, che nelle materie, che alla Religione appartengonsi, son' iti vigorosamente contro le novità; subito fu impugnata nello stesso anno 1766. questa Tesi. Perciò il *Neller* ne diede fuori una costante Apologia, la quale come suole avvenire, cercò di render meno aspra a forza di speciose parole, intitolandola: *Apologia historico-Canonica pro S. Provincia Romana, Joannem XII. Papam, ut apostatam anno 963. reprobante ... et Leonem VIII. canonice eligente*. Ma trovò poco il suo conto una tale Apologìa, che immediatamente dal Padre *Martino Bender*, Professore nella stessa Università di Treveri; e specialmente da altro Scritto col titolo: *Pythagoras novus excussus ec.*, che ha segnato per autore: *Adeodatus Ens Canonicus Leodiensis*: nel 1767. fu confutata in maniera da far passar la

(a) De Plena Rom. Pont. Potest. Romae 1774 Cap. III. ristampata in Calce a' Luoghi Teologici del medesimo Rom. 1780.

voglia al Neller di metter fuori simili stravaganze. E forse gli passò di fatto: poichè aveva nell' Apologia promesso di dimostrar separatamente legittima anche la molto più irregolare deposizione di *Giovanni XXII.*, senza che, per quant' io ne sappia, abbia poi fatto altro. Vedasi il Tomo II. del Tesoro di Gius Ecclesiastico del chiño Padre *Antonio Schmidet*. Heidelb. 1773. pag. 79. a 191. Debbe quindi far meraviglia a' pratici negli scritti per questa controversia, il veder raccontato dal *Fleury* freddamente, e con un' aria di regolar procedura un tal fatto, prendendolo dalla Storia di *Luitprando*, il di cui carattere è a consultarsi nel n. 63. del nostro precedente volume.

100. Benchè vi è anche di più sù questo medesimo Articolo. Poco dopo (a) paragona *Fleury* un Concilio tenuto dal Pontefice *Giovanni XII.*, con questo di *Ottone I.*, e ne dice le procedure di questo secondo meno irregolari; sapete voi perchè? Perchè *Ottone* stesso avea conservata la formalità di citare il Papa *due volte*. Giugne poscia a suo luogo (b) a riportare la Sentenza dello Scismatico *Lodovico Bavaro* contro *Giovanni XXII.*, che abbiam sopra accennata; nella quale dice in sostanza: *Noi lo deponiamo, come Eretico, dal Vescovato di Roma, lo sottopenghiamo al potere de' nostri Uffiziali... ordiniamo A TUTTI I CRISTIANI di evitarlo ec.*, e tutto ciò si dichiara di farlo ad esempio di *Ottone I.* A tutta questa serie di

così

(a) Cit. L. LVI. n. IX.
(b) Liv. XCIII. n. XLIV.

così incoerenti attentati, qual censura oppone il nostro Storico *Ecclesiastico*? Ei ne soggiugne freddamente, che l'allegato esempio di *Ottone* non gli è favorevole. E perchè? Perchè allora si procedè secondo *l'antica Disciplina* (ecco quella speciosa parola) citando il Papa *due volte*, e dirigendo la sentenza a nome del Concilio. Questa è tutta la irregolarità di *Lodovico*. Eppure, quanto alle citazioni, *Niccola* da Fabriano, Apostata dell'Ordine di *S. Agostino*, in mezzo dell'adunanza in *S. Pietro* citò non sol *due*, ma *tre* volte *Giovanni XXII.*, in deferenza alla puntuale disposizione de' Canoni. Non altro adunque mancava, che non in nome proprio, ma del Concilio, la sentenza si dirigesse dal Bavaro, ed allora tutto camminava in regola, tutto era conforme alla rinomata Disciplina antica, *Giovanni* era ben deposto, ed ogni cosa in buona parità coll' adunanza di *Ottone*: poichè, dice quivi lo Storico nostro, ell' è una privata opinione di *Baronio*, di trattare il Concilio di *Ottone I.*, da Conciliabolo (a). Ecco a chi si sottopone il Vicario di *Gesù Cristo*! Dappoichè di un numeroso Concilio privo non era neppure l' Imperator *Lodovico*, avendo presso di sè l' Eretico *Marsiglio da Padova* (b), i Fraticelli Scismatici, varj Religiosi Apostati, e tutti i Vescovi scomunicati, e de-

---

(a) Si osservi anche il Lib. XCIX. n. XIV. §. L'Université; sebbene sbagli ivi Fleury, apponendo Benedetto V., in vece di Giovanni XII.

(b) Fleury Liv. XCIII. nn. XIX. XXXIX.

posti, che si erano rifugiati a lui (a), come all'asilo di *Romolo*.

Concilio orrendo entro la règia soglia!

Eppur *Fleury* non trova quivi verun altro difetto, che nelle citazioni (gran formalista ch'egli era!), e nella intitolazione della sentenza: mali di facile accomodamento. Ma di grazia, stà ella registrata nella Sacra Scrittura, ne' Padri, ne' Concilj, ne' Canoni, negli Scrittori Ecclesiastici, nella pratica della *Disciplina antica*, quest' autorità della *Santa Provincia Romana* del *Neller*, di giudicare i Romani Pontefici? Vi ha egli alcun chiunque, antico, oppur recente; Cattolico, o anche Eretico marcio, che abbia mai prodotto, almeno in quattordici Secoli, neppure rimotamente, un sistema sì aereo, e stravagante? O sivvero è rimesso al capriccio cieco di ciascheduno amator delle novità, fabbricar castelli in aria sù questo punto, e *stans pede in uno*, disporre come gli piaccia l' ordine gerarchico, e l'esterior polizia della Chiesa di *Gesù Cristo*? Eh vadano a contar favole (direbbe *Vezio*) a' fanciullini spoppati appena dalla Nutrice. E' impossibile tenersi in sella sopra simili precipizj (b). *Ceterum non est Gregis proprium terrere, sed Judicis*, dicea *S. Avito* Viennense.

101. Una graziosa storiella ci fabbrica *Glabero* Monaco della fondazione del Monastero di

---

(a) Nat. Alexand. in Saec. XIV. Cap. II. Art. III, e Cap. IX. Art. V.

(b) Quindi molti luoghi possono osservarsi in Fleury. Ved., ad esempio, il L. LXX. n. XL. §. Nous avons : paragonandolo con Nat. Aless. in Saec. VI. Cap. II. Art. I.

Beaulieu, fatta da un Laico nominato *Fulcone*, e del contrasto fattovi dall' Arcivescovo di Tours, che non volle consacrare la Chiesa del Monastero. Tosto *Glabero* ne narra, siccome *Fulcone* per superare l' opposizione dell' Arcivescovo, se ne venne a Roma, e quivi a *forza di danajo*, ottenne da *Giovanni XVIII.* un Delegato per consecrar quella Chiesa: e varie cose di simil pasta narra il Monaco, e vi fà sopra le riflessioni da uom peritissimo del Sacro Dritto. Ma non occorre darsene alcuna pena. Gli stessi oppositori nostri *Pietro de Marca* (a), il quale esaminò le carte autentiche della fondazione del Monastero, *Natale Alessandro* (b), ed altri, che solea scartabellare il *Fleury*, hanno già dimostrato, che le circostanze sfavorevoli a Roma, da *Glabero* inserite nel racconto di questo fatto, sono false di pianta, e create allora allora dal cerebro di quell' ignorante Monaco, o da lui raccolte di mezzo al vano rumore del volgo. E lo Storico nostro, che nulla ha di più sacrosanto, che non inserire nella sua Opera, se non fatti *certi*, e sicuri; come ci narrerà questo (c)? A che dubitarne? Tal quale lo racconta *Glabero*; con tutti que' begli aneddoti, con tutte le circostanze, anzi di più con tutte le riflessioni, che vi fà quel Monaco, anche con quella, ov' egli dice, che il Papa *non può* fare i Pontificali in una Diocesi, senza averne licenza dal Vescovo della

(a) De Conc. Lib. IV. Cap. VIII. n. II.
(b) In Saec. XI. Cap. I. Art. I.
(c) L. LVIII. hist. n. XVI.

medesima. E tutto *Fleury* rapporta sul serio, e in tuon grave, e ciò, che più monta, và anche assegnando i caratteri di imparzialità del suo *Glabero*, onde ne abbia più peso il deposto. Non importa, che frà le altre, avesse già avvertito lo stesso *Natale* citato, che: *Corrigendus PRÆCIPUE Glaber, qui se Juris, ac verae Theologiae haud satis peritum ostendit, cum Romanum Episcopum in aliorum Praesulum Dioecesibus munia Episcopalia exercere non posse asserit, nisi ipsis permittentibus*. E non sol ciò non importa; ma siegue anche altrove (a) questo erroneo sentimento il *Fleury*. Ma Dio Immortale! Ella non è una questione scolastica indifferente (io lo ripeterò mille volte) ma un punto di fede Cattolica certo (b), e diffinito espressamente dalla Chiesa, come altre fiate vedemmo (c), che il Romano Pontefice ha *piena autorità*, e l'ha dal nostro Signor C. G. *di pascere, reggere, e governare TUTTA LA CHIESA*: e ciò par bene, che bastar dovrebbe a tenere in freno certi spiritelli moderni, nell' ipotesi, che lor vada a sangue il cognome di *Cattolici* (d).

(a) L. LIX. n. LXXX. §. Le Pape; L. LXXXIX. n. XXX. in fin. L. XCVI. n. LIV. §. Petrarque. L. XCVII. n. XXXV. in fin. ec.

(b) V. Tomo prec. n. 21.

(c) Ivi n. 9., e altri luoghi citati quì sopra al n. 74. iu princ.

(d) Circa questo racconto di Glabero V. anche il Tomasini De Nov., et Vete. Eccl. Disc. P. I. L. I. Cap. VI. nn. 2. 4.

102. Il *Fleury* smentisce soventi volte i sentimenti de' Papi nelle lor Decretali, allorchè scrivono dopo l' età d' *Isidoro*; e non è d' ora, che abbiam veduto, quante volte egli faccia ciò a torto. Ce ne dà un altro esempio nell' estratto (a) di una Lettera di *Pasquale II.*, nella quale imbattesi lo Storico nostro in quella massima tanto da lui contraddetta, che la Chiesa Romana è quella, che dà l' autorità a' Concilj. Ciò veramente lo dice il Pontefice, ed il *Fleury* vi riflette ben tosto con brevità così: *Ma avanti le false Decretali, NON VEDIAMO FONDAMENTO a questa massima. Sic respondit Apollo.* Or presso a questa osservazione del nostro Autore, ponghiamovi semplicemente queste parole: *Prima Sedes ... UNAMQUAMQUE SYNODUM, et sua auctoritate confirmat, et continuata moderatione custodit ec.* E chi ciò dice? Egli è *S. Gelasio* (b), che ognun sà aver fiorito nel *quinto* Secolo. Dunque a far bene i conti: se *S. Gelasio* è anteriore a *Isidoro*, noi vediamo prima di questo Impostore, alcun fondamento della massima di *Pasquale II.* Se voglionsene vedere molti altri, un' occhiata a' due primi Paragrafi del precedente nostro volume, ci esime dalla fatica di riprodurgli quì inutilmente.

103. Vi ha uno scritto del Cardinal *Goffredo da Vandome* circa le Investiture, ed in esso si confuta il sentimento, che *la Chiesa Romana pos-*

Q 3

(a) L. LXV. n. L. §. On suppose.
(b) V. quì sopra al n. 19.

sa dispensare contro la Scrittura Sacra. Lo rapporta *Fleury* (a), e seriamente ci avverte, che questi sensi del *Vandome* son tanto più rimarchevoli, poichè sono d'un Cardinale scrivente ad un altro. Ma che mai vuol dir ciò? La ragione precipua, che il Cardinale produce, ell'è questa: *Perchè la Chiesa Romana non ha MAGGIOR potere di S. Pietro, e di Gesù Cristo medesimo*; e a tal ragione non vedo, quanto tripudio possa menare il *Fleury*. Ove dunque và a pararsi quella sua riflessione? E che? vuol forse insinuarci di aver capito, che lo stato della questione frà noi sia, se il Papa possa dispensare contro la Scrittura Sacra? Pare di sì. Posciachè egli dice altrove (b), che in Francia non si ammettono: *le Dispense contra il diritto divino, e naturale*. Cioè tali dispense son come l'Araba Fenice, e come la Repubblica di *Platone*.

104. E quivi, poichè a questi bassi Secoli siamo ragionando discesi, è opportuno l'avvertire gli studiosi della Storia Ecclesiastica di una riflessione da farsi sù i fatti, che sempre più ditrugge le arguzie del *Fleury*, e di chi la pensa con lui. Nel costoro sistema, i Secoli alla Isidoriana Collezion posteriori, esser dovrebbon quegli, ne' quali più illimitata sfoggiasse l'autorità Pontificia; giachè questa famosa raccolta produsse, secondo essi, per un error di fatto, uno sterminato accrescimento a questa medesima autorità; innalzò il Papa al possesso di un illimitato potere, e stra-

(a) L. LXVII. n. XXVI.
(b) Inst. Jur. Eccl. P. III. Cap. XXV. n. VIII.

namente lo collocò sopra tutte le Leggi Ecclesiastiche, rendendolo formidabile in tutto il mondo; cosicchè niuno osasse fiatar contro qualsisia sua determinazione: e simili confusioni de' bassi tempi, alle quali per ispecial favore di provvidenza celeste, i nostri moderni sonosi accinti con tanta forza a far'argine. Ma nel vero, non si può abusare, mi sembra, più stranamente della cieca credulità de' lettori, che con la Storia sotto gli occhj, discorrendola in simil guisa. Non si ha, che a svolgere i volumi stessi del *Fleury*, per rilevare a chiara luce di mezzo giorno espressamente tutto il contrario, e vedere, quanti impedimenti incontrarono i Papi nell' attuale esercizio della lor potestà, negli infelici Secoli, che sogliono dirsi di barbarie, e ignoranza; impedimenti, che mai, neppure una volta, incontrarono ne' primi Secoli della Chiesa Cattolica. Mi si rechi un sol esempio de' più antichi tempi, che i Legati Apostolici tanto frequentemente mandati da Roma (a) pel mondo tutto, sieno stati allor. ricusati; siccome troviamo, che non si vogliono in Inghilterra (b) nel Secolo XII. Ov' è, che a questi Legati siasi giammai ne' vetusti tempi contrastata la presidenza ne' Provinciali Concilj, siccome nell' undecimo Secolo veggiamo farsi nell' Allemagna (c)? Vi ha egli nell' antichità più rimota, alcuna più accertata, più solenne costumanza, che quella di recar-

Q 4

(a) V. il Tomo prec. al §. III.
(b) Fleury Liv. LXVII. n. XI.
(c) Ivi L. LXII. n. XI.

si a Roma a consultare la Santa Sede negli affari Ecclesiastici (a), come già fece fin dall'Oriente *S. Policarpo* per la controversia della celebrazion della Pasqua? Allora non solamente niun s'opponeva a questi fatti; ma altresì lodavano in mille luoghi i Padri, i Concilj, gli Scrittori Ecclesiastici; e come cosa ottima, e congruentissima, e necessaria magnificavano, che tutti gli affari importanti della Cristianità, dalle membra Cattoliche fossero riferiti al lor Capo, cioè alla Sede di Pietro. Era riserbato all' undecimo Secolo, ed a *S. Anselmo* Cantuariense l'aver materia di tante lagnanze, ch'egli ripete a ogni tratto, sopra i legami, che a que' tempi infelici incominciavansi a porre a questo necessario commercio col Capo stabilito da Dio alla Cristianità. Non prima di questi bassi sempi sentì la Chiesa aggravarsi la mano de' Potenti del secolo nelle Sacre Elezioni (b), e tante Leggi vi oppose, tante rimostranze, tanti lamenti (c). In questi nacque la celebre Monarchia di *Sicilia*: le strepitose questioni sopra le Investiture (d); e gli Scismi funesti, indizio certo di scarsa venerazione all'autorità, che declinasi,

---

(a) V. quì sopra al n. 98.

(b) V. Fleury Liv. LV. hist. nn. I. III. XXXV. LV. §. La seconde. L. LVIII. nn. XXI. XXXIV. XXXVI. XLI. LVI. LIX., L. LIX. n. I. §. On peut, e n. LI., L. LXI. n. XXIII. §. Il celebra. V. il Discorso premesso al L. LX. al n. X. §. Dans cette, ed altrove.

(c) Fleury L. LXX. n. XVII., e altrove. V. la Storia di Nat. Alessandro in Saec. XI., et XII. Diss. II. IV. specialmente, e X. stando più ai monumenti, che alle recenti opinioni di chi gli reca.

(d) Vedansi i citati luoghi di Nat. Aless.

veggionsi allor più frequenti, più autorevoli, più popolosi. Ed a fronte di questi, e di altri simili *fatti*, si avrà coraggio d' incolpare i Secoli di corruzione di aver dilatato, e non anzi enormemente ristretto l' esercizio della autorità de' Vicarj di *Gesù Cristo*? Si vorrà dunque tenerci per così poco iniziati nella prima tintura della Sacra Storia Cristiana, che con piè tanto libero si venga tutto giorno a spacciarci sì vergognose imposture? Dio pur volesse, che tutti i tempi, non esclusi anche i nostri, riconosciuto avessero tanta potestà del Primato Apostolico, quanta certamente ne riconobbero i primieri Secoli, e data la riconobbero indubitatamente dal Figliuolo di Dio (a). Meno incoerenti sarebbono i nostri avversarj, se levando finalmente la maschera a' veri lor sentimenti, protestassero a chiare note di voler' essi a capriccio riformare, come loro più sembra, l' Ecclesiastica autorità stabilita immutabilmente da *Gesù Cristo*; che non nell' andare spacciando la contraddizione di volerla ridotta al sistema de' primi tempi, il quale certamente non amerebbono nella sua verità.

Quì veramente si avvera quel sentimento del *Fleury*, che l' ignoranza non è buona a niente; poichè mi sembra, che dessa contribuisse molto al dicadimento esposto di tali Secoli rozzi, in punto di Giurisdizione de' Papi. Iddio, i di cui giudizj sono imperscrutabili, permise, che special-

(a) Cadono quindi le accuse del Fleury: Inst. Can. P, I. Cap. I. nn. XI. XII. XX.

mente nel Secolo IX., e nel X., alcune persone di meno illibato costume, e di non cauta condotta, occupassero la Sede del Principe degli Apostoli. Or nulla più facile a gente ignorante, quanto il confondere i riflessi dovuti alla Persona de' Papi, con quegli della lor dignità; ed aver questa in avvilimento per occasione de' personali disordini. Diffatti noi veggiamo presso la fine del secolo IX. posta fuori la massima (avvegnachè eretica), che il Papa cattivo non gode le prerogative del Successore di *Pietro* (a): e incominciato a fondare sù i di lui morali difetti il pretesto di declinarne l'autorità. Che meraviglia, che in tempi tanto caliginosi, si urtasse ciecamente in uno scoglio tanto nascosto, e che ha mestiere di buona luce, di perizia nella Teologia, di buon senso, a scoprirsi? Noi veggiamo, che anche gl' ignoranti de' nostri giorni pendono per questa parte, e si muovono a leggere in Catedra contro le prerogative del Primato Apostolico, per alcuni rispetti personali de' Papi, della lor Corte ec. La mancanza di una decente cultura, e la corruzione del costume, che vieppiù dispongono a scuotere il giogo legittimo de' Reggitori supremi; quanto più inondarono quegli infelici tempi, tanto più contribuirono anch' esse all' intendimento medesimo, e quindi la *vera* Storia della Chiesa di Dio ci presenta una continua serie di pruove, che in quella proporzione medesima, che fiorito hanno ne' varj tempi le scienze Sacre, ed il buon costume; fiorente pure,

(a) V. il Tomo preced. al n. 62.

e vigoroso si è visto il rispetto per i Vicarj dell' Eterno Figlio di Dio. E perchè non è poi lo stesso di questi nostri tempi di tanta coltura, di tante lettere? Sarebbe questo un problema di soluzion molto odiosa, e che potrebbe recare invidia alla venerazione, che io professo alla letteratura recente, ed a' Letterati; se non fosse certo infatto, che anche oggidì, le persone di mezzana elevatezza, e di cognizione *superficiale* (ed oh quanto è epidemico questo malore!), son quelle appunto, e non le altre molte di profonda Dottrina, che sogliono esser più facili a indispettirsi contro tutto ciò, che sà di Papismo, e credonsi saltare in credito d'eruditi, subito che fannosi in ciò a seguire i dettami satirici di alcuni recenti Scrittori. Io non posso rattenermi dal recar quivi un passo di uno Scrittore, che in questi ultimi tèmpi hà fatta funesta pompa di bello spirito, ed hà stillata con le impudenti sue derisioni in tanti spiriti la depressione di tutto ciò, che s'appartiene a' Romani Pontefici. Già si capisce ch' io parlo del Sig. di *Voltaire*. Or sentite queste memorabilissime parole di lui (a). *Noi abbiamo veduto de' Pontefici pii, e giusti. Ella è forse cosa straordinaria, che le lunghe querele degl'Imperatori, e de' Papi, l'ostinata disputa della libertà di Roma contra i Cesari dell'Alemagna... i frequenti scismi, e finalmente il grande scisma di Occidente, non abbiano permesso a qualche Papi eletti nelle turbolenze, di esercitare delle virtù, che avrebbono*

(a) Stor. universale Tom. III. p. 17.

loro ispirato tempi pacifici? La corruzione de' costumi, potea non estendersi fino a loro? Ogni uomo è formato dal suo Secolo; molto pochi si rendono superiori a' costumi del tempo. Gli attentati quasi necessarj, ne' quali molti Papi furono strascinati, i loro scandali autorizzati da un esempio generale, non possono esser sepolti nell' oblìo. A che serve la pittura de' loro vizj, e de' loro disastri? A far vedere quanto è felice Roma, dacchè regnavi la decenza, e la tranquillità ..... Le disgrazie, le debolezze, i delitti di alcuni Pontefici, non fanno NEGLI SPIRITI SAGGI maggior torto alla Religione (si aggiunga; e alla loro legittima autorità) *di quello, che gl' infortunj, ed i vizj di un Sovrano legittimo, indeboliscano i suoi diritti al Trono*. Questo è un bel Prolegomeno per là Storia de' bassi tempi: ma egli è fatto per *gli spiriti saggi*, quali Dio volesse, che fossero tutti quelli, che pur sel reputano! Eppure la verità costrigne a parlar così fino un *Voltaire*. Ma andiamo altrove.

105. E' bene strana una breve riflessione, che fà *Fleury* (a) circa un Trattato frà il Papa, e *Guglielmo* Rè di Sicilia, in cui essendo di sentimento il Papa di accettare alcune condizioni spettanti a' Dominj temporali della Santa Sede; proposto l' affare al Collegio de' Cardinali, la più parte fu di sentimento contrario, e le condizioni vennero rigettate: *lo che mostra* (dice lo Storico), *che in queste deliberazioni, il Papa era OBBLIGATO a sieguire la pluralità de' Voti*. Ciò è ben

(a) L. LXX. n. X. in fin.

prodigioso. Non saranno rari gli esempj di Principi moderati, e saggi, che in alcuna occasione si eleggano di preferire al privato lor sentimento, quello del proprio Consiglio. Ma il produr quivi un *etoit obligè*, ci presenta una orma di Governo de' Dominj Pontificj, che non è stata fin qui messa in campo da alcuno. Sappiamo da *S. Gregorio* M. (a), che il Clero Romano, di cui i Cardinali non sono la parte meno notabile, si oppose, e fortemente, *fortiter est obviatum*, al Privilegio, che allo stesso Pontefice avea richiesto pe' suoi Diaconi *Giovanni Arcivescovo* di Ravenna: ma non ostante: *licet contra voluntatem Cleri nostri*: S. Gregorio passò avanti, concesse il Privilegio richiesto, e niuno affatto si lamentò: nè disse, che il Papa era obbligato a seguitare lor sentimento. Molto densa caligine circondava lo Storico nostro, quando volgea gli sguardi verso il paese degli Scipioni.

106. Noi andiamo continuamente più osservando, quanto poco avverisi in fatto la protesta del *Fleury* di non voler fare riflessioni. Ma però ovunque trattasi di portare alcuna cosa svantaggiosa a Roma, benchè in poche parole potrebbe schiarirsi; allora egli mantiene scupolosamente la sua parola. Così nella relazione ben dettagliata, che ci dà, senza troncare una sillaba utile, de' lamenti di *S. Tommaso* Cantuariense (b); poco ci volea a rilevare, che *Alessandro III.* non ne avea

(a) Ep. LIV. Lib. II. ad Joan. Ravenn.
(b) L. LXXII. n. XII.

data cagione alcuna, e che le istruzioni date da Roma al Cardinal di *Roano* (a), se da lui fossero state osservate, come dovea, prevenute avrebbono tutte le lagnanze di quel Santo Arcivescovo. Che un Commissario abusi delle giuste sue facoltà, ed ecceda odiosamente i termini della sua incombenza; ell' è una disgrazia, a cui qualsiasi ottimo, e cauto Principale può andar soggetto. Generalmente nel raccconto di questa dissensione, ci vuol cautela in *Fleury*. Nel grosso della pendenza, *S. Tommaso*, ed *Alessandro III.* andavan d'accordo: ma quanto al modo non convenivano. Al Santo sembrava, che nella sua causa dovesse procedersi con vigore, con attività, prestamente. Il Papa credeva spediente l' andar piano in così spinosa materia, usar delle dolci, temporeggiare, ed aspettare alquanto, che Dio, ed il tempo venissero ammollendo l' animo di chi perseguitava *S. Tommaso*. La di lui morte per l' affrettato suo ritorno in Inghilterra, può fare qualche Apologia de' sentimenti del Papa. Vi ha in tal materia una Dissertazione *in Natale Alessandro*.

107. Altra riflessione fa lo Storico nostro in circostanza dell' elezione di *Lucio III.* seguita l'anno MCLXXXI., dicendo, che allora (b) *i Cardinali COMINCIARONO a ridurre a se soli il dritto di eleggere il Papa, ad esclusione del Popolo etc.* Or ciò non è punto vero; poichè nel Concilio Lateranense III., che fu certamente tenuto l'anno

(a) Ivi n. XVII.
(b) L. LXXIII. n. XXXVI. §. Le Saint Siege.

MCLXXIX., cioè due anni prima dell'elezione di *Lucio III.*, noi veggiamo più chiaro del giorno, che nel Canone primo, l'elezione del Papa si suppone usata farsi da' Cardinali soltanto, ad esclusione di ogni altro, prescrivendovisi (a): *Nulla censeatur Romani Pontificis electio, in quam DUÆ PARTES CARDINALIUM non conspirarunt . . . . Ex hoc nullum Canonicis Constitutionibus, et aliis Ecclesiis praejudicium generetur, in quibus majoris, et sanioris partis debet sententia praevalere*. E ciò dice il Concilio di determinare ad oggetto di prevenire gli scismi, e per istabilire *in Romana Ecclesia aliquid speciale, quia non potest recursus ad superiorem haberi*: come nelle altre elezioni. In tal Canone ognun vede, che non si fà altro, che una speciale Costituzione per l'elezione del Papa, nella quale, non solo la *maggior parte*, come nelle altre elezioni, ma sì *due terzi* degli Elettori debbano convenire; e in vece di dire due terze parti degli Elettori, il Concilio dice: *due parti de' Cardinali*, e non di altro fà motto. Erano adunque i soli Cardinali, che allora eleggevano il Papa; e lo confessa espressamente (e chi può non confessarlo?) lo stesso *Van-Espen* (b), benchè creda, che da questo Canone cominciasse a dipendere da' soli Cardinali tutta la elezione del Papa: *A tempore editi hujus Decreti mirum in modum crevisse auctoritatem, et dignitatem Cardinalium*;

(a) Cap. VI. tit. de Elect., et Electi potestate.
(b) Dissert. in Cann. Concil. Lateran. III. ad Can. I. Tom. VIII. Opp. p. m. 155.

utpote a quibus TOTA PONTIFICIS ELECTIO caepit ab eo tempore dependere. Poche linee sopra avea *Van-Espen* dedotto a pruova del proprio sentimento, quello del *Panvinio*, e di *Boezio Epone*, il quale dice (a): *Eo decreto SOLIS CARDINALIBUS electionem Pontificis esse concessam*. Non entriam in disputa, se disputa esser ne può, che nel Canone non si ha vestigio alcuno di tal concessione; ma anzi tutto il contesto ne mostra, che nulla s' innuova quanto alla *qualità* degli Elettori: ma sol quanto al numero, che dovea concordarsi. Stiamo all' estrema stiracchiatura degli avversarj. Se dunque il Canone primo del Concilio Generale Lateranense III. concede a' soli *Cardinali* l' elezione del Papa; a che dirci, che i Cardinali medesimi furon quegli, che due anni dopo, all'elezione di *Lucio III.*, *cominciarono a ridurre* a se soli tal' elezione? *Fleury* avea pur rapportato egli stesso (b) il Canone Lateranense: e perchè produr poi una così frivola meschinità? Forse perchè egli contava molto sulla semplicità de' suoi Lettori, ed i pregiudizj imbevutisi esigevano, che questa privativa de' Cardinali nella elezione del Papa, ci si desse come una loro conquista per via di fatto all' elezione di *Lucio III.*, piuttosto, che rifonderne la concessione (e in verità la conferma) in un Canone di un Concilio Ecumenico. Ma le *Storie* non son Romanzi, da scrivergli come più piace.

108.

(a) Tract. de Regal. n. 189.
(b) Cit. Lib. LXXIII. n. XXI.

108. Sentiamo una bella riflessione dell' autor nostro circa la Crociata dell' anno MCCI. Era partita per l' Oriente l' Armata Cristiana dopo usate tutte le diligenze di provvedersi di viveri per nove mesi (a). Anche il Papa avea posta ogni cura per provvedere di vettovaglia l' Esercito dalla parte dell' Imperatore di Costantinopoli. Ma la Greca Fede, e le precedenti sperienze avutene, dava gran fondamento di diffidarne, e prevedevasi il caso di una fame estrema per i Crocessegnati. In tal veduta consultato *Innocenzo III.*, di qual compenso dovesse prendersi nel caso, che venissero (b) *negati i viveri*: Egli scrive così: *non sembra assurdo, che voi gli prendiate, ove potrete PER LA SOLA NECESSITA', con animo di soddisfare, e senza nuocere alle persone*. I Moralisti, che pratici nella lezione di *S. Tommaso*, avranno veduto, che chiunque posto nell' estrema necessità, ancorchè fosse colpevolmente, può ovunque provvedersi di viveri, senza contrarre alcun obbligo di soddisfare; poichè, dice di Santo Dottore (c), in tal caso il necessitoso *fà suo* ciò, che prende per la sola necessità; i Moralisti, dico, faranno forse le meraviglie di una risposta così riserbata del Pontefice, nella quale ingiunga di provvedersi, con *animo di soddisfare*. E nel vero non è irragionevole affatto tal meraviglia; poichè da tal obbligo esimono con *S. Tommaso* i più gravi Teologi nel

(a) Fleury L. LXXV. n. XXXIX. §. Les Deputes.
(b) Ivi n. L.
(c) 2. 2. Quaest. 66. Art. 7. ad 2., et Quodlib. 5. Art. 17.

caso proposto (a); e ancorchè essi tacessero, parla lo stesso lume naturale, che dà preferenza innegabile alla vita propria sopra la robba altrui. Eppur ciò non pertanto non è a condannarsi questa limitazione del Papa di troppo rigorosa, ove riflettasi alla circospezione, che conveniva usare in questa materia, scrivendo a una moltitudine armata, proclive alla soverchia licenza, e che, autorizzata da una risposta del Romano Pontefice, avrebbe facilmente ecceduti i limiti del puro bisogno. Or *Innocenzo III.* pose, mi sembra, in freno l' eccessiva libertà di quelle Milizie, assoggettandole al ristrettivo pensiere di dover restituire tutto ciò, che prendessero. Tanto più, che l'Armata Cristiana era in necessità passeggiera, povera, come i Teologi dicono: *in re, non in spe*: ed allora vi è gran fondamento per la sentenza, che obbliga alla restituzione; ove l' opposta considera per lo più il povero: *in re, et in spe*.

Sebbene voi stupirete della premura, che mi dò di scusare dall' eccezione di troppo rigorosa questa risposta del Papa. Poichè, sapete voi, cosa ci riflette *Fleury*, dopo riferite le parole di *Innocenzo* recate anche da noi? *Questa permissione* (egli dice) *di viver di RUBBERIA* (de pillage) *anche in Paese amico, è rimarchevole, tanto più, che il Papa pretende autorizzarla con esempj della Scrittura*. Di questa rimarchevole Osservazione, nella

(a) Il Suarez, il Sanchez, il Bannez, ed altri molti recati da' Salmanticensi, e da Monsig. Liguorio Theol. Moral. L. III. Tract. V. n. 520.

quale campeggia il disprezzo, per non dire l'ignoranza, non sol della Teologia, ma sibbene de' primi principj anche del dritto naturale; voi, mio saggio lettore, che penetrate oltre la scorza, ne riderete come d' una sciocchezza vanissima: ma sapete voi quanti ne rideranno come d' una lepidissima arguzia? *Obtrectatio* (l' osservò anche Cornelio Tacito) (a) *et livor pronis auribus excipiuntur*. E noi dicemmo altra fiata, che una gran ragione stà qui dentro, della voga, in che è la Storia del *Fleury*.

109. Ne porrò quivi un'altra del medesimo nostro Storico, perchè ell'è affatto germana alla riferita fin' ora. L'anno MCCCCXXXI. il Papa *Benedetto XII.* scrisse al Cattolico degli Armeni (b): *che dovesse senza indugio ordinar Concilio, e insieme con gli altri Vescovi, condannare le molte, ed enormi Eresie degli Armeni, contenute in un Libello, che gli mandò*. Rapporta quindi il *Rinaldi* dal ms. Vaticano un tal Libello mandato dal Papa agli Armeni medesimi, e dal *Rinaldi*, e' ce lo reca *Fleury* (c). Or frà gli errori numerati quivi da *Benedetto*, oltre quegli di Eutichianismo, il nostro Storico stesso riferisce (d) il seguente: *Essi non credono, che un Fanciullo sia ben battezzato, se non ha ricevuto nello stesso tempo l' Unzione del Sacro Crisma, e l' Eucaristia*. Al che *Fleury* placi-

(a) Annal. L. V.
(b) Rinaldi an. cit. n. XLVI.
(c) L. XCV. n. XI.
(d) Ivi §. Ils pervertissent.

damente soggiugne. *Questo rimprovero sembra fondato sopra l'ignoranza de' Latini* (cioè di *Benedetto XII.*, e de' suoi, che aveano diretto il libello) *i quali allora non sapeano, che per più Secoli si davano seguitamente a' Fanciulli i trè Sagramenti del Battesimo, Confermazione, ed Eucaristìa.* Ma che ha far quivi questo pezzo di erudizion pellegrina? Il credere un Fanciullo *non ben battezzato* senza la Sacra Unzione, e l'Eucaristìa, è un errore reale, e massiccio, il quale non solamente potevasi, ma si dovea di fatto rimproverare agli Armeni. Ed il capire ciò, non è una nozione astrusa, e recondita a niun principiante. Eppur tanto era abbaccinato *Fleury* in certi Articoli, che percuote ovunque alla cieca, purchè buona, o cattiva gli se ne dia l'occasione.

110. Famoso oltremodo è il Canone *Omnis utriusque sexus* del Concilio Lateranense III., ove vien determinato l'obbligo di tutt' i Fedeli di confessarsi Sacramentalmente almeno una volta l'anno *al proprio Sacerdote*. Questa determinazione del proprio Sacerdote fatta dal Concilio, ha dato luogo al celebre *Giovanni Launojo* di singolarizzarsi col suo Libro: *Explicata Ecclesiae traditio circa Canonem: Omnis utriusque sexus*; diretto a provare, che non altri s'intenda dal Concilio per *proprio Sacerdote*, se non il Parroco proprio di ciaschedun de' Fedeli, ad esclusione di ogni altro. Quindi la intralciata mente di *Launoy*, non difficulta punto a concedere, che se alcun Cristiano faccia la sua Confessione annua al proprio Vescovo, al Papa, o ciò, che monta lo stesso, ad alcuno approvato da essi per tale effetto; questo tale non soddisfareb-

be precisamente al comando del Canone Lateranense. Quanto al Papa, che egli non sia *proprio Sacerdote* di tutti i Fedeli, si oppone veramente alla definizione di Fede della Chiesa tutta unita a Concilio, ed appoggiata al chiaro senso della Sacra Scrittura, e della Tradizione, come vedemmo più volte in quest' Opera (a). Con tutto ciò si è anche veduto sovente, che *Fleury* non ha alcun ribrezzo di darci fra' Cattolici il Papa a Vescovo straniero nelle rimote Diocesi: e quanto all' amministrazione della Penitenza, egli dice formalmente, che (b) *vedesi quivi, che il Papa era riguardato, come un Vescovo STRANIERO, quanto all' amministrazione della Penitenza*: lo che, com' io dicea, scrivesi da un Cattolico fra' Cattolici. Or, che l' Autor nostro veggasi anch' egli (c) nella sentenza di *Launojo*, quanto a non comprendere il Romano Pontefice nella disposizione del Canone riferito; ciò è coerente agli altri errori suoi, onde non ci trovo mistero: ma che egli neppur riconosca a questo luogo *per proprio Sacerdote* il proprio Vescovo di ciascheduno; questo io non sò riferirlo ad alcun altro de' suoi pregiudizj, se non a quello di accostarsi più, che si può alle dottrine condannate dalla Chiesa, e da' Romani Pontefici. Vedasi la Prop. XIX. degli Scritti di *Guglielmo di Saint Amour* condannata da *Alessandro IV.*

(a) V. Tom. prec. n. 9.
(b) L. LVIII. n. LI. in fin., e L. XLVI. n. LV.
(c) L. LXXVII. n. LII. §. Le propre Prete.

(a); e specialmente la Bolla *Vas electionis*, di *Giovanni XXII.*, nella quale è condannata (b) espressamente la Dottrina, che quivi dall' intelligenza di proprio Sacerdote escluda il Papa, i Vescovi, i Religiosi, ed altri lor deputati alle Confessioni; che è la dottrina del *Launojo*, seguita dal suo collega, il *Fleury*. Senza escir da' Francesi Teologi, il Sig. *Tournely* (c), e prima di lui il Padre *Natale Alessandro* con una lunga Dissertazione, che è la quarta del Secolo XIII., hanno annientato questo paradosso del *Launoy*.

111. Non vi è che dire: possono i Papi far ciò, che mai vogliono: tutto và male a *Fleury*. Egli ha tessuto perpetuamente una Satira a que' Romani Pontefici, i quali han mostrato attaccamento alla conservazione, od aumento de' temporali Dominj loro, dappoichè la provvidenza ha disposto, che in una persona medesima, alla qualità di Successore di *S. Pietro*, quella si unisca di Sovrano temporale di alcuni Stati. Veniamo poi ad un punto, che l' anno MCCLXXXI., atteso il bollore intestino delle fazioni de' Magnati Romani; dovè il Papa comprare la tranquillità de' suoi Popoli, la pace di Roma, con assoggettarsi ad alcune condizioni, che intaccavano alquanto i dritti della sua legittima sovranità. Ed il *Fleury* fa tosto le meraviglie di questa condiscendenza.

(a) V. Nat. Aless. in Saec. XIII., et XIV. Art. VII.

(b) Fleury L. XCII. n. LIV. vedasi il Continuat. L. CXIV. n. CXLVIII. L. CXV. nn. XCVIII., e XCIX. L. CXVI. n. XXX. L. CXXV. nn. XLIII. XLIV. L. CXXVI. n. XXXIX.

(c) Tract. de Paenit.

Poichè i Papi (egli dice (a) parlando del suddetto MCCLXXXI) *almeno DA DUE SECOLI in quà PRETENDEANO di esser padroni del Temporale di Roma ; io mi meraviglio ec.* Così ha da esprimersi uno Scrittore accurato? Eccitabile il sentire verso la fine del Secolo XIII. chiamata *pretensione*, e pretensione *da due Secoli*, la sovranità temporale di Roma de' supremi Pontefici. Quell' *almeno* ha una ben lunga estensione. Io non intendo di pormi a trattare di questa materia : ell'è stata esaurita dal Padre *Agostino Orsi* nella sua bella Dissertazione : *Del dominio temporale della S. Sede*, Roma 1742., e dalle note, e appendice fattevi dal Sig. Abate *Cenni* in altra edizione Romana dell' anno 1754. Non pretendo appoggiarmi alla tanto controversa donazione di *Costantino* (b). Non intendo esaminare l'ipotesi del Giornalista Romano, che è lo stesso Sig. Abate *Cenni*, riferita anche dal Padre *Catalani* nelle sue Prefazioni agli Annali del *Muratori* dell'edizione Romana al Tomo IV., nella quale fino a' tempi degl' Iconoclasti, e di *S. Gregorio II.*, si stabiliscono i fondamenti della Pontificia Sovranità (c). Dirò solo ciò, di che niuno dubita : ciò che confessano gli avversarj medesimi, anche lo stesso *Fleury* ; ciò, che è eternamente certo : che nella celebre Costituzione *Ego Ludovicus* (d) dell'anno DCCCXVI.,

(a) L. LXXXVII. n. LII. §. Comme ec.
(b) V. Fleury L. LI. n. XIV. §. La quatrieme.
(c) V. il Capo I. della cit. Diss. del P. Orsi.
(d) Fleury L. XLVI. n. XXVI. §. Aussi tot. V. L. LXV. n. XXIV.

ed in quella posteriore di *Lotario* dell' anno DCCCXXIV. (a), è chiaramente compresa, ed assoggettata al sovrano Dominio de' Papi, Roma, ed il suo Ducato. Sentiamo il principio della suddetta Costituzione di *Lodovico*, che da *Eginardo* vien chiamata: *Pactum*, e dal contemporaneo Abate *Giosuè*: *Pactum constitutionis, et confirmationis*. Vi si dice adunque (b): *Ego Ludovicus Imperator Augustus statuo, et concedo per hoc Pactum confirmationis, Tibi B. Petro Principi Apostolorum, et pro te Vicario tuo Dompno Paschali Summo Pontifici, et universali Papae, et Successoribus ejus in perpetuum, SICUT A PREDECESSORIBUS VESTRIS USQUE NUNC IN VESTRA POTESTATE, ET DITIONE TENUISTIS, ET DISPOSUISTIS* (si noti l'anteriorità espressa del Possesso) *CIVITATEM ROMANAM CUM DUCATO SUO, ET SUBURBANIS ec.* E in seguito continua: *NULLAMQUE IN EIS NOBIS PARTEM, AUT POTESTATEM disponendi, aut judicandi, subtrahendive, aut minorandi, vindicamus: nisi quando ab eo, qui illo tempore hujus Sanctae Ecclesiae regimen tenuerit, rogati fuerimus*. Queste parole, riportando *Fleury* nel citato luogo (c) il Diploma di *Lodovico*, provvidamente al solito le trapassa in silenzio, per meglio aggiugnervi di suo due cose. La prima, che con questo Diploma *Lodovico AGGIUNSE alla donazione di suo Padre, e di suo Avo, la Città, e Ducato di Roma*. Ma egli stesso *Lodovico*, assai miglior testimone del *Fleury* in

(a) Fleury cit. L. XLVI. n. LIII.
(b) V. l'esame di questo Diploma del cit. Ab. Gaetano Cenni alla p. 193. della sud. Diss. di Orsi.
(c) Cit. L. XLVI. n. XXVI.

questo luogo, a carattere tondo protesta di non *aggiugnere*, ma: *sicut a Praedecessoribus vestris USQUE NUNC IN VESTRA POTESTATE, ET DITIONE TENUISTIS, ET DISPOSUISTIS CIVITATEM ROMANAM CUM DUCATU SUO, et suburbanis*. Secondariamente poi non tralascia già *Fleury* una clausula del Diploma: *salva su questi Ducati la nostra dominazione, e la loro soggezzione*: anzi vi aggiugne lo Storico nostro, che *questa è una clausula rimarchevole*. Quella però, in cui protesta non riservarsi: *nullam in eis partem, aut potestatem*, non è stata neppur rammentabile, non che rimarchevole. Sicuro, che così si acconciano le cose a suo modo. Ma deesi bene avvertire, che la riferita clausula non posa punto, come vorrebbe insinuarci lo Storico nostro, su Roma, suo Ducato ec. Nò certo. *Lodovico* dopo numerati i Territorj ec. confermati alla Santa Sede, discende a confermare alla medesima alcuni *Censi*, *Pensioni ec.* sul Ducato di Spoleti, e la Toscana Longobardica, Paesi, che allora si ritenevano dall' Imperio, o almeno si pretendevano di suo dritto: *Necnon* (ecco le parole del Diploma secondo l' accuratissimo Esemplare, illustrato da *Gaetano Cenni*) *necnon et censum, et pensiones, seu ceteras donationes, quae annuatim in Palatium Regis Longobardorum inferri solebant, SIVE DE TUSCIA LONGOBARDORUM, SIVE DE DUCATU SPOLETINO, sicut in suprascriptis Donationibus continetur, et inter sanctae mem. Adrianum Papam, et Dompnum, ac genitorem nostrum Karolum Imperatorem convenit, quando idem Pontifex eidem DE SUPRASCRIPTIS DUCATIBUS, IDEST TUSCANO, ET SPOLETINO,*

suae auctoritatis praeceptum confirmavit. Eo scilicet modo, ut singulis annis praedictum censum Ecclesiae beati Petri Apostoli persolvatur, SALVA SEMPER SUPER EOSDEM DUCATUS, NOSTRA IN OMNIBUS DOMINATIONE, ET EORUM AD NOSTRAM PARTEM SUBJECTIONE. Ah! non è dunque tal clausula *rimarchevole* nel senso, che ce la vorrebbe spacciare *Fleury*. Non che mai nieghisi avere in que' tempi ritenuta gl' Imperatori qualche sorta di autorità anche in Roma, come ognun sà: ma questa, come ora vedremo, proveniva loro da' diritti del *Patriziato*, i quali erano amplissimi, benchè però delegati, e subordinati al Papa, che contro le invasioni esterne, e le interne fazioni de' tumultuanti Romani, soleva garantirsi della potenza, ed amicizia degl'Imperatori, ed anche far prestar loro giuramento di fedeltà a' Romani medesimi; come tutto a lungo è provato da' citati Autori *Orsi*, e *Cenni*, e ne sono chiarissimi i monumenti. Quanto v' è mai bisogno di riconfrontare con gli Originali tutta la Storia del nostro Autore!

Più plausibile sembra l' appoggio, che prende *Fleury* nel Libro LVI. n. I., ove avendo riferito il Diploma di *Ottone I.*, con cui conferma, ed amplia le Donazioni precedenti, così ne avverte lo Storico nostro: *In fine vi è la clausula importante: salvo in tutto il nostro potere, e quello di nostro Figlio, e de' nostri Discendenti*. E similmente nel Lib. LVIII. n. XLVI., indicando simil Diploma di *S. Arrigo*, vi nota attentissimo, che *vi si vede, come nelle precedenti, la riserva della Sovranità dell' Imperatore*. Anche in questi Diplo-

mi però, come ne' precedenti, si ripete sempre la clausula: *nullamque in eis nobis partem*, *aut dijudicandi ec.* come abbiam riferito: ma questa non è clausula *importante*, onde dovesse *Fleury* degnarsi pure una volta di accennarla. Poteva almeno la sua importante non troncarla, onde ne comprendessimo il senso, che non contraddice le altre parole rimarcate da noi. Eccola intiera, come stà ne' due Diplomi di *Ottone I.*, e di *S. Arrigo*: *Salva in omnibus potestate nostra, et Filii nostri, Posterorumque nostrorum, secundum quod in pacto, et constitutione Eugenii Pontificis, Successorumque illius continetur*, *idest* (ora viene il buono: ecco qual potestà è riserbata:) *idest ut omnis Clerus, et universa Populi Romani nobilitas, propter diversas necessitates, et Pontificum irrationabiles erga Populum sibi subjectum asperitates retundendas: Sacramento se obligent, QUATENUS FUTURA PONTIFICUM ELECTIO ...... CANONICE, ET JUSTE FIAT*: e che alla consagrazione dell' Eletto assistano i Messi Imperiali. Che così si facesse avea determinato *Eugenio II.*, e i Successori di lui, esigendo que' tempi calamitosi, e di torbidi, queste precauzioni, la conservazione delle quali è la *potestà* (la *Sovranità* Fleury ce l'hà messa del suo), che si riserbano gl'Imperatori. Troppo vasta è la materia per esaurirla quì: ma anche questo poco basta a capire, che quando ne' Monumenti si nota, e non si nota, si dice, e non si dice, e si taglia, e si oscura a piacere; sicuro, che si dà ad intendere alla povera gente quel, che uno vuole. Vedasi la Dissertazione XVIII. delle antichità Italiane del suddetto *Muratori*. Quanto poi

a ciò, che pretendeano i Papi, egli è certo presso *Fleury* medesimo (a), che dopo il Secol nono, essi intendeano appoggiata l' origine del temporal loro Dominio alla suddetta donazione Costantiniana; e ciò che più monta ne andavano d' accordo gl' Imperatori medesimi (b): e questo era un titolo supposto, o vero, del Secol IV. Egli è dunque *un fatto* inconcusso, che nel Secolo XIII., di cui parlammo in principio, i Papi *pretendeano* di esser padroni del Temporale di Roma fino dal Secol IV., e incontrovertibili esistono i titoli, che ne aveano fin dal termine dell' ottavo, cioè *cinque Secoli* almeno prima del decimo terzo. In queste materie specialmente, non dovea *Fleury* metter fuori quel, che veniagli alla bocca. Ciò, che tutti, amici, e nemici concordemente confessano, si è: che non vi ha dominio alcuno temporale, che sia garantito da sì antico possesso, quanto quel della S. Sede. Merita quindi osservazione altro luogo del *Fleury* (c), ov'egli accenna di riferire il celebre Testamento di *Carlo Magno*: ma nel vero tutt' altro, che ciò, che importa, vi riferisce. Lo Storico nostro non si trattiene, che su certi pii Legati lasciati da *Carlo* ad alcune Metropoli, e *fece* (dice Fleury) *vent' una porzione per le vent' una Metropoli DEL SUO REGNO, cioè ROMA, RAVENNA, Milano* ec.. Oh! *Roma*, e *Ravenna* non erano davvero *Metropoli del Regno di Carlo Magno*.

(a) V. L. XCI. n. XLVIII. L. XCIII. n. XIII. etc.
(b) Ivi. V. anche Muratori negli Annali all'anno MLIX.
(c) Liv. XLV. n. L.

Si noti bene per primo, che non è già *Carlo* nel suo Testamento, ma *Fleury* di suo talento, che specifica queste Città come *Metropoli del Regno di Carlo*. Egli neppure per cenno le chiama così: e anzi non vi è forse monumento più forte di questo Testamento, per dimostrare, che Roma, e Ravenna non appartenevano punto al Regno di *Carlo*. Egli protesta di fare tal'atto acciò: *trina partitione totum Regni corpus dividentes, jurgii controversiam eis* (a' suoi trè Figli) *non relinquamus, sed quam quisquis illorum tueri, vel regere debeat portionem, distribuere, et designare volumus*. Ora in questa trina divisione di *tutto* il suo Regno, *Carlo* non assegna a veruno de' suoi tre Figli il Ducato Romano ed Esarcato, di cui erano le principali Città Roma, e Ravenna. Che anzi lo stesso Padre *Le-Cointe*, (a) di cui si giova *Fleury* in queste occasioni, espressamente avverte, che *Carlo*, disegnando in questo medesimo Testamento i confini di ciò, che in Italia appartenevasi al Regno di Francia, gli pone: *Occasum versus, haud procul Mutina, ipsamque Mutinam cum Ducatibus Spoletano, et Tusculano intra fines Franciae collocavit*. Ed a Pipino lascia: *Italiam, quae et Longobardia dicitur etc.* Ecco il Regno di *Carlo* in Italia, e nulla più: *totum Regni Corpus dividens*: egli non divide punto per alcuno de' Figli il Ducato Romano. L'avrebbe egli taciuto, se fosse stato suo?

(a) Ad ann. DCCCVI. n. XXIII. E quindi al n. XXX. dello stesso anno: Carolus, ut Imperium, seu Dignitatem Imperialem, sic et ROMAM, DUCATUMQUE ROMANUM, NULLI FILIORUM RELIQUIT.

Avrebb' egli tolta fra' suoi Figli: *jurgii controversiam*, con tal silenzio? Pur v' è anche di più. Di Roma non tace affatto già *Carlo Magno*, in modo che potesse dirsi, che se ne fosse scordato. Ma: *Super omnia autem jubemus, ut ipsi tres FRATRES CURAM, ET DEFENSIONEM Ecclesiae S. Petri simul suscipiant, sicut quondam ab Avo nostro Carolo, et beatae memoriae Genitore Pipino Rege, et a nobis postea suscepta est*. Questo è il dominio ritenuto da' Predecessori, da *Carlo*, da' Successori di lui, sopra gli stati della Chiesa di *S. Pietro*: *curam, et defensionem*. Questa assumevano specialmente col titolo di Patrizj, e questa spiega tanti atti di qualche giurisdizione, che si trovano esercitati di consenso del Papa, in Roma da tali Principi (a). Perciò *Carlo* considerò ne' suoi benefici Legati anche Roma, e Ravenna; perciò forse *Fleury* nulla parla della *partizione di tutto il Regno*, perchè in essa queste due Città non vi sono; e solo parla de' Legati alle medesime lasciati da *Carlo*, per poterle qualificare di *Metropoli del suo Regno* (b).

112. E quivi mi si presenta una non odiosa occasione di allegare un pacifico esempio frà moltissimi, che ne porge *Fleury*, della maniera parziale, ond' egli tratta le ragioni degli altri Sovrani per una parte, e quelle all' incontro delle Persone

(a) Quindi osservisi Fleury L. XLIII. num. LX. Lib. XLIV. nn. II. V. Lib. XLV. nn. X. XXXIV. Lib. XLVI. nn. XX. XXI. XXVI. LI. LIII., e altrove.

(b) Tutta questa materia si confronti con la cit. Diss. di Orsi, specialmente al Capo IX.

di Chiesa. Gettate gli occhi sul n. 1. in fine del lib. XC. del nostro Storico, e vedrete narrata una lettera di *Bonifazio VIII.*, colla quale priega *Filippo* il Bello ad ordinare a' suoi Ministri, che non inquietassero il Vescovo di Magalona nel suo possesso pacifico della Contea di Malgueuil, che ritenea, come Feudo della Chiesa Romana. In prova della Pontificia Sovranità su quella Contea, trasmette il Papa al Rè *Filippo* una lettera di *Clemente IV.* a *S. Luigi IX.*, nella quale la vertenza di questa Contea era stata abbondevolmente schiarita con reciproca soddisfazione. Costa da essa lettera, come quel Santo Rè, mosso dalle rappresentanze de' suoi, che senza allegare alcun titolo, pure andavangli insinuando, che la Contea di Malgueuil non apparteneva al Vescovo di Magalona, *il quale ne era in possesso*: ma sibbene al Rè, o a *Pietro Pelet*; quel Santo Re, dicea, si mosse a scrivere al Papa, per isviluppare questa pendenza. Pronto *Clemente IV.* soddisfece pienamente con alla mano *i Titoli certi*, *e antichissimi della Chiesa Romana*, e colla chiara posteriore osservanza de' fatti, che tutti elucidavano i diversi passaggi di quel Feudo, seguiti per l' autorità della Santa Sede, la quale ne avea Dominio diretto, fino all' odierno Vassallo, il Vescovo di Magalona, che n' era attualmente al possesso; e quì non v' era replica ragionevole. Messo così tutto in chiaro, *S. Luigi* non ebbe alcun soggetto di ulterior dubbiezza: il Vescovo continuò nel suo possesso pacifico della Contea fino a *Filippo* suddetto, ed egli medesimo pienamente soddisfatto dalla lettera di *Bonifazio VIII.*, e dalla compiega-

ta di *Clemente IV.*, non vi rilevò alcuna difficoltà. Ecco quì una controversia di dritto temporale, terminata *due volte* con quietissima soddisfazione delle parti a favore del *possesso* della chiesa Romana; e nella qual controversia le più autentiche pruove legali, e di fatto, sono allegate in favor del Papa; e neppur una, debole, o forte per l' altra parte *non possidente* se ne vede prodotta, neppur dal *Fleury*. Or notate con tutto ciò, come egli si esprime. Ove ragionisi dell' intendimento del Papa, dice lo Storico, ch' egli *pretendeva* a Feudo quella Contea: che sosteneva tal *pretensione* (a). Il Rè all' incontro scrisse al Papa *Clemente*: *volendo schiarire il suo dritto*. E ad esprimere, che lo stesso *S. Luigi IX.* si acquietò alla risposta del Papa, ne dice: *Dopo questa replica non apparisce, che S. Luigi ABBIA INSISTITO SUL SUO DIRITTO*. Questo è un condursi da uomo ben prevenuto.

Del resto, io ho voluto trascegliere questa picciola vertenza, terminata con cognizione di causa, e con piena acquiescenza della parte opposta; siccome un fatto non clamoroso, e privo di ogni odiosità; acciò sia di un piccolo avviso della condotta parzialissima del *Fleury*, in cosiffatti emergenti, sù i quali vieta una giusta prudenza, che discendasi a più minuto dettaglio. Si rammenti ciò, che dicemmo altrove (b). 113.

(a) Ivi, e seg. n. II. in princ.

(b) Pref. nostra Tom. I. n. VII. Incidentemente avviserò quivi, che il n. LV. §. L'Empereur del L. LXXXVII. di Fleury si confronti con Nat. Aless. in Saec. XIII. Cap. I. Art. X., ove Nicolaus a calumnia vindicatur.

113. Quanto poi specialmente alle impertinenti sferzate, che nella Storia, che abbiam frà mano, dannosi ad ogni tratto a' Supremi Pastori delle anime, specialmente a' Romani; e delle quali abbiam recato quivi alcun esempio; opera interminabile ella sarebbe il farne distinta memoria: poiche non vi è, dirò, volume, in cui non se ne attrovino le centinaja. Sarà però facilissimo a' lettori il cautelarsene, sol che non leggano precipitando. Allorchè c' imbattiamo in certi spiritosi sarcasmi del *Fleury*, non beviamo alla cieca il dolce lusinghevole della maldicenza: fermiamoci alcun poco a scandagliargli, poniamoli alla pietra lidia della soda Critica, e della buona Teologia: confrontiamoli con i fatti certi della precedente Storia, e con i giusti principj della prudenza; e vi prometto, che spessissimo, in alcune materie particolari, vedremo, che tutto il bello delle riflessioni del nostro Storico stà nella scorza, e in quel sentimento piacevole, che in prima specie è solita destare in noi la mordacità. Di altro rinomatissimo Scrittore Franzese mi rammento di aver letto graziosamente osservato, che egli avea la proprietà de' corpi solidi, i quali quanto acquistano in superficie, lo perdono in profondità: difetto assai contagioso a' dì nostri. Ma non crediate però, che io pretenda, che *Fleury* sempre abbia torto nelle sue censure; mentre a certi luoghi esse vanno benissimo, e reggono alla pruova della riflessione più profonda. Noi non siamo prevenuti talmente a svantaggio del nostro Stori-

co, nè in favore degli abusi nuovi, o vecchi che siano, che ci dispiaccia di vedergli ripresi (a).

* * (b)

114. „ Intanto con una osservazione altrui „ ci affretteremo al termine di queste nostre. *Io* „ *sò* (dice *Fleury*) (c), *che S. Tommaso tiene*, „ *che si possa battezzare PER ASPERSIONE a* „ *motivo della moltitudine, e cita l' esempio de' tre-* „ *mila, che S. Pietro convertì il giorno di Pente-* „ *coste. Ma la Scrittura non dice, che essi fosse-* „ *ro battezzati tutti nel dì medesimo. Deesi piut-* „ *tosto credere, secondo lo spirito dell' antichità*, „ *che eglino furono battezzati a comodo, dopo di* „ *essere stati esaminati diligentemente*. Or quivi, „ soggiugne l' Osservatore, *Fleury* la fà da inter- „ prete della Scrittura, e da Teologo, ma nella „ forma più grossolana. Sono assai noti i princi- „ pj de' Novatori, i quali vogliono sempre di „ lunghe opere preparatorie, e anche la soddisfa- „ zione, che precedano il Sacramento del Battesi- „ mo, o della Penitenza (d). Perciò dà a costo- „ ro della pena, che l'economia, di cui si è ser- „ vita la Chiesa Cattolica nell'amministrazione di „ questi Sacramenti, autorizata veggasi dalla pra- „ tica degli Apostoli. Perciò *Fleury* ha amato me- „ glio di supporre, contro il sentimento de' Pa- „ dri, un intervallo di tempo, in cui gli stessi

(a) V. quì sopra al n. 104.
(b) Observat. a N. S. P. Benoit XIII.
(c) L. XCVIII. n. XXXIV.
(d) V. Tomo prec. nn. 29. e 30.

„ Apostoli battezzassero *a comodo* quella molti-
„ tudine.

„ Ma si è egli scordato *Fleury* di ciò, che
„ con *S. Leone Magno* avea scritto (a): *Così ve-*
„ *desi, che S. Pietro battezzò tremila persone NEL*
„ *GIORNO della Pentecoste*. Eppoi non occorre, che
„ leggere il Sacro Testo (b) per rilevare l' assur-
„ do della spiegazione di *Fleury*: *Qui ergo rece-*
„ *perunt sermonem ejus* (di *S. Pietro*) *BAPTI-*
„ *ZATI SUNT, et appositae sunt IN DIE ILLA*
„ *animae circiter tria millia. Erant autem perse-*
„ *verantes in Doctrina Apostolorum, et communi-*
„ *catione fractionis panis*. L' Eucaristia cioè (sic-
„ come i Cattolici intendono) la quale non può
„ riceversi in tempo, che uno si prepara al Bat-
„ tesimo. E per non dire altro, *Cornelio Centu-*
„ *rione* (c), e il Custode della Carcere, ove
„ era *Paolo* con *Silla*, fu battezzato con tutta la
„ sua famiglia, *subito* nella notte medesima, in
„ cui si era convertito (d): *et tollens eos IN IL-*
„ *LA HORA NOCTIS, lavit plagas eorum, et*
„ *BAPTIZATUS EST ipse, et omnis Domus ejus*
„ *CONTINUO*. Ciò è ben chiaro. Siccome quella
„ gran moltitudine di Greci, e Donne di qualità,
„ che si convertirono a Tessalonica (e), non eb-
„ bero, che un giorno di tempo per farsi battez-

S 2

(a) L. XXVII. n. XI.
(b) Act. II. 41.
(c) Act. X. 44.
(d) Act. XVI. 33. ec.
(e) Act. XVII. 4: 5. ec.

„ zare da *S. Paolo*, e *Silla*, i quali furono obbli-
„ gati di partire la seguente notte per *Berea*.

„ Mostra anche cattiva Teologia (l' Autore „ dice temerità) il *Fleury*, nel dire, che *S. Tom-* „ *maso* d' Aquino autorizza il Battesimo dato alla „ moltitudine per aspersione. Poichè se vuol fa- „ re intendere con ciò, che *S. Tommaso* approvi „ il Battesimo dato così a molti in un punto „ medesimo, come *Fleury* (a) pretende, che si fa- „ cesse alla conversione de' Lituani; ciò impone „ all' Angelico, il quale non parla (b), se non „ che dell' aspersione, quale si pratica anche og- „ gidì dalla Chiesa (c), in vece della immersio- „ ne, che era più in uso a' tempi del Santo „ Dottore. E se tale aspersione non è bastevole „ per lo Battesimo, guai al Sig. *Fleury*, ed a „ noi tutti.

* *

115. Finalmente noi ci siamo astenuti avvertitamente dal far carico al nostro Storico di certi sbagli minuti, innocenti, che non conducono a conseguenza, e agevolmente comprendesi, che in essi non ha parte la volontà. Di questi non ne mancano in questa Storia, come in tutte le altre, e in tutte le Opere voluminose, ove queste non siano degli Scrittori Sacri, che noi chiamiamo θεοπνεύστους; ed a' quali soltanto è concessa l' immunità da ogni sbaglio.

(a) Liv. LXVI. n. LXX. ec.
(b) P. 3. quaest....
(c) Queste in termine più proprio oggi si chiama infusione.

Tale è il dirci *Fleury* in due modi contrarj la morte del Padre dell' Imperadore *Teodosio* il Grande, nominato anch' egli *Teodosio*, o *Teodosiolo*. Poichè dopo averlo nominato frà quelli (a), che l' Imperator *Valente* fece in Oriente morire pria dell' anno CCCLXXIII. per sospetto di successione imperiale; lo riproduce vivo trè anni dappoi, e lo fà morire con la testa tagliata a Cartagine (b).

Tale è la data di una Decretale di *S. Siricio* agli Affricani, la quale dice (c): *Data Romae in Concilio Episcoporum octoginta, sub die octava Idus Januarii, POST consulatum Arcadii Augusti, et Bauctonis virorum clarissimorum Consulum*. *Fleury* non guardò con molta attenzione queste note cronologiche, allorchè scrisse (d), che il *Concilio*, di cui ragiona la Decretale, fu tenuto il giorno ottavo degl' Idj di Gennajo *nel* Consolato di *Arcadio*, e di *Bautone*: poichè ivi è posta la data della lettera, e non del Concilio, che potè durar più d' un giorno, ed anche questa non dice *nel Consolato*, ma *dopo* il *Consolato*: *post Consulatum Arcadii, et Bauctonis*.

Così il Concilio di Torino, domandato da' Vescovi delle Gallie, *Fleury* (e) lo dice tenuto verso l' anno CCCCIV. Il *Labbè* lo congettura (f)

(a) L. XVI. hist. n. XXIX. §. Ce Theodose.
(b) L. XVII. n. XLIII. V. Obs. Theol. hist. Crit.
(c) Tom. II. Concil. col. 1028. ec.
(d) L. XIX. n. XVIII.
(e) L. XXI. n. LII.
(f) Tom. II. Concil. Col. 157.

tenuto l'anno CCCXCVII., e cita per tale parere il *Baronio*. Ma checchè siasi dell'anno preciso di tal Concilio, dal Canone sesto rilevasi, che si tenne nel Pontificato di *S. Siricio*, il quale sendo morto, anche a relazion del *Fleury* (a), l'anno 398., non più tarda di tal anno può esser l'Epoca del Concilio medesimo. Or questo è troppo anteriore, onde possa dirsi tenuto verso l' anno CCCCIV.

Così, ove parla dell'Era volgare introdotta, o piuttosto propagata da *Dionisio* il piccolo, dice lo Storico nostro (b): *l' opinion più comune è, ch' esso ha PREVENUTO di quattro anni il vero anno dell' Incarnazione*; nel che è chiaro lo sbaglio, sendo certo all' incontro, che il primo anno dell' Era Dionisiana è posteriore.

E così finalmente in occasione del libro di *Incmaro* Remense: *De non Trina Deitate* contro *Gottescalco*, il quale sostenea tal' espressione, che leggeasi nell'Inno de' Martiri: *Te trina Deitas, unaque poscimus ec.*; ne avverte lo Storico nostro, che non ostante il libro di *Incmaro* suddetto (c), *la Chiesa HA CONTINUATO a cantare queste parole fino al presente*. Ma nulla più del Breviario abbisogna, per vedere, che nell' antico Inno de' Martiri, di cui quì si ragiona, e che abbiamo tutt'ora, vi si legge: *Te summa Deitas ec.* L' altra espressione, riprese a usarla la Chiesa, ma

(a) L. XX. n. I. §. Ruffin. V. Obs. Theol. hist. ec.
(b) L. XXXII. n. XXXIII.
(c) L. XLIX. n. L. §. En parlant ec.

nell' Inno composto quattro Secoli dopo da *S. Tommaso* per l' Officio del *Corpus Domini* : *Te Trina Deitas, unaque ec.* : e ciò ha causato l'equivoco del *Fleury*. Si consulti il Padre *Natale Alessandro* (a). Lo stesso dicasi di altri luoghi simili, che facili sono ad avvertirsi ad ogni mediocre Lettore, e che pochissimo montano ad importanza.

116. Ed eccoci ormai alla meta delle speciali osservazioni a *Fleury*, che chiudono il piano della nostra presente Critica sopra di lui. La serie tutta di questo lavoro, che abbiamo condotto a termine, ho fiducia, che presso gli amanti imparziali della verità potrà essere una pruova, se la Storia del *Fleury* abbia a tenersi per un' Opera compita, e perfetta, come la si crede da molti; e se l' amabile verità, essenzial condimento degli Studj tutti non favolosi, ma specialmente di una Storia, ed anche più di una Storia Ecclesiastica, in questa nostra si tenga sempre al coperto da chi l' ha scritta. Rimane adesso, che con novello vigore diamo mano alla nostra Appendice, e termine alla benigna sofferenza de' Leggitori.

Fine della Critica del Fleury.

S 4

(a) In Saec. IX. Diss. V. §. XIV.

APPENDICE ALLA CRITICA.

SEZIONE I.

Del Continuatore Anonimo della Storia Ecclesiastica del Sig. Abate Fleury.

1. QUesto Continuatore non è uom certamente, che interessar possa i riflessi delle persone di Lettere, siccome ha potuto meritare *Fleury*. Non tutti gli Scrittori esigono i riguardi medesimi; ed il nostro, di cui quì ragioniamo, io potrei dir francamentente in principio, che non ne esige veruno. Diffatti, per quanta diligenza abbia posta per intracciare un qualche accreditato Scrittore, che si fosse dato il pensiero di parlare, e dar giudizio in bene, o mal che si fosse, di questo Continuatore, non mi è riuscito vederne alcuno (a). Tutte le persone di senno l'hanno forse trascurato, com'egli merita, senza prender il fastidio di perder tempo sopra scrittor così inetto. Il Solo Sig. *Stevart*, che io

(a) Questa Continuazione si strascina nelle Librerie dietro alla Storia del Fleury: dice spiritosamente in passando il Signor Lengler.

sappia, ne ha dette poche parole occasionalmente nella sua approvazione alle brevi Osservazioni del *Fleury*. In oggi, che tal Continuazione si ristampa, e si ristampa in Italia; io mi vedo nella necessità di farne almen brevemente qualche menzione, che possa darne un'idea a chi ha la sorte di non averla letta, e può avere il vantaggio notabilissimo di non la legger giammai. Poichè quegli, che l'hanno veduta, o vorran vederla da loro stessi, poco bisogno avranno della mia scorta per iscoprirne in breve la frivolezza. Mi permetteranno però i saggi Lettori, che io possa andar più libero nel censurare costui, poichè, come io dissi, ei non merita per niuna sua qualità alcun'onesto riguardo letterario.

2. In due soli Secoli del suo Zibaldone, spende questo Continuatore sedici intieri volumi, maggiori di que' venti, ne' quali il *Fleury* descrive la Storia di mille quattrocento quattordici anni. Ecco tosto un'incoerenza. Ma i libri non si misurano a corpo, e noi volentieri perdoneremmo all'Autor nostro questo difetto d'esser egli partito dal piano del Predecessore, quando ciò fosse stato almeno, per empire tanti volumi di cose utili. Quivi però non è in alcun modo così. Dimentico l'Autore, che scrivea i fatti della Chiesa universale, ci ha molestamente inserita una minuta Storia delle civili pendenze della Francia, allorchè ancora niuna connessione abbiano con la Storia Ecclesiastica. Questa è uno studio Teologico; e chi avrà quindi stomaco sì paziente da leggere in tale studio, le *sei*, le *dieci*, le *quattordici* intiere pagine

consumate spessissimo (a) a descrivere malamente la posizion d' un' Armata, l' assedio d' una Piazza, i capitoli della resa, i foraggi, le scorrerie, gli strattagemmi, i fatti d' Arme, i Trattati di pace, le dichiarazioni di guerra, i negoziati d' un Matrimonio, o d' alcuna alleanza, e simili materie estranee; in un tempo, che siamo inondati da libri ottimi, ove spendere con dovizia tutte le ore, che abbiamo di leggere? Una particolare Storia poi delle censure dottrinali della Facoltà di Parigi, anche delle meno importanti; appena esporrebbe le censure medesime con quella prolissità, con cui lo Storico nostro descrivele. Eppure, se qui si fermasse il difetto, utili per avventura dir si potrebbono questi libri a qualche Militare studioso, o disoccupato Franzese, che voglia leggere la Storia della guerriera sua Patria, scritta con infelice imitazione dello stile de i *Launoj*, e de i *Maimbourg*. Ma il precipuo male si è, che questo Autore sembra essersi posto in capo di sconvolgere con la sua franchezza imperterrita tutte le idee de' Lettori, e mutare il carattere alle persone, alle massime, a i fatti, in tutto l' opposto a quello, ch' hanno avuto fin' or presso tutti, e recar biasimo a quelle cose, che ognun lodate avea fino a' dì suoi; ed al contrario a quelle arrecar plau-

---

(a) Vedasene qualche esempio nel L. CI. n. CXXX., L. CII. n. XXIII. al XXVII., e nn. CXXXII. CXXXIII., L. CIV. dal n. CLX. al CLXVII., L. CVIII. dal n. CXLVI. al CLIII., L. CXII. n. CXLIII. al CLXI., e così in appresso sul medesimo gusto.

so strabocchevole, ch' eransi sempre vituperate da tutti. Impresa, mi diranno i Lettori, veramente operosa, e che di gran ragioni abbisogna, di monumenti, di prove, o non osservate dapprima, od incognite, e che per fausta disposizione del Cielo dal Continuator Fleuriano sieno state finalmente vedute, Ma che trattenersi in così laboriosi pensieri? L'Autor nostro non si dà briga, neppur per ombra, di queste sottili regole della scuola. Egli con la forza di nude parole, con una semplice negativa, o con una pretta asserzione, si pone a fronte a qualunque ragionato sentimento di qualsiasi valent' uomo, o contro il deposto autentico di qualche fatto; bastando a lui unicamente un semplice *non è vero*, o come più frequentemente egli pratica, il caricare di popolari ingiurie quegli, che vede contrarj ad alcun suo pregiudizio. Anderemo recando di tutto ciò qualche esempio.

3. Nè già conviene usar con l'Anonimo nostro tal dilicata esattezza, da fargli carico di certe più minute mancanze, che son presso di lui senza numero, nè debbono fare specie in uno scrittor, qual' egli è. E però quì nulla importa, per esempio, che dello stesso Cardinal Farnese, eletto in Papa *Paolo III.*, se ne dica (a), che quando fu eletto Papa, avea *sessant' otto anni* (non in cifra, ma intero: *suissante huit Ans*), e poi po-

(a) L. CXXXIV. n. CLVII.

co dopo (a): *egli avea sessantasette anni*, *quando fu eletto Papa*, la quale seconda asserzione è la vera (b). Nulla importa, che dopo aver sempre lodata la condotta, e la causa biasimevole de' quattro Cardinali, che adunarono il Conciliabolo Pisano (*secondo Concilio di Pisa*, lo chiama subito il Continuatore) dell' anno 1511., si dica poi (c), che il *Carvajal* uno di essi, aderì a quella adunanza *per vendetta*, *o per ambizione*. Frequentissimo è anche nell' Autor nostro un tal difetto di confusa memoria, per cui spesse fiate ripete le cose, che già avea dette, anche frivolmente ridicole, e di niuna importanza, come il dirci due volte (d), che *Felice V.* Antipapa non volle acconsentire di farsi rader la barba.

4. Non istarò neppure, per non entrare in in un pelago, ad esporre le traduzioni alterate de' più celebri luoghi degli autentici monumenti, che esso si arroga di far parlare, come a lui sembra più comodo. Sù di ciò, oltre quanto ne ha notato il ridetto Sig. **Stevart**, basterebbe a dare un' idea della di lui franchezza, la versione, che ci dà (e) del quinto articolo della tanto ponderata Definizione di fede del Concilio Generale di Firenze. Leggete, quanti sudori dovè spargere *Natale Allessandro* (f), per liberarsi dalle pesanti parole

(a) Ivi n. CLIX.
(b) V. Guicciardini in fine del L. XX. della Storia.
(c) L. CXXVIII. n. CXI.
(d) L. CVIII. nn. XCIX. e C.
(e) L. CVIII. n. XXXIX. Nous definions. ec.
(f) In Saec. XV. Dissert. X. Art. II. n. CLIX.

di questo celebre oracolo infallibile della Chiesa universale; e quindi esaminate, come la versione del Continuatore, col semplicemente falsificarlo, con la sola soppressione di un *etiam*, e con tradurre un *continetur* per *est expliqué*; rimuove con somma facilità ogni ostacolo. Non posso non avvertire, che nel testo greco della Definizione predetta, il latino *etiam* è espresso colla parola καὶ; ma io non comprendo, come *Natale Alessandro* sudetto, *De Marca*, *Dupinio*, ed altri più, facciano fondamento sù tal parola; per riformare la lezione Latina *etiam*, e leggere *et*. Indubitata cosa è, che la ridetta particola καὶ, anche presso gli Autori Greci ha il significato di *etiam*, come in *Platone*: Ἄχρηστοι μὲν γὰρ καὶ γυναιξὶν: *etiam mulieribus inutiles*. E' altresì molto certo, che sì il latino, che il greco testo, per testimonianza degli atti del *Giustiniani* (a), fu concertato *parola per parola* da' Padri dell' una, e dell' altra Chiesa, e che tanto in Latino, che in Greco in pubblica Sessione fu letta, e dall' universal Concilio approvata la Definizione di fede. Non è dunque una version riformabile, ma espressione de' Padri, anzi dello Spirito Santo τὸ *etiam*, ed è ben chiaro, che il Concilio interpreta meglio sestesso, che non possa farlo qualunque Autore moderno. Veggasi una Dissertazione di *Mamachi*, pubblicata l' anno 1740., della quale per questo luogo si ser-

(a) Collat. XXII. n. 9. inseriti nel Tomo XIII. de' Concilj del Labbè col. 1263. dell' Ed. di Parigi.

ve il Sig. Cardinale *Orsi* (a). Si tenga forte questa digressione, che importa molto.

5. Passiamo ora a vedere un esempio della maniera, con cui fa il carattere alle persone, il nostro Continuatore. Egli si piace moltissimo del celebre *Carlo Du-Moulin*: i di lui scritti in favor dell' Editto delle *piccole date*, nelle cause de' Vescovadi, contro il Concilio di Trento ec., gli fanno occupare un luminoso luogo ne' libri 168., 169., 170. di questa Continuazione. Negli Estratti de' suoi scritti, comparisce sempre *un grand' uomo*, che difende la buona causa; come l' Oracolo della Francia in quel tempo, perseguitato dalla Corte di Roma. Venuto poi al tempo dell' ultima sua infermità, lo Storico nostro ne conchiude così il Panegirico. Che essendo nato Cattolico, fece poi professione del Calvinismo (b). Quindi per gli oltraggi ricevuti da i Settarj, sembrò alienarsi da essi, ma fino al termine di sua vita (c) *non fu nè buon Cattolico, nè zelante Calvinista, nè rigido Protestante*. Eppur fu un grand' uomo! Dopo aver detto, che il *Du-Moulin* (d) *morì non solo nella Comunione della Chiesa Cattolica; ma ancora in sentimenti ORTODOSSISSIMI* (tres orthodoxes), nell' immediato seguente numero ne soggiugne, che nelle note alla sua Concordia de' quattro Evangelisti,

(a) De Rom. Pont. Auct. Tom. III. p. II., Lib. VI. Cap. II. Art. unic.

(b) L. LXX. n. XVI.

(c) Ivi n. XVII.

(d) Cit. n. XVI.

Ei sembra Calvinista ne' sentimenti, senza che apparisca, che egli abbia niente ritrattato. Ma insomma, che animal fu egli costui? Fu Ortodosso, o Calvinista; Protestante, o Cattolico; di niuna credenza, o grand' uomo? Io prego il lettore, a prendere un poco il giusto punto di vista di questo quadro, *et erit mihi magnus Apollo*. Una sola censura ei trova il Continuatore, che meriti la Dottrina del *Du-Moulin*, per una massima di morale *un poco rilassata* (a), come egli dice, e più da Giureconsulto, che da Teologo, cioè: *Ei credeva, che si possa ricevere interesse dal danajo, che si presta, a chi non avendo bisogno, lo prende solo per negoziare, acquistare, o aumentare i suoi beni; purchè tale interesse sia moderato, e non eccessivo*. Ma nel vero, che il nostro Storico poco capiva di queste materie teologiche. La sentenza di *Du-Moulin* è quella stessa di *Calvino* al capo 18. di *Ezechiello*, che ammette il lucro da' ricchi in *ragion di mutuo*; usando *Du-Moulin* medesimo (b) la celebre distinzione de' trè stati di persone, mendici, poveri, e ricchi, alla quale s' è accostato a' dì nostri *Antonio Genovesi*. *Claudio Salmasio* in due suoi Trattati, l' uno inscritto *De usuris*, e l' altro *De trapezitico foenore*, portò alquanto più avanti la sentenza del *Du-Moulin*, e ne ammesse il lucro in qualunque caso, come *merces locata pecuniae*. Ma *Pietro Ennigio* (c),

(a) Cit. n. XVII.
(b) Tract. De usuris nn. 10. 85.
(c) Lib. II. quaest. I.

Gerardo Noodt (a), *Gronovio*, *Barbeyrac* (b), il *Boemero* (c), ed altri Portestanti; dalla sentenza partendosi di *Salmasio*, si son ristretti a difendere quella di *Calvino*, e di *Du-Moulin*. In una parola esso *Du-Moulin* difende, come i Protestanti citati, il pretto lucro *usurajo*; è questa ell' è ben altro, che una sentenza di Morale *un poco rilassata*. Così *Teodorico* di Niem, di cui parlammo nel precedente Volume (d), or ce lo magnifica come *fedele, ed esatto*; or ce lo dà come Scrittor *d'invettive* contro il Papa *in uno stile molto trasportato* (e). E ciò può servire d' un esempio del modo, che tener suole il nostro Storico, nel caratterizzare le Persone, che gli occorre produrre in iscena; mentre frequentissimi ne occorrono di tali esempj, specialmente nelle discordie di Religione avvenute negli ultimi Secoli. A chi sente costui, sembra, che per un' infausta combinazione sia addivenuto, che in qualunque occasione, le più colte, le più dotte, le più prudenti, le più onorate persone sieno state quelle, che vedonsi impugnare il partito Cattolico; siccome gli opposti Cattolici all' incontro, compariscono (forse per una sciocca affettazione di imparzialità) la più ignorante, indiscreta, ine-

(a) De foenore, et usuris Lib. I.
(b) In not. ad Hugon. Grotium Lib. II. Cap. XII.
(c) Jur. Eccl. Protest. Tom. V. Lib. V., Tit. XIX. V. Goffrid Mascov. in not. ad Puffend. L. V. Cap. VII. §. V.
(d) Al n. 67.
(e) L. CIII. ann. 1416.

inesorabile, perfida gente del Mondo. Ne possono essere d'esempio i *Wicleffi*, i *Giovanni Hus*, i *Michel Bajo*, ed all'incontro i loro Oppositori. Che anzi, nel libro CXXV., in quanto specialmente concerne le conferenze di *Lutero* col celebre Cardinale *Gaetano*; chiunque mediocremente attento, scorgerà una vera parzialità pel primo di essi. Tutto ciò, che raccontasi in biasimo di *Lutero*, vien riposto fra' racconti oziosi del Volgo: e specialmente, che egli: *viene accusato di aver combattuto dieci anni contro sua coscienza, e d'aver finalmente ottenuto di non più sentirne i rimorsi*. Eppure basta leggere la prefazione al Libro furioso: *de abroganda Missa privata*: di questo Eresiarca, per veder tosto, che questa volgare accusa è un fatto insegnatoci da lui medesimo, che dopo averci descritti gli sforzi contro sua coscienza: *tandem* (conchiude) *confirmavit me Christus verbis suis, ut jam nec tremat, nec palpitet, sed insultet cor meum his papisticis argumentis, non aliter ac tutissimum Littus minaces, ac tumidas procellas ridet*: Ecco l'affettata imparzialità di questi nostri moderni. I nemici della Chiesa furono talora accusati nel volgo di qualche svantaggio, che per avventura non è ben certo: gli scusano tosto anche da'più accertati; per poco che non ve gli danno come uomini irriprensibili. Ma usan'eglino poi l'equità di scolpare dalle frivolissime imputazioni, che uomini dello scisma disseminaron sovente nel volgo, contro alcuni Romani Pontefici di certi tempi funesti? Ohibò: questo sarebbe un mostrarsi adulatorio Papista. Basta leggere, per

esempio, il rapporto che nel Lib. XCI. ci esibisce *Fleury* di tutte le orribili imputazioni promosse dagli Scismatici suoi nemici contra *Bonifazio VIII.*, per veder tosto quanto meglio di lui sia trattato *Lutero* dal Continuatore, che non dal Predecessore *Bonifazio VIII.*, e altri Papi. Ella è ben questa una spiacevole, e strana imparzialità. Nelle diffuse relazioni, che dopo il libro CXXIX., ci si danno delle famose discordie di Religione, che nel Secolo XVI. agitarono spaventosamente la Francia; voi troverete come tanti Eroi ne' Capi del partito Ugonotto. L'Ammiraglio, il Principe di Condè ec. non possono aver miglior lustro: solo il Re di Navarra decade affatto dal suo primiero splendore, dappoichè passò al partito Cattolico. I Principi però della Lega, e specialmente i celebri Signori della Casa di Guisa sono sempre da costui maltrattati senza pietà; per nulla dire delle persone Ecclesiastiche mischiate in tali differenze, verso le quali si fà assai meno carico di usar riguardo.

6. E se io dicessi, che il nostro Continuatore propensissimo mostrasi alla persona non meno, che alla condannata Dottrina di *Michel Bajo*; mancherei forse di buone prove? Nel libro CLXIX. al numero 48. si spiega favorevolmente il Capo XV. del Trattato *del Peccato Originale*, ove si dice, *che la concupiscenza de' Santi è una disubbidienza alla legge divina*: e spiegato s' approva (a). Quanto a' numeri XXXXIX., e L., pos-

(a) V. le Prop. L. LI. dannate in Bajo da Gregorio XIII.

sono confrontarsi le prime nove, e la vigesima sesta delle proposizioni citate, condannate da *Gregorio XIII.*, e pel n. LI., vedansi le proposizioni XXV., e XXXV. Ne' numeri LIV., e LV. ci si fà comparire nata la persecuzione contro *Bajo*, per aver egli difesa un' ottima causa. Ma ciò, che sù quest' Articolo io credo insignemente notabile, si è la traduzione (a) della Bolla di condanna della Dottriua di *Bajo*, ove alle celebri parole: *Quamquam nonnullae (propositiones) aliquo pacto sustineri possent: in rigore, et proprio verborum sensu ab Assertoribus intento, haereticas, erroneas.... damnamus*: così muta: *quoique quelques unes puissent en quelque facon etre soutenues, en les prenant a la rigueur, et dans le sens propre des termes, qu' ont eu en vue ceux, qui les ont avancees; nous les condannons ec.*, rendendo appunto la celebre interpunzione, ed il senso, che alla stessa Bolla di *Pio V.* si diede da' discepoli pertinaci di *Bajo*, e che nella Congregazione generale del MDCXLIV. smentito fu da *Urbano VIII.* (b). Senso voluto ancora dal contesto tutto del Continuatore, il quale ne' luoghi sopraccitati, e in altri più (c) difende le proposizioni Bajane nel senso, ch' ei crede inteso dall' Autore, contro la Bolla di *Pio*, che le condanna: *in rigore, et proprio verborum sensu ab Assertoribus intento*. Ma

(a) L. CLXX. n. XLII.

(b) V. Nat. Alexand. in Saec. XVI. Cap. II. Art. XV., e l'Apparato Teologico pag. 243. ec.

(c) V. L. CLXX. nn. 10. 15. 34. 35. 45. 47., e L. CLXXI. nn. 61. 62. 63. 65.

passiamo a dire qualche cosa de' fatti; poichè ad approfondar tal miniera, delle troppo curiose conseguenze ne verrebbono a luce.

7. L'anno MCCCCXXXVIII. nella purtroppo nota Assemblea di *Bourges* tenuta da *Carlo VII.* Rè di Francia, fu diretta la celebre *Pragmatica Sanzione*, che tanto strepito fece poi nella Chiesa di Dio (a). *Eugenio IV.* ne domandò subitamente la revoca (b), benchè fin d' allora i Franzesi autori della Pragmatica avessero affettato di ricoprirsi contro il Papa, coll' autorità dell'Adunanza di Basilea. *Pio II.* nel Concilio di Mantova dell' anno MCCCCLIX., si lamentò con forza cogli Ambasciatori Franzesi (c) d' una *si dannabil regola, che chiamò l'atto più ingiurioso all' autorità Pontificia, che sia mai stato fatto*. Fermiamoci un momento per una riflessione. Dice quì il Continuatore, che gli Ambasciatori Franzesi *senza dubbio* risposero al Papa: *che questa Pragmatica Sanzione era stata ricevuta, e approvata da lui medesimo nel Concilio di Basilea*. Due bugie in poche righe. Gli Ambasciatori suddetti, *senza dubbio*, nulla di ciò risposero, come dalla loro stessa parlata dal Tomo IX. dello spicilegio del Padre *Dachery*, riportata da *Natale Alessandro* (d) può vedersi: anzi neppure potea cio dirsi da' Legati senza mentire; mentre lo stesso *Pio II.* prima del suo Pontificato, non solo non approvò la Pagmatica,

(a) Contin. L. CVII. n. XCIX.
(b) L. CVIII. n. CCXXVI.
(c) L. CXI. n. CXIX.
(d) In Saec. XV. Diss. XI. Art. I. §. IV.

sed eam (dice *Natale Alessandro*) (a) *acriter impugnaverat libro de moribus Germanorum*. Neppure a Basilea ella fu approvata, fino al tempo, che vi si conservò ombra di Concilio; come nella citata Dissertazione di *Natale Alessandro* può riscontrarsi. Che anzi, da altra precedente rilevasi (b), che la Conventicola di Bourges era in contraddizione col Conciliabolo di Basilea, nè i Basileesi poterono mai ottenere, che a Bourges fosse riconosciuto il loro Papa *Felice V.* Non avea compreso quella buona gente, che la Corte di *Carlo VII.* non era propensa per loro, se non quanto conferiva agli attentati, che voleva eseguire (c). Proseguiamo la Storia della Pragmatica. Il Gran Rè *Luigi XI.*, successore di *Carlo VII.*, nell' anno MCCCCLXI., savissimamente abolì la ridetta Pragmatica, adducendo per annullarla le rimarchevoli ragioni (d): *che una tal Legge era stata fatta durante lo Scisma in pregiudizio della Santa Sede*; *formata da' Prelati INFERIORI al Papa* (e come tali, Leggi non poteano prescrivergli) *i quali nel suo Regno aveano fabbricato UN TEMPIO DI LICENZA*. Ciò non ostante, *Paolo II.* trovò anche dappoi della resistenza nel Parlamento; onde il Rè ne castigò con la cassazione il Procurator Generale (e). Ma il Partito zelante protettore della

(a) Diss. cit. n. 3.
(b) Diss. VIII. Art. V. n. IV.
(c) Vedansene le pruove nel Contin. med. L. CVII. n. CIII. in fin. n. CIV. §. Il y à nn L CVIII. n, L.
(d) V. Monstrelet. Vol. III. Fol. 99.
(e) Continuat. L. CXIII. nn. V. VI. VII.

Pragmatica, non mancò di famosi oppugnatori, frà i quali si distinse con un espresso Trattato il gran Cardinal Franzese *Elìa de Bourdeille* (a) Arcivescovo di Tours. E siccome ne rimasero ancora ostinati alcuni aderenti, furono questi l' anno MDXII. nella quarta sessione del Sagrosanto Ecumenico Concilio Lateranense quinto, citati con un Monitorio a comparire in sessanta giorni al Concilio (b). Fu ripetuta la citazione alla Sessione quinta (c), e nella Sess. X. lor fu assegnato a termine perentorio il dì primo Ottobre (d). Finalmente, dopo i concordati frà *Leone X.*, e *Francesco I.*, nella Sess. XI. di esso Concilio fu letta solennemente la Bolla di condanna della stessa Pragmatica, che ivi si chiama (e): *la depravazione del Regno di Francia .... fomento di un manifesto Scisma nella Chiesa*; onde dice la Bolla: *premesse le più mature deliberazioni, crediamo di dovere, e potere abolire questa perniziosa Pragmatica .... di piena autorità Apostolica, e CON L' APPROVAZIONE DEL SANTO CONCILIO* (f)... *proibiamo* (a tutti, con le solite enumerazioni de' ceti di persone, che io fuggo l'odiosità di rapportare) .... *di servirsi in avvenire di questa Prag-*

(a) V. Aubery hist. des Cardinaux, Sayssel hist. de Louy XI.
(b) Labbé Collect. Concil. Tom. XIV. Col. 91.
(c) Ivi p. 110.
(d) Ivi p. 258.
(e) Ivi p. 309.
(f) Cosa importi questa Clausola, vedasi in Nat. Aless. in Saec. XIII. Diss. V. art. III. Dupin. de ant. Eccl. Disc. Diss. VII. Cap. III. §§. V. VIII.

matica, sotto qualunque pretesto, direttamente, o indirettamente: di allegarla ec. .... sotto pena di Scomunica maggiore ..... e in quanto a' Secolari, oltre la Scomunica incorsa, noi gli priviamo ec.
Approvata fu quindi la Bolla da *tutta* quella Sacra Assemblea, all'eccezione del solo Vescovo di Tortona (molte definizioni dommatiche di Concilj Ecumenici, non hanno avuta questa sorte d'incontrare *uno solo* oppositore temerario) il quale vagamente osò garrire contro tutto il Concilio: onde non a torto il Sig. *Gaguin* nel Lib. X. della sua Storia Franzese ne ha detto, che questa Pragmatica, *qui deinceps fuere Romani Pontifices, non secus ac perniciosam haeresim execrati sunt*. Così ha sentito di tal Pragmatica, quanto vi ha di più rispettabile nelle due Potestà. Così ell'è stata atterrata dalla venerabile autorità Regia Franzese, esecrata, e fulminata da quanto vi ha di più sagrosanto nella Chiesa Cattolica (a). E dopo tutto ciò; dovrem' noi sentir con pazienza un ostinato parlatore, mancare al dovuto rispetto verso la Corona del proprio Sovrano, avanzando in pure ciarle, al suo solito, che *Luigi XI.* avea risoluto di abolir la Pragmatica (b) *sol perchè l' avea ricevuta suo Padre?* Smentire le ragioni evidenti, che ne allega lo stesso Rè (c)? Azardare la proposizione (d): *che si riguardava l' abolizione, che il*

(a) Notisi dopo ciò Fleury: Inst. Jur. Eccl. Par. I. Cap. I. nn. XXII. XXIII.
(b) L. CXII. n. XXXVIII.
(c) N. XXXIX.
(d) L. CXIII. n. V.

Rè ne avea fatta, *come NULLA*, *senza la verificazione in Parlamento?* Nello stesso proposito con le sue nude asserzioni chiama (a) *ben fondata* l' opposizione del Parlamento di Parigi a' concordati stabiliti da *Francesco I.*, e ardisce di pronunziare rivoltosamente: *che sarebbe stato desiderabile*, *che esso Parlamento non si fosse lasciato abbattere da alcuna minaccia* (b). Non aveva avuto riguardo anche avanti di maltrattare lo stesso *Francesco I.*, come quegli (c), *che ebbe la debolezza di cedere*; e il Cancellier *del Prato*, incaricato di trattare i concordati dalla M. S., dicendo (d), che *mostrò assai d' ignoranza* (queste son tutte le ragioni, che costui suole addurre), *o di un' anima venduta all' interesse*, *che lo rese odioso a tutta la gente da bene*; come se il cervello del Continuatore fosse l'emporio della verità. Ma che direm' ora del manifesto disprezzo della venerabilissima autorità di più Romani Pontefici, e per fino dello stesso Concilio Ecumenico? Sprovvisto sempre il Continuatore di altra qualunque arma, che de' suoi epitteti capricciosi, affetta sempre di chiamare la dannata Pragmatica, con tranquilla impertinenza: *il Baloardo* (e) *della Chiesa Gallicana*: *l'Argine* (f) *agli Ufficiali della Corte di Roma*, *quando agivano contro i Canoni*: stabilita *per mantene-*

(a) L. CXXV. n. LX.
(b) V. i nn. seg. LXI. LXII.
(c) L. CXXIV. n. LXXXIII.
(d) Ivi n. LXXXIV.
(e) L. CVII. n. CXIV.
(f) L. CXXIV. n. LXXVI.

re (a) *l' antica Disciplina della Chiesa di Francia presa da' primi Concilj ..... per impedire l' ingrandimento del potere de' Papi ... contro la quale tutti gli sforzi di Pio II., di Alessandro VI., e di Giulio II. erano FELICEMENTE stati inutili ec.* Dopo poi aver riportata (b) la da noi sopraccitata Bolla condannatoria del Concilio Lateranese V., e narrata la temeraria opposizione all' autorità della Chiesa Universale ivi adunata, del solo Vescovo di Tortona; ardisce il Continuatore porsi vagamente a lodarlo, dicendone, che si mostrò in tal resistenza *più zelante di ogn' altro per gli avanzi preziosi dell' antica Disciplina*, *e apparentemente meno toccato DA UN FALSO RISPETTO UMANO ....* (temerario! *Falso rispetto umano*, quello, che deesi ad un Concilio Ecumenico?) Legga chi vuole il resto, che a noi manca la pazienza di riferire i meschini, nudi latrati d' un parlatore imperito, che provveduto di sole ciarle, crede di poter mettere in polvere quanto vi ha di più sagrosanto nel Mondo. Anche al Concilio Niceno, *Teodoreto* ci narra (c), che alcuni pochi *contradissero alla Dottina Apostolica*. *Socrate* distintamente gli nomina, e frà essi (non furono *un solo*) *Eusebio* Nicomediense, *Teognide*, e *Mario* Calcedonese. Or chi soffrirebbe un lodator di costoro? Contro tali autorità, qualunque ragione si adduca, non può avere altro pregio, che d' una illu-

(a) L. cit. n. LXXVIII.
(b) L. cit. n. CXXV.
(c) Lib. I. hist.

soria apparenza; ma l' opporsi con petto onnipotente, senza mai saperne apportare alcuna, nè apparente, nè vera; ed a forza di epitteti capricciosi, e di omi vaghi di Disciplina antica, figurarsi di dar sostanza alle cose; egli è un metodo intollerabile, siccome forma il carattere perpetuo di questo Storico. I Padri del Concilio Toletano VIII. (a) stabiliron così: *cum QUÆLIBET Sancta Synodus agitur* (non solamente Ecumenico), *aut pacifice inter Pontifices quidpiam definitur; si PAUCIORES* (non un solo) *per nescientiam, vel contentionem forte dissentiant: aut commoniti plurimorum sententiae cedant, AUT AB EORUM COETU CUM DEDECORE CONFUSIONIS ABSCEDANT, aut excommunicationis annuae sententiam luant.*

8. Domandiamogli ora un poco al nostro Continuatore, non già che provi, poichè prove non suole aver ne' suoi scrinj; ma che dica semplicemente, se l' adunanza di Basilea sia Concilio Ecumenico? Sì Signore, risponde subito senz' alcuna limitazione: Sagrosanto, Ecumenico, e General Concilio di Basilea. Anzi con gran bocca intuona magnificamente, che (b) *i Secoli seguenti, e quegli, che han preceduto questo Concilio, non ci somministrano esempio d' una più grand' esattezza, nè d' una maggior LIBERTA'*. Poveri que' Concilj, che *S. Gregorio Magno* dicea di ricevere come i *quattro Vangeli*! Ma fino a quando almeno

(a) An. DCLIII. Cap. XI. Tom. III. Collect. Harduini Col. 965.
(b) L. CVI. n. VI. §. Cette Assemblee.

durò a essere Ecumenico il Basileese? Forse fino alla decima sesta, o al più, alla XXV. sessione; come han preteso i più attaccati difensori (a) di questo Sinodo? Nò Signore, dice lo Storico nostro, anche dopo esse, anche dopo la trigesima seconda (dopo la quale si approvò la Pragmatica) anzi fino alla fine, sempre continua a essere *Concilio di Basilea*, *i Padri di Basilea ec.* (b). Ma *Eugenio IV.* avea subito trasferito altrove il Concilio, rivocate le facoltà al Cardinal *Giuliano* (c), emanate varie Bolle contro i Padri adunati.... ciò non importa. Ma dopo la Sessione XXX. di Basilea, cominciò il Concilio di Ferrara, e continuò poscia trasferito in Firenze. Esso è indubitatamente *tutto* Ecumenico, e lo prova a evidenza lo stesso *Natale Alessandro* (d). I Padri di Basilea, e di Firenze, si anatematizavano scambievolmente, sino a far dire al temerario nostro Continuatore (e), col suo *Dupinio*, che *i Concilj di Basilea*, *e di Firenze* (eccone fatto un fascio di amendue) *terminarono piuttosto stanchi di combattere*, *che vinti*. Or come può la Chiesa universale, essenzialmente *unica*, venire rappresentata contemporaneamente da *due* Concilj opposti, e riconoscenti un Capo diverso? Una Definizione in più Articoli del Basileese, si condanna come *eretica* da *Eugenio IV.*,

---

(a) V. Nat. Alessand. in Saec. XV. Diss. VIII.
(b) LL. CVIII. CIX.
(c) V. la cit. Diss. di Nat. Aless. Art. II.
(d) In Saec. XV. Diss. X. Art. I. num. VI., e dopo lui Tournely de Loc. Theol.
(e) L. CIX. n. LVII.

sacro approbante Concilio ec. (a); e ciò distrugge l' infallibilità, o dell'uno, o dell'altro Sinodo. Ma il nostro Storico nulla capisce di tali difficoltà, nè di mille altre, che potrebbono opporsi, non essendo queste del suo mestiere. A lui basta, che il Concilio di Basilea sia Ecumenico; del resto *stat pro ratione voluntas.*

Anzi ei s' accinge a provare (b) (manco male, che una volta non sono pure parole) a provare, che legittimi sono, ed autentici i Decreti de' Concilj, anche diretti *contro la volontà* del Papa, e de' suoi Legati; perchè l'autorità del Concilio Generale proviene dal Concilio medesimo, *e il diritto de' Legati del Papa di presiedere a i Concilj, e pronunciarvi, egli è PURAMENTE ONORARIO* (lascerò qualificare ad altri questa proposizione) .... *e che un Decreto pronunziato in questa maniera* (malgré le Pape) *non lascia di obbligare, e di aver tutta la sua forza.* Or la prova palmare di così bella Conclusione Teologica, d'onde la prenderà egli il Continuatore? Dal Concilio Calcedonese dell'anno CCCCLI., il quale *ci dà un esempio di questa libertà, perchè non ostante l'opposizione de' Legati di S. Leone, questo Canone* (XXVIII., circa il secondo grado del Vescovo di Costantinopoli, dopo il Romano) *fu letto trè volte nel Concilio, frà le acclamazioni di tutt' i Padri, ed inserito negli Atti.* Che pero ne conchiude lo Storico, quindi siegue, che il Papa *non possa di*

(a) Cit. Nat. Alessand. in Saec. XV. Diss. VIII. Art. IV. an. XIV., XV.
(b) L. CVI. n. XC.

pieno diritto mutare, e annullare i Decreti del Concilio Ecumenico.

Il fatto allegato è verissimo. *Lucenzio*, e gli altri Legati della Chiesa Romana vigorosamente si opposero (a) al Canone, che volea farsi; ma i Padri crederono in prima, che l' opposizione de' Legati fosse un proprio lor moto; e però l' Arcidiacono *Aezio*, che faceva da promotor del Concilio, disse (b): *se hanno ricevuto qualche ordine sù questo Articolo, che lo mostrino*: Allora il Prete *Bonifazio* produsse le Istruzioni di *S. Leone*, le quali, poichè contenevano in generale una raccomandazione dell' osservanza de' Canoni, fu letto il sesto Canone del Concilio Niceno (c), e il Segretario *Costantino* lesse anche il Decreto del Concilio di Costantinopoli sotto *Nettario*. Quivi dopo la definizione di fede, nettamente vedeasi (d) attribuito al Vescovo di Costantinopoli il secondo rango dopo quello di Roma. Fondati sù questo Canone, riputarono i Padri, anche inerendo alle Istruzioni del Papa, di poter passar oltre, e confermarono il medesimo supposto Canone, sulla fiducia di averne poi l' approvazione immediatamente dal Papa. *Noi* (gli dicono nella Sinodale) (e) *abbiamo confermato il Canone, de' cento cinquanta Padri adunati a Costantinopoli sotto il gran Teodosio, il quale ordina ec.... persuasi, che*

(a) Labbé Collect. Conc. Tom. V. Col. 796. C.
(b) Ivi Col. 809.
(c) Ivi Col. 812.
(d) Ivi Col. 813.
(e) Ivi Col. 837. ec.

a...

in quella maniera, che VOI comunicate generosamente i vostri beni a' vostri Fratelli, continuerete anche ad aver riguardo alla Sede di Costantinopoli, e a stendere a lei lo splendore DELLA VOSTRA POSSANZA APOSTOLICA. Veramente i vostri Legati si sono opposti vigorosamente a questo Decreto; ma essi (sì noti bene) *hanno voluto senza dubbio lasciarne a VOI l'onore, acciocchè si attribuisca a VOI la conservazione della pace, COME DELLA FEDE* (alludono alla celebre lettera Dogmatica)*.... adunque vi preghiamo ec.* E varie ragioni adducono, e preghiere vivissime, onde muovere il Pontefice all' approvazione del loro Canone. Ma sebbene si trattasse di affare DI PURA DISCIPLINA, in cui il Concilio Generale di Calcedonia poteva benissimo (a), senza niente eccedere i limiti della propria autorità, validissimamente mutare l' ordine gerarchico stabilito da quello di Nicea, e lo ha poi di fatto mutato, quando ha voluto la Chiesa, con far precedere all' Alessandrino il Vescovo di Costantinopoli (lo che si noti bene, che importa molto); ciò non ostante il gran Pontefice *S. Leone* credè di non doverne far niente. Che anzi, non ostante le aggiunte preghiere dell' Imperatore *Marciano*, dell' Imperatrice *Pulcheria*, e del Patriarca *Anatolio*; con forti repliche (b) ripresse l' ambizion di quest' ultimo, ed espressamente soggiunse, (c) che sebbene

---

(a) V. Doujat nelle note ad Jus Canon. Lancell. Lib. I. tit. III., e il Card. Jacobat. De Concil. L. VI.

(b) Vedansi le Lett. LXXVIII. LXXIX., e LXXX. di S. Leone.

(c) Epist. LXXX.

il Primato del Vescovo di Cp. *sia tollerato da circa sessant' anni*; *i Vescovi di Costantinopoli non hanno giammai mandato alla S. Sede il preteso Canone* (del Concilio II.). E però esso Papa, in quello stesso bollore dell' impegno, liberamente, e senza riguardi, circa il Canone XXVIII. di Calcedonia *letto trè volte frà le acclamazioni de' Padri, ed inserito negli Atti*, così risolve: *IN IRRITUM MITTIMUS, ET PER AUCTORITATEM BEATI PETRI APOSTOLI, GENERALI PRORSUS DEFINITIONE CASSAMUS*. Queste spaventose parole hanno incusso timore al *Fleury*, onde rapportando la stessa lettera di *S. Leone* (a), si serve del solito ripiego di passarle sotto silenzio. Le dissimula anche il *Dupinio* (b). A tempo delle carte Pergamene, solevano alcuni radere da' Codici quanto serviva a condannare i loro errori. In oggi non val tal metodo, e però conviene appigliarsi ad un altro: altrimenti con che fronte avrebbe potuto dire *il Fleury* (c), che la Chiesa fino al Secolo XI. è stata persuasa, che i Papi non potessero derogare a' Canoni.

Ciò, che è insignemente notabile quanto alle riferite parole di *S. Leone*, non solamente non si trovò allor chi fiatasse a un taglio così preciso; ma *l' Imperatore Marciano* (così *S. Gelasio* nella sua lettera XIII. a' Vescovi della Dardania data l' anno CCCCXCV.) *non avendo potuto niente*

(a) Liv. XXVIII. hist. n. XXXIII.
(b) De ant. Eccl. Disc. Diss. I. §. II. n. 61.
(c) Disc. VII. n. VII.

ottenere per l' elevazione del Vescovado di Costantinopoli, colmò di lodi il Pontefice S. Leone ..... Anatolio disse, che questa intrapresa veniva piuttosto dal Clero, e dal Popolo di Cp., che da lui; e che IL PAPA N'ERA IL PADRONE. Sotto Papa Simplicio, Probo Vescovo di Canossa Legato della S. Sede, sostenne in presenza dell'Imperator Leone, che questa pretensione (del Primato di Cp.) *era MAL FONDATA* : e parlando di *Acacio* di Cp., il quale si era arrogato di condannare *Giovanni* Alessandrino, e *Calendione* Antiocheno; alla scoperta, e come principio notorio, assume in prova dell'attentato di *Acacio*, che ove *de dignitate agitur SECUNDÆ SEDIS, ET TERTIÆ* (l' Alessandrina, e l'Antiochena), *major est dignitas Sacerdotum; quam ejus Civitatis* (di Cp.), *quae non solum inter Sedes minime numeratur, sed nec inter Metropolitanorum jura censetur* : benchè più di quarant'anni fosser passati dopo il Canone di Calcedonia. Notate anche di più, che *Acacio*, co' suoi aderenti, pretendendo di sovrastare al Vescovo Alessandrino, niuno appoggio prende dal recentissimo Canone di Calcedonia. Tutto il loro fondamento ci si palesa quivi dal medesimo *S. Gelasio : Ci ha mosso a riso* (dice egli) *la prerogativa, che essi vogliono attribuire ad Acacio, per ESSERE STATO VESCOVO DELLA CITTA' IMPERIALE. L' Imperatore non ha egli dimorato lungo tempo a Ravenna, a Milano, a Treveri? I Vescovi di tali Città hann' eglino perciò oltrepassati i termini, che l' antichità loro prescrisse?* Così *Gelasio* all' unica objezione de' seguaci d' *Acacio*. Ed il Ca-

il Canone Calcedonese *letto trè volte frà le acclamazioni di tutt' i Padri, ed inserito negli Atti*, il quale pone il Vescovo di Costantinopoli avanti anche all'Alessandrino? Voi crederete di veder *Gelasio* posto in sacco da' Greci. Niente di tutto questo, non ne abbiate paura; niuno s'oppose, niuno contradisse, niuno aprì bocca: *Acacio è morto condannato* (scrive lo stesso *Gelasio* in altra lettera XI. a' medesimi Vescovi) *non credete ciò, che vi dicono, che esso è stato assoluto*. Che anzi egli è notabile, che *Dionisio* il piccolo, il quale la sua Raccolta de' Canoni compilò su' Codici, che in uso erano presso de' Greci; riferisce appunto il così detto Canone III. del Concilio Costantinopolitano I., con queste parole: *Costantinopolitanus Episcopus habeat honoris primatum post Romanum Episcopum, propterea quod Urbs ipsa sit junior Roma* (a). Questo è il celebre Canone, che intesero di confermare i Padri Calcedonesi; e siccome i Greci l'aveano già inserito ne' loro Codici, perciò *Dionisio* il rapporta. Ma egli non trovò certamente nelle Greche Collezioni il Canone XXVIII. Calcedonese (come avverte *Pietro de Marca*) (b), nè perciò potè riportarlo tal Canone, *qui* (dice lo stesso Autore) (c) *ob Leonis reprobationem NUMQUAM in Canonum censum adscriptus est, NEQUE ETIAM APUD ORIENTALES* (delle belle confessioni spreme talvolta la ve-

Tom. II. V

(a) V. Bortoli Inst. Can. Cap. XXVIII.
(b) De Vet. Cann. Collect. Cap. III. §. XVII.
(c) Ivi §. XVIII.

rità) *ut patet ex Dionysio* , *qui Collectionem illorum in latinam linguam vertit* . *Unde Theodoretus in sua Synagoge*, *et Theodorus Lector*, *viginti septem numero* , *Canones Calcedonenses concludunt*. Fate attenzione a un tal fatto , che sembrami supplir potrebbe colla luce , della quale è ripieno , a qualunque prova, che dall' antichità ci mancasse. Riflettete all' indole de' Greci ricalcitrante , e sofistica; ponderate l' impegno , nel quale erano tutti d' accordo di sostenere il lor giudicato; la facilità, che avrebbono avuta di opporsi , attesa la circostanza tanto svantaggiosa alla Sede Alessandrina , dalla quale per tanto strepitosi demeriti deposto *Dioscoro*: *secundi Canonis Privilegium* (all' esprimere di *S. Leone*) (a) *Sedes Alexandrina perdiderat* : ed atteso specialmente il favor della Corte, che con tanto impegno si era per loro dichiarata. Rammentatevi la garrulità , che han dimostrata costoro , anche contro la Fede Cattolica , nelle altre occasioni , quando dalla Corte medesima si son veduti protetti. Vi sovvenga, che passò in sistema dappoi presso loro , il non risparmiar fatica, ed industrie , per giugnere una volta alla meta della desiderata primazia di Costantinopoli. Eppure allora restano tutti stupidi : niuno parla : niuna menzione fanno d' un Canone , che stà per loro ; non lo valutano più : più nol rammentano nelle seguenti clamorose opportunità di giovarsene ; anzi neppure privatamente , neppure alla sordina osano inserirlo ne' loro Codici ; e

(a) Epist. CVI. al LXXX. n. II.

due Pontefici di tanta dottrina, di tanta santità, di tanta prudenza niente temono di compromettere la loro autorità, a fronte di tanti Vescovi; e Imperatori impegnatissimi per l'opposto. Trasferite adesso questa nozione a' tempi a noi più vicini: esaminate la Storia delle opinioni tollerate da un Secolo nella Chiesa Cattolica, e immaginatevi quindi, che in occasion simile parli un Papa del Secol nostro, come parlarono *S. Leone*, e *S. Gelasio* nel V., e se voi troverete una Scuola, un Paese, un Teologo, che si opponesse per sistema ad un simil linguaggio, tiratene una conseguenza di fatto invincibile, che la disgrazia de'nostri tempi si è studiata di porre all' esercizio dell' autorità de' Romani Pontefici, legami all' antichità sconosciuti; e con una contraddizione patente, ha voluto mostrare di apporgli appunto sull'esempio della stessa venerabile antichità. A buon conto il Sig. *Fleury*, se fosse stato un de' Padri Calcedonesi, avrebbe replicato in faccia al Pontefice *S. Leone*, che i Papi non possono derogare a' Canoni (a). Avrebbe il Continuatore soggiunto a *S. Gelasio*, che il Vescovo di Costantinopoli avea benissimo autorità sopra quegli d' Alessandria, e d' Antiochia, perchè il Canone XXVIII. di Calcedonia fu letto, e inserito negli Atti, ed ha tutto il valore, non ostante l' opposizione de' Papi. Nel quinto Secolo però, nel calor della disputa, nel fervor

(a) Molti pregiudizi delle Istituzioni Canoniche del Fleury si appoggiano a questo principio V. P. I. Cap. XXV. nn. VIII. X. etc. P. II. Cap. XV. n. IV.

dell' impegno, il Grego Genio versatile, che alle più chiare definizioni dogmatiche della Chiesa Cattolica infiniti trovar seppe sovente i cavilli, e distinzioni; non produsse mai queste repliche, allorchè sarebbongli state opportunissime. Che segno è questo mai? Io ne dedurrei (e così farà ogni diritto ragionatore), che certamente non fosse alcuno a que' giorni, che le sapesse. Io sò bene, che si fan de'cavilli, per rispondere a questo gran fatto; ma vi può egli essere cosa sì certa, che non tenti di stravolgerla alcuno? I fatti da me posti niun può niegargli, niuno gli niega. Le conseguenze poi le detta a ciascheduno il buon senso, senza lasciarsi offuscare dalle soffisticherie.

In progresso poi di tempo, continuando gl' Imperatori, ed i Vescovi (a) a proteggere il Primato di Costantinopoli; convenne andar piegando le prime massime, e riconoscere poi, ed, almeno tacitamente, approvare il Primato medesimo. Cosicchè *Innocenzo III.* potè dir con ragione, che alla Chiesa Romana dovea Costantinopoli l' innalzamento della sua Sede (b); ed il Concilio Generale Lateranese IV. ne collocò la Sede medesima prima dell'Alessandrina (c), perchè veramente allora vigoroso era un tal ordine.

Del resto è prodigiosa la sciocchezza del nostro Continuatore, il quale per una sola volta, che si azzarda a recar qualche pruova de' suoi

(a) Dupin. De ant. Eccl. Disc. Diss. I. §. XI. nn. 61. 65.
(b) Quindi si osservi Fleury L. LXXXVI. n. XVI.
(c) Si osservi Fleury medesimo L. LXXVI. n. XLIX.

pregiudizj, pone in mezzo appunto ciò, che da sè solo anche, basta a conquidergli tutti; e distrugge così, mentre vuol provarlo, l'assunto, che i Canoni del Concilio di Basilea avessero tutta la loro forza, avvegnachè diretti *contro voglia del Papa*.

Più avvedutamente però i Patrocinatori dell' Ecumenicità Basileense si tengono molto forti sull' approvazione, che di quel Concilio abbia data la S. Sede. E siccome l' adesione ad esso di *Eugenio IV.* fu sempre condizionata, ponendo egli per base fondamentale (a), che *fossero ricevuti i suoi Legati, e aboliti TUTTI I DECRETI fatti contro la sua Persona, la sua libertà, la S. Sede ec.*; e distrutte, e violate furono a Basilea *tutte* (b) le condizioni, sotto le quali ristrinse *Eugenio* la sua adesione a quel Sinodo; onde niuno dirà mai approvati da *Eugenio* stesso que' decreti, che ei volle distrutti in condizione della sua approvazione medesima (c): quindi il celebre *Giovanni Launojo* si è studiato di ritrovare un' autentica, e non condizionata approvazione del Concilio di Basilea, e da quel grand' uomo, ch' egli era, l' ha saputa rinvenire, ove niun altro l' avrebbe veduta giammai. Attento. Eccola nella Parte I. dell' ultima Pistola di quest' Autore. *Alexander Septimus* (dice egli) *multa commendatione ornavit Academias*

(a) V. il Continuatore medesimo L. CVI. n. LXVIII.

(b) Cont. cit. ai nn. LXXIX. LXXXIII. LXXXIV. LXXXVIII. LXXXIX. XC. Si consulti Nat. Aless. Saec. XV. Diss. VIII. Art. IV. n. XV §. At non minus.

(c) Si osservi il n. XXI. P. I. Cap. I, delle Istituz. Can. del Fleury.

quae sententiam Immaculatae Conceptionis Deiparæ defensant : inter insignes , ac magni nominis Academias est Parisiensis; *Parisientis a Basileensi Synodo eam doctrinam accepit*: *ergo* (sentiam quest' *ergo*) *ergo Concilium Basileense Alexander approbat*. Oh bello! Che stupore! Che forza di raziocinio! Sono i pregiudizj , de' quali per disavventura siamo pieni noi Italiani, che non ci permettono di capir questa forza; anzi mi fanno maraviglia, come chi la discorra , anche una sola volta , così , passi poi nel Catalogo degli uomini celebri: vedendosi con puerile paralogismo tirata una conseguenza generale, e conchiuso per *tutta* la Dottrina del Sinodo dalle premesse tutte particolari , ed al solo punto della *Concezzione* ristrette; per nulla dire, che neppur sono necessariamente connesse, siccome richiedesi, acciò concluda fondatamente un Sorite . Ben però deduciamo da questi sforzi , che anche i *Launoy* comprendono il vuoto, che lascia la mancanza dell' approvazione Romana a' Decreti d'un Concilio: tanto è lungi dal doversi credere di buona fede, che essi abbiano tutta la loro forza , anche quando formati sieno *malgré le Pape* , come ha sognato di dimostrare il Continuatore . E poichè dicea *Platone* nel 1. della Repubblica, che: *la pena conveniente ad un ignorante si è, ch' egli impari da' dotti* ; portiamo il nostro Scrittore alla scuola d' uno , che bene può fargli il Maestro , cioè a dire di Monsig. *Bossuet*, il quale così parla del Concilio Efesino (a) : *Sen-*

(6) Tom. II. Opp. Postume contro la nuova Biblioteca Dupiniana sopra la Stor. del Conc. di Efeso Oss. VIII. Cap. I.

za questo compenso privo sarebbe stato il Concilio d' una cosa ASSOLUTAMENTE NECESSARIA, che era l' autorità della S. Sede, nè avrebbe avuto il Papa nella sua unità; lo che NIUNO (tranne il Continuatore) *NIEGHERA', CHE SIA SEMPRE STATO UN ESSENZIALE ARTICOLO DELLA REGOLA, e riputato FONDAMENTALE in sì fatte occasioni*. E nel vero, se fosse da ammettersi il principio del Continuatore, che l' autorità del Concilio proviene dal Concilio medesimo; il Trullano Sinodo di 211. Vescovi detto *Quinisesto*, nel quale ricevuti furono molti errori *di Fede*, avrà tutta l' autorità della Chiesa Cattolica, perchè chiama se stesso *Ecumenico*. Che anzi saranno tante Definizioni di Fede gli stabilimenti de' 338. Vescovi adunati in Cp. l' anno DCCLIV. da *Costantino Copronimo*; i quali dopo essersi dato il titolo magnifico di *Magnam*, *ac UNIVERSALEM VII. Synodum*, l' eretica sentenza stabilirono contro le Sacre Immagini; come è a vedersi nell' Azione VI. del vero Concilio Generale VII., Niceno II.

Ma quello spirito pertinace, che trasporta qui il nostro Storico, lo fà anche, contro il sentimento degli stessi Scrittori franzesi, difendere nel libro CXXII. a spada tratta il Conciliabolo Pisano contro *Giulio II.* Chiama (a) *pregiudizj* le opposizioni contro esso, e *principj sodi* (b) quanto se ne allegava il favore.

(a) Cit. L. CVI. n. CIX. Si confronti col n. XLV. del L. CXXIV., e vedasi il L. CXXV. nn. LX. LXII.
(b) Cit. L. CVI. nn. CXVI. CXVII.

In simil guisa prende apertamente le parti del Parlamento di Provenza contro il Concilio Generale Lateranense V. (a); provveduto sempre unicamente di semplici mentite, che con amplissima liberalità comparte indistintamente a chiunque, benchè senza alcun fondamento, purchè se gli mostri contrario.

9. Rarissima cosa però si è il poter confutare, come abbiam fatto, le prove del nostro Storico, poichè gia avvertimmo, che esso, a metodo ordinario, non si imbarazza in addurne alcuna; ma si tiene unicamente, e semplicemente nell' ingiuriare chiunque se gli opponga, di quante si voglia ragioni, od autorità venga pur' egli munito. Vedansi a cagione d' esempio i molti luoghi, ne' quali, specialmente nella Storia de' Concilj di Costanza, e di Trento; gli occorre parlare d' una delle sue dilette opinioni, cioè la superiorità del Concilio Generale sopra del Papa. Sostiene il Cardinal di Lorena, in una conferenza privata a Trento l' anno MDLXIII., che tal superiorità (b) *è una verità così certa, come quella, che il Figlio di Dio si è fatto uomo*. Questa espressione veramente, dice il Continuatore, *è un poco viva*: ma soggiugne parlando: *Il Cardinale disse quanto bastava, per dimostrare a quegli, che i pregiudizj non accecavano; che v' era della pazzia in riguardare il Papa, come superiore al Concilio*. Questa *dimostrazione* però del Cardinal di

(a) V. Bortoli Inst. Canon. Cap. XL.
(b) L. CLXIV. n. LXIX.

Lorena, convien dire, che trovasse quasi tutti i Padri del Tridentino accecati da' pregiudizj; giacchè non poterono mai giugnere a comprenderne la forza. Udiamola almeno noi dallo Storico nostro, che l'ha compresa sì bene, e ce l' analiza così: *il Cardinal di Lorena SI CONTENTO' di rispondere* (all' Arcivescovo di Otranto); *che essendo nato in Francia, ove un tal sentimento era il più seguito, non poteva dimetterlo nè egli nè gli altri Franzesi*. Questa del Cardinale fu una ben convincente risposta; ma l' Arcivescovo d' Otranto, a cui egli non seppe darne altra, *non provò il suo sentimento, che con ragioni, le quali cento volte erano state messe in polvere*. Tale è la maniera dittatoria, con cui le più agitate quistioni decidonsi in poche ciarle dal nostro Storico, il quale ovunque fà risaltare il suo dominante paralogismo, di prendere, come dicesi, τὸ ἀμφισβητούμενον ἀντὶ τοῦ ὁμολογουμένου, *controversum pro concesso*. Vedasi la proposizione XXIX. frà le condannate da *Alessandro VIII.*, e si noti la clausula della scomunica fulminata a chi la difende, la pubblica ec. se non impugnandola.

10. Un altro esempio osserviamone. Rapporta il Continuatore (a) un premeditato Discorso, che in piena Congregazione del dì 16. Giugno MDLXIII., recitò in Concilio di Trento il rinomato Padre *Lainez*. Anche senza entrare nella materia, che esso intraprese di dimostrare, ciascuno agevolmente comprende, che un uomo di

(a) Cit. L. CLXIV. n. LXXXIV.

quella riputazione, e che tanta figura avea fatta nel predetto Concilio, non dovè certamente empir quella sua allocuzione di vani argomenti, o d'inutili ciarle, alla presenza d'un consesso sì rispettabile. Leggetela di fatti voi stesso (a), e vedrete, che vi spicca dapertutto la sodezza, e il buon senso di quel valent'uomo. La riporta il Continuatore medesimo, e siccome i sentimenti ivi difesi non sono del suo palato, ne fà subito questa dotta confutazione: *Il Padre Laincz portò molte cattive ragioni .... del trasporto in difetto di prove sode ...... il che lo fece riguardare con fondamento come un Adulatore eccessivo della Corte Romana, e l'Apologista delle cattive cause.* Onde *i Franzesi, comecchè educati in massime più sane, furono a ragione irritati da questo discorso del Generale de' Gesuiti.* Non vi ha uomo così volgare dell'infima Plebe, a cui non sia facilissimo l'atterrare con queste formule i più sodi argomenti degli uomini grandi. Tratta in una guisa simile anche altrove lo stesso Padre *Lainez* (b). Diffatti si sarà forse quel Religioso posto in pensiero, che per via di adulare la Corte Romana, poteva fare la sua fortuna, ed aprire a'suoi talenti la strada alle dignità più sublimi. Ma il nostro Continuatore medesimo ci ha insegnato, che *Paolo IV.* avendo assolutamente stabilito di promuoverlo a Cardinale: *il Padre Lainez* (c), *avendo saputo un*

(a) V. il Pallavicino nella Storia del Conc. di Trento L. XXI. Cap. VI. nn. 9. 10. e 14.
(b) L. CLX. n. CXII.
(c) L. CLI. n. LXIX.

tal disegno del Papa, se ne afflisse assai, e raddoppiò le sue preghiere al Signore, domandandogli, che lo liberasse da questi onori, e non permettesse, che venisse obbligato di abbandonare quella vita umile, e povera, di cui avea fatta professione. E nel vero, accompagnò questi suoi pensamenti con i fatti reali, fuggendo dal Vaticano, ove studiosamente lo avea tirato il Pontefice, e tante industrie adoprò, tante preghiere interpose, ne versò tante lagrime; che gli riuscì finalmente di liberarsi da questo pericolo, nè si parlò più di promuovere un uomo, che in ciò credeva riposto il suo maggiore svantaggio (a). Tanto interessati, ed ambiziosi sono, a confessione de' loro stessi nemici, *gli adulatori della Corte Romana!*

11. A bello studio nulla dirò dell' inverecondo strapazzo, che in qualunque occasione il nostro piuttosto Gazzettiere, che Storico, fà de' Romani Pontefici, di quegli ispecialmente, che resistito hanno alla Pragmatica, agli Appelli, al Concilio di Basilea ec.; mentre ogni onorato Lettore imparziale non potrà mirare con indifferenza, quasi in ogni pagina di questa Storia, smentiti arditamente, calunniati, contraddetti, derisi i Vicarj di *Gesù Cristo*, da un uomo, che a caso ha fatto lo Storico, e nient' altro sà mai produrre, che inconsiderate parole contro le cause migliori. Il *Dupinio*, che a mio credere non eguagliò di lunga mano la temerità del Continuatore

(a) Vedasi, oltre l' Orlandini Hist. Societ. L. XV. nn. VII. VIII., il Ciacconio nelle Vite de' Pontefici T. III. pag. 820.

sù questo punto, fu obbligato a dare in mano dell' Arcivescovo di Parigi uno scritto di ritrattazione, nel quale al Capitolo IV. così dice: *non posso non disapprovare la libertà, che mi sono presa di parlare di alcuni Santi Pontefici con troppo poco rispetto*. E' *di fede Cattolica*, che le prerogative del Primato de' Papi son sempre state, e lo sono nella sostanza le stesse; e quindi sempre debbonsi a loro i riguardi medesimi. Quanto poi al nostro Continuatore, mi rammenta aver letto un arguto sentimento di *Pope*, che voglio quì rapportare, perchè basta a farne in poche parole esattamente il carattere. Egli è questo:

Celui, qui toujours parle, et ne dit jamais rien.

12. Non si può non per tanto aver ragionamento del nostro Continuatore, senza fare qualche menzione della di lui dominante sentenza carissima, le Appellazioni cioè dal Papa al futuro Concilio Generale; per le quali colla sua consueta schiettezza aperta, si mostra sempre passionatissimo. La delicatezza della materia mi obbligherà a parlar con riserva, e tenermi a' puri fatti certi, pubblici, e nella stessa Storia del *Fleury*, volgarizzati nelle mani di tutti. Ognun sà, che *Martino V.*, durante ancora il Concilio di Costanza, in pieno Concistoro Generale (a) celebrato in essa Città, promulgò una Costituzione, nella quale dichiara illecito l'appellare dal giudicato del Papa, e declinare il di lui Tribunale: *Pio II.*, con sua Bolla de' 24. Aprile dell' anno MCCCCLXIII.,

(a) Pietro de Marca de Conc. L. IV. Cap. VI. n. XVII.

proibì l' appellare dal Papa ad alcun Concilio. Avanti nell' Assemblea di Mantova, avea data il dì 18. Gennajo MCCCCLX. la sua celebre Bolla: *Execrabilis ec.*, nella quale, consultati i Cardinali, ed i Vescovi presenti, s' esprime (a): *A' tempi nostri è sopravvenuto nella Chiesa un ABUSO DETESTABILE, ED INAUDITO NE' PRIMI TEMPI, che alcuni eccitati da uno spirito di ribellione......presumono d' appellare dal Pontefice di Roma......al futuro Concilio: ciò che ogni uomo pratico delle regole del dritto, debbe riguardare come contrario a' Sacri Canoni ec. Volendo adunque allontanare dalla Chiesa un veleno così dannoso ec.* Quindi sotto pena di Scomunica riserbata, e da incorrersi *ipso facto*, condanna qualunque Appellante, aderente, o faciente uso di tali Appelli. *Giulio II.*, inerendo alla sudetta Bolla di *Pio*, con altra sua del dì primo Giugno, condannò di nuovo gli Appelli, che dichiara prodotti da *insopportabile ardire*, e *temerità* (b); e *Gregorio XIII.* parimente in una sua Bolla del di 29. Aprile MDLXXXIIII. in vari Articoli compresa, nel secondo anatematiza tutti quelli, che appelleranno dal Papa al Concilio Generale, e che loro presteranno favore (c): per nulla dire de' Decreti dell' Ecumenico Lateranense V., che veder si pon-

(a) Labbè Collect. Conc. Tom. XIII. pag. 1801. merita però in ispecie di consultarsi il racconto, che di quest' Assemblea di Mantova fà Gobelino nel Lib. VI. de' Commentarj di Pio II.

(b) Rainaldi an. 1509. Jul. II. Const. XXII.

(c) Nel Bollario grande Tom. II. Const. LXXXI.

bilmente giusti, *e necessarj?* Gli qualifichi il Papa, come *contrarj alle regole del dritto*, *a' Sacri Canoni*: ed ecco, che il Continuatore censura la Bolla medesima di *così poco conforme alle vere massime di Gius Canonico*. Altre ragioni non aspettate da certi Capi. Similmente altrove (a) egli dice appellato dal Monitorio di *Giulio II.* *al futuro Concilio*, *secondo L' ANTICO COSTUME*. E più sotto (b) in occasione della Bolla dello stesso Papa, ritornando a far menzione di questa di *Pio*, dice, che non si è da essa potuto impedire, *che gli Appelli*, *autorizati IN OGNI TEMPO NELLA CHIESA*, *non fossero LEGITTIMI*. Costantemente lo vedremo tener queste formule, semprechè di queste care Appellazioni gli occorra parola.

Ma per disavventura accade anche quivi al Continuatore di esprimersi per abbondanza di cuore, e per ismentire più formalmente, che può, *Pio II.*; ma nel fatto non abbada poi a che cosa si dica. Il Chiarissimo *Pietro de Marca*, Scrittore certamente non mai sospetto di parzialità alle cose di Roma; ma a di cui confronto il nostro Continuatore è, per ogni riguardo, un vero niente; parlando di questi medesimi Appelli, che costui và cinguettando *antichi*, *ed autorizzati in ogni tempo*; così si esprime (c): *NOVAM quamdam rationem vidimus in Ecclesia invectam ab iis*, *qui se Romanae Curiae censuris premi existimabant*, *scilicet Appellationem a Papae Decreto ad futurum Concilium*;

(a) L. CXXV. n. XXVIII.
(b) Ivi n. XXIX.
(c) L. IV. Conc. Cap. XVII. n. I.

NOVAM dixi, *quia NUMQUAM in Ecclesia admissa fuit provocatio a Papa ad Concilium*. E di fatti lo stesso *de Marca*, che è quegli fra tutti, che ripete più da alto la cosa, crede, che il primo esempio, che quivi ci presentino i fasti Ecclesiastici, sia (a) l'Appello di *Taddeo* Legato di *Federigo II.* al Concilio Lionese sotto *Innocenzo IV.*, cioè a dire l'anno MCCXXXXV. Acconsente in ciò al *de Marca*, *Filippo Anastasio* Arcivescovo di Soriento nella sua erudita, ma indigesta, e soverchiamente declamatoria Opera contro gli Appellanti (b). Sebbene a parlar giustamente, esempio d'un Appello è ben questo, ma non però d'un Appello dal Papa al Concilio. Son chiare le parole di *Matteo Paris* unico testimonio di questo fatto, che espressamente ci narra (c), che *Taddeo* appellò *ad Concilium proxime futurum generalius*: dalle procedure del Lionese. Più accuratamente però debbe desumersi la primordiale di tali Appelli, da quello celebre del *Duplessis*, interposto nell'Assemblea del dì 13. Giugno MCCCIII. Nell'una, o nell'altra sentenza però, ognun vede la fresca data di tali Atti, e l'inconsiderazione del Continuatore. Si rivoltino tutti i monumenti, più antico esempio non potrà mai addursene, se non peschiamo nelle sozzure de' Pelagiani.

Facciamo un poco qualche critica riflessione sù questi fatti d'Istoria. A me pare, che questi primi

(a) Ivi n. V.
(b) Lib. I. Cap. VI. n. II.
(c) In Henr. III. V. Può vedersi l'Epitome in Collect. Concil. Rom. edit. Tom. IV. pag. 68.

mi Appelli sien figli tutti d'un medesimo Padre, cioè di quello spirito litigioso vano (*esprit de Chicane*), che in questi tempi tanto avea preso piede ne' Tribunali. Lo dipigne con la solita sua vivezza *Fleury* (a). Tutto passava in dilazioni, interlocutorj, preliminari, eccezioni, proteste, questioni sulla qualità delle parti, o sulla competenza de' Giudici, ed altre formalità, inventate per eternare le Cause ne' Tribunali medesimi. Or questo curialismo di non finirla mai, portò anche, mi sembra, ad appellare di fatto da chi non si potea veramente. E nel vero *Taddeo* trovatosi alle strette, nè avendo potuto con tutte le preghiere ottenere da' Padri Lionesi dilazione più lunga, che di otto giorni (b): angustiato, e sorpreso, per ajutare come poteva la pericolante causa del suo principale, appellò, così in aria, al *Concilio più generale*; e fece ridere *Innocenzo IV.*, che senza curare tali frivolezze, delle quali niuno fece più conto, si contentò di rispondergli, a relazione del *Parisio* medesimo, che quello era Concilio generale quanto bastava; e fu tranquillamente proceduto avanti. Così nacque, *ovo prognatus eodem*, l'Appello del *Duplessis*. Fu convocata il dì 12. Marzo MCCCIII., cioè a dire trè mesi avanti quest' Appello, un'Assemblea in Parigi (c), nella quale si trattò di cercar tutti i mezzi per arrestare gli effetti delle pro-

(a) Liv. XCI. hist. n.XLV.
(b) Paris. loc. cit.
(c) V. Nat. Aless. in Saec. XIV. Diss. IX. art. II. Fleury Lib. XC. n. XXI.

cedure, che gravemente avea minacciate *Bonifazio VIII.* nella sua celebre Bolla: *Ausculta Fili*. Ma in quest' Assemblea non vi fu certamente chi pensasse al rimedio ovvio (se si fosse saputo) dell'Appellazione. Ciò è evidente. *Guglielmo de Nogaret*, in questa Assemblea medesima pose fuori uno spediente molto più complesso (a), e fu quello di deporre il Papa, *come Eretico manifesto* (di quale eresìa non si sà) in un Concilio Generale da adunarsi. Restava però ancor tutta viva la difficoltà. L'esecuzione di questo progetto chiedeva tempo, e tempo non poteva aspettarsi dal genio di *Bonifazio*. Conveniva adunque far subito un argine presentaneo, e il *Nogaret* si angustiava per ritrovarlo. E siccome avea forse veduto alcuna fiata sospendere un qualche Prete dal proprio Vescovo; gli venne in capo, che una bella cosa sarebbe stata il potere arrestare le procedure del Papa, appunto con sospenderlo, intanto che s' adunava il Concilio. Or quì nasceva l' imbroglio. Troppo naturale succedeva il riflesso, che bisognava trovare chi potesse sospenderlo: e ben lo sentì il *Nogaret*, e sciolse il nodo con un bellissimo strattagemma. *Intanto* (dice egli nel suo scritto, se premeditato discorso presso *Fleury*) (b): *Intanto siccome quest'uomo NON HA SUPERIORE, per dichiararlo sospeso* (sentiamo, qual conseguenza discenda), *io domando, che sia messo in prigione per levare ogni occasione di scisma fino a tanto, che sia-*

(a) Fleury. loc. cit.
(b) Ivi.

vi un Papa. Ripiego veramente specioso! In que' Secoli bellicosi, fu mosso per avventura il *Nogaret* dalla comune sperienza, che posto in prigione un uomo, non può più assalir l'Avversario. Ciò che ne sia, egli è certo in fatto, che in una numerosa Assemblea, ove con tutto l'impegno unicamente si trattò di trovare un ripiego, che le minacce arrestasse di *Bonifazio*; a niun frà tanti venne in capo di metter fuori l'Appellazione, compenso il più ovvio, il più naturale, il più efficace, se a quell'età si fosse saputo, o gli si fosse dato il minimo credito. Non venne in capo al *Nogaret*, l'uomo forse più acuto di quell'Assemblea, che era, come dice *Fleury*, *Professore di Legge*, e il di cui Avo, per rapporto di *Natale Alessandro* (a), era stato abbruciato pubblicamente, siccome eretico *Albigese*, o sia *Patarino*. Onde se ne venne in Italia a far da esecutore in Anagni (b) della conseguenza, che avea tirata in Parigi. Ben però più fecondo in ripieghi si mostrò, con applauso di tutti, trè mesi dopo, cioè a dire nell'Assemblea del dì 13. Giugno MCCCIII. *Guglielmo Duplessis*. Egli domandò, come il *Nogaret*, la convocazion del Concilio (c), *e intanto per garantirsi dalle procedure, che potrebbe far Bonifazio*, nè interpose solennemente l'Appello; ma con formula così curiosa, che ben ci dà a divedere, che nè esso, nè quegli, che dopo lui, fino al Concilio

X 2.

(a) Diss. VIII. in Saec. XIII., et XIV. Art. V. §. II.
(b) Fleury L. XC. nn. XXIII. XXXI. XXXIV.
(c) Fleury cit. n. XXVII.

di Basilea, per loro comodo appellar vollero; non si erano per anche formata alcuna giusta nozione di questo nuovo rimedio. Ecco tal formula, che *Fleury* s' è ben guardato di recare distesamente: ella fu: (a) *ad Concilium, et ad Sanctam Sedem Apostolicam, et ad illum, et ad illos, ad quem, et ad quos de jure melius potest, et debet*: (voilà l'esprit de Chicane!) protestandosi però religiosamente, di voler sempre saldi in tutto e per tutto i dritti, e prerogative della Santa Sede Apostolica. Confermiamo i nostri riflessi con i fatti seguenti. Due soli anni dappoi, *Gautier* Vescovo di Poitiers appella dalla sentenza di *Clemente V.* (b) *AL TRIBUNALE DI DIO, o al futuro Concilio*. L'anno MCCCXVII. alcuni Frati minori ne appellarono (c) *al Papa Giovanni meglio informato*. Poco quindi, lo Scismatico *Michele* da Cesena, di poichè, a racconto di *Natale Alessandro* (d), *e Suggestu Joannem XXII. Haereticum proclamavit*; appellò dalla sentenza di lui, che dal Generalato de' Minori lo aveva deposto (e), *ad Ecclesiam Catholicam*. Avanti nel MCCCXIII., *Lodovico Bavaro*, in occasione del Monitorio di *Giovanni* sudetto, appellò (f) *alla Santa Sede*, e non già al Conci-

(a) V. Nat. Alessand. in Saec. XIV. Diss. IX. Art. IV. n. I. ec., e vi si notino le restrizioni, e clausule apposte da chiunque fu costretto a aderire all' Appello.

(b) Gallia Cristiana Tom. I. pag. 310. Tomassin. de Ant. Eccl. Disc. Tom. II. p. IV.

(c) Fleury L. XCII. n. XXXIV. §. Michel.

(d) In Saec. XIV. Cap. II. Art. III. n. III.

(e) Vading. an. MCCCXXVII. n. XIII.

(f) Fleury L. XCIII. nn. IV. V.

lio Generale, come per isbaglio si legge nella Storia del suddetto *Natale* (a). Ciò fu bene in altro atto del seguente anno MCCCXXIV., ove egli usò la formula da *Natale* medesimo riferita: *ad Concilium Generale, et ad verum, et legitimum Pontificem futurum; et ad Sanctam Matrem Ecclesiam; et ad Apostolicam Sedem; et ad alium, vel alios, ad quem, vel ad quos fuerit appellandum*: quì solamente vi manca il Tribunal di Dio del *Gautier*. L' anno MCCCXXIX. i Canonici di Magonza, contro la provvisione di quell' Arcivescovado fatta dal Papa, in persona di *Arrigo di Virnebourg*, si veggono in *Fleury* (b) appellar vagamente, senza che apparisca a chi dirigono il loro Appello. Avendo l' anno MCCCXCI. il Sommo Pontefice (*Fleury* quivi (c) nomina due volte il Pontefice *Clemente*: erano passati quarant' anni, e più di cento ne succederon da poi senza *Clementi* nella Sede di *Pietro*. Allora era Papa *Bonifazio IX.*) imposta una decima sopra il Clero di Francia; fu risoluto da molti Vescovi, che se venivano pressati da' Collettori, avrebbono appellato (d) *al Papa meglio informato*, e fecero di fatti affiggere, come dice *Fleury* (e), *il loro Atto di Appello alle Porte del Palazzo del Papa; ma il tutto inutilmente* (al solito), *e la decima fu pagata*.

(a) Loc. cit. n. II. §. his accepris.
(b) L. XCIV. n. XIV.
(c) L. XCVIII. n. LX. §. La meme Guerre.
(d) Labour. L. XII. Cap. VI. Doubul. pag. 680.
(e) Loc. cit.

Queste sono le formule, che in poco più d' ottantanni, da che si vidde messo fuori questo nuovo, comodissimo rimedio, furono adoprate dagli Appellanti; e queste vorrei fossero considerate a sangue freddo. Chi brami vedere le altre, fino al Concilio di Basilea, può consultare il nostro Continuatore (a). Or, utilissime riflessioni quindi ci si presentano. E primamente salta agli occhi quanto fluttuavano questi primi Appellanti circa il Giudice, *ad quem*. Chi appella *alla Santa Sede*: *al Sacro Collegio*: *al Papa futuro*: *al Papa meglio informato*: *al Concilio*: *al Tribunale di Dio*: *alla Santissima Trinità*: *a Gesù Cristo*. Troppo manifesto indizio del conflitto, che risentivasi dall' idea, che a un Giudice *Superiore* doveva esser diretto l' Appello; e la Cabala si lambiccava, e girava ovunque per ritrovarlo, senza poterne fissar la nozione. Or mi si dica di buona fede con i fatti sott' occhio, si sarebb' egli faticato tanto sopra di ciò, se si fosse saputo allor nella Chiesa, che questo Tribunal *Superiore* era il Concilio Ecumenico? E nel vero, dappoichè comparve il Concilio di Basilea, e architettò con chiarezza questo Giudice superiore tanto desiderato dagli Appellan-

---

(a) L. CI. nn. XCVIII. CXLII. L. CII. n. XLII., ove il celebre Gio: Hus appella alla SS. Trinità: e nel L. CIII. nn. XV. a Gesù Cristo. L. CIII. citat. nn. CXLII. CLXXXI. CLXXXVIII., L. CIV. nn. LXXIII. CIX., L. CV. n. XXI. E per gli Appelli posteriori al Concilio di Basilea. V. L. CVIII. n. LXXXI. L. CXI. nn. X. XIV. CXLVIII. CLI., L. CXII. n. XXII., L. CXIII. nn. VII. XVI., L. CXIV. nn. CLIV. CLX., L. CXIX. nn. LXXVI., e CXLIV. L. CXXIV. n. CXXII. L. CXXV. nn. XIII. XXVIII. LIV., e così in seguito.

ti; ecco che dappoi le Appellazioni veggonsi prendere forma stabile, e fissa, ritrovandosi quasi sempre adoprata la costante formula di appellare *al futuro Concilio*. Ma tutti gli Appelli, fino al Concilio medesimo di Basilea, furono sentiti sempre come gli schiamazzi vani di un Condannato; e lo stesso spirito di Cabala, che gli aveva prodotti, non seppe neppur dolersi (ed è ciò assai mirabile) di non vederne fatto alcun caso. Si tennero bensì forti i Papi nel condannargli; e alla scoperta insisterono francamente sopra un principio, che i loro oppositori medesimi, costretti quasi sempre a ritrattarsi, non trovarono come combattere, cioè: *che l' Appello è nullo, comecchè interposto da quello, da cui non si può appellare, PERCHE' NON HA SUPERIORE; cioè il Papa*; come dice *Giovanni XXII.* presso *Fleury* (a). Si appellava insomma dal Papa solamente per appellare, per pigliar respiro, per sottrarsi alla tempesta presente; ma non si cercava, nè si sapeva, se potesse veramente ciò farsi; anzi nel fatto si capiva, che nò. E nel vero bollendo ancor la discordia con *Bonifazio IX.*, e l' Antipapa *Benedetto XIII.*, circa l' anno MCCCXCV. fu proposta in Parigi la quistione, se in quel caso particolare dello scisma (b) *si potrebbe apellare dal Papa al Concilio Generale*. Ma neppure in quel caso si venne alla pratica di questo spediente, e l'Università volle piuttosto ap-

(a) L. XCIV. hist. n. XIII. §. Il offre.
(b) Fleury Liv. XCIX. n. VIII.

pellare dall' Antipapa *Benedetto*, *al Papa futuro unico*, *e vero*, *e alla Santa Sede* : siccome, contraddicendo se stesso, dice nel citato luogo *Fleury*. Così si pensava nel Paese medesimo, ove gli Appelli erano nati poco prima, educati, e cresciuti.

Un' altra osservazione importante si presenta all' attento Lettore imparziale. In tutte le Storie di tredici Secoli della Chiesa Cristiana esempio certamente non leggesi di Appello dal Papa; e ciò è un *fatto* inconcusso, e che neppur uno contrasta, o ha contrastato giammai. All' incontro in soli LXXX. anni dopo l' Appello del *Duplessis* io ho sopra prodotti ben' otto formali esempj di tali Appelli, e presso a trenta in altri circa cento anni. Eppure tutta la Storia è indubitabil testimonio, che per tredici Secoli i Papi avean già condannate in occasioni innumerabili, e dottrine, e persone; e le avean condannate apertamente, in contraddittorio, e in circostanze affatto simili, e identiche a quelle de' Secoli posteriori; e basterebbe la Storia de' soli Pontificati di *Innocenzo III.*, *S. Gregorio VII.*, e *S. Leone IX.* per certissima dimostrazione delle tante occasioni simili, che vi sarebbono state di giovarsi del rimedio dell' Appellazione, se si fosse saputo, dal Giudicato Papale. D' altronde l' Appellazione è stato in tutti i Secoli un compenso legale, ovvio, noto a tutti, usato in tutti i Tribunali, e Secolari, ed Ecclesiastici. Le Persone in tredici Secoli condannate, sono state di sovente molte di numero, in autorità potenti, in dottrina celebri, pratiche del dritto, e delle costumanze forensi; impegnatissi-

me nelle loro opinioni, caparbie, cavillose, e poste tal volta alla più forte tortura dal vedersi nell' imminente pericolo di perder tutto. Per liberarsene si sono spesse fiate appigliati molti, a' rimedj i più disperati, pericolosi, violenti, difficili; di Scismi, fazioni, guerre sanguinosissime: ma non mai, neppure una volta sola, hanno abbracciato il compenso pacifico, facile, notissimo dell' Appellazione: mai neppur uno, una volta sola, in tredici intieri Secoli ha appellato dalle Sentenze Papali. Che vuol dir tutto ciò? da che mai è addivenuto? Io non sò veramente, quale impressione farà di fatto nelle menti de' miei Lettori questo argomento. Ma quanto a me, ei mi costringe anche solo, a confessare di non saperlo sciogliere diversamente, che dicendo, che per tredici Secoli non venne in capo ad alcuno, che esistesse nella Chiesa di Dio un Tribunal superiore al Romano Pontefice, cui si sarebbe certamente appellato; o che se alcuno l'immaginò frà se stesso, non ardì estrarlo dal più cupo del cuore, riconoscendo, che non sarebbe accolto da chi che sia col minimo contrassegno di deferenza. Oh il gran risultato da questi fatti egli è questo! E' tanto importante, che non mi pento di aver quivi impiegata molto più di fatica, che non ne abbisognava a ribattere la prodigiosa inconsiderazione del nostro Continuatore Appellante, che gli Appelli ha voluto qualificar ciecamente di giusti, necessarj, utili, *antichi*, *autorizzati in tutti i tempi*. A confutar tali ciarle, bastava per avventura dargli quel documento, che studi prima, e poi scriva; pensi prima, e poi parli. Se gli potrebbe

dare a Maestro in tal Articolo, perfino un Luterano: poichè di *Gio. Lorenzo Mosemio* abbiamo un'espressa Dissertazione col titolo: *De Appellationibus ad Concilium Univers. Ecclesiae unitatem spectabilem tollentibus*. Edit. Altonavien. an. 1733. Per non rammentargli la Scomunica riservata nel secondo Articolo della Bolla *in Coena Domini*, contro gli Appellanti, e *fautori* di tali Appelli.

13. Del resto, disse in ciò bene il Signore *Stevart* Decano di *S. Rombau* nella sua approvazione delle Censure a *Fleury*, data a Malines li 27. Marzo MDCCXXIX., *che un intero volume non sarebbe bastevole a riportare tutte le maliziose falsità del Continuatore*. Non è tale il costui difetto, che possa ripararsi con osservazioni, o con note, onde sia pregio dell' Opera affaticarvisi intorno. Il male sta nell' ossa. Non ha nè condotta, nè metodo, nè scelta, nè giudizio, nè chiarezza: in una parola tutto è cattivo, ed il guajo più grande si è, che non è un cattivo da trangugiarselo prestamente, ma bisogna bersi sedici grossi Tomi, pieni di male stese Gazzette, e di ridicole ciarle. Con ciò intendo di dirne molto meno del giusto, non che di eccedere i limiti della conveniente moderazione; e me ne rimetto all' esperienza di chiunque voglia avere la mia pazienza di leggerlo. E perchè si sono inutilmente condannate tante risme di Carta a ristamparlo? Ove vogliansi aggiugner due Secoli a' XIV. del *Fleury*, manca forse onde prendergli, ancorchè non si volesse far la fatica di fabbricargli? Io sò di molte giudiziose persone intendenti, alle quali essendo piac-

ciuto di fare acquisto dell' Opera del Sig. *Fleury*, non han voluto caricarsi di questa Continuazione, e l' hanno lasciata al Librajo. Credano i Lettori al giudizio di questi Savj, e se mi hanno qualche bontà, alla mia propria esperienza, ed al Saggio, che ne ho presentato loro. Ell' è cosa vergognosa in un Secolo di tanta luce, siccome è il nostro, e col peso di tante cognizioni preziose, che il raffinamento della moderna Letteratura ci ha quasi rendute necessarie; sacrificare sì inutilmente un tempo notabile, quanto ne ricerca la lezione di così voluminosa farragine. Dopo averla intrapresa senza conoscerla, l' andai proseguendo con la lusinga di migliorare in avanti; ma mi sono trovato al fine, dovendo conchiudere, che non altro frutto può rilevarsi da questa lettura, se non che la perdita del rispetto dovuto alle potestà supreme, il rovesciamento del senso comune, e specialmente un certo spirito di *ignorante pertinacia*, che è la Caratteristica di questo Libro. Persone di soda letteratura, e celebri per applaudite Opere date alla luce, hanno confessato a me stesso, che per quanta forza sienosi fatta, non han potuto reggere alla pazienza di terminare di leggere questa Continuazione, dopo che vi s' erano accinti. Questo stesso son persuaso, che avverrà ad altri molti in appresso, che tentar vogliano la medesima impresa.

14. Meno male è, quando il nostro Scrittore copia religiosamente con le stesse precise parole gli scritti altrui, come ho spesso osservato quanto alla Storia delle Variazioni delle Chiese

Protestanti, dell' immortal *Bossuet* (a). Ma non sempre egli copia, anzi neppur cita religiosamente. Riscontrate, a cagion d' esempio, il n. *6.* del Lib. CXX., e vi vedrete attestato, che *Alessandro VI.* fosse consapevole della trama ordita, per avvelenare il Cardinal di Corneto; a testimonio di che citasi *Guicciardini de rebus Italiae lib. V.* Non è vero niente. Nel libro V. nulla si parla di questa Storiella del veleno, voluta falsa dal *Rinaldi* (b). La narra il *Guicciardini* nel principio del lib. VI., e dal suo racconto si rileva tutto al contrario, che il Papa non ne sapeva nulla. Così notate, che in altro luogo (c), per dar peso ad alcuni liberi sentimenti del Cardinal di Lorena, ve gli presenta *come scritti al Papa* medesimo, in una lunga lettera a lui diretta. E ciò parimente è menzogna. Il Cardinale scrive ciò in una istruzione privata, che manda a Roma al *Briton* suo Segretario, come è a vedersi in *Tournely* (d), ed in più luoghi di *Natale Alessandro* (e). Di tal farina sono le costui franchissime sparate. Sbrighiamocene una volta con altro esempio. Egli è molto certo, e possono consultarsene gli Annali di Italia del *Muratori* all' anno MCCCLXXVIII., che allor quando nel grande Scisma del Secolo XIV. si dichiarò contro *Urbano VI.* la Francia;

(a) Se ne veda un Saggio nel L. CXXIX. nn. XVIII. XIX. XX. presi dal L. I. n. XI. della Storia citata.
(b) V. Nat. Alessand. in Saec. XVI. Cap. I. Art. II.
(c) L. CLXIII. n. XLIV.
(d) Tom. II. part. II. p. 316. ed. Ven. 1765.
(e) In Saec. XV. Diss. VIII. Art. IV. n. IV. Diss. X. n. VI. ec.

rimasero nella di lui obbedienza l'Impero, l'Inghilterra, l'Ungheria, la Polonia, la Russia (a), la Svezia, la Danimarca, il Portogallo, il Regno di Napoli, la Sicilia, con quasi tutta l'Italia ec. Ora il Continuatore, dopo aver rapportato quest' abbandono della Francia, soggiugne ampollosamente: *Allora Urbano VI. fu QUASI GENERALMENTE dichiarato intruso*. Bisogna dire (se pur rifletteva alle sue parole), che il nostro Continuatore calcolasse la Francia per cinque sesti di Mondo. Darò un' altra notizia: nel lib. CLXXXI. n. LXII. parlando di *Fausto Socino*, così ne dice: *noi parleremo delle sue altre Opere composte dopo questo tempo, nel riportar la sua morte l' anno MDCIV.* Più vaste adunque convien dire, che avesse le idee; giacchè il citato è l' ultimo suo libro, il quale termina coll'anno MDXCV., e per grazia di Dio, non ha fatto altro: che se ci conduceva al seguente Secolo, ed alla Storia del Giansenismo; io credo, che delle cose assai curiose si sarebbon sentite.

E ciò sia detto quanto a questo Continuatore, che non fà certamente onore al *Fleury*, come non lo fà alla sua Patria, tanto benemerita specialmente della Storia Ecclesiastica. La voga poi, che prendono quì frà noi tali Libri, sempre ho detto parermi, che sia un vero disdoro della nostra Italia, madre sempre feconda della Dottrina, e de' Dotti.

(a) V. Cont. L. CI. n. CXXXV. Si paragoni il n. V. in fin. col n. XV. in princ., e vedrassi una formale contraddizione quanto all' Arragona.

SEZIONE II.

Che contiene il Ristretto di un breve Opuscolo del Padre BALDOVINO D' AOSTA Agostiniano;

Intitolato: *Conformità del Sig. Fleury con gli Eretici degli ultimi Secoli*.

Malines 1734. presso Lorenzo Vander Elst. Di pag. circa 30.

NOTA.

15. ALlorchè diciamo di presentare un *Ristretto* di quest'Opuscolo, spieghiamo abbastanza l' intendimento nostro. Pur non sarà superfluo avvertire i Lettori, che ci prevarremo quivi di una piena libertà; non ci faremo lecito certamente di mutare i sentimenti dell' Autore; ma taglieremo fuori liberamente quanto ci sembri meno necessario all' utilità di chi studia la Storia, che abbiam fra mani, o contrario alla brevità, che ci abbisogna a non accrescere di soverchio il presente Volume. Vi aggiugneremo più tosto qualche breve nota. Sentiamo adunque le riflessioni del nostro Padre *Baldovino d' Aosta*.

16. In fine del Discorso VII. io trovo una proposizione, agli errori conformissima de' Calvinisti; *Gesù Cristo* (dice il Sig. *Fleury*) *è venuto al Mondo, non per istabilire un culto esteriore, e istituire delle cerimonie novelle; ma per fare adorar suo Padre in ispirito, e verità*. Questo è ciò, che pretendono i nostri Eretici.

E che adunque? Il Santo Sacrificio della Messa, ed i nostri Sacramenti tutti non contengon eglino un culto esteriore, non ceremonie novelle? E *Gesù Cristo* non è egli venuto, per istituir tutto ciò? Se vuolsi prestar fede a *Fleury*; lasciamo adunque i Sacramenti, il Santo Sacrificio, ed ogni culto esterno; abbandoniamo il Divino Officio, e adoriamo il Padre in ispirito, e verità. Tanto l'Autor nostro s'è ben espresso, anche troppo altrove (a): *che le cerimonie, e tutto il culto esteriore non sono, che la scorza della Religione, di cui la virtù è l'essenziale* (b). Ciò è conforme a un altro errore de' Novatori, venendosi a rendere *invisibile* l'essenziale della Religione; dappoichè la virtù, non vi è che Dio, che la veda. E' conforme alla Prop. LVIII. del Padre *Quesnello*: *Ove non è Carità, ivi non è Religione*; *Fleury* dice, che non vi ha, che la *scorza* della Religione.

17. Nulla di più comune a'Luterani, a'Calvinisti, ed a *Giansenio* medesimo nel suo dannato *Augustinus*, quanto il disprezzo, che mostrano per i Teologi Scolastici. Perciò *Melantone* (c) ne dice: *Profana Scholastica*, il di lui Maestro *Lutero* (d) la chiama, *inscitiam veritatis, et inanem fal-*

(a) Disc. IV. n. XVI.

(b) La Religione (dice un moderno Incredulo: Des moeurs pag. 58.) degenerò presso tutte le Nazioni in vani spettacoli: ciò che non n'era se non l'ombra, e la scorza, ne parve l'essenziale ad uomini materiali. V. Gouchat: Lett. V.

(c) Apolog. pro Luther.

(d) Lib. con. Latom. Cap. III.

laciam (a). Lo Storico nostro s'esprime anche egli (b): *cattivi Ragionatori*: *i Sofismi della moderna Scolastica*. *Dottori oziosi, che solo vanno in busca di sottigliezze, e di superarsi scambievolmente con delle nuove questioni* (c).

Ed altrove disprezza lo stile di *S. Tommaso*, e degli altri Scolastici, come (d) *uno stile secco, e scarnito, che non è capace di mostrare i costumi di colui, che insegna. Che essi non hanno conosciute, se non che poche opere de' Padri, principalmente de' più antichi*; *e che sono stati privi degli ajuti necessarj a bene intendergli* (e). 18. Al-

---

(a) In simil modo si esprime Calvino (L. III. Inst. Cap. II. §. II.), che la dice nata in Parigi, ed avere estinta la Fede. Può vedersi a lungo su questa materia il P. Gio. Batt. Genèr: Theol. Dogm.-Schol. T. I. Prodr. 7. Cap. III.

(b) Disc. VIII. n. IX.

(c) In somma i Protestanti generalmente, dopo i loro Padri, sogliono nutrire un estremo, e general disprezzo per tutti i Teologi Scolastici, e la loro scienza. E' però curioso uno squarcio del Libro: de Trinitate, del Luterano Stancaro, riferito senza alcuna censura da altro Protestante Tommaso Pope Blount (Cens. celebr. Auth. in Petr. Lombard.). Dice dunque quell' Eretico festivamente: " Petrum Lombardum pluris esse quam centum Lutheros, ducentos Melancthones, trecentos Bullingeros, quadringentos Petros Martyres, quingentos Calvinos. Qui si omnes in mortario contunderentur, non posset exprimi una uncia Theologiae ." Ciò molto più potrebbe dirsi in favore di S. Tommaso, di cui sembrano far poco conto quelli, che non lo leggono. Vedasi Casimiro Oudin (De Scrip. Eccl. T. II. Diss. de Petro Lomb. Cap I.), che si adira contro le addotte parole del suo gregale Stancaro.

(d) Disc. V. nn. XV. XVI.

(e) E' stato in ciò valorosamente difeso S. Tommaso dal dotto suo Apologista il Padre De Rossi Domenicano nelle Dissert. crit., specialmente nella XXX.: Mundanis Scriptoribus cura est de verbis; nostris autem de rebus: dicea S. Agostino con. Adimant. Cap. XI., e Enarrat. in Psal. XXXVI.

18. Alla testa del *nuovo piano degli studj* propostoci dal Sig. *Fleury* convien porvi il metodo di mettere nelle mani di tutti la Scrittura Santa in lingua volgare. Egli lo dà a divedere assai chiaramente. Poichè vuole altresì, che il Divino Officio si faccia in lingua volgare, e biasima *Gregorio VII.*, per aver fattane il primo la proibizione (a). Questo Santo Pontefice ne avea dato a ragione, che (b) *la Chiesa primitiva ha dissimulato più cose, le quali sono state corrette in appresso dopo un diligente esame, allorchè la Religione s' è veduta più stabilita, e più estesa.* Ciò però non ostante, il nostro Storico *non è tocco dalla ragione, che molti moderni allegano, di conservare il rispetto cieco alla Religione. Un tal rispetto cieco non conviene, che alle Religioni false fondate sù favole. La vera Religione sarà sempre tanto più rispettabile, quanto meglio sarà conosciuta.* Un tal discorso conduce ben facilmente alla conseguenza di far dire la Messa in Franzese, o in Fiammingo; ma sibben anche a leggere in queste lingue, ed a voce alta le Secrete, e tutto il Canone. Così ci allontaneremmo anche più dalla saggia antichità.

Ma se tal ragione non tocca l' animo del Sig. *Fleury*, ella ha mosso quel de' Padri del Concilio di Trento, e de' lor Deputati, che hanno lavorato all'*Indice*. (Chi sà, che *Fleury* non riputasse il Tridentino,

Tom. II. Y

(a) Fleury L. LXIII. hist. n. VIII., e Disc. III. n. XXIV.

(b) Cit. L. LXIII. n. IV., e VII.

come lo dicea il *San-Cirano: un Assemblea di Scolastici?*) Essa ha toccato quel *di Pio IV.*, *di Clemente VIII.*, e *di Alessandro VII.*, che nell' anno MDCLX. diede un Breve, con cui proibisce il Messale in Franzese, e si fonda sul rispetto, che deesi a queste Parole Sacre, per rapporto a' Misterj, che la Santa Messa rinchiude. Così cade il *Fleury* nel fanatismo de' Calvinisti, degli altri Protestanti, e del Padre *Quesnello*, il quale nelle sue proposizioni LXXX., e seguenti autorizza la lezione della Scrittura Sacra nella lingua del volgo; e la di lui Proposizione LXXXVI. tiene il linguaggio medesimo del nostro Storico sù la celebrazione de' Misterj in qualunque idioma. Con tutto ciò *Alessandro VII.* dice, che (a): *Quidam perditionis filii in perniciem animarum novitatibus studentes.... ad eam nuper vesaniam pervenerint*, (di tradurre il Messale in Franzese) *et ita Sacrosancti Ritus majestatem latinis vocibus comprehensam dejicere, et proterere, ac Ss. Mysteriorum dignitatem vulgo exponere, TEMERARIO conatu tentaverint. Nos.... quemadmodum novitatem istam perpetui Ecclesiae decoris deformatricem, inobedientiae, temeritatis, audaciae, Seditionis, Schismatis, aliorumque malorum productricem abhorremus, et detestamur; ita Missale praedictum* etc.

19. La conformità con le espressioni degli Eretici ha impegnato *Fleury* a farsi in alcuna cuisa lor protettore. Perciò e' non vuol punto, che si agisca con tanto rigore (b) *contro gli Eretici*,

(a) Brev. die 12. Januar. 1661. Tom. V. Boll. pag. 335.
(b) Disc. IV. n. XIV.

e amerebbe meglio, che venissero tollerati. Il partito ci avea interesse (a).

20. Ei pretende, che (b) *il Papa, e tutta la Chiesa non può punire con pene coattive alcun uomo, quanto si voglia cattivo, se l'Imperatore non ne dà il potere*. Questa è una proposizione, che è stata condannata dalla Facoltà di Parigi con altri errori di *Marsilio* da Padova. Nè la sola Facoltà ha condannato tal proposizione; anche *Giovanni XXII.* l'ha condannata similmente, come *eretica*, con Bolla solenne; ed il Concilio di Sens pone *Marsilio* da Padova nel numero de' principali Eretici, di cui *Lutero* avea rinnovellati gli errori. Il Concilio tratta il *Defensorium Pacis* di *Marsilio*, di *Libro contaggioso, che i Luterani si son data cura di pubblicare a rovina del Popolo Cristiano, per adulare i Principi, e togliere a' Vescovi tutta la Giurisdizione esteriore, tranne quella, che essi ricevevano dal Magistrato Secolare*.

21. I Signori Protestanti Inglesi hanno di che restare obbligati al *Fleury*, per aver loro sagrificata la causa di *S. Tommaso* Cantuariense, dicendo, che questo Santo *nel fondo avea torto* (c), e che sostenea una cattiva causa, benchè la credesse buona. E in tal guisa, *sendo la causa, che fa il Martire*, siccome dice *S. Agostino*, e sendo

(a) I moderni liberi pensatori non hanno avuto articolo più a cuore, che quello d' esser tollerati: ved. la XXIII. delle Lettere Crit. del Gauchat.

(b) Disc. VII. n. XIV.

(c) Disc. IV. n. VIII.

stato ucciso S. *Tommaso* per una causa, che nel fondo non era giusta; và in aria il Martirio di questo Santo. Tutta la diversità frà gl'Inglesi Protestanti, e lo Storico nostro si è, che i primi asseriscono, che il Santo agisse di mala fede, e *Fleury* convien, che ammetta un' ignoranza di *Dritto* invincibile in un gran Giurista, in un uomo, che essendo stato Cancelliere d'Inghilterra, dovea per ragione d' Cfficio sapere i dritti veri del proprio Principe. Or queste ignoranze invincibili di dritto in tali persone, non sò quanto sien facili ad ammetterle quelli del partito di *Fleury* (a).

22. Quanto alla conformità del *Fleury* con i moderni Eretici, circa il deprimere la Chiesa presente, noi ne abbiam ragionato ben lungamente nel VII. Paragrafo del nostro primo Volume. Riferirò quivi un bello squarcio della Lettera di *Desiderio Erasmo*, che allor citammo a prova de' molti vantaggi, che anche sopra l' antica ha l'odierna disciplina della Chiesa Cattolica. La Lettera è intitolata: *in Pseudo-Evangelicos*, *an.* 1529. fù impressa in Colonia nel 1561., e tanto piú merita d' esser quì rapportata dal Padre *Baldovino*, poichè ella è rarissima. Dice adunque ivi *Erasmo* così: *Quum Ecclesia, quemadmodum res ceteræ mortalium omnes, habet rudimenta, progressum, et summum: nunc subito illam ad primordia revocare, nihilo sit absurdius, quam virum adultum ad cunas, et infantiam velle retrahere. Multa secum defert tem-*

(a) Nelle Istit. Can. P. III. Cap. XIV. n. II. Fleury urta nuovamente in questo scoglio.

pus, et rerum status multa commutavit in melius. Olim clanculum in ædes privatas conveniebant pauci Christiani; nunc in Templum publicum, et consecratum congregantur omnes. Vtrum decentius? Nimirum hoc. Olim in cœnis sumebatur Eucharistia, in quibus, teste Paulo, alius esuriebat, alius ebrius erat: nunc a jejunis sumitur ad Sacram mensam. Vtrum religiosius? Olim in Ecclesia alius habebat hymnum, alius Apocalypsim, alius psalmum: alius loquebatur linguis, alius prophetabat, et interim garriebant mulierculæ: nunc certis hominibus distributa sunt Officia; cæteri taciti, compositique auscultant, aut orant. Numquid religiosius? Olim in nocturnis vigiliis cursitabatur ad sepulchra Martyrum, a pueris, puellis, viris, Monachis, uxoribus, Sactis Virginibus; ac flagitia, quæ sub umbra pietatis admittebantur, persuaserunt, ut hoc vigiliarum genus tolleretur. Noctu Populus obambulabat cum candelabris argenteis, canens hymnos, et interdum dum diversæ professionis sibi occurrebant chori, hymni versi sunt in rixam, candelabra in arma. Olim Corpus Domini dabatur in manum... populi suffragiis, creabantur Episcopi, ejusdem libidine ejiciebantur... Res erat plena tumultus, interdum cædis. Itaque res ipsa persuasit, ut penes paucos, ac certos homines esset jus designandi Episcopos, aut etiam submovendi... Olim in Ecclesiis audiebantur interdum indecoræ acclamationes, incompositæ manum jactationes, aliique turbulenti gæstus. Queritur hoc frequenter Joannes Chrysostomus, nonnunquam et Hieronymus: nunc e suggestu dicentem taciti, multaque cum reverentia auscultant omnes. Vtrum, quæ-

so, Templo dignius? ... Sæculis aliquot abominabile censebatur, in Templis Christianorum videri pictam, aut sculptam Imaginem (a) *... Olim Ecclesia nullas habebat Scholas publicas; dumtaxat in re Theologica solus Episcopus erat Doctor omnium... Liberum erat Monachorum genus... (nunc) redacti sunt necessario in vitæ genus adstrictius. Olim adversus hæreticos non pugnabatur, nisi gladio Spiritus: verum postea quam eo pervicacia Studiorum efferbuisset, ut res ad cruentum orbis tumultum spectare videretur, coacta est potestas Cæsarum, legibus, et armis publico occurrere discrimini. Quid multis? Si Paulus hodie viveret, non improbaret, opinor, præsentem Ecclesiæ statum: in hominum vitia clamaret etc.*

Così *Erasmo*, benchè io non intenda farmi garante di tutte le sue asserzioni.

23. I Novatori degli ultimi Secoli, dice il Padre *Baldovino*, sonosi specialmente distinti a trè contrassegni: essi hanno sempre attaccati i *Santi*, i *Papi*, ed i *Religiosi*. Con tutti trè questi ceti, o persone di essi, se la prende ovunque *Fleury*. Facciam sol qualche motto della maniera assai impropria, con cui egli ha descritto molti Santi. *S. Leone* Magno ci si dipinge (b) come un uomo violento, e prevenuto; tal sentimento ne avea anche *Quesnello*.

24. *S. Gregorio* il Grande non era buono Storico; egli ha contribuito all'ignoranza de' Roma-

---

(a) Ciò però è molto falso. V. il presente Tomo al n. 90.

(b) Liv. XXVII. nn. IV. V.

ni col divieto, che la Grammatica s' insegnasse sù gli autori profani (a).

25. *S. Gregorio* Nazianzeno s' è lasciato trasportare dalla sua immagine viva, e suo cattivo umore a delle parole eccessive (b).

26. *S. Giovanni*, glorioso Martire, ha peccato col suo zelo soverchio, in un'azione, che la Chiesa attribuisce all' interna mozione dello Spirito Santo (c).

27. *S, Gregorio VII.* aveva delle massime perniciose ec. Questo è linguaggio ordinario del *Fleury*.

28. *S. Tommaso* d'Aquino era uno Scolastico secco, ed arido, che non conosceva a fondo la Dottrina de' Padri (d).

29. *S. Catarina* da Siena, *S. Brigida*, la Beata *Angiola* da Foligno, e lo stesso *S. Bonaventura* erano Visionarj (e).

30. *S. Tommaso* di Cantorbery nel fondo avea torto; e per conseguenza non è Martire (f).

31. *S. Tommaso* d' Aquino suddetto e *S. Francesco* di Sales, si sono ingannati, accordando alcuna ricreazione a' Religiosi (g)

(a) Liv. XXXV. n. XLIX. Vedi la robusta Apologia, che in ciò hà fatto a S. Gregorio il Sig. Tiraboschi Stor. d. Lett. Ital. T. III. Lib. II. Cap. II. pag. 99. ec. Ed. Rom. 1783.

(b) Liv. XXXVI. n. XXXIV.

(c) L. XVIII. n. XVIII.

(d) Disc. V. nn. XIII. XV. XVI.

(e) Disc. VIII. n. XV.

(f) Disc. IV. n. VIII.

(g) Disc. VIII. n. XII.

32. *Il buon Papa S. Celestino, il di cui zelo era più grande, che non la prudenza* (a), autorizzò lo Scisma nell' Ordine di *S. Francesco*.

33. *S. Odone*, *S. Odilone*, *S. Ugo*, e gli altri Abati di Clugny non hanno forse fatta riflessione bastevole sopra gl' inconvenienti della ricchezza, additati nell' Evangelio (b).

34. *S. Giovanni Gualberto*, *S. Bruno*, *S. Stefano* di Grandmont, nell' istituire i loro Ordini, han preso un vergognoso abbaglio, con ammettere de' Fratelli Laici (c).

35. *Se S. Francesco, e gli altri inventori degli Ordini novelli non fossero tanti Santi canonizati per la più parte; potrebbesi sospettare, che si fossero lasciati sedurre dall' amor proprio; e avessero voluto distinguersi, e raffinare al disopra degli altri: ma senza pregiudizio della lor Santità, si può diffidare de' loro lumi, e temere, che non abbiano saputo tutto ciò, che era a proposito di sapere* (d). E quindi egli attacca anche i Santi Martiri Francescani di Marrocco, e di Ceuta, che volontariamente si esposero al Martirio, sull'esempio di altri Fedeli, anche de' più remoti Secoli, che per uno special movimento divino fecero altrettanto; nè la Chiesa ha intralasciato per questo di venerargli siccome veri Martiri. *Fleury* si esprime in tal guisa: *Que' Frati Minori, che si fecero ammaz-*

(a) Disc. VIII. n. XI.
(b) Ivi n. III.
(c) Disc. VIII. cit. n. IV.
(d) Ivi n. VIII.

zare a Marocco, ed a Ceuta, non sarebbono stati giammai riconosciuti da S. Cripriano per Martiri (a).

FINE.

(a) Merita quì d'esser sentito il gran S. Francesco di Sales, Pastore non meno santo, che dotto, il quale dopo recati varj esempli di Persone offertesi al martirio spontaneamente, prosiegue: „ Mille antichi Martiri fecero lo stesso, „ e potendo egualmente il contrario, elessero di patirlo, più „ tosto che di evitarlo lodevolmente. In quelli dunque fu il „ martirio UN ATTO EROICO della forza, e costanza, che „ gli diede un puro eccesso di amore: ma quando è forza „ di sopportare il martirio, o di rinunziare alla Fede, non „ lascia però il martire di esser martire, nè di esercitare un „ atto eccellente di amore: non sò nondimeno, se si possa „ nominare ATTO EROICO, non essendo eletto per un eccesso di amore, ma per la necessità della legge, che comanda „. Fin quì il Santo nel suo Teotimo Lib. II. Cap. IX. in fine. Dunque i martiri di Ceuta hanno anzi (a senso di questo gran maestro, e giudice delle virtù Cristiane) una special prelazione su gli altri. Egli è vero ciò, che indica Fleury, esservi stata regola di non riconoscere siccome martiri coloro, che si offerivano spontaneamente alla morte, come, oltre gli Atti di S. Cipriano (pag. 11. Oxford 1682.) rilevasi anche da quelli di S. Policarpo (n. IV. pag. 331. T. II. PP. Apostol. Lond. 1746.): ma doveasi da saggio Scrittore avvertire, che tal regola ebbe sempre le sue eccezioni. Così vedesi, che S. Apollonia, di cui scrive Eusebio (Lib. VI. Hist. Cap. XII.) che spontaneamente: „ in „ ignem insiliit, et conflagravit „: sempre è stata riconosciuta dalla Chiesa per vera martire; e lo stesso è de' martiri d'Alessandria, come dalle Lettere di S. Dionisio Vescovo di quella Città, riferite da Eusebio citato (L. VI. Cap. XLII.) si fà manifesto: e possono per simile argumento vedersi gli Atti del martirio di S. Massimo presso il Ruinart. (n. I. p. 133.), quelli di S. Niceforo (ibi n. IX. p. 212.): e altri molti, che lungo serebbe di riferire contro la troppo libera censura del Fleury, contro i martiri di Ceuta.

Libri, e Numeri del Fleury.		*Tomi, e Numeri nostri.*	
L. VII.	N. 8.	T. I.	N. 23.
	10.	II.	41.
	24.	II.	6.
	25.	II.	2.
	30.	II.	83.
	35.	II.	84.
	77.	II.	85.
IX.	22.	II.	85.
	51.	II.	86.
XI.	I. 26.	II.	43. 46.
	12.	II.	2.
	17.	II.	87.
	26.	I.	54. 55.
XII.	10.	II.	32.
	12.	II.	11.
	21.22.24.	II.	32.
	24. 25.	II.	32.
	27.	II.	2.
	36.	II.	29.
	39.	I.	38.
XIII.	46. 47.	II.	88.
XIV.	11. 15.	II.	47.
	12.	II.	89.
XV.	31.	II.	48.
XVI.	7. 9.	II.	31.
	19. 20.	II.	12.
	29.	II.	115.
XVII.	42.	II.	42.
	48.	II.	115.
XVIII.	2.	II.	44.

Libri, e Numeri del Fleury.		*Tomi, e Numeri nostri.*	
L. XVIII.	N. 18.	App.	N. 26.
	22.	T. II.	7.
	47.	II.	4.
XIX.	18.	II.	115.
	44.	II.	90.
	48.	II.	91.
	53.	II.	39.
XX.	1.	II.	115.
	32.	II.	49.
XXI.	49. 50.	I.	45. ec.
	52.	II.	115.
XXII.	54.	II.	73.
XXIII.	7.	I.	23.
	14.	II.	50.
	17.	II.	13.
	30. 34.	II.	51.
	50	II.	52.
XXIV.	24.	II.	50.
	25.	II.	14.
	31.	II.	53.
XXV.	12.	II.	54.
	14.	II.	9.
	44	II.	92.
	47.	I.	45.,e II. n. 15.
	58.	II.	16.
XXVI.	53.	I.	45. ec.
XXVII.		II.	30.
	4. 5.	App.	23.
	29.	I.	47.
	32. 33.	I.	47.

Libri, e Numeri del Fleury.		*Tomi, e Numeri* *nostri.*	
L. XXVII.	N. 35.	T. II.	N. 3.
	36.	II.	45. 51.
	37.	II.	18.
	44.	II.	17.
	46	II.	4.
XXVIII.	12.	II.	55.
	15.	I.	53.
	18.	II.	20.
	24.	II.	56. 93.
	26.	II.	21.
	32.	II.	57.
	33.	App.	8. §. *Il fatto.*
XXIX.	24.	I.	48.
XXX.		II.	59.
	36.	II.	8. 19.
	37.	II.	68.
	50.	II.	58.
	51.	II.	63.
XXXI.	32.	II.	60.
	42. 43.	II.	62.
	51.	II.	58.
XXXII.	12.	II.	22.
	38.	II.	115.
	54. 55.	II.	61.
XXXIV.	12.	II.	64.
XXXV.	19.	II.	25.
	34.	App.	25.
	49.	App.	24.
XXXVIII.	34.	II.	65.
	41.	II.	66.

Libri, e Numeri del Fleury.		Tomi, e Numeri nostri.	
L. XXXVIII.	N. 54.	T. II.	N. 10.
XXXIX.	31.	II.	67.
XL.	1.	I.	48.
	7.	II.	24.
	11. 29.	II.	88.
	27.	II.	43.
	38.	I.	54.
XLI.	47.	II.	94.
XLIII.	10.	II.	92.
	60.	II.	111.
XLIV.	2. 5.	II.	111.
	6.	II.	92.
	22.	I.	2. 8.
	33. 50.	II.	4.
	34.	II.	95.
	40.	I.	24.
XLV.		II.	68.
	10. 34. 50.	II.	111.
	20.	II.	73.
XLVI.		II.	68.
	20. 21. 26. 51. 53.	II.	111.
	55.	I.	9.
XLVII.	31.	II.	25. 88.
	45.	II.	96.
XLVIII.	44.	II.	25.
XLIX.	8. 9.	II.	97.
	39.	II.	25.
	50.	II.	115.
L.	37.	II.	29.
LI.	14.	II.	69.

Libri, e Numeri del Fleury.		*Tomi, e Numeri nostri.*	
L. LI.	N. 16.	T. II. N.	70.
	45.	II.	26.
LII.	22.	I.	17.
	22. 23.	II.	71.
	36.	I.	24.
LIII.	37.	II.	98.
LIV.	24.	II.	72.
LV.	1.3.35.55.	II.	104.
LVI.	1.	II.	111.
	5. 10.	I.	63.
	5.6.7.10.	II.	99.
LVII.	20.30.23.	I.	62.
LVIII.	16. 51.	I. 9.66.,e II.64.101.	
	21.34.36.		
	41.56.59.	II.	104.
	46.	II.	111.
LIX.	7.	II.	74.
	1. 51.	II.	104.
	80.	II.	101.
LXI. a) *i Racconti del*			
LXXXV.)	*Paris.*	I.	61.
LXI.	23.	II.	104.
LXII.	11.	I.	17.,e II-104.
LXIII.	4. 7. 8.	App.	18.
LXIII.	11.	I.	13.
LXV.	37.	I.	64.
	50.	II.	102.
LXVI.	31.	II.	29.
LXVII.	11.	I.	18.,e II.104.
	26.	II.	103.
	36.	II.	92.

Libri, e Numeri del Fleury.		*Tomi, e Numeri nortri.*	
L. LXVIII.	N. 64.	T. II.	N. 68.
LXIX.	58.	I.	15.24.,e II.29.
LXX.	10.	II.	104.
	22.28.	I.	15,
	40.	II.	100.
	50. 51.	I.	64.
LXXII.	22. 27.	II.	106.
	34. 35.	I.	61.
LXXIII.	18.	I.	61.
	21.	I.	24.
	36.	II.	107.
LXXV.	20.	I.	15.,e II.29.
	50.	II.	108.
LXXVI.	1. 8.	II.	78.
	9.	II.	25.
	16.	App.	8.
	70.	II.	114.
LXXVII.	41.	II.	92.
	47.	II.	75.
	49.	App.	8.
	52.	II.	110.
	57.	II.	75.
	57.60.62.	I.	61.
LXXIX.	53.	I.	61.
LXXX.	14.	I.	23.
	59.	II.	72.
LXXXI.	37. ec.	I.	61.
LXXXII.	13. 45.	I.	61.
LXXXIII.	10.	II.	76.
	55.	I.	61.

Li-

Libri, e Numeri del Fleury.		*Tomi, e Numeri nostri.*	
L. LXXXIV.	N. 36.37.44. 38.52.	T. I.	N. 61.
		I.	61.
LXXXVI.	36.38.41.48.	II.	77.
LXXXVII.	52.	II.	111.
	55.	II.	112.
LXXXIX.	30.	I.	9.,e 11.101.
XC.	I. 2.	II.	112.
	27.	App.	12. §.Facciamo.
XCI.	60.	I.	44.,e 11.75.
		App.	5.
XCII.	39. 44.	II.	88.
XCIII.	15.	II.	3.
	44.	II.	100.
XCIV.	48.	I.	44.
	56.	II.	39.
XCV.	11.	II.	109.
	21.32.35. 38.44.	II.	88.
XCVI.	3.54.	I.	9.18.21.
	13.	I.	67.
	23.25.	I.	67.
	54.	II.	101.
XCVII.	35.	II.	101.
XCVIII.		I.	67.
	34.	II.	114.
XCIX.		I.	67.
	14.	II.	100.
	31.	I.	67.

INDICE

DE' DISCORSI.

Discorsi, e Numeri del Fleury.		*Tomi, e Numeri nostri.*	
D. I.	N. 4. 6.	T. I.	N. 56.
II.	13. ec.	II.	9.
	16.	I.	29. 35.
III.	24.	App.	18.
IV.	1.	I.	14.
	2.	I.	5. 8. 11. 44.
	2. 3.	I.	9. 11. 13. 23.
	4.	II.	9. 15.
	5.	I.	22. 23.
	6.	II.	51.
	8.	I.	27., e App. 21. 30.
	11.	I.	17. 18.
	14.	II.	9., e App. 19.
	15. 16.	I.	29. 35.
	16.	App.	16.
V.	13.	App.	28.
	15. 16.	App.	17.
VI.	1. 8. 11. 12. 13.	I.	24. 29.
	2. 11. 13.	I.	29. ec.
VII.	1. ec.	I.	24.
	6.	I.	5. 9. 11. 15.
	7.	II.	74.
	14.	App.	20.
	20.	I.	27.
	in fine.	App.	16.
VIII.	I.	II.	9.

Discorsi, e Numeri del Fleury.		*Tomi, e Numeri nostri.*	
D. VIII.	N. 3.	App.	N. 33.
	4.	App.	34.
	6.	T. I.	10.
	8.	App.	35.
	9.	App.	17.
	11.	App.	32.
	12.	App.	31.
	15.	App.	29.
	16.	I.	44.

Del Continuatore non istiamo a notare i luoghi, che abbiamo distintamente censurati; poichè a che perder più tempo intorno a costui?

INDICE

De' luoghi delle Istituzioni Canoniche del Fleury, *notati distintamente in quest' Opera.*

(Si consulti la Prefazione al primo Tomo Pag. XXXIV. XXXV.)

Luoghi del Fleury.	*Tomi, num. e pag. nostre.*		
Part. I. C. I. N. VIII.	T. I. N.	2.	p. 6.
	II.	29.	62.
IX.	I.	6.	16.
XI. XII. XX	II.	104.	193.
XII.	I.	7.	19.
XVII.	I.	29.	100.
XXI.	App.		253.
XXII. XXIII.	App.		239.

Luoghi del Fleury.			*Tomi, num., e pag. nostre.*		
P. I.	C. II.	N. X.	T. I.	N. 48.	p. 020.
	X.	XV.	I.	12.	39.
	XI.	I. II.	I.	45.	185.
		VI. VII. VIII.	I.	35.	132.
	XV.	I. II.	II.	25.	53. 55.
	XV. XVI.		I.	12.	39.
	XIX.	I. II.	I.	40.	162.
	XXII.	I.	I.	18.	66.
	XXV.	IV.	App.		251.
		V. a VIII.	II.	73.	119.
	XXVI.	I.	Ivi		
P. II.	IV.	IV.	I.	35.	131.
	XV.	IV. V. VI. VII.	II.	52.	94. 95.
		IV.	App.		253.
	XVIII.	I. II.	II.	52.	95.
P. III.	I.	I. III.	II.	9.	30.
	II.	II.	II.	9.	31.
	VIII.	IX.	I.	42.	174.
	IX.	II.	I.	19.	67.
	X.		II.	9.	32.
	XIV.	I. II.	I.	40.	161. 284
	XVII.	I. II.	I.	15.	54.
	XXIII.		I.	26.	93.
	XXV.	VIII.	II.	103.	190.

INDICE

Di alcune cose notabili contenute in questo secondo Volume.

A

ADAMO Bremense: suo Testo alterato dal Fleury Pag. 53.
ADRIANO II.: calunniato presso Carlo Calvo p. 113.
S. AGAPITO, o AGAPETO: depose Antimo di Cp. p. 101. 102.
Richiesto da' Vescovi d' Oriente a far lo stesso con altri ivi.
S. AGATONE: suo insigne testimonio per l'infallibilità della S. Sede, approvato dal Concilio VI. p. 51.
S. AGOSTINO: suo celebre testo: Causa finita est etc., mal condotto dal Fleury p. 36.
Altro: Evangelio non crederem etc. p. 85.
Sentimenti di lui, quanto a' Parvuli morienti senza Battesimo p. 86.
Favorisce l' autorità, ed infallibilità del Papa p. 78. 88.
S. AMBROGIO: risuscita in Firenze un morto Fanciullo p. 163.
Fleury intorbida male a proposito la verità di tal fatto. ivi.
ANASTASIO di Tessalonica: ripreso da S. Leone, e perchè p. 66.
ANSE Concilio di Anse: si illustra p. 120.
APOCRIFI: Opere apocrife. p. XXXVIII. etc. 172.
APOLOGISTA del Fleury: notato p. 22. 57. 120. 125.
APPELLANTI: scomunicati p. 211. ec.
APPELLI dal Papa al futuro Concilio: appassionatamente difesi dal Continuatore p. 260.
Condannati da Martino V. durante ancora il Concilio di Costanza; ed in seguito da altri Pontefici p. 261. etc.
Donde debba desumersi la primordiale di tali Appelli riguardati dallo stesso De Marca, come novità; e che non sono più antichi del secolo XIV. p. 263. 264.
Dessi sono figli tutti d' un spirito litigioso, vano, ed arrogante ivi. ec.
Osservazioni assai interessanti sù questa materia p. 265. 266. ec.
V. il Tomo precedente.

S. ARRIGO Imperatore: s'illustra il suo Diploma pel Dominio temporale de' Papi p. 210. ec.
ASSUNZIONE di Maria V.: difesa p. 164. ec.
Objezioni del Fleury p. 166. ec.
S. ATANASIO, ed altri PP. Anti-Ariani: loro famosissima Causa giudicata in Roma p. 67. 68. 69.

B

BAJO Michele: suoi errori p. 234.
P. BALDOVINO d'Aosta: suo opuscolo contro Fleury p. 238.
BASILEA: il celebre Concilio tenuto in cotesta Città viene strabocchevolmente encomiato dal Continuatore di Fleury p. 242. ec.
Si confutano le di lui franche asserzioni. ivi.
S. BASILIO: sue luminose testimonianze per la Giurisdizione Pontificia in Oriente p. 37. 67.
BATTESIMO: Stato de' Parvuli, che muojono senza averlo ricevuto p. 86.
Errori quivi de' Greci p. 203.
Come amministrato dagli Apostoli p. 218.
Battesimo degli Eretici p. 144.
BENEDETTO XII.: rimprovera i Greci, e con ragione p. 203.
S. BERNARDO: riconosce il dritto delle esenzioni de' Monasteri p. 118.
E l'infallibilità del Papa p. 112.
BLESENSE PIETRO: si sciferano alcune difficoltà d' una sua Lettera p. 115. ec.
BONIFACIO I.: suo bel testimonio p. 94.
BOSSUET: riconosce il Papa infallibile p. 105.

C

CARLO Magno: suo Testamento intorbidato dal Fleury s'illustra p. 212.
CARDINALI: si difende la loro privativa nell' Elezione del Papa p. 198. ec.
CASUISTI moderni: sferzati dal Fleury p. 147.
CECILIANO: pronto a trattare in Roma la sua Causa p. 12.
S. CELESTINO: sua importante Istruzione a' Legati al Concilio di Efeso p. 29. 30. 40.
CELIBATO sacro. V. S. Pafnuzio.
CHIESA: sua autorità circa il Dogma p. XI.

- La sua autorità non dipende da i tempi. XIV.
Nè può avervi parte il raggiro umano. XV.
S. CIPRIANO: sua celebre testimonianza quanto all' autorità del Papa ne' Giudizj, ed elezioni de' Vescovi p. 19.
Si illustra contro le stravolte interpretazioni di alcuni Novatori. p. XXXIII. 20. 21.
Altre per la necessità di Comunione col Papa p. 78. 79.
Avvertimento circa la questione di lui con S. Stefano p. 144.
S. CIRILLO: attesta, che si dee riferire al Papa tutto ciò, che si tratta nella Chiesa p. 96.
CONCILIO: l' autorità di un Concilio non deriva dal Concilio medesimo, tuttochè numerosissimo; ma dal Romano Pontefice p. 244. ec.
CONCILJ Ecumenici: non possono giudicare i Pontefici Romani; e lo dice l' Ecumenico VIII. p. 55. V. p. XLVIII.
Dee convocargli il Papa p. 80. 82.
CONCILIO Niceno I. convocato da S. Silvestro p. 80.
Da lui confermato p. 84.
CONCILIO CP. I.: convocato a persuasione di S. Damaso p. 82.
A lui trasmessine gli Atti. ivi.
CONCILIO Efesino: riconosce suo Capo il Papa p. 99. 100.
CONCILIO Calcedonese: convocato a istigazione di S. Leone M. p. 83.
Chiama il Papa suo Capo p. 100.
Osservazioni importantissime sopra il Canone 28. di esso Concilio p. 244.
Decretoriamente cassato da S. Leone M. p. 247.
Senza alcun reclamo; anzi con positiva sommissione de' più impegnati per esso ivi, e p. 247. ec.
Dopo 45. anni, nel fervore della controversia contro i medesimi Greci, si assume da S. Gelasio, come abolito p. 248.
Fortissimo argomento quindi dedotto contro le massime de' nostri Avversarj p. 249. ec.
CONCILIO Niceno II. si serve di alcune Opere Pseud-epigrafe p. 272.
Si difende. ivi ec.
CONCILIO Lateranese III. suo famoso Canone: Omnis utriusque Sexus p. 204.
CONCILIO Lionese II.: p. 130.
CONCILIO Lateranese V.: condanna solennemente la Pragmatica Sanzione p. 238.
Temerariamente disprezzato dal Continuatore Fleuryano p. 239.

CONCILIO Generale di Firenze: sua autorità p. XLIV. XLVII. 243.
Osservazioni sopra la di lui Definizione di fede p. 228. 229.
CONCILIO di Basilea: V. Continuatore, e Basilea.
CONCILJ Provinciali: V. il Tomo precedente.
Quali sieno i primi a nostra memoria p. 14. 15.
Qual parte ebbe S. Vittore nella loro convocazione p. 15. ec.
Come si esprima S. Gelasio, quanto alla loro conferma p. 46.
Non possono giudicare i Vescovi, senza darne parte al Papa p. 60. 66.
CONFESSIONE: annua al proprio Sacerdote p. 204.
CONTINUATORE della Storia del Fleury: Idea della sua Opera p. VIII. 224.
Affastella ne' suoi Volumi materie inutilissime, e se ne ravvisa dovunque la imperizia nel discorrere, la più crassa negligenza, e la frode nell' alterare i monumenti p. 225. ec.
Stravagante nel caratterizzare nella Storia i Personaggi p. 230.
Propensissimo alla Dottrina di Bajo p. 234.
Smodatamente attaccato alla Pragmatica Sanzione di Carlo VII., ove perde il dovuto rispetto alla Regia Maestà Francese p. 236. 239. 240.
Si accinge a provare, che i Canoni del Concilio Generale hanno tutta la loro forza; tuttochè diretti contro voglia del Papa p. 244.
E adduce appunto l'argomento il più forte, che contro lui possa farsi, supinamente credendolo favorevole p. 245. ec.
Decide con maniera imperita alcune materie agitate nel Concilio di Trento p. 257.
Maltratta il P. Lainez p. 257. ec.
Temerario co' Papi p. 268.
Come si porti nel proporre la sua favoritissima sentenza di adesione alle Appellazioni al futuro Concilio p. 260. V. Appelli.
Ovunque fà campeggiare il suo dominante carattere di pertinacia ignorante p. 275.
Sue citazioni mentite, e franchissime sparate p. 276.
COSTANTINO: Monagramma da lui veduto, se in Italia, o nelle Gallie p. 148.
Qual forma avesse tal Monogramma ivi.
CRITICA: la Chiesa sà servirsene, allorachè fà mestiero p. 173. 174.
CULTO esterno di Religione: difeso contro Fleury. p. 279.

D

S. DAMASO: suo testimonio della deposizione da se fatta in Roma di Timoteo Beritense p. 24.
Per opra di lui convocato il Concilio C. P. I. p. 82.
DE MARCA: notato p. 61.
S. DIONISIO Alessandrino: perchè leggeva i Libri degli Eretici p. 144.
DOMINIO temporale della S. Sede. V. ROMA.
DU-MOULIN Carlo: carattere bizzarro fattogli dal Continuatore p. 230. Sua senteriza circa le usure p. 231.
DUPINIO: notato p. 10. 14. 23. 29. 144. 182. 247.

E

S. ELEUTERIO: non approvò colle sue Lettere le Profezie de' Montanisti p. 8. 9. ec.
S. EPIFANIO: si elucida il famosissimo passo della Lettera a Gio. di Gerusalemme, che si adduce contro le SS. Immagini p. 155. ec. Più tosto le favorisce p. 161.
ERASMO Desiderio: bellissimo passo di una sua lettera, con che abbondantemente confutasi Fleury, nel deprimere che fà, l'odierna Disciplina della Chiesa. p. 284. ec.
ERETICI: antico loro artifizio d' infingersi di essere in armonia col Papa p. 7. Di stravolgere la scrittura a' loro errori p. XVI. XVII. E l' autorità de' Padri p. XX.
ESENZIONI de' Monasteri: V. Monasteri.
EUGENIO IV.: aderì sempre condizienatamente al Concilio di Basilea p. 253.
EUSTACHIO Sebasteno: ottiene orrettiziamente di essere assoluto da S. Liberio p. 67.

F

FATTI: regole da esaminare i fatti nelle sacre controversie p. XXIV. XXVII.
FEBRONIO; notato p. 20. 22. 60.
Confuso col Neller p. 181.
FEDIMO: modo: onde disegna Vescovo S. Gregorio Taumaturgo p. 76.
De FENELON: suoi sentimenti quanto alle prerogative del Papa p. 104.

FILIPPI Imperatori: se sieno stati veramente Cristiani p. 137. ec.
FILONE Vescovo di Carpasio ommesso dal Fleury p. 161.
FLEURY: s'è impegnato alla più rigida esattezza nelle traduzioni p. 2.
Nulla però ci ha attenuto p. 3. ec.
Sua equivoca riflessione a un Testo di S. Gelasio p. 26.
Suo spirito rigoroso p. 75. 76. 86. 97. 218.
Sempre parziale per la Potestà Laica contro l'Ecclesiastica p. 41. 43. 48. 80. 82. 214. ec.
Sue contraddizioni p. 120. 124. 125. 272.
Favorisce le attentate deposizioni di Giovanni XII., e XXII. p. 182. 184. ec.
Come bisognerebbe supplire la storia di lui p. 162.
Smentisce con evidente torto Pasquale II. p. 189.
Per poco che non assoggetta il Papa a' Cardinali p. 196.
Vanamente accusa Innocenzo III. di permettere il furto p. 201.
Male a proposito attrova ignoranza in Benedetto XII. p. 203.
Esclude il Papa dall'essere proprio Sacerdote fuori di Roma p. 205. ec.
Ingiurioso al Dominio temporale della S. Sede p. 206. ec.
Modo di cautelarsi da sue sferzate p. 217. ec.
Varj sbagli innocenti scorsi nella Storia di lui p. 220. ec.
Sua conformità con gli Eretici degli ultimi Secoli p. 278. ec.
Attacca, a norma de' Novatori, i Santi, i Papi, i Religiosi. p. 286. V. Ommissioni. Traduzioni.

G

S. GELASIO: sue belle testimonianze per l'antica autorità della S. Sede p. 25. 46. 99. 248.
E per l'infallibilità p. 110.
S. GIO. CRISOSTOMO: scrive a S. Innocenzo, che lo assolva p. 43.
GIOVANNI XII.: deposto ingiustamente dalla Sede di Roma nel Conciliabolo di Ottone I. p. 182. ec.
GIOVANNI XXII.: difeso da Natale Alessandro, e dal Muratori circa la visione beatifica p. 154.
Si difende contro il Conciliabolo di Lodovico Bavaro p. 184. ec.
S. GIULIO I.: Giudica S. Atanasio, e molti altri Vescovi Orientali p. 68.
Sua Lettera alterata da Fleury p. 72.

Cita in giudizio que' d' Oriente. ivi.
GIURISDIZIONE coattiva della Chiesa: male impugnata dagli Eretici p. 27. 28.
Toglie ogni Giurisdizione chi toglie la coazione p. 29. 30. 31.
Come ne senta Fleury p. 28. 29.
GIUSTELLO Cristoforo: Codice di Canoni da lui pubblicato con falso titolo p. 170.
GLABERO Monaco: malamente seguito dal Fleury p. 187. ec.
GRAZIANO: ridicolmente imputato di avere stabilito il Papa superiore a' Canoni p. 125. ec.
GRECI: come sentissero dell' autorità del Papa al Concilio Lionese II. p. 130.
S. GREGORIO Taumaturgo: straordinaria forma dell' elezione di lui al Vescovato p. 76.
GREGORIO II.: spiegasi una sua Decretale p. 171.
S. GREGORIO VII. proibì, che il Divino Officio si facesse in volgare idioma p 281.
E' biasimato dal Fleury; a torto però. ivi.

I

IMMAGINI Sacre: loro uso, e culto difendesi p. 155. 162.
Questioni in Francia a occasione del culto decretatone dal Niceno II. p. 175. ec.
IMMUNITA' Ecclesiastica: oscurata alquanto da una falsa traduzione del Fleury p. 41.
E da altre p. 42. 48.
INFALLIBILITA' del Papa p. XLVIII. L.
Non gli osta un passo di Tertulliano p. 6. ec.
Stabilita invittamente dal Pontefice S. Agatone, e approvata dal Concilio VI. Ecumenico p. 51.
Da S. Agostino p. 78.
Da' Padri Affricani p. 88. 108.
Luminosamente confermata da S. Zosimo p. 91. 92.
Attestata da S. Bonifacio I. p. 95.
Da' Vescovi Gallicani del Secolo V. p. 97. 98.
Sostenuta egregiamente da S. Ormisda in un Formulario approvato dal Concilio VIII., e da tutti i Vescovi ricevuto p. 103. ec.
Riconosciuta da Sergio di Cipro p. 107.
E da Stefano di Dora. ivi.
Provata da S. Gelasio, e da S. Teodoro Studita, e da S. Bernardo p. 110. 111. 112.
Da Fenelon, e da Bossuet p. 104. 105.

Fin da Lutero medesimo p. 154.
(Dopo tutto ciò crede Egli di scrivere a' ciechi quel moderno Autore, che in questi giorni ci ha deturpate le Prescrizioni di Tertulliano?)
S. INNOCENZO I.: suo gran testimonio per l'autorità della S. Sede p. 39. 88.
INNOCENZO III.: calunniato dal nostro Storico di permettere il furto p. 201.
S. IRENEO: suo testimonio per la Chiesa Romana p. 11.

L

P. LAINEZ lodato p. 258.
LAUNOY: notato p. 182. 204.
Suo insigne paralogismo in favore dell'Adunanza di Basilea p. 255.
S. LEONE I.: sue autorità soppresse dal Fleury p. 63. 66. V. Concilio di Calcedonia.
LETTERE: false a nome de' Romani Pontefici, molto frequenti ne' bassi tempi p. 113. 114. 121. 122.
LIBELLATICI: cosa fossero: perchè da alcuni Padri vengano ora scusati, ed ora condannati p. 140. ec.
LIBRI: Proibizione de' Libri p. 145.
Fatta anche a' Vescovi p. 146.
S. LIBERIO: difeso per la caduta, che di lui narrasi p. 151.
Restituisce la Sede al deposto Eustachio di Sebaste p. 67.
Annulla gli Atti di Rimini p. 85.
LODOVICO BAVARO: suo Conciliabolo contro Giovanni XXII. p. 184. ec.
LODOVICO PIO: sua famosa Costituzione. Ego Ludovicus p. 208.
S. Luigi IX.: sua Pragmatica Sanzione: ne è dubbio l' Articolo VI. p. 131.
Notabili parole ommessevi da Fleury p. 132.
La sua controversia con Clemente IV. p. 215.
LUTERO: sua rimarchevole Confessione quanto alla Chiesa Romana p. 154.
Suoi rimorsi p. 233.

M

MArciano: S. Cipriano chiede al Papa, che lo scomunichi, e deponga p. 19.
MARSILIO da Padova: sua proposizione eretica, sostenuta dal Fleury p. 274.

S. MARTINO Papa: suo autorevol Testo per la Giurisdizione Pontificia p. 33.
S. MASSIMO Monaco: esalta le prerogative del Romano Pontefice p. 109.
MIRACOLO di S. Ambrogio p. 163.
MONASTERI: esenti di tutto buon dritto dalla Giurisdizione de' Vescovi p. 115. 121. ec.
Sofisma di chi impugna tal dritto per l'abuso, che se ne fà p. 117. ec.
Può nascere abuso anche nel sistema di dipendenza da' Vescovi. ivi.
MONOGRAMMA. V. Costantino.
MONTANISTI: quanto furono creduti plausibili i loro cominciamenti p. 8. 9.

N

NATALE Alessandro: notato p. 113. 114. 269.
NELLER Giorgio Cristoforo: sue famose Tesi impugn. p. 183. ec.
NICCOLO' I.: difeso nella Causa di Rotado di Soisson p. 60. ec.
Non si vale (come mostra Blondello) delle Decretali false p. 62.
De NOGARET Guglielmo: violento compenso, da lui proposto, ed eseguito contro Bonifacio VIII. p 266. ec.

O

OMMISSIONI importanti del Fleury p. 12. 13. 60. 129. 208. 211. 247. ec.
Perchè ne sia censurabile il nostro Storico p. V. ec. 57. ec.
ONORIO: nulla prova l'argumento preso dalla di lui condanna p. 153.
ORDINAZIONI sacre: in che senso dicasi nulle, o piutosto ἄκυροι da alcuni Antichi p. 35. 36. 179.
S. ORMISDA: suo famosissimo Formulario ricevuto da tutta la Chiesa p. 103. ec.
OTTONE I.: suo Conciliabolo contro Gio. XII. p. 182.
Si impugna: ivi.
Suo Diploma pel Dominio temporale della S. Sede p. 210. ec.

P

SANTI PADRI, e altri Antichi: regole per bilanciare il peso della loro autorità nelle materie dogmatiche pp. XVII. XVIII. XXI. ec. XXV. XXVII. ec.
S. PAFNUZIO: se dissuadesse a' Padri Niceni una Legge favorevole al Celibato p. 149.
PAPA: V. Pontefice Romano.

PASQUALE II.: smentito a torto da Fleury p. 189.
PELLEGRINAGGI a Roma: ingiustamente calunniato Giovanni VIII. di favorirgli con artifizio p. 79. Antichissimi tali divoti viaggi a' Liminari Apostolici p. 180. ec.
S. PIER CRISOLOGO: suà Lettera a Eutichete per la riserva al Papa delle Cause della Fede p. 45.
S. PIO V.: celebre interpunzione nella sua Bolla contro di Bajo p. 234.
POLICRATE Efesino: come parli della convocazione de' Concilj per la quistione della Pasqua p. 15. ec.
Si elucida questo famoso Testo p. 16. ec.
PONTEFICE Romano: molte cose circa l' autorità di lui sono di Fede Divina p. X. Quali esse siano p. XIII. XXX.
Frivole objezioni, che vi si fanno p. XIX. XXXI. XXXIII. XXXV. XL. L. LI. 144. 151. 154. 202. 205. 244.
Come da alcuni se ne riduce al nulla l'autorità p. XLIII. 31.
Regole per le materie quistionabili p. XLV. 90. 91.
Per prevenire le objezioni p. XLIX. L.
Antiche testimonianze, che confermano l' autorità del Papa p. 11. 12. 13. 16. 19. 24. 25. 29. 33. 37. 39. 42. 43. 45. 46. 49. 50. 51. 53. 55. 63. 64. 66. 67. 69. 70. 72. 74. 78. 79. a 83. 87. 89. 92. 93. 95. a 112. 114. 124. 132.
Fatti che la comprovano p. 7. 24. 38. 47. 49. 51. 54. 66. 67. 69. 72. 77. 79. 80. a 85. 96. 97. 98. 101. 176. 245. a 250.
Giudica i Vescovi p. 12. 19. 24. 25. 42. ec. 50. 67. 68. 73. 100. 101.
Privativamente p. 60. ec. 66.
Hà giurisdizione in tutto il Mondo Cristiano p. 25. 32. 33. 37. 68. 69. 88. 99. 100. 109. 112. 205. 245. a 250.
Ha il Principato in tutta la Chiesa p. 12. 13. 68. 69. 100. 109.
E' chiamato da' Concilj Ecumenici loro Capo p. 99. 100.
Indicato con appellazione plurale p. 100. 101. 107. 111. 246. 247
Chiamato S. Sede p. 50. 78. 79. 94. 109.
Ordina i Concilj Provinciali p. 15. 46.
Sua autorità nell'erezione de' Vescovati p. 54. 55.
Esso approva tutti i Concilj p. 46. 189.
A nemine judicatur. p. 50. 55. 92. 93. 94. 112.
Chi con lui non comunica, è fuor della Chiesa p. 78. 79. 103. 104. ec.
E chi con esso è in comunione, lo è con la Chiesa Cattolica p. 78. 79. 109.
Ivi è la Chiesa Cattolica, ove è la Cated. di S. Pietro. p. 79. 109
La di lui voce s'ascolta, come quella di S. Pietro p. 83. 97. 104
A lui dee riferirsi tutto ciò, che si tratta nella Chiesa prima di diffinirlo. p. 70. 88. 89. 96. 108. 130.
Niuno può disputare su ciò, ch'egli ha giudicato p. 93. 94. 112.
Le di lui prerogative sono non di umana, ma di divina

istituzione p. 88. 92. 99. 103. ec. 107. 110. ec. 248.
Egli approva, e disapprova i Libri p. 106. Chi soddisfa al Papa, è riputato da tutta gente ortodosso p. 109.
Sua superiorità a' Canoni p. XLVIII. 56. 99. 100. 176., e specialmente p. 245. a 250. ec. 256. 270. 273.
E' anacronismo, attribuirla a Graziano p. 125. ec.
Prerogative diverse riconosciute da' Conc. Ecumenici, Lateranese IV., e Leonese II., dissimulate da Fleury p. 128. 130.
Parallelo de' primi Secoli (de' quali sono tutte le suddette massime co' più bassi; quanto all' autorità riconosciuta ne' Papi p. 190. ec. 251.
A chi sia riserbata l'elezione del Papa, e perchè p. 198.
V. Concilj Infallibilità. Vescovi. Sede Apostolica
PRAGMATICA Sanzione: diretta nel 1438., ingiuriosa quanto mai, all' autorità Ponticia p. 236. Iniquamente favorita dal Continuatore ivi, e seg. V. S. Luigi IX.
PRIVATO Lambesitano: ricorre a Roma p. 73.
PRIVILEGJ: V. Monasteri.
PROTESTANTI: tolgono alla Chiesa ogni poter coattivo p. 27. Come contradiconsi p. 32.

R

ROMA: Dominio temporale di essa, a chi spetti, con qual titolo, e da quanto tempo p. 206. a 214.
Qual sorta di potestà vi ritenessero gl' Imperatori, e perchè p. 210. 211. 214.
ROMANO PONTEFICE: V. Pontefice Romano.
ROTADO Vescovo di Soissons: deposto dal suo Concilio Provinciale, e ristabilito da Niccolò I. p. 60. ec.

S

SCRITTI, e Libri apocrifi p. XXXVIII. 172. (109.
SEDE Apostolica: così chiamato il Papa stesso p. 50. 78. 79. 94.
Mai non ha errato: la Dottrina di lei ricevuta sempre da tutta la Chiesa, da' Concilj Generali, da' Ss. Padri: non mai erra, giusta le promesse di Cristo p. 51.
SELGENSTAD: Concilio tenutovi: se ne illustra un celebre fatto p. 120. ec.
S. SILVESTRO: convocò il Concilio Niceno I., e ne approvò gli Atti p. 80. 84.
S. SIMMACO: Egli stesso diè al Concilio Palmare l'autorità di giudicarlo p. 98.
SOCRATE Storico: sua splendida testimonianza per l' autorità del Papa p. 68.
SOZZOMENO: luminosamente attesta l' autorità Pontificia in tutta la Chiesa p. 69.

T

TEODORETO: vuol'esser giudicato da S. Leone in Roma p. 42.
TERTULLIANO: suo celebre passaggio circa le Lettere di Eleuterio date pe' Montanisti p. 6.
Libro delle Prescrizioni, fu da lui scritto prima dell' Apostasia p. 136.
TIMOTEO Vescovo di Berito: deposto da S. Damaso in Roma insiem con Apollinare p. 24.
S. TOMMASO Cantuariense: suo dissenso da Alessandro III. p. 197.
Non sostenne il Martirio per una cattiva Causa, come pessimamente pretende il nostro Storico. p. ivi e 287.
S. TOMMASO l' Angelico: Fleury gl' impone circa il Battesimo per aspersionem p. 218. ec.
A torto disprezzato assieme con gli altri Scolastici. p. 207.
TRADUZIONI de' monumenti: quanto importi nella Storia, che sieno sommamente fedeli p. IV. 2. 8. 18. 34.
Riferisconsi quelle, che Fleury ha recate infedelmente p. 3. a 98.
Come può comprendersi, quanto importino tali mutazioni del Fleury p. 34.
TRINITA': inesatte Versioni del Fleury circa questo Mistero adorabile p. 3. ec.

V

VALESIO ENRICO: sua versione di un luogo di Policrate: notata p. 17. Altra di Sozzomeno p. 71.
VESCOVATI: erigonsi con autorità Pontificia p. 54. 55.
VESCOVI: loro Cause, ed elezioni: ne dispone il Romano Pontefice fino dal terzo Secolo p. 19. 20.
Così nel quarto p. 24. 25. 67. 69. Nel quinto p. 26. 42. 66.
Nel sesto p. 101. 102. E nel settimo p. 33.
Altri esempli p. 12. 50. 68. 73. 100.
V. il Tomo precedente.
S. VITTORE: ebbe parte nella convocazione de' primi Concilj Provinciali p. 15. 16.
VOLTAIRE: sua rimarchevolissima confesione quanto al costume di alcuni Papi p. 195.
USURA: ammessa dal du Moulin, e da altri Protestanti p. 231.

Z

ZOSIMO: parla magnificamente delle prerogative della S. Sede p. 91. 92. ec.

IL FINE.

